



PAESAGGI PLASTIFICATI

La serricoltura dei litorali mediterranei e
il caso della 'fascia trasformata' siciliana



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHITETTURA
CURRICULUM: ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO

CICLO XXXIII

COORDINATORE Prof. Giuseppe De Luca

PAESAGGI PLASTIFICATI.
**La serricoltura dei litorali mediterranei e
il caso della 'fascia trasformata' siciliana**

Settore Scientifico Disciplinare ICAR/15

Dottoranda

Dott. Agulli Beatrice

(firma)

Tutor

Prof. Paolinelli Gabriele

(firma)

Co-Tutor

Prof. Sampieri Angelo

(firma)

Co-Tutor

Prof. Leonardi Cherubino

(firma)

Co-Tutor

Prof. Bellmunt Chiva Jordi

(firma)

Coordinatore

Prof. Giuseppe De Luca

(firma)

Anni 2017/2020

«Ciò che il bruco chiama fine del mondo,
il resto del mondo chiama farfalla»

LAO TSE

Abstract IT/EN	p. 8
INTRODUZIONE	
– Il contesto della ricerca	p. 13
– Stato dell’arte	p. 19
– Definizione del campo ed esplorazione nei luoghi	p. 24
– Metodi e materiali	p. 30
– Obiettivi	p. 34
A. PAESAGGIO e SERRICOLTURA nel MEDITERRANEO	p. 37
– Serricoltura e Mediterraneo	
. Nascita ed evoluzione	p. 40
. Quantità e dimensioni del fenomeno	p. 45
– Paesaggi della serricoltura. Componenti e relazioni	
. Relazioni con il contesto	p. 55
. Vivere la produzione	p. 59
. Nuovi orizzonti traslucidi	p. 64
– Forme di spazializzazione di un’economia: le ‘Città di serre’	
. Produzioni ‘artigiane’ radicate nel territorio	p. 70
. <i>Cluster</i> monofunzionali tra efficienza e densità	p. 75
B. ESPLORAZIONI nel PAESAGGIO PRODUTTIVO	p. 83
La ‘FASCIA TRASFORMATA’ SICILIANA	
– CAPO PACHINO	p. 89
Un territorio fertile	
. Articolazioni di una produzione <i>indoor</i>	p. 92
. Modelli aziendali tra multifunzionalità e frammentazione	p. 99
. Questioni d’indotto - il marchio IGP	p. 103
Abitare tra le serre	
. La città di pietra	p. 108
. La città di plastica	p. 119
. Abitanti e/o lavoratori	p. 125

Il litorale. Conflitti spaziali	
. Verso nuove forme di <i>mixité</i>	p. 130
. Nuove occasioni per convivere	p. 139
Un territorio di confine (o confinato)	
. Infrastrutturazione mancata	p. 145
. Un tessuto minuto	p. 151
_ La PIANA di VITTORIA	p. 155
Una città di serre	
. Un comparto per la produzione intensiva	p. 158
. Evoluzione del ' <i>mar de plastico</i> ' italiano	p. 165
. Verso un comparto monofunzionale e impermeabile	p. 172
Abitare il comparto	
. Vivere in azienda tra forme di schiavitù e di aiuto	p. 178
. Esempi virtuosi di presidio del territorio	p. 186
. Vecchi imprenditori e nuovi agricoltori	p. 192
Conflitti e convivenze	
. Realtà a confronto	p. 196
. Litorali privati plastificati	p. 205
Relazioni con l'esterno	
. Verso un mercato globale senza infrastrutture	p. 210
. Un paesaggio privato. Sistemi di isolamento	p. 214
C. PAESAGGI della SERRICOLTURA. QUALE PROGETTO?	p. 222
_ Ribaltare lo sguardo. Nuove centralità	p. 224
_ <i>Learning from...</i> la 'fascia trasformata'	p. 227
_ Immaginari e ibridazioni possibili	p. 238
PER NON CONCLUDERE	p. 243
POSTFAZIONE. Indagare la produzione durante l'emergenza COVID-19	p. 247
Ringraziamenti	p. 253
Bibliografia e riferimenti	p. 257

Many landscapes - with different gradients of naturalness - can be recognized along the European coasts of the Mediterranean Sea. Among these, greenhouses' landscapes resort with an almost unknown frequency starting from the 1960s and originating important transformative processes of the shoreline. A group of agricultural productions that seems to retain the strength to influence and modify the landscape even within the complex condition of contemporary crisis. Operating both on the uses and the relationships, but even on hierarchies, flows and forms presenting themselves as the result of private initiative and market dynamics. Nevertheless, through a deep exploration of places and scientific and technical sources it is possible to recognize two prevailing forms of organization. From one side, a more dense, efficient one aimed at a quantitatively significant production and, from the other side, a more integrated, dispersed and quality oriented one. In order to investigate and understand the peculiarities of these productions, this research aims to study the specificities of a territory located in the centre of the Mediterranean. A place where both forms of organization can be recognized in short distances. It focuses on the Sicilian coast called 'fascia trasformata' which

develops between Gela and Siracusa heavily affected by indoor agricultural production. In here, two main concretions are visible: Vittoria and Pachino and the territories around them. Within these places, greenhouse cultivation becomes a pretext and a key by way of which explore the complexity and peculiarities of these productive landscapes, thanks to the analysis of various material and immaterial aspects and the study of a series of representative samples. In particular, through the investigation of the spatial, social and environmental effects resulting from the dispersed and multifunctional or centralized and intensive organization of the greenhouse sector. Overall, this research activity tries to critically re-discuss the issues emerged during the study in relation to contemporary landscape project and bringing them back into a unitary framework of reorganization of the 'fascia trasformata'. A landscape oriented imaginary which integrates the environmental, social and economical dimensions leaving ample space for possible future insights.

Molti sono i paesaggi - con differenti gradienti di naturalità - che è possibile riconoscere lungo le coste europee del Mediterraneo. Tra questi, i paesaggi della serricoltura si ripropongono con una certa, sconosciuta, frequenza a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, dando origine ad importanti processi trasformativi dei litorali. Produzioni agricole che, anche entro la complessa condizione di crisi contemporanea, conservano la forza di influenzare e modificare il paesaggio nel quale si inseriscono, tanto negli usi quanto nelle relazioni, nelle gerarchie, nei flussi e nelle forme che lo caratterizzano. Si tratta, per lo più, di paesaggi produttivi frutto di iniziativa privata e fortemente influenzati dalle dinamiche di mercato, ma esplorandoli attraverso lo studio di fonti scientifiche e tecniche è possibile riconoscere due forme di organizzazione prevalenti: una più densa, efficiente e volta a una produzione quantitativamente rilevante e un'altra più integrata, dispersa e finalizzata a produzioni di qualità. Al fine di indagare e provare a comprendere tali modalità di produzione, questa ricerca si cala nelle specificità di un territorio posto al centro del Mediterraneo e ritenuto emblematico per la presenza, entro ridotte distanze, di entrambe le forme di organizzazione della produzione riscontrate.

Si focalizza sulla 'fascia trasformata' siciliana, una porzione di litorale compreso tra Gela e Siracusa fortemente interessata dalla produzione agricola *indoor* che si organizza in due principali concrezioni riconducibili ai territori di Vittoria e Pachino. Entro questi luoghi, la serricoltura diventa pretesto e chiave di lettura attraverso la quale esplorare, grazie all'analisi di diversi aspetti materiali e immateriali e allo studio di una serie di campioni rappresentativi, la complessità e le peculiarità di questi paesaggi produttivi. In particolare, attraverso l'indagine delle ricadute spaziali, sociali e ambientali frutto dell'organizzazione dispersa e multifunzionale o accentrata ed intensiva del comparto serricolo. Un'attività di ricerca che, pur lasciando ampio spazio a possibili approfondimenti futuri, prova a ridiscutere in forma critica le questioni emerse in relazione al progetto di paesaggio contemporaneo e a ricondurle entro un quadro unitario di riorganizzazione della 'fascia trasformata' in un'ottica paesaggistica che integra le dimensioni ambientale, economica e sociale delle trasformazioni.

Le immagini e i disegni presenti nel documento, se non diversamente specificato, sono stati realizzati dall'autrice.

Le foto, in particolare, sono frutto delle diverse esplorazioni sul campo effettuate nel dicembre 2018, maggio 2019 e agosto 2019 a Pachino e Vittoria.

Più nel dettaglio, per quanto possibile, si è scelto di far ricorso a fotografie realizzate da professionisti altri nel capitolo A per mantenere uno sguardo ampio sul sistema mediterraneo europeo, foto di Pachino e Vittoria che restituiscano i caratteri peculiari dei paesaggi della serricoltura nella 'fascia trasformata' nel capitolo B e foto - sempre realizzate durante i sopralluoghi - in grado di restituire spunti di riflessione per il progetto e attitudini interessanti già riconoscibili nei luoghi indagati, nel capitolo C.

È così che gli apparati iconografici del capitolo B e C sono da intendersi come complementari al fine di ottenere un quadro completo della condizione contemporanea dei paesaggi della serricoltura nel Sud-Est siciliano.

INTRODUZIONE.

Il contesto della ricerca

Focalizzando l'attenzione sul ricco, multiforme e complesso mondo dei paesaggi agrari, questo lavoro si propone di indagare gli spazi della produzione agricola nella loro organizzazione contemporanea, per comprenderne le dinamiche fisiche e relazionali, in funzione dei cambiamenti che la dimensione produttiva del XXI secolo impone. Guarda alle ricadute spaziali, alle modalità di organizzazione e gestione attraverso le quali nuove, o riorganizzate, pratiche colturali concorrono alla riconfigurazione dei paesaggi entro i quali si collocano. Porta l'attenzione a un insieme di territori della produzione complessi, problematici, ricchi di conflitti e spesso descritti in relazione alla loro scarsa diversità funzionale, ecologica e sociale¹. A dei

¹ Molte sono le critiche ripetute in merito all'organizzazione e alle relazioni che instaurano oggi le pratiche colturali di carattere intensivo. Tra tutte, Pierre Donadieu ben riassume i punti salienti nella sua affermazione secondo cui: «l'agricoltura convenzionale o agro-industriale – nella sua forma globalizzata e indifferente alla storia e all'ecologia del territorio – non è più raccomandabile poiché produce spazi spesso poco abitabili per l'uomo e per gli altri esseri viventi, e alimenti talvolta considerati pericolosi o sospetti per la

luoghi che, con una più o meno marcata azione sul contesto, si riorganizzano rivolgendosi ad un sistema globale di scambi piuttosto che ad attività di sussistenza (KATSIKIS, 2018) portando così molti paesaggi rurali a riscoprirsi globali (COLLOCA & CORRADO, 2013), come già successo in passato per le città (SASSEN, 1997/2008). Entro questo quadro, quindi, non sembra più essere sufficiente – ammesso che lo sia mai stato – guardare ai centri, ai nuclei spaziali e funzionali nei quali si svolgono i fenomeni, ma diviene più promettente indagare le relazioni e i tessuti che si compongono al di fuori di essi. Il tessuto continuo, poco denso ed eterogeneo che costituisce l'ambiente antropico oltre i fulcri funzionali e densi, diviene così il terreno all'interno del quale è possibile decifrare, o quantomeno raccogliere indizi, sulle forme di spazializzazione dei fenomeni antropici, sulle relazioni economiche, produttive, sociali, abitative e naturali che li caratterizzano, sui paesaggi che ne derivano. Ciò implica puntare lo sguardo verso gli spazi delle infrastrutture che costituiscono l'ossatura portante dello *space of flows* (CASTELLS, 2006) riorganizzatosi a scala globale durante gli ultimi decenni e indagare i

salute.» (DONADIEU, 2013).

territori che, in forma di *operational landscapes* (KATSIKIS, 2018) occupano oltre il 95% delle superfici utilizzate dall'uomo svolgendo un ruolo protagonista nella formazione e riorganizzazione di una ormai riconoscibile *extended urbanization* (BRENNER, 2014; BRENNER & SCHMID, 2014). È così che questo lavoro di ricerca si interessa ad un insieme di spazi che, con un rovesciamento degli equilibri consolidati, sono recentemente divenuti oggetto di molteplici studi urbani e geografici poiché centrali in quella *web of flows* che in termini economici, politici, socio-culturali e ambientali ha portato ad una riscrittura della dimensione spaziale e temporale entro un globo che si riscopre 'villaggio' (MCLUHAN, 1964)².

Guardare agli spazi dell'agricoltura oggi, rende necessario interfacciarsi con le importanti trasformazioni da essi subite nel recente passato, riorganizzazioni frutto di un processo di industrializzazione ed efficientamento³ della produzione che ha portato con sé molteplici e riconoscibili ripercussioni ambientali, economiche e sociali⁴ (SERENI, 1961;

BEVILACQUA, 2006; ALBERTINI, 2009). Un complessivo ripensamento delle più tradizionali pratiche di 'cura della terra' al fine di perseguire alcuni obiettivi prioritari, alcune urgenze a cui le attività di produzione del cibo devono far fronte. Prima tra tutte, la necessità di aumentarne la produttività e fornire risposta ad una crescente domanda di cibo prevista per il futuro prossimo⁵ (OULD AHMED, 2013), conseguenza diretta dell'aumento della popolazione mondiale e di una crescente riorganizzazione dell'abitare entro contesti urbani (FAO, 2017a). Non meno importante, però, anche una riscontrabile maggiore attenzione nei confronti di un'alimentazione più sana (OSTUNI, 2004), di un consumo di prodotti di qualità e della ricerca di forniture a chilometro zero⁶. Nel complesso quindi, un insieme di cambiamenti che portano con sé molteplici ricadute spaziali, che sembrano

riorganizzandosi in funzione di colture sempre più industrializzate, votate all'efficienza produttiva e incuranti della ricchezza culturale ed ecologica che queste riorganizzazioni mettono a repentaglio. Omogeneità biologica e funzionale divengono la costante più ricercata entro un processo che vede quasi scomparire l'agricoltura di sussistenza e, con essa, molti dei paesaggi agricoli tradizionali frutto dell'ingegno e del lavoro di contadini durante secoli. Si ricorda, a titolo esemplificativo, il processo di abbandono dei pendii terrazzati, ritenuti da Louis Albertini (2009) uno tra gli archetipi del paesaggio mediterraneo.

⁵ Con un tasso di crescita in calo rispetto agli anni Sessanta e Settanta, la popolazione mondiale continua a aumentare e le previsioni future indicano che si raggiungeranno gli 8.5 miliardi di persone nel 2030, i 9.7 miliardi nel 2050 e i 10.9 miliardi nel 2100 (ONU, 2019) entro una dimensione che vede quella urbana come predominante a partire dal 2009 (ONU, 2009).

⁶ Se si guarda al contesto italiano, in realtà, è riscontrabile un paradosso legato alla diffusione di una dieta sempre più salutista e volta ad un consumo ragionato di alimentari, ma allo stesso tempo ad un calo del 10% delle vendite di ortofrutta tra il 2005 e il 2015 (ROSATI, 2016).

² Coscienti dell'originale senso filosofico con cui Marshall McLuhan, studioso ed esperto di comunicazioni di massa, coniò la locuzione 'villaggio globale', qui si vuole far riferimento alle derive e reinterpretazioni che il noto ossimoro ha generato successivamente, alle reinterpretazioni che lo rileggono con l'obiettivo di definire il globo come un ambito ormai facilmente e velocemente esplorabile, al pari di un villaggio.

³ Forme di produzione che, attraverso una crescente ingegnerizzazione dei processi, ricercano maggiore efficienza nella produzione, controllo delle variabili ambientali e climatiche, oltre ad una conseguente maggior capacità di far fronte agli eventi climatici disastrosi sempre più frequenti.

⁴ Si fa riferimento, qui alle trasformazioni che il paesaggio agrario ha subito nel corso della seconda metà del Novecento

rimettere in gioco equilibri consolidati tra aree più densamente popolate e superfici adibite alla produzione. Tra aree urbane dal carattere sempre più debole, problematico e complesso divenuti spazi dell'abitare, delle relazioni formali e informali, della socialità e dello sviluppo delle *policy*, contrapposti a spazi 'fuori le mura' apparentemente destrutturati e labili, ma in grado di ospitare comparti produttivi, infrastrutture e reti di connessione solidamente organizzati.

Questi comparti esterni, nati come nuclei economico produttivi, cresciuti spesso per iniziativa dei singoli, sono presto divenuti cluster produttivi non più ignorabili. Sistemi che, in parallelo alla ricerca di una crescente efficienza nei processi, riportano al centro del dibattito il futuro delle pratiche colturali e le sue molteplici sfide. Tra queste: la sicurezza alimentare per un bacino sempre più ampio di popolazione, la necessità di far fronte alla volubilità dei mercati e alle conseguenze che questo comporta in termini sociali e occupazionali, l'urgenza di costruire relazioni sinergiche con gli ecosistemi, provando a contrastare il cambiamento climatico e i sempre più frequenti eventi climatici disastrosi che su queste attività hanno ripercussioni piuttosto evidenti (FAO, 2013; 2017 a/b). Molte sono le pubblicazioni che nell'ultimo periodo si sono interrogate su tali questioni e sulla necessità di riformare il sistema per far fronte alle nuove sfide globali (FOLEY et al, 2011; EYHORN et al, 2019; WILLET et al, 2019), lavori che si trovano spesso concordi nel sottolineare una necessaria riduzione dell'impronta ecologica

delle pratiche agricole al fine di rispettare la natura finita del pianeta, ma che spesso si dividono nella ricerca di soluzioni concrete. Di azioni tangibili per un'attività produttiva che, se si guarda al contesto europeo, mantiene una certa rilevanza in termini di uso del suolo ma che, allo stesso tempo, ha dimostrato di non essere più in grado di generare occasioni d'impiego e economie floride⁷ (AZNAR SANCHEZ et al., 2011), rendendosi sempre più dipendente da forme di assistenzialismo pubblico quali, tra le altre, la Politica Agricola Comune (PAC)⁸. Si ha così un'attività agricola che, operando la semplificazione di una realtà più ricca e complessa, pare riorganizzarsi entro due forme principali, votate, da un lato, alla ricucitura di legami con la terra indebolitisi nell'ultimo secolo e dall'altro alla ricerca di un crescente efficientamento delle colture (OECD, 2011; TROELL et al., 2014)⁹. Un processo che porta,

⁷ « *In the European Union (EU), the sector accounts for only 6 per cent of employment and even plays a minor role in rural employment and the GDP (Gross Domestic Product) of rural regions, despite the slight increase due to the recent extension of the Union to include 27 member countries; for example, 4.9 per cent of employment in the EU-25, as compared to 3.7 per cent in the EU-15 (European Commission 2007a)*» (AZNAR SANCHEZ et al., 2011).

⁸ Un insieme di politiche che interessa circa il 40% del budget totale stanziato dall'UE per la promozione di incentivi, in questo caso con la finalità di rispondere ad alcuni obiettivi chiave tra cui: il bisogno di nutrire oltre 500 milioni di europei in forma sostenibile e a prezzo contenuto, la necessità di assicurare una vita dignitosa ai circa 22 milioni di agricoltori e lavoratori del settore (EUROSTAT) fornendo uno scudo protettivo nei confronti una crescente volatilità del mercato e di operare in forma inclusiva per la tutela dell'ambiente, del benessere di flora e fauna, per la mitigazione dei cambiamenti climatici e per la salvaguardia della biodiversità che caratterizza il continente europeo, e la zona mediterranea in particolare.

⁹ In particolare, con l'obiettivo di aumentare la produttività e l'efficienza dei terreni già dedicati allo sviluppo di pratiche agricole

in un caso, verso una produzione più minuta, dispersa, integrata e sostenibile, che arriva fino a permeare i tessuti urbani con obiettivi spesso più pedagogici o simbolici che produttivi e rimette in gioco immaginari di campagna urbana a lungo negati. All'opposto, invece, le superfici coltivate si ampliano, i processi divengono più efficienti e industrializzati e le pratiche colturali riscoprono celate somiglianze con l'industria tanto nelle forme organizzative, quanto nei riscontri sull'intorno.

Entro questo secondo scenario si colloca l'oggetto dell'indagine, un insieme di paesaggi frutto di una pratica agricola che si ibrida e si slega da rapporti di prossimità entro una dimensione produttiva sempre più globalizzata, tecnologica e competitiva a livello internazionale. Un'agricoltura caratterizzata da fenomeni di accorpamento delle proprietà, di ricerca di una crescente verticalizzazione di un sistema produttivo governato da grandi compagnie multinazionali, piuttosto che da una diffusa piccola imprenditoria che a lungo ha sorretto il settore (FAO, 2017a). Più nello specifico, la ricerca si focalizza sui paesaggi della serricoltura¹⁰, aree dedicate alla produzione

piuttosto di perseguire un costante ampliamento delle superfici così come è stato nel corso del Novecento a discapito di aree boscate e di coltivazioni sviluppate a scala più minuta – un fenomeno riconoscibile in Europa, ma ancor più nei paesi in via di sviluppo. Nel complesso, un insieme di politiche che si concretizzano grazie a ricerca e innovazione tecnologica volte a migliorare i processi produttivi costruendo una maggior attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale, due settori che in paesi come India e Cina sembrano essere tornati al centro dei maggiori finanziamenti a partire dal nuovo millennio (FAO, 2017a).

¹⁰ Diversi sono i termini impiegati nel testo che segue per far

agricola intensiva e ad un insieme di pratiche colturali evolute in forma industrializzata (HANAN, J.J. et al., 1978) che hanno visto crescere la propria efficienza – e la propria influenza a scala territoriale – delineando i molteplici Tomato World (EASTERLING, 2002) che è oggi possibile riconoscere. Un fenomeno che, a differente scala, interessa i cinque continenti stabilmente abitati dall'uomo dove, a discapito di valori ambientali e sociali, questa economia ha saputo svilupparsi slegandosi dal contesto, dalla volubilità delle stagioni e dalla necessità di seguire i ritmi della natura, promuovendo pratiche colturali più efficienti in grado di produrre redditi tangibili e favorire la crescita economica di alcuni territori. All'interno di questo schema evolutivo che muove l'agricoltura verso un sistema inedito, additivato di tecnologia e sistemi di controllo, e che si concretizza in quelli che sono denominati spazi protetti, la serra diventa il sistema maggiormente adottato e diffuso in quanto connubio tra costi e necessità. All'estremo di questo trend e come possibili evoluzioni future, si trovano esempi

riferimento ai paesaggi della produzione agricola in serra poiché, tra essi, tutti si caratterizzano per essere parzialmente affini a quanto descritto, ma mai completamente aderenti all'oggetto dell'indagine nonostante le molteplici definizioni susseguites negli anni, soprattutto in ambito agrario. Nello specifico, infatti, far riferimento unicamente alla produzione agricola in serra esclude tutte le coltivazioni in tunnel – più o meno percorribili – che invece sono state considerate, includere tutte le coltivazioni “sotto plastica” (*bajo plastico* o *plasticulture*) implica comprendere anche le colture della vite da tavola che viene protetta dagli agenti atmosferici comprendo i filari con teli plastici, mentre parlare di agricoltura *indoor* o in ambiente protetto, include tutte le nuove forme di produzione agricola che si stanno recentemente diffondendo in contesti per lo più urbani all'interno di nuovi o rifunzionalizzati edifici.

di coltivazioni idroponiche in *vertical farm* o similari, complessi laboratori chimici dove l'agricoltura conserva solo l'originale funzione produttiva, perdendo qualunque legame con ecosistemi, spazi e suolo, ma soprattutto con uno tra i più tradizionali *topoi* del paesaggio: il paesaggio agrario. La serricoltura, intesa come conquista intermedia, gode oggi come in passato di ampia fortuna e diffusione riuscendo a combinare, all'interno di un quadro economico sostenibile, efficienza, buone garanzie sul raccolto ed economicità delle lavorazioni. Entro questo quadro, negli ultimi decenni è possibile riconoscere un interesse crescente per pratiche di produzione agricola in ambiente protetto (ROGGE et al., 2008), in particolare in funzione di una crescente domanda di prodotti salutari da parte dei consumatori (OSTUNI, 2004; BENTHAM et al., 2020), della necessità di far fronte a eventi climatici eccezionali (BADGERY-PARKER, 2001; GEORGES et al., 2003), dell'evoluzione dei trasporti e delle tecnologie di stoccaggio che offrono nuove prospettive di sviluppo per aree povere caratterizzate da clima temperato (PARDOSSI et al., 2004). Il bacino mediterraneo ha acquisito una crescente importanza in questo settore ed è caratterizzato da alcune porzioni di territorio densamente interessate dal fenomeno, tra queste: la costa di Almería divenuta nota come il Mar de Plástico a causa degli oltre 31.000 ettari di serre che la coprono (JUNTA DE ANDALUCÍA, 2017), ma anche l'area di Antalya in Turchia o la costa sudorientale della Sicilia. Luoghi divenuti oggetto di molteplici studi che, ora

come in passato, ne descrivono l'evoluzione, le trasformazioni, l'organizzazione e i possibili sviluppi futuri¹¹.

Guardando oggi alle narrazioni prevalenti di questi luoghi, però, è possibile riconoscere un diffuso carattere generalista fondato sulla loro descrizione in funzione di un crescente distacco dalle specificità del luogo, dell'avanzamento tecnologico e di un rigido e controllato processo produttivo. Questi spazi della produzione sono sempre più raccontati come omogenei, ripetuti e ripetibili, caratterizzati da relazioni e peculiarità comuni e condivise nonostante le distanze economiche, ecologiche e culturali che caratterizzano i molteplici contesti in cui si sviluppano. Tale visione che fa sorgere spontanee alcune domande tra le quali: Quale rapporto costruiscono questi spazi della produzione agricola industrializzata con il contesto che li circonda? Che tipo di relazioni, sinergiche o conflittuali, sviluppano nell'immediato intorno? Quali peculiarità presentano i paesaggi che si delineano come risultante di processi trasformativi afferenti ad una scala planetaria e, nello specifico, di pratiche di coltivazione in ambiente protetto? Ma, in particolare,

¹¹ Molti e diversi possono essere i riferimenti in merito e, in parte, saranno approfonditi nel seguente paragrafo. Tra tutti, però, spiccano gli studi di Alberto Pardossi, Franco Tognoni e Luca Incrocci (2004) che provano a restituire un quadro economico e dimensionale del fenomeno, il report stilato dalla FAO (2013) che sintetizza in un unico documento peculiarità, potenzialità e criticità delle coltivazioni in ambiente protetto nell'area mediterranea sviscerando temi con una forte attenzione alla dimensione agraria in sé, ma anche relativi alle ricadute che ha sul territorio, o ancora gli studi di Yüksel Tüzel e Cherubino Leonardi (2009) in merito a possibili evoluzioni, miglie e forme di adattamento ai cambiamenti climatici contemporanei.

quale progetto è possibile per i paesaggi della produzione agricola *indoor* lungo il litorale mediterraneo europeo? Queste sono le domande che hanno guidato questa ricerca attraverso un processo osmotico tra indagine nei luoghi, studio e riflessioni critiche che è possibile ritrovare organizzati in tre parti nel testo che segue.

Nel dettaglio, la prima parte si propone di guardare alla linea di costa europea del Mediterraneo per identificare i molteplici paesaggi della serricoltura che, a scala più o meno ampia, è possibile riconoscere; intraprende un processo volto a restituire una dimensione quantitativa del fenomeno e a comprendere le componenti e le relazioni, l'evoluzione e i processi di conformazione dei paesaggi della serricoltura indagati. La seconda sezione, invece, da questo sguardo più ampio atterra nella complessità di un territorio produttivo – la Fascia Trasformata siciliana¹² – restituendo in forma criticamente ragionata le indagini effettuate in maniera diretta entro un territorio che vede la presenza a pochi chilometri di distanza di due modalità di organizzazione della produzione apparentemente simili, ma nella struttura molto diverse. Due luoghi della produzione che da sempre coesistono in maniera più o meno conflittuale e che si è provato a indagare secondo differenti chiavi di lettura per comprenderne

la complessa organizzazione. Per ultima, la terza parte dove riflessioni e pensiero critico sviluppato nel corso della ricerca provano a progettare, a 'gettare più in là' (VIGANÓ, 2010) adottando una posizione rispetto alle possibili trasformazioni dei paesaggi della serricoltura, immaginando come un pensiero paesaggistico può delineare un futuro differente per questi luoghi della produzione intensiva. Per questi spazi dell'agricoltura contemporanea dove, senza minarne la natura produttiva in sé, risulta necessario un ritorno alla conformazione di habitat inclusivi in grado di favorire la coesistenza di differenti specie e attività.

¹² Anche detta 'costa trasformata' o 'terra trasformata', all'origine di questo appellativo ormai conosciuto e molto utilizzato vi è il processo di trasformazione del territorio da un litorale sterile ed acquitrinoso ad una terra ricca e produttiva, caratterizzata dalla prevalenza di colture in ambiente protetto (AA.VV; 2018; PALUMBO, 2019).

Stato dell'arte

Questo lavoro di ricerca parte dal campo disciplinare dell'architettura del paesaggio, di cui fa propri i metodi di interpretazione che guardano ai luoghi della produzione come palinsesti spaziali e sociali – non solo come concretizzazione di processi economici – e si relaziona con un quadro ampio di studi che indagano, attraverso differenti chiavi interpretative e approcci disciplinari, le ricadute spaziali e relazionali che l'organizzazione in divenire di una comunità globale di scambi – tanto di merci, quanto di persone – ha sul suo intorno. Si nutre di differenti corpi di letteratura scientifica, tra i quali si muove in forma osmotica durante il percorso. Da un lato, quella più strettamente disciplinare, volta a ricostruire il punto dello stato dell'arte in relazione ai molteplici approcci che offre l'architettura del paesaggio in questo senso, prestando particolare attenzione a contributi che evidenziano un approccio di carattere proiettivo e progettuale. Dall'altro una letteratura che guarda allo sviluppo di una rete di flussi e di un sistema di nodi logistici e produttivi volti a riorganizzare relazioni ed economie a scala globale, che indaga i fenomeni caratterizzanti le nuove forme di urbanità fuori dalla città a scala geografica.

Sempre più diffusi, infatti, sono i contributi di ricerca che guardano all'esterno dei nodi, alle reti infrastrutturali, alle piattaforme produttive inserite entro un sistema globale che vede l'uomo divenire protagonista – più o meno consapevole – delle trasformazioni di molteplici ecosistemi terrestri¹³. Indagini che riportano un crescente interesse nei confronti delle ripercussioni che l'organizzazione economica, politica e sociale contemporanea ha su una superficie terrestre ormai per la quasi totalità modificata o interessata da azioni antropiche (KATSIKIS, 2018; RODRIGUE, 2013). Spazi dell'abitare, luoghi della produzione e infrastrutture, oggi, riscrivono interpretazioni consolidate del rapporto tra esseri umani e natura, tra uomo e nuovi paesaggi dominati da «una natura ibrida e [da] un artificiale che diventa il nuovo naturale» (PELLEGRINO & DI PAOLA, 2018) rendendo privo di significato il consolidato dualismo cartesiano tra cultura e natura. È così che l'Antropocene porta con sé un necessario ripensamento di urgenze e priorità politiche, economiche e sociali, un insieme di cambiamenti nelle modalità di azione e di progetto con l'obiettivo di tornare a progettare con la natura (MCHARG, 1969), a ripensare gli spazi aperti urbani in chiave resiliente e

¹³ Si fa riferimento alle molteplici teorie che indagano la possibilità di considerare l'Antropocene – l'era umana (CRUTZEN, 2002) una realtà. Studi che si rifanno alla teoria di Eugene F. Stoermer che negli anni Ottanta coniò il termine stesso, diffusi con l'inizio del nuovo millennio grazie al premio Nobel per la chimica Paul Crutzen e recentemente divenuti di dominio comune quando l'urgenza di ripensare abitudini consolidate per fronteggiare il cambiamento climatico è divenuta una realtà condivisa e raccontata tanto dal cinema e dalla fotografia (BURTYNSKY, 2018), quanto dalla letteratura (GHOSH, 2017/2019).

integrata (BALMORI, 2010; CORNER, 2014; YU et al, 2020), a salvaguardare gli ecosistemi che garantiscono la sopravvivenza del pianeta riconnettendoli entro una visione sistemica a scala planetaria (WELLER, 2017), ma anche a far rinascere nuove ecologie e nuovi paesaggi nei molteplici *drosscapes* che è possibile riconoscere (BERGER, 2002/2007).

Spesso lasciati ai margini del discorso, risultano centrali entro questi termini anche i paesaggi della produzione agricola, siano essi caratterizzati da coltivazioni di carattere più tradizionale¹⁴, oppure spazi della produzione intensiva sempre più contraddistinti dalla rottura di un consolidato equilibrio tra modello produttivo e utilizzo delle risorse. Aree che interessano oltre il 12% delle terre emerse – più di 1.5 miliardi di ettari (FUTURE DIRECTIONS INTERNATIONAL, 2011) – divenute oggetto di molteplici studi che si interrogano sulle possibili evoluzioni delle colture agricole. Se si guarda al futuro prossimo, infatti, l’agricoltura sembra aver assunto il ruolo di ossatura portante della ‘crescita’ globale tanto in termini economici quanto, soprattutto, in termini demografici rendendo necessaria una riorganizzazione finalizzata a contrastare i cambiamenti climatici contemporanei di cui, allo stesso tempo, ne è causa e ne subisce

¹⁴ Paesaggi frutto dell’azione dell’uomo volta alla produzione di cibo ed espressione di una solida e duratura relazione tra gli abitanti del luogo e l’ambiente circostante. Paesaggi culturali divenuti espressione di un’identità culturale e spaziale riconoscibile, come – tra gli altri – le risaie terrazzate Honghe Hani in Cina, i vigneti delle Langhe e Roero in Italia o le coltivazioni di agave in Messico.

gli effetti (FAO, 2017; WILLETT, 2019). Nel recente passato, è possibile riconoscere un insieme di ricerche che prova a riflettere sulla possibilità di migliorare la produzione entro un’ottica di «*halting agricultural expansion, closing ‘yield gaps’ on underperforming lands, increasing cropping efficiency, shifting diets and reducing waste*» (FOLEY et al., 2011)¹⁵ occupandosi di un insieme di territori dove si concretizza l’intersecarsi di interessi locali e globali, di luoghi che rifuggono le connessioni con il contesto e si configurano come mondi ‘altri’ (EASTERLING, 2002) facenti riferimento ad una rete globale di spazi che condividono interessi e obiettivi simili, spesso rifiutando politiche, piani e progetti comunitari in favore di azioni dettate da interessi privati.

Parte di questo sistema sono anche i paesaggi della produzione agricola in serra, oggetto di studi che provano a restituirne peculiarità, organizzazione attuale e possibili sviluppi futuri attraverso differenti chiavi disciplinari e interpretative. Pubblicazioni che provano a fare il punto in chiave sistemica (FAO, 2017b/2013), che guardano al fenomeno con l’obiettivo di restituirne la conformazione spaziale attraverso una mappatura dettagliata della contemporaneità e delle sue evoluzioni

¹⁵ Strategie utili a far fronte ad una richiesta di terreni coltivabili che, secondo le stime che guardano alle necessità di terreno produttivo per sfamare, oggi, una persona che vive negli Stati Uniti d’America, si prevede aumenti fino a 140,4 milioni di km² – pari al 93% della superficie terrestre libera dai ghiacci (WELLER, 2019) – se la popolazione di 10 miliardi di persone stimata per la fine secolo non dovesse cambiare abitudini alimentari e il comparto produttivo riorganizzarsi.



possibili (AGÜERA et al, 2008; AGÜERA & LIU, 2009; AGUILAR et al., 2016; YU et al., 2017; GONZÁLEZ-YEBRA et al., 2018), di delinearne lo sviluppo avvenuto nel recente passato (VAN DEN MUIJZENBERG, 1980; AZNAR-SÁNCHEZ & SÁNCHEZ-PICÓN; 2010) e di indagare l'evoluzione di uno tra gli archetipi consolidati della progettazione dei giardini (PORCINAI, 1968). Studi che guardano alla relazione tra strutture serricole e paesaggio nel tentativo di comprendere le trasformazioni che mettono in atto (GIORGIANNI, 2013), le principali ricadute in termini visivi e percettivi sull'intorno (PARRA et al, 2001; AZNAR-SÁNCHEZ & SÁNCHEZ-PICÓN; 2010; ROGGE et al., 2007/2011) inserendosi entro una letteratura consolidata che guarda alle trasformazioni legate all'industrializzazione delle pratiche agricole e alla diffusione delle monoculture (SERENI, 1961; KIMBRELL, 2002; BEVILACQUA, 2006; ALBERTINI, 2009). Ma anche pubblicazioni che, con uno sguardo sociologicamente orientato, guardano agli spazi della produzione in serra per denunciare comuni pratiche di occupazione illegale e insediamenti ai margini della società (AZNAR-SÁNCHEZ et al., 2009; PIRO & SANÒ, 2016; PALUMBO & SCIURBA, 2014; LO PICCOLO & TODARO, 2018). Ciononostante, pochi sono gli studi che indagano il tema in termini progettuali, proiettivi, provando a immaginare futuri differenti, riorganizzazioni o evoluzioni in chiave più inclusiva e diversificata di questi spazi della produzione agricola *indoor* spesso

caratterizzati da uno sviluppo incontrollato e non soggetto a visioni pianificatorie (GONZÁLEZ-YEBRA et al., 2019; FERRARO GARCÍA, 2000). Un interesse cresciuto nel corso degli ultimi anni e riconoscibile negli studi di Emily Rogge (2007, 2008a, 2008b, 2008c, 2011, 2013) che, da oltre un decennio, indaga le possibili interazioni tra politiche territoriali, interessi economici e realtà locali nel contesto fiammingo dove le condizioni al contorno consentono di immaginare l'insediamento di nuovi cluster produttivi *indoor*, ma anche nelle riflessioni di Keller Easterling (2002) che immagina la promozione politica e sociale di un diverso modello di coesistenza positiva tra produzione agricola in serra e turismo per la costa di El Ejido nel sud della Spagna, o il progetto di Fausta Occhipinti (2017) che prova ad indagare pratiche di riconversione di porzioni coltivate dismesse proponendo un futuro e una modalità di fruizione differente per la costa Vittoriese in Sicilia. Allo stesso tempo, i paesaggi della serricoltura sono divenuti oggetto di molteplici reportage fotografici¹⁶ che contribuiscono a riscrivere l'immaginario comune di questi luoghi entro una dimensione estetica divenuta insieme oggetto di interesse e di distacco critico.

¹⁶ Ne sono un esempio le fotografie di Gaia Cambiaggi presentate in mostra presso lo Studio Gibel di Palermo (2018) che ripercorrono un viaggio tra gli *Invernaderos* del continente europeo, o le fotografie di Edward Burtynsky che ritraggono il *mar de plastico* almeriese all'interno del progetto "The Anthropocene". Esperienze che rientrano in un crescente interesse artistico legato alla rappresentazione critica di paesaggi della produzione che manifestano evidenti tracce di sfruttamento da parte dell'uomo.

La ricerca si inserisce all'interno di questo quadro, nutrendosi di contributi preziosi e provando a progredire nel ragionamento, a immaginare modalità di azione e riorganizzazioni sistemiche per questi luoghi calati entro un mondo che si riscopre pressoché totalmente urbanizzato (BRENNER, 2013; BRENNER & SCHMID, 2014), dove le aree considerate naturali, quelle produttive e le città stesse sono divenute «*too endless to represent, endlessly complicated [and] largely dysfunctional*» (KOOLHAAS, 2008) in un sistema che sembra sempre più chiaramente soggetto ad una «enorme crisi – ecologica, sociale e politica – della *planetary urbanization*» che stiamo vivendo senza saperlo o segnalarlo (HARVEY, 2014). Un contesto entro il quale i confini, forse appartenuti da sempre perlopiù a concezioni ideologiche e a grossolane classificazioni piuttosto che a realtà funzionali, sfumano in territori contraddittori, ibridi, non definibili attraverso parametri identitari o tipologici chiari (SOJA, 2006/2011; BURDETT & SUDJIC, 2011; SASSEN, 2011; BRENNER & SCHMID, 2011/2015). Dove la società – tanto nei modelli, nelle pratiche e nei consumi, quanto nelle sue concretizzazioni spaziali – si riscopre fluida (BAUMAN, 2002) e interconnessa entro un insieme di luoghi permeati da connessioni fisiche e digitali che erodono i territori senza soluzione di continuità. Una condizione globale che vede lo ‘spazio dei luoghi’ progressivamente eroso dallo ‘spazio dei flussi’ (CASTELLS, 2006) e dove, sempre più spesso, le aree dedicate alla produzione

acquisiscono rinnovata importanza, favorendo il costruirsi di una complessa *supply chain*¹⁷ in grado di rappresentare «una forza organizzativa ormai più radicata nella realtà mondiale che non gli Stati stessi» (KHANNA, 2016) e di riscrivere priorità e orientamenti di politiche e pratiche che guardano agli spazi in termini progettuali¹⁸.

¹⁷ O altrimenti detta ‘filiera logistico produttiva’ definita dal politologo indiano Parag Khanna come «l’ecosistema completo di produttori, distributori e venditori che trasformano materiale grezzo delle risorse naturali alle idee in beni e servizi erogati alla gente in qualsiasi parte del mondo» (KHANNA, 2016).

¹⁸ Ne sono un esempio le riflessioni sviluppate da Castells in merito agli investimenti e alle politiche che hanno contribuito a ridisegnare le città negli ultimi decenni, mirando «più largamente a posizionare le città nelle reti globali di creazione del valore. Di conseguenza, per posizionarsi nell’universo globale, si dà priorità agli aeroporti, alle comunicazioni, alla localizzazione di alcune imprese, banche d’affari o industrie dei media, si sviluppano dei parchi scientifici o delle zone tecnologiche o dei musei» (CASTELLS, 2006)

Definizione del campo ed esplorazione nei luoghi

Se si guarda al pianeta Terra nella sua interezza, molteplici e differenti sono le aree, i contesti culturali e i paesaggi entro i quali è possibile riconoscere più o meno strutturate attività di produzione agricola in ambiente protetto. Entro questo quadro, si è scelto di circoscrivere il campo d'indagine attraverso alcuni filtri che, a differente scala e per differenti temi, hanno contribuito a successive delimitazioni orientate a selezionati ambiti geografici, porzioni di territorio spazialmente e culturalmente identificabili, da indagarsi alternando processi di avvicinamento e allontanamento progressivo dai luoghi. Un approccio dinamico orientato a muoversi tra le scale e finalizzato a 'costruire' una profonda conoscenza delle componenti e relazioni, delle peculiarità economiche, politiche, sociali e culturali che caratterizzano i paesaggi della sericoltura.

In generale, le scelte che hanno portato alla delimitazione dei molteplici campi a cui si è fatto riferimento, alle diverse scale, sono state effettuate con l'obiettivo di non prediligere confini riconoscibili e/o univocamente riconosciuti in quanto orientati a definire una data porzione legislativa, amministrativa, culturale, linguistica o geografica. Bensì, si è fatto riferimento a una definizione logica da cui

deriva una localizzazione geografica consona alle esigenze della ricerca, nonché culturalmente, politicamente ed ecologicamente orientata al riconoscimento di porzioni di territorio entro le quali si sviluppano i fenomeni indagati. Questa selezione, metodologica più che fisica, si è concretizzata nella scelta della porzione mediterranea dell'Europa, di quella porzione del continente europeo che affaccia fisicamente e culturalmente, oltre che colturalmente, sul *Mare nostrum* nella porzione di litorale compresa tra lo stretto di Gibilterra e il golfo di İskenderun (TR). Entro questo quadro, sono state selezionate le aree che in forma più o meno diretta godono dei molteplici effetti che la prossimità alla costa permette, porzioni di territorio dall'ampiezza variabile che si è andati delineando di volta in volta. Un secondo salto di scala si ha, invece, calandosi nelle specificità di un'area geografica delimitata e indagata attraverso differenti chiavi di lettura, un caso di studio scelto per le sue particolarità e per la presenza – a ridotta distanza - di due organizzazioni produttive molto diverse presenti nella così chiamata 'fascia trasformata' siciliana. È così che l'indagine nei luoghi si concretizza a ridosso di Capo Pachino e della Piana di Vittoria in Sicilia, luoghi della produzione agricola in serra ritenuti particolarmente interessanti ed esemplificativi di fenomeni più ampi. Consapevoli del processo non lineare che ha caratterizzato l'evolversi dello studio e delle riflessioni, si riportano di seguito alcuni approfondimenti organizzati secondo i tre principali ambiti geografici e culturali indagati: il Mediterraneo, i litorali e la 'fascia trasformata'.

Portare l'attenzione al bacino Mediterraneo implica confrontarsi con un contesto complesso¹⁹, poliedrico (MATVEJEVIC, 2006), caratterizzato da una ricca stratificazione di culture e pratiche riconoscibili nei molteplici paesaggi che lo caratterizzano e, ancor più, florido tanto se si guarda alla produzione agricola²⁰ (FAO, 2013), quanto se si guarda alla dimensione culturale (AYMAR, 2002). Un'area geografica che, sia essa considerata nella sua accezione geografica o culturale, si caratterizza per una moltitudine di contraddizioni intrinseche che ne permettono la definizione per mutua esclusione – o per reciproca inclusione – generando un insieme di evidenti dicotomie ricorrenti e riconoscibili

¹⁹ Molti sono gli studiosi che hanno provato a definire e delimitare il contesto mediterraneo tanto in termini spaziali quanto culturali. Tra tutti, indubbiamente, spicca la figura di Fernand Braudel, storico francese che ha dedicato parte della propria vita allo studio del Mediterraneo. Nota è la sua definizione di Mediterraneo: «Molte cose allo stesso tempo. Non un paesaggio, ma molteplici paesaggi, non un mare, ma un susseguirsi di mari, non una civiltà, ma diverse civiltà sovrapposte le une alle altre.» (BRAUDEL, 2002).

²⁰ Ancora oggi, il bacino mediterraneo si presenta come una delle aree produttive più importanti al mondo. Le molteplici peculiarità pedoclimatiche, infatti, hanno permesso lo sviluppo di differenti pratiche agricole riorganizzatesi nel tempo, forme di agricoltura che hanno contribuito alla conformazione stessa dei paesaggi mediterranei che si presentano come «risultato dello sforzo umano di civiltà millenarie (agricoltori, pastori, architetti, ingegneri, ecc.) che hanno interagito con le condizioni dell'ambiente naturale di ciascun luogo. Paesaggi culturali come i campi irrigati, i terrazzamenti e ripiani con muri a secco, i pascoli o il mosaico delle coltivazioni a coltura mista o promiscua, ma anche i valori paesaggistici, associati alla buona integrazione dei molti nuclei urbani e cittadine tradizionali nel loro ambiente, rappresentano segni identificativi inconfondibili di determinate regioni mediterranee e, a loro volta, sono importanti rappresentanti d'identità e diversità culturale dell'Europa con indiscutibili valori storico-culturali, scenici, naturali e ambientali. In alcuni casi questi paesaggi hanno persino ottenuto un riconoscimento a livello internazionale, essendo stati inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità o nel Programma MaB dell'Unesco.» (Generalitat de Catalunya; 2007)

tanto nell'etimologia del termine²¹, quanto nelle sue più comuni interpretazioni²². Nel complesso, un contesto che ha saputo essere centro del mondo conosciuto in epoca romana e preromana, terra di confine di un continente Europeo che nei secoli si è allontanato dal mondo mussulmano che si sviluppa sull'altra sponda per poi conquistarlo nuovamente e, recentemente, un'area riportata al centro di un dibattito internazionale interessato alle ripercussioni che il cambiamento climatico può avere sull'intrinseca resilienza²³ di questi luoghi e ai molteplici flussi migratori che da decenni lo attraversano in forma più o meno violenta.

²¹ Dal latino *mediterraneus*, composto di *medius* «medio» e *terra* «terra». Nato come sinonimo di continentale come si può notare negli scritti di Vico, oggi il termine «mediterraneo» viene utilizzato tanto in riferimento al mare, quanto alla cultura, i luoghi, i popoli e l'insieme di elementi caratteristici dei territori che lo circondano. Entro questo contesto spicca una peculiarità: la necessità di denominare un mare facendo ricorso alla sua antitesi, le terre emerse. Il Mar Mediterraneo, infatti, è letteralmente «il mare nel mezzo delle terre».

²² Per meglio comprendere quanto detto, basti pensare al duplice significato che acquisisce il termine nel linguaggio contemporaneo, nel quale si riferisce tanto al bacino idrico quanto alle terre che lo circondano, tanto alle culture quanto agli spazi e alla geografia dell'area o ancora, pensare alla sua comune definizione di «mare chiuso» nonostante la moltitudine di relazioni intessute nei secoli tra i popoli che lo hanno abitato. In esso, si può leggere una propensione al viaggio, al movimento (BRAUDEL, 2002), che viene sviluppata a partire dalla curiosità di superare un limite (il bagnasciuga) a lungo considerato una barriera invalicabile, ma anche la ricerca di una stanzialità che ha permesso la nascita e la crescita di molte civiltà in epoca antica. Il Mediterraneo storicamente ha ricoperto un ruolo chiave nello sviluppo delle prime culture divenendo un fulcro, un elemento di contatto e conflitto tra numerosi popoli che ha mantenuto il primato fino alla scoperta delle Americhe e al conseguente spostamento dell'asse commerciale verso l'Atlantico.

²³ «Un crocevia antichissimo, il Mediterraneo eteroclitico si presenta nei nostri pensieri come un'immagine coerente, come un sistema dove tutto si mescola e si ricomponde in un'unità originale.» (BRAUDEL, 2002)

∨ *«Che cos'è il Mediterraneo? Molte cose allo stesso tempo. Non un paesaggio, ma molteplici paesaggi, non un mare, ma un susseguirsi di mari, non una civiltà, ma diverse civiltà sovrapposte le une alle altre.»*
BRAUDEL, 2002



Oggi come un tempo, attraverso strutture e dinamiche differenti, l'area mediterranea si presenta come una delle più produttive al mondo grazie alle peculiarità pedoclimatiche che hanno permesso, nei secoli, lo sviluppo di differenti pratiche agricole riorganizzatesi nel tempo (ALBERTINI, 2009). Forme di agricoltura che hanno contribuito alla conformazione stessa di molteplici paesaggi mediterranei che si presentano come «risultato dello sforzo umano di civiltà millenarie (agricoltori, pastori, architetti, ingegneri, ecc.) che hanno interagito con le condizioni dell'ambiente naturale di ciascun luogo. Paesaggi culturali come i campi irrigati, i terrazzamenti e ripiani con muri a secco, i pascoli o il mosaico delle coltivazioni a coltura mista o promiscua [...] rappresentano segni identificativi inconfondibili di determinate regioni mediterranee e, a loro volta, sono importanti rappresentanti d'identità e diversità culturale dell'Europa con indiscutibili valori storico-culturali, scenici, naturali e ambientali.» (GENERALITAT DE CATALUNYA; 2007). Un insieme di paesaggi culturali entro i quali, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, la serricoltura ha saputo diffondersi rendendo produttivi territori precedentemente ritenuti sterili e consentendo lo sviluppo economico e sociale di contesti poveri. Una pratica agricola che, in forma differente e più o meno tecnologicamente avanzata, si è sviluppata lungo tutto il litorale europeo (ad eccezione dell'area dei Balcani meno affine a tali colture per caratteristiche climatiche e topografiche) e in alcune porzioni di quello africano (prevalentemente in Egitto).

L'interesse per l'area litoranea, invece, nasce dalla volontà di indagare ed evidenziare un connubio vincente che ha caratterizzato l'evoluzione della serricoltura durante la seconda metà del secolo scorso. Le porzioni costiere, infatti, si configurano storicamente come una linea di confine dove si accentrano gli interessi, si concretizzano le tensioni, dove avvengono gli incontri – e gli scontri – tra culture e dove le peculiarità pedoclimatiche consentono lo sviluppo di attività altrove più difficoltose da concretizzarsi. Una stratificazione multipla di paesaggi entro i quali, da secoli, si intrecciano usi e modalità di organizzazione e sfruttamento dello spazio differenti, a scopo abitativo, ma anche agricolo, ittico, industriale o minerario e che, proprio per le loro peculiarità, per le possibilità e le risorse che offrono, storicamente si presentano come attrattori di interessi e conflitti, con ripercussioni più o meno evidenti e reversibili sull'intorno. Spazi contesi che, a seconda del periodo storico e del contesto geografico, hanno attirato o respinto importanti flussi migratori che, in passato, rifuggivano posizioni troppo esposte e difficilmente difendibili prediligendo l'entroterra²⁴, mentre nel corso dell'ultimo secolo hanno visto crescere l'interesse con la diffusione del turismo di massa che ha riorganizzato dinamiche e funzioni dei litorali. Un'alternanza di tendenze a valorizzare e sfruttare la costa o, al contrario, a spostarsi verso l'entroterra in un continuo moto che ha portato numerosi cambiamenti sia nella conformazione urbana

²⁴ Dal XVIII secolo in poi, in Italia Meridionale e Sicilia, ad esempio, si diffonde la coltura degli agrumi e della vite

sia in quella agraria e infrastrutturale del litorale (AYMARD, 2002a). Un cambiamento che ha contribuito a generare importanti trasformazioni e infrastrutturazioni nel territorio costiero spesso a velocità che non hanno permesso un controllo e una pianificazione consapevole delle stesse e che hanno portato – e portano tutt’ora – ad un eccessivo sfruttamento delle risorse determinando un depauperamento del paesaggio poco o per nulla sostenibile, tanto dal punto di vista ambientale, quanto dal punto di vista economico (MARÍN MARÍN, 2007). Fenomeni che hanno generato una necessaria ripartizione della costa tra località turistiche e produttive, tra attività che, in forma differente, hanno sfruttato le risorse del litorale contribuendo ad una sua crescente cementificazione o plastificazione. Molte sono le forme attraverso le quali questo processo si è concretizzato e, seppur non molto conosciuti, la produzione agricola in serra è una di esse. Per questo motivo, si è scelto di focalizzare l’attenzione su una linea di litorale di spessore variabile che si snoda tra lo stretto di Gibilterra e il golfo di İskenderun (TR) – isole spagnole, italiane, greche, Cipro e Malta comprese – per un totale di oltre 30.000 chilometri di costa prevalentemente compresi tra il 36° e il 42° parallelo dell’emisfero nord, complici le temperature miti e, soprattutto, la scarsità di precipitazioni e gli elevati valori di insolazione

che colonizza le campagne anche nelle porzioni più litoranee contribuendo alla diffusione nel territorio di masserie e baracche per accogliere i contadini, è così che nasce una duplice organizzazione dell’abitare, stabile nella casa in città e temporaneo nell’agro. Una scissione che spesso viene ritenuta alla base dello sviluppo di una diffusa contro-società (brigantaggio e mafia) (AYMARD, 2002b).

media annua. Un contesto caratterizzato da basi culturali e amministrative²⁵ affini e afferente – nella maggior parte dei casi – alle dinamiche e regolamentazioni europee che portano allo sviluppo di pratiche colturali con caratteristiche comuni e riconoscibili, oltre a permettere la raccolta di dati entro un database unico²⁶. Una porzione di territorio piuttosto centrale in Europa, in quanto, circa un’azienda agricola su sette (14,8%) nel contesto europeo si dedica alla produzione di frutta e verdura²⁷ e le nazioni mediterranee risultano fondamentali in questo senso con l’Italia e la Spagna che, da sole, producono circa 2/5 del valore totale di produzione di frutta e verdura, pur non riuscendo a sopperire alle richieste del continente, che vede un bilancio negativo tra importazioni ed esportazioni di frutta e verdura.

Facendo un salto di scala, si ha la ‘Fascia Trasformata’ siciliana, quell’area compresa tra Capo Pachino e Licata che oggi si presenta come un litorale per lo più plastificato. Una porzione

²⁵ Si pensi al contesto scientifico, politico e amministrativo rappresentato dall’Unione Europea, non ai singoli stati.

²⁶ Si fa riferimento al database dell’Ufficio Statistico Europeo (EUROSTAT) che restituisce un quadro complessivo del fenomeno, pur facendo riferimento a istituti di statistica nazionali che seguono dinamiche e organizzazioni indipendenti rendendo complessa la comparazione di dati parziali, in alcuni casi, e riferiti a declinazioni differenti del fenomeno, in altri.

²⁷ Per una superficie agricola totale dedicata alla coltivazione di ortaggi e fiori pari a 2.200.000 Ha (1,2% della SAU europea). Entro questo quadro, prima in termini di produzione di frutta e verdura è la Romania dove viene prodotto il 21,6% del totale, seguita dalla Spagna con il 17,1% e dall’Italia con il 14,8%. Se si guarda, invece, alle superfici che queste colture occupano si ha la Spagna al primo posto riguardo alla produzione di frutta (40,1%) e l’Italia per la produzione di verdura (17,8% - di poco superiore al 17,3% della Spagna). (EUROSTAT, 2017).

di territorio ai margini meridionali della più grande isola del bacino Mediterraneo²⁸ – la Sicilia appunto – che costituisce uno dei tanti finisterrae del continente europeo. Un territorio da sempre più proteso verso il mare piuttosto che verso la terraferma e che, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, attraverso diffuse formule di emulazione condivisa ha saputo sviluppare un'economia florida enfatizzando una relazione positiva tra questi due elementi. È importante notare, però, che affrontare il tema della Sicilia implica un cambio di paradigma, un'attenzione particolare rispetto alla ricchezza di culture, esperienze, architetture, società che nel corso dei secoli si sono sviluppate e depositate in questo territorio. Situata al centro del Bacino Mediterraneo e caratterizzata da un'elevata complessità morfologica che fa di questi luoghi l'espressione di una ricchezza incomparabile di situazioni paesaggistiche e di associazioni vegetali (ALBERTINI, 2009). La Sicilia, infatti, presenta uno sviluppo agricolo che è frutto di molteplici commistioni di pratiche e culture susseguitesesi nei secoli, a partire dalla dominazione Fenicia, che hanno portato allo sviluppo di diverse forme e organizzazioni culturali (BARBERA, 2012), fino ad oggi. Qui la serricoltura ha contribuito alla riconfigurazione di molti brani del litorale meridionale dell'isola. Tra questi, è possibile riconoscere due concrezioni principali, due realtà produttive funzionalmente simili, ma diverse soprattutto se si fa riferimento alla loro evoluzione, alla densità di strutture

e alla scala d'influenza. Due nodi del sistema serricolo della 'Fascia Trasformata' che sembrano rispondere a dinamiche e interessi propri, pure essendo parte di un sistema territoriale unico. Spazi della produzione che, in forma differente, sembrano ricercare uno sviluppo territoriale solido e che, evitando qualsiasi volontà di comparazione, offrono la possibilità di indagare - seppur consci della semplificazione che questo comporta - due archetipi organizzativi che enfatizzano, da un lato, la densità spaziale e funzionale e, dall'altro, la ricerca di una produzione più integrata con il contesto.

²⁸ 25.460 chilometri quadrati (ISTAT, 2011).

Metodi e materiali

Il percorso di ricerca si fonda sull'esplorazione – diretta e indiretta – dei luoghi selezionati come oggetto dell'indagine, calandosi nelle specificità degli ambiti indagati e ritenendo questo un elemento chiave al fine di provare a comprendere territori complessi, ibridi, difficilmente governabili, soggetti a forze e priorità esterne e spesso facenti riferimento a una scala planetaria. Sulla base di ciò, l'indagine si suddivide entro tre parti principali complementari, tanto per temi affrontati quanto per metodi utilizzati; tre fasi che non sono da leggersi in ordine consecutivo, ma fortemente relazionate e interconnesse, secondo ricorsività ciclica, sia in termini temporali sia tematici. Infatti, nel corso dell'indagine pratiche di lettura critico/interpretativa e ricerca teorica si ibridano entro un processo di scambio utile a comprendere e descrivere la realtà attraverso un ragionamento abduttivo – unica forma utile ad accrescere il sapere secondo Charles Sanders Pierce (1958). Si ha, così, una prima parte quantitativamente e morfologicamente orientata a indagare la condizione contemporanea dei paesaggi della sericoltura mediterranea nel tentativo di restituire un quadro aggiornato del fenomeno, provando a comprenderne e indagarne le peculiarità, l'organizzazione e le dinamiche che li governano. Una seconda parte che si cala

nelle specificità di un caso di studio attraverso avvicinamenti progressivi, restituendone molteplici rappresentazioni²⁹ con l'obiettivo di portare l'attenzione alle prevalenti modalità di organizzazione spaziale, funzionale e relazionale contemporanea. Una terza parte che prova a rimettere in discussione quanto appreso in termini progettuali, indagando le possibilità trasformative di questi luoghi, immaginando un futuro differente per una produzione agricola di carattere intensivo più attenta e inclusiva nei confronti del paesaggio entro il quale si colloca e degli attori che in maniera più o meno consapevole contribuiscono alla sua conformazione. Nel complesso, uno studio che prova a indagare le specificità di questi paesaggi produttivi nel tentativo di non ridurre la complessità di processi e relazioni – materiali o immateriali – che ne determinano le continue modificazioni ed evoluzioni, ma piuttosto che vuole comprenderne le nature profonde, stratificate e ramificate dei fenomeni spaziali. Operazione effettuata osservando il caso di studio in chiave per lo più sincronica, guardando alla contemporaneità, pur consapevoli dei limiti, delle difficoltà e delle distorsioni di giudizio che questo comporta³⁰.

²⁹ «riusciamo a conoscere la realtà solo attraverso le sue rappresentazioni, da quelle che appaiono ad essa più vicine, come le descrizioni, le rilevazioni cartografiche o statistiche di volta in volta proposte, a quelle che ce ne appaiono più distanti, come le diverse teorie che di volta in volta hanno cercato di interpretare il mondo che dalle prime veniva restituito» (SECCHI, 2005).

³⁰ «Il tempo distanza, separa tra loro i fatti e i discorsi, le parole e le cose [...] Il contesto delle vicende economiche e politiche quotidiane e dei loro protagonisti sommerge oggi il nostro campo di osservazione e siamo spesso e inevitabilmente portati ad attribuirgli un'importanza che in futuro potrà apparire esagerata.» (SECCHI, 2005).

Una ricerca che si rifà ad una tradizione di studi piuttosto diffusa³¹ che guarda all'indagine di un luogo come uno spazio in grado di riassumere fenomeni e dinamiche emblematici, ragionando sui quali è possibile formulare ipotesi trasformative adatte a questo come ad altri contesti simili, calandosi quindi nelle specificità di ognuno di essi.

È così che, la prima parte, risulta finalizzata a restituire la dimensione del fenomeno in ambito Mediterraneo e la sua recente evoluzione, a provare a indagare le peculiarità dei paesaggi serricoli mediterranei nelle loro differenti componenti e relazioni e a restituire alcune riflessioni in merito alle più diffuse modalità di organizzazione che vedono il riproporsi di due modalità prevalenti. Per far ciò, alcune scelte e accortezze si sono rese necessarie poiché i dati quantitativi a cui far riferimento sono piuttosto obsoleti (PARDOSSI et al, 2004; YU et al, 2017) o alternativamente difficilmente decifrabili poiché non così chiari nelle variabili escluse o considerate. Per questo motivo, in alcuni casi, si è scelto di considerare dati di carattere più parziale, ma dotati di maggior precisione e garanti della possibilità di effettuare confronti criticamente ragionati al fine di comprendere l'importanza in termini spaziali ed economici del fenomeno e l'efficienza della serricoltura

rispetto ad altre pratiche agricole. Allo stesso modo, restituire le componenti e le relazioni di questi paesaggi implica ragionare sulla loro evoluzione e conformazione, consapevoli del fatto che si presentano come caratterizzati da un'elevata presenza e organizzazione di natura antropica, da un ordine caotico che restituisce un'elevata omogeneità estetica e funzionale entro contesti spesso carenti di piani e progetti in grado di orientare le azioni dei singoli e tutelare ecosistemi e habitat fragili. Riorganizzazioni in chiave produttiva che, ad un primo sguardo, sembrano rifuggire le più consolidate definizioni di paesaggio quale sovrapposizione di processi successivi (OBSERVATORIO Y ARCHIVO DE LOS PAISAJES DE ANDALUCÍA, 2009) che, nello specifico, ben si sposano con il contesto mediterraneo. Guardare alle loro differenti modalità organizzative, oltre ad una riscoperta della ricchezza di tracce e pratiche riconoscibili, ha richiesto lo studio di contesti e situazioni le cui dinamiche e caratteristiche è possibile ritrovare anche nei paesaggi della serricoltura, di ambiti altri utili a indagare legami più o meno stabili e concreti con il contesto entro il quale si collocano, ma ancor più con un insieme di strutture, infrastrutture e modalità di abitare che qui si ridefiniscono plasmando il paesaggio produttivo.

La seconda parte, invece, si fonda sull'indagine del caso di studio esplorato attraverso la costruzione di differenti rappresentazioni e narrazioni. A partire da uno studio diretto, in prima persona delle aree selezionate che sono

³¹ Indubbiamente meno diffusa in un contesto europeo che vede Bernardo Secchi e Paola Viganò come figure chiave, questo approccio è piuttosto comune nel contesto statunitense. Si pensi, tra gli altri, agli studi di James Corner o di Alain Berger che spesso fondano le proprie teorie sullo studio interpretativo e progettuale di alcuni luoghi emblematici.

state visitate durante diversi periodi dell'anno, al fine di cogliere le trasformazioni ciclicamente ripetute che interessano questi territori coltivati, e la società che qui, in funzione di agricoltura e turismo, si riconfigura stagionalmente. Visite spesso caratterizzate da lunghe osservazioni del paesaggio, reportage fotografici e ricerche bibliografiche in loco, ma anche, allo stesso tempo, dialoghi, visite in azienda, incontri con le autorità che amministrano il territorio e rappresentanti di enti pubblici più strettamente legati al settore agricolo quali la Condotta Agraria di Pachino o l'Ispettorato Agrario della provincia di Ragusa. Un processo d'indagine in loco sviluppato in parallelo ad una lettura interpretativa delle peculiarità di questo luogo, sviluppata utilizzando le mappe come strumento d'indagine e ricerca principale. Cartografie e disegni divengono quindi strumenti di conoscenza, progetti culturali, pratiche creative in grado di rivelare realtà prima invisibili o inimmaginabili, di creare e costruire mondi³² (CORNER, 2014). Strumenti dall'alto potenziale proiettivo e progettuale recentemente divenuti piuttosto comuni entro un contesto disciplinare e scientifico che guarda alle trasformazioni dello spazio e ai flussi che ne descrivono le evoluzioni e riconfigurazioni progressive (DESIMINI et al., 2016). Qui sono da intendersi come frutto di processi

³² «*Mapping is a fantastic cultural project, creating and building the world as much as measuring and describing it. [...] As a creative practice, mapping precipitates its most productive effects through a finding that is also a founding; its agency lies in neither reproduction nor imposition but rather in uncovering realities previously unseen or unimagined, even across seemingly exhausted*

interpretativi, come «*a political act to reveal relationships in between*» (EASTERLING, 2018) grazie alla messa in relazione di differenti *layers* tematici che restituiscono differenti realtà in funzione della rilevanza, degli obiettivi della mappa e della storia che essa vuole narrare (MOSTAFAVI, 2016). Infrastrutture, tessuto urbano, rete idrografica, vegetazione selvatica, colture arboree e colture *indoor* diventano così gli elementi attraverso i quali osservare e ricomporre il paesaggio – inteso come palinsesto (CORBOZ, 1985) – che costituisce l'oggetto stesso dell'indagine. Per la loro costruzione sono stati utilizzati molteplici software in grado di restituire immagini satellitari più o meno tematicamente filtrate (OpenStreetMap, EOC Geoservice, Axismaps, ArcGis, Google Earth) incrociando le informazioni con i più tradizionali strumenti di governo del territorio (piani paesaggistici provinciali, piani regolatori comunali, piani o progetti particolareggiati). Il tutto procedendo per approfondimenti successivi a partire da un quadrante di 100x50 km che comprende la fascia trasformata nella porzione tra Gela e Pachino, passando poi ai territori della Piana di Vittoria (25x20 km) e di Capo Pachino (15x15 km) per poi scendere ulteriormente di scala entro alcuni campioni (1x1 km) selezionati in quanto esemplificativi di processi, fenomeni e peculiarità caratteristici dell'intorno. Si è scelto di procedere con quadranti dalle forme regolari in quanto, nonostante essi comprendano gli elementi e le aree ritenute importanti ai

grounds.» (CORNER, 2014).

«Mapping is a fantastic cultural project [...] its agency lies in neither reproduction nor imposition but rather in uncovering realities previously unseen or unimagined, even across seemingly exhausted grounds»
(CORNER, 2014)

fini della ricerca, i limiti della mappa sono da intendersi come necessari, ma non indicativi di cambiamenti significativi nell'organizzazione e nelle funzioni riscontrabili nel territorio.

La terza parte, infine, torna ad uno sguardo più ad ampio spettro, partendo dalle condizioni date dal reale, dall'esplorazione effettuata nei luoghi e dalle interpretazioni che ne conseguono, staccandosene per guardare nuovamente ai paesaggi della serricoltura nella loro interezza in termini proiettivi e progettuali. Attraverso spunti e ipotesi, mette al centro il progetto inteso come strumento di conoscenza e descrizione della realtà (VIGANÒ, 2010; MAGNANI, 2013)³³. Propone riflessioni tematicamente organizzate per esplorare le forme del possibile e indagare modalità e orientamenti criticamente ragionati e paesaggisticamente orientati a riorganizzare i paesaggi mediterranei della serricoltura. Per far ciò, adotta il testo come strumento di argomentazione e sintesi di peculiarità significanti, come dispositivo attraverso il quale esplorare modalità differenti di costruzione e narrazione di un possibile progetto per questi paesaggi.³⁴

³³ Tanto il mappaggio interpretativo effettuato sui paesaggi oggetto dello studio, quanto le riflessioni riportate in forma testuale nella terza parte di questo testo, dato il carattere sintetico e proiettivo che li contraddistingue, fanno riferimento ad un contesto teorico piuttosto ricco (Corner, 1999; Deming, Swaffield, 2011; Girot, 1999; Marot, 199; Snodgrass, Coyne, 2006; Steenbergen, 2008; Weller, 2008/2011) che sottolinea il valore della pratica di *research by design* ormai da anni in cerca di legittimazione entro il contesto scientifico (GEMSER et al., 2012).

³⁴ «writing is part of the practice of landscape architecture, much like drawing or building.» (CORNER, 2014).



Obiettivi

Basandosi su un presupposto fondativo che si rifà all'interpretazione del paesaggio come risultante di differenti fattori di carattere economico, ecologico e sociale, questa ricerca si propone di portare l'attenzione e indagare le forme di organizzazione spaziale, funzionale e relazionale dei paesaggi della produzione agricola intensiva caratterizzati dalla presenza di strutture per la produzione in serra. Di studiare le modalità di spazializzazione di fenomeni economici che, con maggiore o minore forza, mantengono la capacità di influenzare attivamente le trasformazioni del paesaggio, nonostante il contesto di crisi globale contemporaneo. Nello specifico, di provare a formulare ipotesi in risposta alla domanda che ha guidato il lavoro e ai differenti quesiti che da essa scaturiscono: **QUALE PROGETTO PER I PAESAGGI DELLA PRODUZIONE AGRICOLA INDOOR LUNGO IL LITORALE MEDITERRANEO EUROPEO?** L'elevata omogeneità funzionale, visiva, materica e ambientale che li caratterizza, si traduce in un progetto uguale a sé stesso calato nelle specificità del paesaggio o necessità di presupposti e approcci differenti? Che legame instaurano queste pratiche intermedie tra

l'agricoltura e l'industria con il contesto entro il quale si collocano? Ricercano relazioni o negano ogni possibile legame? Entro quali forme il progetto di paesaggio può interagire con gli spazi della produzione agricola del XXI secolo e che tipo di risultati può sperare?

Nel tentativo di superare approcci consolidati che guardano a questi spazi con l'obiettivo di delineare formule di mera mitigazione visiva e percettiva delle strutture o, alternativamente, processi di rinaturalizzazione di porzioni di territorio che hanno perso la loro natura produttiva, obiettivo di questo lavoro di ricerca è portare l'attenzione a questi paesaggi spesso lasciati ai margini della teoria e della pratica paesaggistica. Provare a ragionare su un futuro differente che vede i paesaggi della produzione agricola indoor mantenere la propria natura produttiva ed efficiente, nel tentativo di inserirla e valorizzarla entro un contesto paesaggistico più ecologicamente e socialmente integrato. Consci dei limiti che questi spazi produttivi presentano, della loro natura funzionalistica, effimera, continuamente in divenire e frutto di molteplici interessi individuali, si è provato a ragionare sulla possibilità di riorganizzare questi territori della produzione senza la pretesa di ottenere soluzioni afferenti al campo del praticabile, ma piuttosto ricercando orientamenti possibili per un progetto di paesaggio che diviene 'arte dell'anticipazione' (FONTANARI, 2012). In questo senso, l'obiettivo è quello di migliorarne la condizione attuale provando a superare narrazioni semplicistiche che

descrivono questi paesaggi come omogenei e caratterizzati da un basso tasso di diversità ecologica e funzionale, riconoscendone, invece, la complessità e riscoprendoli spazi dove la produzione, l'abitare e il loisir si intrecciano originando inedite commistioni ed economie. Ripensando, quindi i due orientamenti, le due modalità prevalenti di organizzazione spaziale e funzionale riconosciute nel corso dell'esplorazione dei luoghi e immaginando azioni e orientamenti in grado di enfatizzarle, valorizzarle e riscriverne i tratti caratteristici in chiave paesaggisticamente orientata e, tanto ecologicamente quanto economicamente, sostenibile.

Per esplorare questi temi e provare a fornire risposte, seppur provvisorie, ai quesiti proposti, questa ricerca si propone di sviluppare una serie di riflessioni che provano a organizzare in forma sintetica i contenuti raccolti nella fase esplorativa. Lasciando ampio spazio a evoluzioni future del ragionamento, si prova a mettere in discussione l'ipotesi iniziale nel tentativo di esplorare la possibilità di superare o proporre alternative alla bipolarizzazione che vede i modelli di densificazione e dispersione come rappresentativi delle più diffuse modalità di organizzazione spaziale in contesti agrari dedicati alla produzione in serra. Indagando la dimensione produttiva, infrastrutturale, abitativa e selvatica, si propongono alcune riflessioni su riorganizzazioni e azioni utili a costruire, da un lato, un supporto solido per un comparto organizzato e funzionale che oggi

vede nella serricoltura la propria dimensione principale, ma in grado di riconfigurarsi in funzione di diverse attività, mantenendo la dimensione produttiva come punto fermo. Dall'altro, invece, una visione più integrata e multifunzionale del paesaggio produttivo che si nutre delle commistioni e della ricchezza che esse generano, enfatizzandone la resilienza e la valorizzazione dei luoghi.

In particolare, entro una visione che intende il progetto come strumento di descrizione della realtà e produttore di conoscenza, come atteggiamento proiettivo che propone di trasformare, almeno in parte, le criticità derivanti da questa modalità di produzione agricola, in un nuovo scenario consapevole degli equilibri ecologici, economici e sociali. Uno studio che prova a comprendere il presente per immaginare possibili evoluzioni future dove i paesaggi della serricoltura divengono elemento centrale nella costruzione di un nuovo immaginario agricolo e produttivo dei litorali mediterranei.

**PAESAGGIO e
SERRICOLTURA
nel MEDITERRANEO**



- ∨ Paesaggi produttivi frutto del «lavoro minuzioso di tutto un popolo di solleciti giardinieri» (AYMARD, 2002a) che si riorganizzano e si riscoprono globali.

Turchia _ © Rainer Hackenberg



Molte sono le forme di trasformazione antropica che è possibile riconoscere guardando oggi ai litorali europei del Mediterraneo. Modalità di vivere la costa che hanno contribuito al realizzarsi in divenire di una moltitudine di paesaggi culturali, caratterizzati da differenti gradienti di naturalità. Un insieme di palinsesti che custodiscono testimonianze di interazioni più o meno conflittuali tra spazi dell'abitare, della produzione e – più di recente – del loisir, entro un ripercorrersi ciclico di processi di valorizzazione e abbandono delle aree costiere (AYMARD, 2002a) che recentemente sembrano essersi stabilizzati in favore delle aree litoranee¹. In parallelo a formule di sviluppo del turismo di massa che hanno profondamente modificato i paesaggi costieri (AYMARD, 2002b), anche l'agricoltura ha svolto un ruolo da protagonista instaurando processi di industrializzazione delle colture che, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, hanno contribuito a sovvertire equilibri e tradizioni caratteristici del paesaggio agrario mediterraneo. È così che terrazzamenti e frutteti, considerati da Louis Albertini veri e propri archetipi del paesaggio mediterraneo (2009) e frutto del «lavoro minuzioso di tutto un popolo di solleciti giardinieri»²,

hanno vissuto processi di abbandono o riconfigurazione lasciando spazio allo sviluppo di differenti forme di colture intensive. Tra queste, la serricoltura ha trovato qui terreno fertile per lo sviluppo, divenendo un punto di riferimento a livello mondiale e l'espressione tangibile di un connubio climatico, economico e sociale vincente. Una pratica culturale rivelatasi in grado di generare economie floride entro contesti precedentemente considerati sterili anche se, spesso, a discapito del patrimonio ambientale e, in particolare, delle risorse idriche locali (ALBERTINI, 2009; GALLARDO et al, 2013) e della biodiversità che caratterizzavano questi paesaggi (FAO, 2017).

¹ A partire dagli anni Sessanta, infatti, si avvia una 'stagione' che vede crescenti interessi orientarsi verso le aree costiere grazie alla loro capacità di costruire retoriche più convincenti e offrire maggiori opportunità in termini abitativi, lavorativi e culturali, a discapito delle aree interne che da anni soffrono un crescente spopolamento.

² «Del Mediterraneo oggi tendiamo a vedere solo lo scenario, l'insieme del sole e del mare, della montagna e della vegetazione, il felice dono di una natura generosa e rigogliosa, e tuttavia

ingrata. Perché sotto i fiori ecco apparire subito la pietra. Appena l'uomo distoglie per un attimo l'attenzione e rallenta le cure, i terrazzamenti pazientemente edificati scompaiono, invasi dalle sterpaglie, la macchia spunta sulle foreste incendiate e le pianure tornano ad essere degli acquitrini. Si rompe un equilibrio fragile, e saranno necessarie dei secoli per ricostruirlo [...] i grandi successi dell'agricoltura mediterranea si collocano sotto il segno dell'addomesticamento delle acque e sul lavoro minuzioso di tutto un popolo di solleciti giardinieri.» (AYMARD, 2002a)

SERRICOLTURA e MEDITERRANEO

Nascita ed evoluzione

La maggior parte delle trasformazioni ascrivibili alla serricoltura nel mediterraneo fanno riferimento alla storia recente, a fattori climatici e culturali endogeni così come a contingenze economiche e avanzamenti tecnologici esogeni che ne hanno determinato la diffusione a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Un processo di industrializzazione delle colture, di riscatto sociale, di riorganizzazione aziendale e di trasformazioni in grado di riplasmare il paesaggio (LANZANI, 2003) che ha portato, nel corso della seconda metà del Novecento, a cambiamenti rilevanti, tanto di carattere fisico quanto sociale, passando da un'agricoltura di sussistenza a comparti produttivi di carattere industrializzato in grado di generare reddito e rispondere alle molteplici richieste del mercato. Alcuni passaggi fondamentali hanno segnato questo processo di colonizzazione veloce, diffusa,

spontanea e incontrollata di molteplici tratti di litorale mediterraneo europeo. Scarti temporali che si è scelto di ripercorrere in chiave sintetica nel tentativo di restituire i tratti caratteristici di una 'rivoluzione agricola' che ha portato il Mediterraneo al centro del panorama ortofrutticolo europeo per alcuni decenni.

Già diffusa da inizio secolo in ambito nordeuropeo per evidenti necessità climatiche³, la serricoltura finalizzata a scopo produttivo trova territorio fertile per diffondersi entro il contesto mediterraneo in contemporanea con lo sviluppo economico che interessa il mondo

³ Più precisamente, le prime testimonianze che evidenziano un utilizzo a fini produttivi delle strutture serricole risalgono alla Francia di fine Settecento (GIBAULT, 1912), per poi divenire realtà comune in Inghilterra durante la seconda metà dell'Ottocento (LEMMON, 1963) e diffondersi nell'Europa nordorientale con l'inizio del Novecento. Entro questo contesto, i Paesi Bassi hanno mantenuto a lungo il primato mondiale per superficie occupata e produttività (DARLYMPLE, 1973), favoriti dalla mancanza di competizione in un periodo storico fortemente segnato da due conflitti mondiali – prima – e da un elevato grado di arretratezza tecnologica – dopo. Per ulteriori approfondimenti sull'evoluzione storica delle strutture che hanno permesso la modificazione delle condizioni ambientali per consentire le colture al di fuori dei climi più temperati, si faccia riferimento – tra gli altri – agli scritti di DARLYMPLE (1973), PORCINAI (1968), VAN DEN MUIJZENBERG (1980), WOODS & WARREN (1988), VLEESCHOUWER (2001).

occidentale nel secondo dopoguerra. Una condizione caratterizzata dalla nascita della società del benessere, da importanti cambiamenti nelle abitudini alimentari (BARBIERI, 1961; DE BERNARDI, 2015), da una crescente industrializzazione con conseguente abbandono delle campagne in favore di realtà più urbane (SECCHI, 2005; GOVERNA & MEMOLI, 2011; SALZANO, 1998) e da processi trasformativi che interessano un paesaggio rurale che si riscopre profondamente cambiato⁴. Un contesto economico, politico e sociale che porta con sé importanti avanzamenti tecnologici e una diffusa voglia di riscatto sociale⁵, ma anche l’abbandono di tradizioni consolidate. Un primo scarto, in questo senso, si ha con la diffusione su larga scala dei materiali plastici. Un ‘avvenimento di potenza rivoluzionaria’ (CALZECCHI-ONESTI, 1968) frutto di importanti avanzamenti tecnologici che hanno permesso ad un numero crescente di

contadini di accedere all’acquisto dei materiali necessari al concretizzarsi di una diffusa volontà di riorganizzazione produttiva caratteristica delle piccole aziende agricole mediterranee. Metallo e vetro vengono così sostituiti da legno e film plastici determinando un crollo dei costi di costruzione delle strutture e la possibilità di accedere a formule di autocostruzione. È durante questo periodo che, ad esempio, in Italia la superficie coperta da serre aumenta di quasi nove volte e in Turchia, dove le prime serre vengono costruite già negli anni Quaranta vicino ad Antalya, triplica in soli tre anni (DARLYMPLE, 1973)⁶.

È così che ha inizio una rivoluzione colturale in grado di portare ricchezza diffusa in molte di quelle aree rurali, di quei litorali precedentemente ritenuti sterili e rimasti ai margini della crescita economica (PARADOSSI et al, 2004), complici il clima temperato, la disponibilità di suolo libero da vincoli e costruzioni, oltre alla presenza di forza lavoro a basso costo. A facilitarne e velocizzarne la diffusione, la crisi energetica che colpisce l’Occidente nel corso degli anni Settanta che genera indeterminazione e fluttuazioni continue nel prezzo del petrolio (MOHAMMED, 2017; EIA, 2007). Infatti, questa condizione ha importanti conseguenze sul comparto produttivo europeo causando l’aumento dei prezzi di trasporto delle merci e dei costi

⁴ Molte e diverse sono le trasformazioni che hanno segnato il paesaggio agrario mediterraneo nel Novecento in funzione della diffusione di processi di natura più industrializzata e abbandono delle forme culturali tradizionali. In particolare, riconoscibili in un progressivo abbandono dei terrazzamenti che a lungo hanno costituito un elemento fondamentale per la ‘creazione’ di suolo fertile in ambito mediterraneo e nella riorganizzazione dei tradizionali frutteti (*huertas*) in coltivazioni intensive che, in forma *indoor* e *outdoor*, riorganizzano le principali pianure nelle porzioni lasciate libere dalla crescente urbanizzazione (ALBERTINI, 2009).

⁵ «È necessario rilevare, tuttavia, come mai, forse, quanto nel periodo in esame, l’evoluzione di queste forme sia stata condizionata non solo da quella delle tecniche, ma anche e particolarmente da quella dei rapporti di produzione dominanti nelle nostre campagne, e più specialmente da certi risultati delle lotte che le masse dei lavoratori e dei piccoli produttori agricoli hanno combattuto per il loro riscatto sociale e per il progresso della nostra agricoltura.» (SERENI, 1961)

⁶ In Italia, la superficie coperta da serre nel periodo compreso tra il 1960 e il 1969 passa da 624 ha a 5141 ha, in Grecia da 250 ha nel 1966 a 1200 ha nel 1970/71 e in Turchia da 600 ha nel 1968 a 2000 ha nel 1972.

di produzione delle stesse, in particolare entro contesti climatici dove è necessario riscaldare le strutture serricole. Inizia così un processo di diffusione delle colture su larga scala al fine di minimizzare la distanza tra le aree produttive e i principali mercati, oltre a un vero e proprio boom in ambito mediterraneo dove le peculiarità pedoclimatiche garantiscono ottime produzioni senza richiedere particolari spese o accorgimenti (PARADOSSI et al, 2004; MONTERO et al, 2013)⁷. Presto, quindi, i contadini si riscoprono imprenditori e le possibilità offerte da un processo produttivo che dimostra un'efficienza di gran lunga maggiore rispetto a pratiche colturali più tradizionali, generano una crescente volontà di emulazione che, in maniera incontrollata e finalizzata unicamente alla massimizzazione del profitto, portano alla saturazione di alcune porzioni di litorale delineando la nascita di molteplici mondi altri, spesso slegati dal contesto, e l'abbandono delle aree più impervie (LANZANI & PASQUI, 2011; DE BERNARDI, 2015; SERENI, 1961; ALBERTINI, 2009).

Durante gli anni Ottanta e Novanta la crescita continua stabilizzandosi su un aumento della superficie occupata da serre tra il 30 e il 40%, in linea con i principali *trend* mondiali (PARADOSSI et al, 2004) che vedono la produzione agricola in ambiente protetto

7 Nello specifico, gli autori identificano nella crisi energetica degli anni Settanta la causa principale e scatenante di questa riorganizzazione del sistema produttivo ortofrutticolo in chiave mediterranea.

favorita, in particolare, da alcuni fattori. Da un lato, il crescente numero di cittadini urbani con sempre maggior disponibilità d'acquisto e minore possibilità di autoproduzione che porta ad un aumento nel consumo di cibi freschi, esotici e sempre più slegati da logiche di stagionalità. Dall'altro, la ricerca di una sempre maggior standardizzazione dei prodotti in favore di richieste qualitative volte ad una maggior omogeneità visiva e dimensionale per rispondere alle sempre più rigide richieste della Grande Distribuzione Organizzata (CASTILLA & BAEZA, 2013). In ultimo, ma non meno importante, l'avanzamento tecnologico tanto in riferimento ai processi colturali, quanto alle modalità di trasporto e conservazione delle merci deperibili che rende possibile la vendita dei prodotti anche in mercati molto lontani dai luoghi di produzione (FAO, 2017). Sono questi, forse, gli anni più floridi per la serricoltura mediterranea, oltre ad essere gli anni in cui va delineandosi quello che oggi è conosciuto come *mar de plástico* di Almería, uno spazio della produzione divenuto centrale nel panorama mediterraneo e mondiale, nonché l'unica struttura umana della Penisola Iberica che è possibile scorgere dallo spazio⁸. In contemporanea con la diffusione delle principali monoculture, durante questi anni la serricoltura contribuisce in maniera importante al processo di frammentazione del paesaggio agrario e alla crescente perdita di quella diversità

8 Si fa riferimento, qui, all'affermazione fatta dall'astronauta spagnolo Pedro Duque in occasione delle "III Jornadas Astronómicas de Almería". (*elmundo.es Ciencia y Ecología*, 2007).

Sviluppatosi a partire da un territorio desertico, un *mar de plástico* in divenire. ▾

Almería, Spagna _ © Daily Overview



biologica e funzionale che costituisce una tra le principali ricchezze del contesto mediterraneo (ALBERTINI, 2009).

A cavallo del nuovo millennio, la serricoltura mediterranea è soggetta a nuove riorganizzazioni spaziali e perde il primato mondiale in riferimento alla superficie coperta da strutture per la coltivazione in ambiente protetto. Un primato che passa all'aerea del sudest asiatico e, in particolare, alla Cina. Per far fronte ad una crescente popolazione di carattere sempre più urbano, infatti, la Cina vede nascere importanti distese di serre in diverse regioni (YANG et al, 2017; YU et al, 2017) fino a raggiungere una superficie che corrisponde a più del 50% della superficie mondiale di serre (HEUVELINK, 2005) a fronte di un contesto europeo dove sono riscontrabili, in totale, poco più del 20% del totale mondiale, distribuiti prevalentemente tra Italia, Spagna e Paesi Bassi (COSTA & HEUVELINK, 2004). In parallelo, la crescente concorrenza sul mercato di merci extraeuropee, la necessità di far fronte a eventi climatici sempre più disastrosi e imprevedibili, oltre all'avanzamento tecnologico nell'ambito, portano le strutture serricole a divenire oggetto di alcuni importanti cambiamenti che modificano la morfologia e l'estetica di molti paesaggi della serricoltura mediterranea. Un processo tutt'oggi in corso che vede le strutture lignee divenire metalliche, le coperture a falde riorganizzarsi a botte, le proporzioni allungate delle prime serre riconfigurarsi in nuove piattaforme coperte e le coltivazioni slegarsi dal

terreno attraverso molteplici forme di coltura fuori suolo. Un insieme di trasformazioni che hanno l'obiettivo di massimizzare la produzione, aumentandone l'efficienza e fronteggiando i molteplici cambiamenti che la contemporaneità richiede, alla ricerca di una maggiore sostenibilità. La dinamicità, la crescita e la ricchezza che hanno caratterizzato gli ultimi decenni del secolo scorso sono progressivamente sostituite da stasi, abbandono e crisi. Entro questo quadro, però, la dimensione produttiva rimane una costante importante per un comparto agricolo che ha dimostrato di avere le potenzialità per fornire risposte sostenibili alla crescente domanda di cibo che si prevede per il futuro⁹.

⁹ «It is believed that greenhouse crop production is destined to play an increasingly important role in the Mediterranean climate environment as a means for sustainable crop intensification leading to optimization of water-use efficiency in an environment of water scarcity in addition to better control of product quality and safety, in line with the market demand, standards and regulations.» (OULD AHMED, 2013).

Quantità e dimensioni del fenomeno

Guardare oggi alla serricoltura nel mediterraneo implica osservare una realtà molto diversa da quella che ha caratterizzato il fenomeno tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. I tassi di crescita relativi a quel periodo, infatti, sono ormai lontani e lo dimostra l'incremento di superficie coperta da serre pari al 4,5% che è riscontrabile nell'intervallo temporale tra il 2005 e il 2013 se si guarda al contesto europeo nella sua interezza (EPI-AGRI Focus Group, 2017). Seppur più lentamente, comunque, la superficie plastificata continua ad aumentare e ad accrescere la propria produttività ed efficienza così come dimostrano i dati pubblicati dall'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (Eurostat, 2017)¹⁰. Un fenomeno di cui risulta particolarmente difficile ricostruire un quadro realistico e univoco in grado di descriverne l'estensione e la produttività, tanto per la difficoltà di comprendere a cosa si riferiscono i singoli dati, quanto per la forte instabilità e rapidità di cambiamento

¹⁰ Se non diversamente specificato, si fa riferimento a dati relativi al quadro europeo comprensivo di Turchia il cui apporto risulta particolarmente significativo se si guarda alla produzione agricola indoor. Inoltre, si è scelto di ricostruire questo quadro utilizzando i dati relativi al 2017 e alle superfici e produzioni delle principali colture in ambiente protetto – invece di far riferimento ai dati totali sulla serricoltura precedentemente presentati – perché in questo caso i dati riscontrati permettono di sapere con certezza i paesi considerati, anche se le superfici sono da considerarsi come solo una parte del totale reale perché non comprendono la totalità delle colture in serra.

che caratterizza il settore (PARADOSSI et al, 2004; YU et al, 2017). Nel tentativo di superare tali difficoltà, di seguito si propone una lettura sistematizzata di alcuni dei principali dati statistici utili a comprendere quanto la serricoltura sia rilevante oggi entro il contesto europeo, sia in termini di superficie occupata che di produttività, e quali sono le aree produttive più importanti in questo senso.

Se si guarda al 2019, nel contesto europeo l'agricoltura contribuisce per l'1,3% al prodotto interno lordo generando un valore aggiunto lordo pari a 176,4 miliardi di euro. Più della metà del valore totale è dato dalle colture, seguono l'allevamento e i servizi, e tra esse si ha una netta prevalenza di verdure/piante orticole e cereali. Infatti, nel 2017 un'azienda agricola su sette (14,8%) in Europa si dedica alla produzione di ortaggi per un totale di superficie dedicata alla coltivazione di "*fresh vegetables (including melons) and strawberries*" pari a 3.304.600 ha, circa l'1,44% del totale di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) europea, e a una produzione di 101.478.060 tonnellate. Entro questo scenario, le principali coltivazioni che avvengono in ambiente protetto (lattuga, pomodoro, cetriolo, peperoni e fragole) incidono per il 4,93% sul totale della superficie dedicata all'orticoltura. Una percentuale piuttosto bassa se si guarda alla superficie occupata, che cresce però in maniera rilevante raggiungendo il 16% se si fa riferimento al quantitativo di tonnellate prodotte dimostrando l'alta efficienza produttiva delle coltivazioni in ambiente protetto. Nonostante i Paesi

- ∨ Paesaggi di natura effimera difficilmente governabili e controllabili nel loro progressivo sviluppo e abbandono.

© Rainer Hackenberg



Bassi, dopo oltre un secolo di storia della serricoltura, continuano a mantenere un ruolo scientifico e iconico rilevante, se si guarda alle coltivazioni orticole e floricole *indoor*, l'ambito mediterraneo incide per oltre l'80% della superficie totale (129.750 ha) e per il 74% in termini di produzione (12.002.310 t) grazie a Spagna e Italia che fanno parte dei cosiddetti 'big four', le quattro nazioni europee che pesano per oltre la metà (58,6%) del valore totale della produzione agricola europea¹¹. Nel complesso, una produzione prevalentemente orientata ai restanti paesi comunitari, ma comunque non sufficiente a ripianare il divario tra importazioni ed esportazioni di frutta e verdura il cui rapporto rimane negativo, con livelli di produzione che si rivelano incapaci di coprire la totalità delle richieste¹² e un'agricoltura europea sempre più dipendente dalle importazioni. Al netto delle coltivazioni climaticamente inadatte da realizzarsi entro il contesto europeo, molto sembra ancora possibile in questo senso, in particolare operando una riorganizzazione incentrata sulla modernizzazione delle aziende

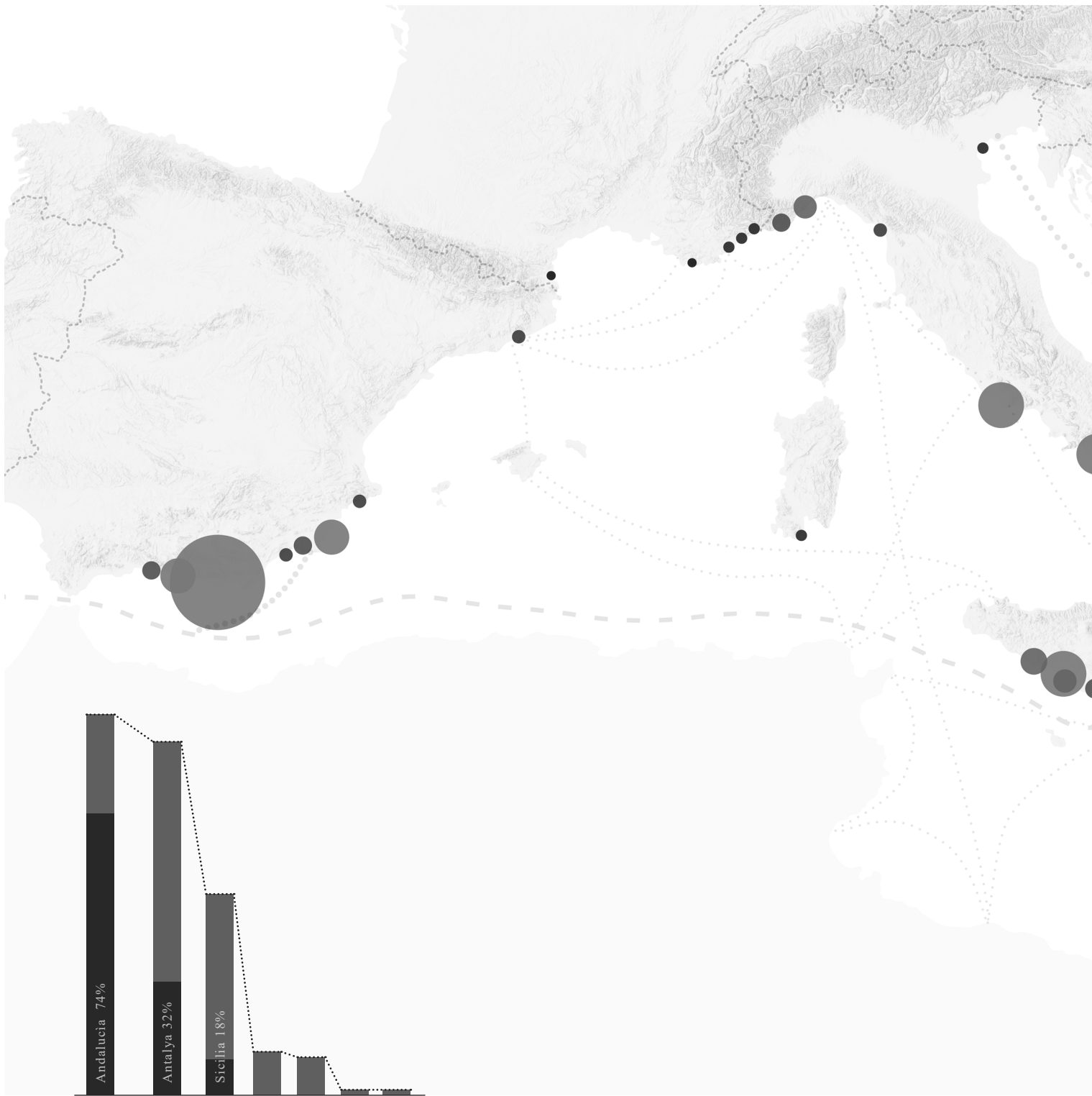
¹¹ Più nello specifico, in riferimento ai miliardi di euro prodotti si hanno, in ordine, la Francia (77 miliardi di euro), la Germania (58.2 miliardi di euro), l'Italia (57.8 miliardi di euro) e la Spagna (51.7 miliardi di euro). Seguono i Paesi Bassi, la Polonia e la Romania che, insieme ai quattro precedentemente elencati, contribuiscono per circa tre quarti (76.4%) del totale del valore dell'industria agricola europea (EUROSTAT, 2019).

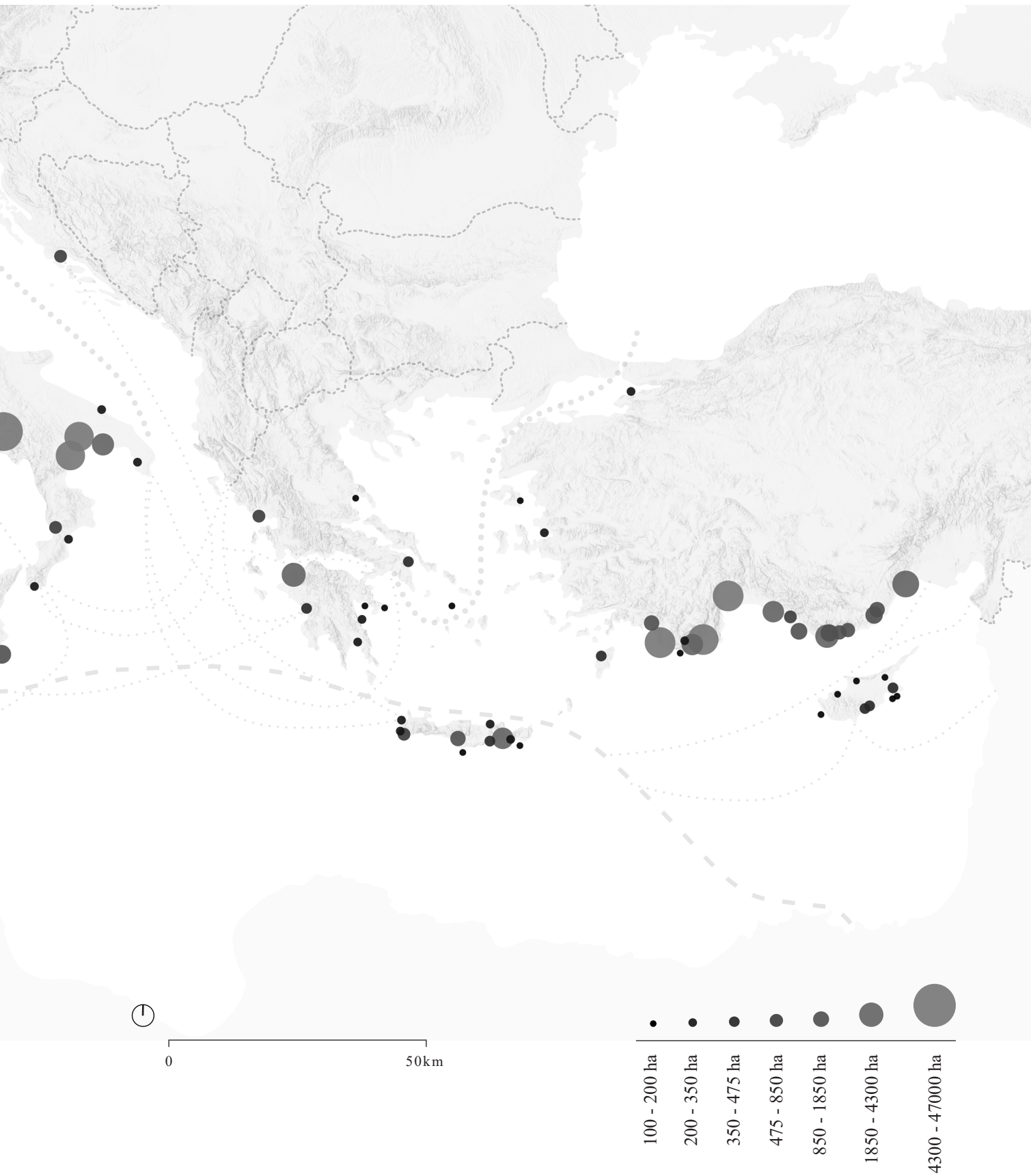
¹² Il totale annuo, infatti, riporta un deficit pari a 15.5 miliardi di euro relativo al bilancio tra importazioni ed esportazioni di frutta e verdura (DE CICCIO, 2019) evidenziando la necessità di una riorganizzazione incentrata su una modernizzazione delle aziende agricole promuovendo, tra le altre cose, la diffusione delle tecnologie e dell'innovazione entro un'ottica più sostenibile (PAC, Consiglio Europeo).

agricole e promuovendo la diffusione delle tecnologie e dell'innovazione entro un'ottica più sostenibile (PAC, Consiglio Europeo). Un processo che vede la serricoltura tornare al centro del discorso entro un contesto mediterraneo che si presenta oggi come la seconda area geografica al mondo in termini di superficie coperta da serre o tunnel (6,6 % del totale).

Nel complesso, infatti, si stima che nelle nazioni più interessate dal fenomeno a livello mondiale siano presenti circa 3.019.000 ha di superficie coperta (OULD AHMED 2013, VII)¹³ localizzati principalmente tra Cina, Corea del Sud, Spagna, Giappone e Turchia (ATAMAN KOYUNCUOĞLU, 2015). Il bacino Mediterraneo, invece, presenta circa 220.000 ha di serre e tunnel, coperti per il 90% da film plastici e per il 10% da vetro (TÜZEL & LEONARDI, 2010). Scendendo più nel dettaglio, in ambito Mediterraneo Europeo, la Spagna è il paese con la maggior superficie coperta da serre dedicate alla produzione ortofrutticola intensiva, con una superficie pari a 70.744 ha nel 2019, secondo un dato non ufficiale (MAPA; 2019), e a 65.674 ha se si fa riferimento all'ultimo dato ufficiale che risale al 2016 (MAAMA, 2016). In ambito spagnolo, in particolare, si riscontra una particolare

¹³ «The total area in the major greenhouse production countries worldwide is 3019 *10³ ha divided between (in 10³ ha): China 2760 (2010); Korea 57.4 (2009); Spain 52.2 (2005); Japan 49.0 (2011); Turkey 33.5 (2007); Italy 26.5 (2007); Mexico 11.8 (2010); Netherlands 10.4 (2007); France 9.6 (2005) and United States 8.4 (2010).»





concentrazione lungo la costa sudorientale della penisola dove la regione Andalusia – e in particolare la provincia di Almeria – presenta circa il 74% della superficie totale nazionale di serre (MAAMA, 2016), principalmente coperte con teli plastici¹⁴. A seguire, la Turchia che, nel 2018, presentava una superficie occupata da strutture serricole pari a circa 65.000 ha, concentrata principalmente lungo la costa meridionale del paese nelle aree di Antalya, Mersin e Adana (URAS, 2018)¹⁵, con una prevalenza di strutture coperte da materiali plastici di quasi quattro volte superiori rispetto a quelle realizzate in vetro (URAS, 2018). Nel complesso, un panorama nazionale che vede una continua espansione delle strutture serricole, in particolare in corrispondenza di zone dove è possibile sfruttare l'energia geotermica per riscaldare impianti produttivi tecnologicamente avanzati che permettono una produzione pressochè continua 12 mesi l'anno (TÜZEL & OZTEKIN, 2015; BITER, 2019). In ambito italiano, invece, l'ultimo dato ufficiale riscontrabile facendo riferimento a enti di ricerca e statistica nazionali risale al 6° censimento dell'agricoltura avvenuto nel 2010 e riporta una superficie serricola pari a

¹⁴ La disponibilità di dati e la ricchezza di studi e report che si occupano dell'argomento sottolineano un grande interesse nazionale per un'economia florida che ha contribuito allo sviluppo di importanti porzioni di territorio; un'attitudine non del tutto simile a quella riscontrabile nella maggior parte degli altri paesi mediterranei considerati (Turchia a parte, dove le barriere linguistiche hanno reso impossibile accedere ai report nazionali).

¹⁵ Rispettivamente, responsabili tra il 35% e il 40% della produzione totale proveniente dalle serre nell'area di Antalya, del 25% nella zona di Mersin e del 15% in quella di Adana.

29.470 ha (ISTAT, 2012). Diversamente, se si fa riferimento ai dati pubblicati dall'Unione Europea rispetto a uso e copertura del suolo, nel 2012 l'Italia presenta 35.400 ha coperti da serre (EUROSTAT, 2020)¹⁶, principalmente concentrate tra Campania (31,94%), Lazio (20,12%) e Sicilia (17,59%) (GIGLI, 2014)¹⁷, mentre nel 2015 la superficie coperta cresce a 36.800 ha. Nessuno degli altri paesi considerati dal campo d'indagine raggiunge superfici coltivate significative, in particolare lungo la porzione litoranea del paese. Ciononostante, la Francia riporta una superficie coperta di 8.100 ha, di cui meno di un decimo nella regione mediterranea, la Grecia 6.700 ha sviluppati, in particolare, nell'isola di Creta che è favorita da condizioni climatiche più miti (VOURDOUBAS, 2020) e, per finire, Cipro e la Croazia riportano superfici coperte pari a 900 ha sfavoriti, in particolare, dalle condizioni sociopolitiche e topografiche rispettivamente (EUROSTAT, 2020). Nel complesso, quindi, è possibile

¹⁶ Per correttezza, viene riportata di seguito la descrizione di ciò che viene considerato con il termine 'greenhouses': «Greenhouses (A13) are defined as 'installations of glass, plastic or any material which is translucent but impervious to water' and are categorised as artificial land (A13). If only the ground is covered by plastic for protecting the plants against frost without a raised structure, only the crop code has to be provided. If greenhouses are dedicated to agricultural production - as is mostly the case - a second information on land cover will be taken (multiple registration – see Survivors' instructions): the type of crop beneath the greenhouse will be noted as second land cover, the land use is U111 Agriculture, in this case. If the greenhouses are not dedicated to agricultural production, the land use may be different.» (Eurostat, 2009)

¹⁷ La stessa distribuzione si può riscontrare in merito ai volumi di produzione che vedono giocare un ruolo predominante le regioni Campania (25,74% sul totale della produzione), Sicilia (23,54%) e Lazio (19,53%).

Mosaici agricoli contemporanei >
nella Baixa Tordera del Maresme.

Palafolls, Spagna _ © cat_Paisatges Verticals

notare un lento ma costante aumento delle strutture serricole entro il bacino mediterraneo, un processo che con minor forza rispetto al passato, continua a plasmare paesaggi, a trasformare porzioni di litorale modificandone le componenti caratteristiche e riorganizzandone le relazioni tanto fisiche, quanto funzionali e culturali.



PAESAGGI della SERRICOLTURA. COMPONENTI e RELAZIONI

I paesaggi serricoli mediterranei, per quanto difficili da descrivere in maniera univoca, si caratterizzano per una marcata dimensione produttiva di carattere agroindustriale e per la presenza di strutture dedicate alle colture in ambiente protetto che li rendono chiaramente individuabili, riconoscibili, facilmente identificabili tanto quando si tratta di agglomerati molto densi, quanto quando si fa riferimento a realtà entro le quali le strutture serricole si diffondono con una certa irregolarità (SGOTU, 2014). Morfologicamente, matericamente e funzionalmente molto distanti dal contesto agrario entro il quale si inseriscono, ibridano organizzazioni agricole tradizionali e processi tecnologicamente innovativi dando luogo a spazi agricoli altri, a paesaggi della produzione che rifuggono tematizzazioni consolidate rimanendo nel limbo. Ben rappresentano, infatti, la perdita di significato della dualità urbano-rurale, della contrapposizione tra agricolo e industriale, così come tra locale e globale, delineandosi come il frutto di azioni individuali incontrollate e finalizzate, prevalentemente, a massimizzare l'efficienza produttiva, come 'paesaggi d'eccezione' che manifestano la concretizzazione del concetto di 'stato d'eccezione' descritto da Giorgio Agamben (2005) (LO PICCOLO

& TODARO, 2018)¹⁸. Qui, forse più che in altri casi, l'omogeneità estetica e funzionale portano a pensare ad un paesaggio che, ad un primo sguardo, sembra rifuggire le più comuni definizioni che lo descrivono come il risultato della sovrapposizione di processi successivi (OBSERVATORIO Y ARCHIVO DE LOS PAISAJES DE ANDALUCÍA, 2009: 10), come un palinsesto dove i segni depositati si sedimentano e stratificano (CORBOZ, 1985) entro una forma narrativa che ne restituisce la complessità. Funzionalità ed efficienza sono i *leitmotiv* dei paesaggi della serricoltura che si presentano come risultante di differenti vettori trasformativi (FARINA et al., 2003), di molteplici spinte tra cui quella economica acquista una rilevanza crescente in favore di una dimensione produttiva che si impone con forza e si riorganizza diventando causa e oggetto stesso delle trasformazioni. Entro questi paesaggi, le serre divengono veri e propri iconemi (TURRI, 1998) in continua

¹⁸ Si fa riferimento al concetto di 'stato d'eccezione' inteso come l'esito della sospensione dei diritti e delle regole, una peculiarità solitamente riletta in rapporto a casi di grande rilevanza mediatica (guerre o mega-eventi), ma che in forma più silente e apparentemente invisibile spesso caratterizza questi luoghi dove la dimensione produttiva e l'iniziativa privata predominano entro contesti politici e amministrativi deboli o disinteressati (LO PICCOLO & TODARO, 2018).

Litorali mediterranei dove funzionalità ed efficienza governano le trasformazioni. √

Demre, Turchia _ © Aliaksandr Mazurkevich



evoluzione e in grado di riscrivere le riconosciute relazioni visive, ecologiche, antropiche e culturali che caratterizzano i paesaggi litoranei del mediterraneo, attraverso una crescente omogeneità che si riscopre profondamente caotica.

Solidamente legate alla contemporaneità, queste forme di produzione agricola determinano trasformazioni del paesaggio di carattere effimero (VENTURI FERRIOLO, 2017), volubile, dinamico, fortemente legato alle richieste del mercato e soggetto alle modificazioni delle tecniche e delle forme di produzione che comportano importanti cambiamenti nella struttura e nelle relazioni del paesaggio produttivo. Ne è un esempio concreto la progressiva deterritorializzazione che interessa la serricoltura e, più in generale, l'agricoltura che «si distacca sempre più dai contesti locali e per taluni versi dal “suolo” stesso» (LANZANI, 2003) generando inedite occasioni di sviluppo e riorganizzandosi entro forme e spazi differenti. È così che le strutture si alzano per favorire il filtraggio della radiazione solare, si ampliano divenendo piastre continue che facilitano le lavorazioni e il controllo climatico all'interno delle serre, si ricollocano in porzioni di territorio caratterizzate dall'ampia dotazione di spazi e si liberano dai vincoli pedoclimatici che precedentemente le legavano alle porzioni più litoranee determinando progressivi cambiamenti nel paesaggio serricolo andato delineandosi nel corso della seconda metà del Novecento. Riconoscibili come una

costellazione di eventi puntuali più o meno rilevanti in termini dimensionali e produttivi, i paesaggi della serricoltura lungo il litorale europeo del Mediterraneo sono il frutto di scelte e influenze economiche, politiche, sociali e ambientali che in forma differente ricercano o negano relazioni con il contesto contribuendo attivamente a condizionarne la morfologia, le gerarchie, i flussi, le percezioni, le visuali e le relazioni caratteristiche. Di seguito, entro una suddivisione tematica strumentale a indagarne la complessità superando il dualismo antropico – naturale che qui sembra rivelarsi particolarmente debole, si riportano alcune riflessioni in merito alle componenti e relazioni che, oggi come nel recente passato, caratterizzano questi paesaggi produttivi.

Relazioni con il contesto

Organizzatisi nel corso di oltre settant'anni in funzione della natura produttiva che li contraddistingue, i paesaggi della serricoltura del Mediterraneo presentano alcune peculiarità topografiche e pedoclimatiche che hanno contribuito a favorirne lo sviluppo entro contesti simili, lungo molteplici tratti di litorale. Tra questi, le pianure costiere sono le più interessate dal fenomeno. Si fa riferimento, in particolare, a quelle pianure che non presentano eccezionalità naturalistico/culturali in grado di attirare rilevanti flussi turistici e che si sviluppano lontano dai centri e dalle principali arterie di percorrenza che connettono i litorali mediterranei. Porzioni di territorio precedentemente ritenute sterili che, grazie all'effetto di mitigazione delle temperature dato dalla vicinanza del mare, alla disponibilità di spazi e alle caratteristiche del suolo che ben si adattano alle prime coltivazioni sviluppatesi in serra – tra cui, ad esempio, i pomodori – divengono centrali nella produzione ortofrutticola mediterranea ed europea. Se si guarda ai principali litorali occupati da strutture serricole, infatti, è possibile riconoscere una topografia per lo più pianeggiante, caratterizzata da pendenze tra lo 0 e lo 0.5% lungo l'asse principale degli appezzamenti e, in generale, mai superiori al 2%. Alcune eccezioni esistono, litorali terrazzati riconvertiti a coltivazioni in

ambiente protetto, come nel caso della riviera dei fiori sanremese, o pendii ai limiti delle pianure costiere recentemente divenuti oggetto di processi di modellazione artificiale del suolo per fornire nuovi terreni fertili all'espansione delle strutture serricole. Qui, le serre si riorganizzano su differenti livelli intervallate da ciglioni e muri a secco a testimonianza di un legame invisibile che unisce pratiche colturali più o meno tecnologicamente avanzate e uno tra gli archetipi del paesaggio mediterraneo tradizionale (ALBERTINI, 2009). Entro questo quadro, le serre spesso si presentano disposte con l'asse principale parallelo alle curve di livello (BAUDOIN et al., 2013) e hanno dimensioni maggiori o minori in funzione della conformazione del pendio costiero e del periodo di realizzazione.

Dal punto di vista idrografico, invece, questi paesaggi produttivi sono per lo più caratterizzati dalla scarsità di risorse idriche e dall'irregolarità pluviometrica che da secoli contraddistingue il contesto mediterraneo (PEEL, FINLAYSON, & MCMAHON, 2007; ALBERTINI, 2009). Per questo motivo, dove possibile, le colture si sono sviluppate facendo affidamento prevalentemente sulle acque di falda, spesso facilmente accessibili grazie alla realizzazione di piccoli pozzi artesiani e, in alcuni casi, caratterizzate da un basso grado di salinità naturale che garantisce maggior dolcezza ai pomodori che qui si coltivano. Uno sfruttamento perpetuatosi negli anni in maniera incontrollata che ha portato, nella maggior parte dei casi, al loro progressivo prosciugamento,

∨ Pianure costiere plastificate.

Almería, Spagna _ © Gaia Cambiaggi



Nuove topografie segnano il territorio. √
Riorganizzare i terrazzamenti liguri.

Riviera dei fiori, Italia _ © Gaia Cambiaggi



inquinamento o salinizzazione rendendole inutilizzabili tanto per le colture quanto per le comunità. Fertilizzanti, microplastiche e alterazione progressiva del delicato equilibrio tra acque dolci e salate che contraddistinguono le regioni costiere hanno portato al collasso di un sistema fragile, all'impossibilità di far fronte al fabbisogno idrico di queste aree con le risorse presenti in loco. Un fattore che ha favorito l'accentuarsi di molteplici conflitti tra differenti forme di abitare e vivere questi luoghi che spesso, erroneamente, imputano all'agricoltura il consumo idrico maggiore¹⁹ (GALLARDO, 2013; GALDEANO et al, 2008). Nel tempo, infatti, l'efficientamento delle strutture e delle modalità d'irrigazione hanno portato ad un crescente controllo del fabbisogno idrico e ad un abbattimento importante dell'evapotraspirazione potenziale (PARDOSSI et al., 2004) diminuendo la pressione sull'intorno e attivando differenti formule di recupero delle acque piovane oggi sempre più diffuse.

Insieme alla topografia pianeggiante e a una più facile accessibilità alle risorse idriche, le aree litoranee dove le strutture serricole si sono maggiormente diffuse, si caratterizzano per la prevalenza di terreni sabbiosi che ben si adattano a questo tipo di colture, per la presenza di un clima per lo più secco e ventilato con alti valori di insolazione media annua, per la

mancanza di ostacoli naturali o antropici in grado di generare ombre portate che danneggiano le colture (FAO, 2014) e per la vicinanza del mare con conseguente effetto di mitigazione dell'escursione termica diurna. Un insieme di fattori che, a lungo, hanno reso il connubio serra/litorale un elemento imprescindibile per lo sviluppo, generando processi trasformativi che hanno fortemente danneggiato – e in alcuni casi pressochè eliminato – l'ecosistema dunale che caratterizzava queste coste. In pochi decenni, la mancanza di norme unite alla certezza dell'investimento, hanno contribuito alla plastificazione quasi totale di alcuni tratti di litorale fino a quando l'efficientamento tecnologico e il progressivo slegarsi dalle peculiarità del luogo hanno permesso una crescente 'delocalizzazione' delle colture verso l'entroterra. La possibilità di sviluppare colture fuori suolo e di riscaldare strutture sempre più ampie ed efficienti, infatti, hanno contribuito a rompere un legame consolidato attivando processi di abbandono delle strutture più costiere in favore dell'immediato entroterra, spesso senza tenere in considerazione i costi economici, ambientali e sociali legati a tali riorganizzazioni di territori e spazi che si caratterizzano per un'elevata inerzia nei confronti di cambiamenti repentini.

19 Così come provato da numerosi studi effettuati nell'ambito del Campo de Dalilas nella provincia spagnola di Almeria dove le attività agricole e le forme di abitare prevalentemente di carattere temporaneo che caratterizzano gli insediamenti litoranei si sovrappongono durante la maggior parte dell'anno.

Vivere la produzione

Caratterizzati da un alto tasso di omogeneità estetica e funzionale, questi paesaggi della produzione presentano una dimensione antropica che spesso prevale su quella naturale votata, in particolare, alla costruzione di un comparto produttivo efficiente e organizzato entro un ordine e un rigore che, avvicinandosi progressivamente alle peculiarità di questi luoghi, si riscoprono caotici e molto più ricchi di differenze di quanto sembra ad un primo sguardo. Tanto le forme quanto le funzioni, infatti, si moltiplicano entro un contesto che mira all'efficienza produttiva costruendosi per parti e spesso senza un progetto sistemico che guidi le trasformazioni, svincolato da processi trasformativi pianificati (GONZÁLEZ-YEBRA, AGUILAR & AGUILAR, 2019). Qui, infatti, le serre si riorganizzano seguendo i confini dei lotti preesistenti, spesso incapaci di avere la forza di riorganizzare strade e insediamenti, ma contribuendo a costruirne di nuovi, a densificare la rete infrastrutturale esistente e a concretizzare nuove forme di abitare. Si generano, così, geometrie complesse, serre e tunnel dalle altezze e morfologie variegata che ridefiniscono accessibilità, priorità e occasioni di vivere questi territori produttivi.

Se si guarda alla dimensione abitativa, spesso questi spazi della produzione, in particolare se caratterizzati da densità e superfici rilevanti, si collocano lontano dai maggiori centri abitati, in posizione isolata (Lyster, 2016), entro porzioni di litorale rimaste ai margini dei più comuni processi di sviluppo. Ciononostante, oggi più che in passato, è possibile riconoscere molteplici forme di relazione tra turismo e produzione, convivenze e conflitti nati dalla scarsità di risorse disponibili, dalla differenza di obiettivi e priorità, dall'inquinamento ambientale legato a questo tipo di colture, ma anche, in alcuni casi, dal generarsi di nuove occasioni di mercato. In parallelo al turismo, inoltre, questi spazi della produzione si caratterizzano per la nascita di flussi migratori nazionali, e soprattutto internazionali, orientati a portare nuova forza lavoro entro contesti produttivi che garantiscono disponibilità d'impiego non qualificato, spesso a discapito di adeguate condizioni lavorative. È così che nei paesaggi della serricoltura mediterranea nascono – entro spazi della produzione che spesso rifuggono le più comuni norme vigenti – nuovi insediamenti informali orientati ad ospitare la manodopera che entro questi campi vive e lavora. Cascinali e masserie abbandonate, dove presenti, vengono riconvertiti, ma più spesso i braccianti sono sistemati in baracche, magazzini o nelle case inizialmente costruite dai contadini per trasferirsi in campagna d'estate con la famiglia. Un insieme eterogeneo di nuovi spazi dell'abitare temporaneo, informale, spesso al di fuori della società, che aggiungono un tassello importante e spesso poco considerato ad un

- ▽ Spazi dove agricoltura, spazi dell'abitare e *loisir* convivono e confliggono.

Turchia _ © Rainer Hackenberg



paesaggio produttivo di carattere fortemente monofunzionale.

In parallelo alla dimensione abitativa, il sistema infrastrutturale costituisce l'ossatura portante di questi territori della produzione. Un sistema orientato all'organizzazione degli spostamenti di persone e merci, ma anche alla gestione del ciclo delle acque attraverso i quali si ridefiniscono connessioni e spazi. Guardando le strade, entro questi contesti è possibile notare una densa e gerarchizzata rete di connessioni che garantisce l'accessibilità alle differenti parti che compongono il paesaggio produttivo. Vie caratterizzate da sezioni di ampiezze molto diverse tra loro e materiali differenti in grado di definire, in maniera invisibile, molteplici gradienti di permeabilità a seconda degli utenti e di incentivare o disincentivare la percorrenza di alcune porzioni di territorio. Molte di queste piattaforme produttive sono attraversate o si collocano nei pressi di un'arteria di connessione veloce - esistente o in progetto per il prossimo futuro - utile a garantire l'attraversamento di questi spazi della produzione e a velocizzare le connessioni con l'esterno. Un elemento fondamentale che agevola il trasporto delle merci dai luoghi della produzione ai principali mercati e, viceversa, permette di portare all'interno del comparto produttivo tutti quei materiali e strumenti necessari alla produzione. Operando un importante salto di scala e velocità di percorrenza, a seguire si trova una fitta rete di connessioni a percorrenza più lenta che collegano i diversi nuclei urbani presenti

nel territorio e che, riducendosi man mano di dimensioni e sostituendo l'asfalto in favore di pavimentazioni sterrate, permettono l'accesso alle differenti aziende agricole. Qui, vista la natura produttiva del territorio e l'ampiezza dei lotti, è riscontrabile un'ulteriore suddivisione del sistema viario in un reticolo di connessioni logistiche che organizza e rende possibile lo spostamento di merci e persone all'interno delle singole proprietà garantendo, con differenti gradi di accessibilità, la possibilità di raggiungere quasi ogni porzione del territorio seppur in maniera frammentata e suddivisa entro un mosaico di spazi di natura per lo più privata. Non meno importante all'interno di aree agricole che, diversamente dal solito, si caratterizzano per una predominanza di superfici impermeabili è anche una corretta e sostenibile gestione delle risorse idriche, in particolare attraverso sistemi di approvvigionamento, raccolta e recupero delle acque meteoriche. È così che, negli ultimi decenni, uno dei più grandi problemi di questi paesaggi - l'alto tasso di impermeabilizzazione del suolo - è stato riconvertito in un'occasione che unisce il miglioramento della gestione delle risorse idriche del luogo con la possibilità di generare nuovi iconemi del paesaggio produttivo. Attraverso una rete di canalizzazioni artificiali, infatti, l'acqua che scorre sulle coperture delle serre viene convogliata in strutture di accumulo che, nelle aziende minori e di più antica realizzazione, si traducono spesso in cisterne e vasche di raccolta di ridotte dimensioni, mentre nelle aziende più grandi corrispondono alla

realizzazione di veri e propri laghi artificiali. Elementi utili al processo produttivo che introducono diversità paesaggistiche importanti entro un tessuto denso e omogeneo di serre. Spazi artificiali che offrono rifugio a numerose specie faunistiche e floristiche locali.

Al di là dei bacini di raccolta delle acque e di poche rare aree di risulta, questi paesaggi produttivi si caratterizzano per un basso grado di diversità e ridotta presenza di spazi occupati da vegetazione spontanea (TOMASELLI, 2020). È così che qui anche le aree a maggior naturalità si riscoprono antropizzate divenendo espressione della volontà umana di tutelare e salvaguardare i principali ecosistemi messi a rischio dall'espansione incontrollata delle colture e dalla ricerca costante di aumentare la redditività di questi luoghi, di questi ricchi e fragili paesaggi di confine tra la terraferma e il mare. Molti tratti di litorali sabbiosi, infatti, sono spesso stati oggetto di importanti trasformazioni finalizzate alla messa in produzione di questi terreni, sia essa di natura agricola o turistica, causandone evidenti riorganizzazioni. In particolare, si fa qui riferimento agli ecosistemi dunali che nel corso degli anni sono stati progressivamente livellati per ospitare le strutture serricole mettendone a repentaglio la sopravvivenza. È così che si è deciso di procedere all'istituzione di alcune importanti riserve litoranee oggi riscontrabili nei pressi di molte delle aree più interessate dall'espansione delle strutture serricole. Ne sono un esempio, le riserve italiane del Biviere

di Gela in Sicilia e di Piscina delle Bagnature vicino a Latina, ma anche quella spagnola di Punta Entinas-Sabinar tra i comuni di El Ejido e Rosquetas de Mar e quella turca di Kus Cenneti vicino a Demre. Vere e proprie oasi di naturalità che si contrappongono ad un tessuto produttivo spesso rivelatosi poco attento.

Nuovi iconemi del paesaggio serricolo. Le vasche di raccolta dell'acqua piovana diventano bacini artificiali dalle dimensioni sempre più importanti. ▾

Vittoria, Italia



Nuovi orizzonti traslucidi

Caratteristica di questi paesaggi è la natura fortemente produttiva che ha guidato e orientato nel tempo le molteplici riconfigurazioni determinandone l'aspetto attuale. Regolarità, dinamicità e scansioni di pieni e vuoti ripetute ritmicamente che cambiano il sistema di visuali caratteristico di questi tratti di litorale, con relativo 'inquinamento dell'orizzonte' (SCARASCIA MUGNOZZA, 1995), sono tra le peculiarità di un paesaggio agrario che morfologicamente sembra avere più punti di contatto con il paesaggio urbano piuttosto che con i più tradizionali paesaggi culturali, di cui mantiene però il carattere fortemente funzionalista. In particolare, nelle aree in cui si ritrovano con maggiori densità, questo tipo di colture si presentano come una superficie pressoché unica e ininterrotta di plastica composta da elementi irregolari ripetuti (GONZÁLEZ-YEBRA et al.; 2018) che elevano di alcuni metri il livello del terreno ricreando una nuova topografia artificiale traslucida e riflettente. «The greenhouse is no longer an object in a field; rather, the field has become a massive, three-dimensional construction.» (EASTERLING, 2002). La diffusione di queste colture ha contribuito, nel corso della seconda metà del Novecento, a cambiare notevolmente l'organizzazione spaziale, le relazioni e le

dinamiche locali influenzando sulla percezione individuale e collettiva di questi luoghi (AZNAR-SÁNCHEZ, SÁNCHEZ-PICÓN; 2010). Entro questo periodo, inoltre, molti sono stati i cambiamenti che hanno interessato le strutture stesse riscrivendone forme, organizzazione, accessibilità e relazioni con il contesto. Sviluppatesi inizialmente per lo più in forma longitudinale perpendicolarmente alla linea di costa generando scansioni ritmiche ripetute di serre, spazi per la distribuzione e aree di risulta – spesso identificabili con i margini delle proprietà, con le linee di confine dei lotti – oggi le strutture riorganizzatesi nell'immediato entroterra si presentano prevalentemente come piastre continue in grado di facilitare la produzione e minimizzare gli spazi di risulta dove, seppur con fatica, la flora e la fauna locale avevano modo di sopravvivere. Questa variazione dimensionale interessa tanto il loro sviluppo orizzontale, quanto quello in alzato infatti l'efficientamento tecnologico ha portato alla diffusione di strutture in telaio metallico prefabbricato caratterizzate da altezze maggiori rispetto alle tradizionali strutture lignee autocostruite e, di conseguenza, da un maggior impatto visivo rispetto ad un intorno prevalentemente pianeggiante.

Guardando più nel dettaglio i paesaggi agrari della serricoltura, inoltre, è possibile riconoscere un progressivo slegarsi dal contesto e da formule colturali tradizionali di cui, però, si percepiscono ancora alcune peculiarità. Tra le altre, il variare stagionale dettato da una precisa scansione temporale delle coltivazioni e da un

Morfologicamente e funzionalmente più simili ad uno spazio urbano che a delle campagne coltivate. ▽

Almería, Spagna _ © Gaia Cambiaggi

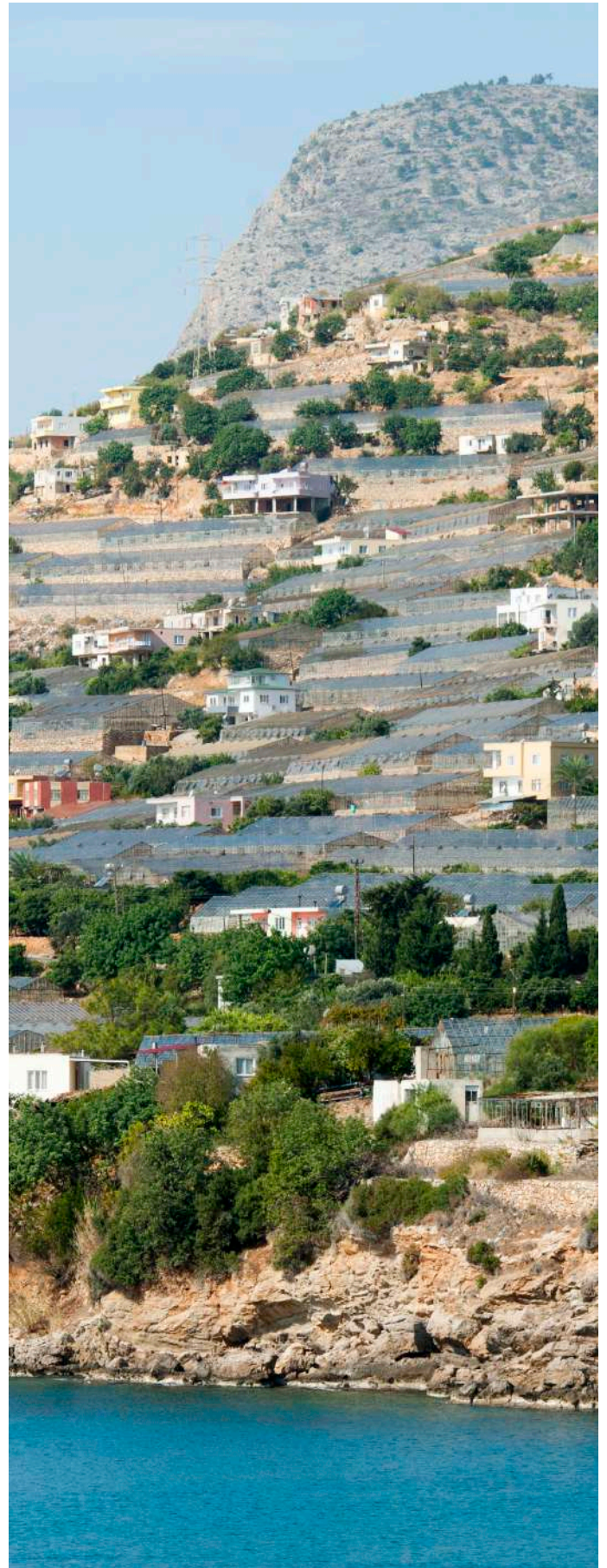


sottile e delicato legame con le caratteristiche pedoclimatiche del luogo che, nonostante tutto, perdura. Ma anche il mantenimento dell'organizzazione lineare che facilita e rende più efficienti le colture e che, in passato, caratterizzava la maggior parte delle strutture e l'organizzazione delle lottizzazioni. Oppure la riconoscibilità di molteplici e variegata forme di deposito entro strutture di più o meno grandi dimensioni che spesso divengono veri e propri rifugi per i contadini durante le ore più calde o – come detto in precedenza – abitazioni informali spesso ai margini della società. In ultimo, ma non meno importante, la parcellizzazione minuta dei lotti che genera un paesaggio altamente frammentato, caratterizzato da un progressivo moltiplicarsi dei confini che mettono a repentaglio la permeabilità del territorio e, dove le strutture sorgono a ridosso delle spiagge, l'accessibilità di lunghi tratti di litorale. Punto di vista privilegiato per la fruizione di questi paesaggi sono certamente le strade. Percorsi caratterizzati da differenti velocità di percorrenza che attraversano questi luoghi divenendo il più comune e diffuso punto di vista da cui gli *outsiders* possono fare esperienza di questi paesaggi. Se, da un lato, le strade dedicate ad una più veloce percorrenza permettono spesso di avere una visuale più ampia e un punto di vista migliore sui paesaggi produttivi nel complesso, è attraversando le strade che capillarmente permeano il sistema che è possibile riconoscere le peculiarità di questi paesaggi e la precisa scansione che ne contraddistingue tanto lo sviluppo orizzontale,

quanto l'alzato. Diversamente dalle colture ortofrutticole a campo aperto, infatti, questi paesaggi sono caratterizzati dalla presenza pressochè continua di fronti verticali traslucidi di altezza variabile, scanditi dal ripetersi ritmico dei moduli che costituiscono le campate delle serre e seminascosti da molteplici barriere fisiche e visive che definiscono i confini delle proprietà. A interrompere la continuità di questi fronti, le strade di servizio utili a garantire l'accessibilità alle differenti strutture che si sviluppano perpendicolarmente all'asse stradale e ai litorali definendo nuovi coni ottici che connotano il paesaggio agrario e, nelle aree più vicine alla costa, si caratterizzano per la presenza del sistema dunale e del mare come fondale scenico.

È attraversando questi territori, in particolare, che ci si rende conto che, come già detto più volte, questo tipo di coltivazioni generano dinamiche di occupazione e infrastrutturazione del territorio non troppo distanti da quelle che siamo soliti associare a distretti industriali e manifatturieri più chiaramente identificabili, a spazi della produzione di carattere più urbano tanto nella morfologia quanto nelle dinamiche spaziali e relazionali che è in grado di generare. Per questo motivo, spesso, ci si ritrova ad immaginare soluzioni e azioni che ricercano un punto di equilibrio – ipotizzabile per lo più come caratterizzato da una specifica connotazione spazio/temporale vista la fragilità e la complessità intrinseca di questi contesti – tra l'attività agricola intensiva che porta con sé

un importante sfruttamento delle risorse, una cattiva gestione degli scarti e l'inquinamento delle falde acquifere, e la necessità di mantenere e dare valore a quello che rimane del paesaggio naturale preesistente spesso minacciato dall'attività agricola. Qui entrano in gioco una serie di riflessioni che interrogano, da un lato, il bisogno di raggiungere una certa densità per permettere lo sviluppo sostenibile di queste aree e l'instaurarsi di attività esterne e parallele necessarie, dall'altra, la necessità di mantenere a fini paesaggistici, un'elevata diversità ed eterogeneità del paesaggio che si rivela una ricchezza per la sua sostenibilità e per l'accoglienza di specie animali locali spesso messe a rischio da repentini e drastici cambiamenti nella struttura del paesaggio oltre ad essere spesso fonte di una maggiore qualità della vita per gli abitanti di questi luoghi (SGOTU; 2014). È così che molti esempi portano a pensare ad una diffusa dualità oppositiva tra densità e rarefazione, tra eterogeneità e omogeneità, tra integrazione o negazione del paesaggio entro il quale si collocano e che contribuiscono a modificare. Due immaginari in contrapposizione che si è scelto di indagare più approfonditamente nel tentativo di intraprendere una strada finalizzata al superamento di tale contrapposizione entro una visione più paesaggisticamente, socialmente ed ecologicamente integrata.



FORME di SPAZIALIZZAZIONE di un'ECONOMIA: le 'CITTÀ DI SERRE'

Sorte in maniera spontanea, frutto dell'evoluzione di economie preesistenti o espressione di precise volontà, sono molte e differenziate le 'città di serre' che è possibile ritrovare lungo la costa europea del Mediterraneo. Luoghi della produzione che mantengono tratti comuni e riconoscibili, ma che si presentano in forme e organizzazioni spaziali molto diverse in funzione dei paesaggi produttivi – e delle economie – che hanno contribuito a delineare nel corso degli anni e delle quali sono divenute espressione tangibile. Guardando a questi luoghi, ai materiali, all'organizzazione e alle relazioni che li caratterizzano, è possibile riconoscere in letteratura un ripetersi di contributi che li osservano richiamando l'immaginario della città e le sue modalità caratteristiche di espansione. Secondo Keller Easterling (2002), infatti, la diffusione delle serre non coincide solo con l'espansione delle aree coltivate, di spazi agricoli più o meno tecnologicamente avanzati, bensì si configura come una vera e propria formula di espansione della città entro molteplici forme riconducibili a pratiche di *agricultural urbanism*. Invero, se «una serra è uno spazio dell'uomo. Una distesa di serre costituisce un'immagine della città dell'uomo. L'idea della serra, se è concepita

come sistema e metodo, è una specifica idea di città. Non solo riguardo alla forma urbana, quanto nel senso che la sostanza dell'uomo moderno consiste nel suo essere cittadino.» (GIORGIANNI, 2013). Questi luoghi, infatti, si riconfigurano come spazi dell'incontro – e spesso dello scontro – di interessi, politiche ed economie che ne orientano le trasformazioni, oltre ad essere morfologicamente più simili a strutture urbane che a campi coltivati, così come ricordano i molteplici epiteti che li descrivono. Tra questi, la diffusa definizione di 'città di vetro' utilizzata per descrivere le aree coperte da serre che si estendono nel Westland olandese²⁰ o il titolo dell'opera teatrale *La città di plastica* di Silvia Restà e Francesco Zarzana che porta in scena forme di vita e lavoro nelle aziende floristiche sulle rive del lago Neivasha in Kenya.

Entro queste narrazioni di carattere più o meno disciplinare, è possibile riconoscere

²⁰ Si fa riferimento tanto a testi legati alla pubblicistica di settore come "Nuova civiltà del vetro e della plastica" di CALZECCHI-ONESTI pubblicato sul numero di novembre-dicembre 1968 de *L'Italia agricola* dove l'autore sottolinea la possibilità che «il paesaggio che si considerava tipico, ma innaturale e antieconomico di alcuni paesi nordici, composto da 'città di vetro' a perdita d'occhio, è venuto ora in Italia», ma anche "Nature and landscape conservation as a branch of agricultural industry; a second life for the Dutch land lease act?" di H.C.A. WALDA dove si indagano

alcune questioni che spesso vengono lasciate ai margini. Infatti, molteplici sono le forme di città – o le parti di essa – che è possibile riconoscere guardando a questi paesaggi produttivi caratterizzati da una variegata organizzazione orientata verso maggiori o minori densità, così come verso la ricerca di più o meno stretti legami con il contesto. Da un lato, molte di queste analogie fanno riferimento prevalentemente a contesti densamente coperti da strutture serricole, ad aree che enfatizzano un carattere monofunzionale della produzione, una precisa e rigorosa zoonizzazione che porta alla definizione di più o meno spontanei *cluster* produttivi che rimandano all’immaginario del distretto industriale. In parallelo, sembrano esistere altrettanto numerose città diffuse di serre, spazi della produzione agricola *indoor* integrati nel territorio, luoghi dove diverse pratiche ed economie si ibridano e vengono messe a sistema entro uno scenario multifunzionale e integrato che valorizza l’insieme, il tutto. Nel complesso, due forme di organizzazione della produzione che si delineano chiaramente guardando ai paesaggi della serricoltura in ambito europeo

e mediterraneo, due modalità di sviluppo differenti che rimandano ad immaginari e contesti noti, nel tentativo di acquisire strumenti e riflessioni utili ad approfondirne la conoscenza.

Consci delle semplificazioni che quest’operazione richiede e della presenza di molteplici punti di contatto e forme di ibridazione riconoscibili tra le due parti, di seguito si propongono alcune riflessioni nel tentativo di comprenderne le peculiarità, il processo di conformazione e le relazioni che questi spazi hanno – o possono avere – con il progetto del territorio e del paesaggio agrario mediterraneo.

strategie e forme legislative proposte nei Paesi Bassi per tutelare il mantenimento delle risorse naturali messe a repentaglio dal progresso tecnologico che ha caratterizzato lo sviluppo agrario del Novecento, o nel testo “Clusters Agriculture. How can clusters in agriculture be measured and identified in the Netherlands” dove l’autore M.A. SCHOUTEN propone la lettura del comparto floristico olandese come un grande cluster organizzato. L’epiteto ‘città di vetro’, inoltre, è riportato in diversi esempi di guide turistiche e testi più o meno recenti che raccontano i tratti salienti della cultura e i luoghi più emblematici dei Paesi Bassi (SEWARD, SUNANDINI & PALEY, 2006; KOOPMANS, 2015).

Produzioni 'artigiane' radicate nel territorio

Differenti per scala, organizzazione e obiettivi rispetto alle più grandi piattaforme di produzione agricola e floricola più conosciute, entro il contesto mediterraneo è possibile riconoscere molteplici esempi di produzioni agricole *indoor* orientate alla qualità e alla costruzione di un legame solido tra prodotto e paesaggio produttivo o, più spesso, tra un prodotto e le narrazioni di un paesaggio criticamente costruito²¹. Produzioni che del legame con il territorio hanno fatto il loro punto di forza contribuendo al comporsi di identità e immaginari riconoscibili – e in molti casi certificate²² - in grado di differenziarli dal resto dell'offerta ricavandosi nicchie di mercato solide e durature. È così che, entro un contesto che guarda ad un'agricoltura tecnologicamente avanzata capace di ricreare artificialmente

ambienti adatti allo sviluppo delle colture, si riscoprono processi e dinamiche di cura e valorizzazione del prodotto, di integrazione e riorganizzazione delle coltivazioni che rimandano ad una produzione di natura artigiana più che industrializzata. Qui, infatti, pur facendo propri alcuni meccanismi di mercato orientati ad una dimensione globale, la produzione si frammenta, le aziende presentano dimensioni più minute alla ricerca di formule per diversificare gli investimenti e costruire relazioni virtuose tra produzione agricola e turismo, tra coltivazioni ed un paesaggio culturale che acquisisce nuovo valore rientrando in un processo comune di riorganizzazione delle campagne in forma più complessa e differenziata tanto morfologicamente, quanto funzionalmente (VAN DER PLOEG et al., 2000; VAN DER PLOEG, 2009). In questo modo, qualità estetica e sostenibilità ambientale dei processi di produzione tornano ad avere un significato centrale entro una visione di campagna che rifugge l'immaginario diffuso di un luogo arretrato e poco incline ad attrarre nuova forza lavoro qualificata (ERBANI, 2012), orientandosi verso la valorizzazione della multifunzionalità (BROUWER, 2004; OECD, 2001; VAN HUYLENBROECK & DURAND, 2003; WILSON, 2007; MARSDEN & SONNINO, 2008). Un paesaggio della produzione aperto ad accogliere altre economie, fatto di modelli aziendali eterogenei, proprietà dei suoli private e numerose, contadini istruiti che scelgono – e non ereditano – il proprio destino e spazi più debolmente, e spesso malamente, infrastrutturati.

²¹ A scopo di marketing, infatti, spesso si tende a costruire narrazioni selezionate della realtà, a restituire immaginari che legano il prodotto ad una parte del paesaggio di produzione che non sempre mette in evidenza la natura *indoor* delle colture valorizzando prevalentemente il rapporto con il litorale o con eventi e peculiarità riconoscibili del territorio.

²² Si fa qui riferimento a certificazioni di qualità quali DOP e IGP che negli ultimi vent'anni hanno vissuto un importante incremento interessando, in particolare, gli stati mediterranei dell'Unione Europea tra cui l'Italia al primo posto, seguita da Francia e Portogallo (GRUNENT & AACHMANN, 2016). In parallelo, si nota una crescente interesse dei consumatori nei confronti dei cibi tradizionali (ALMLI et al., 2011), anche se l'effettiva utilità dei marchi di qualità al fine di orientare le scelte non è ancora del tutto certa (GRUNENT & AACHMANN, 2016) in Nord Europa, mentre costituisce motivo di selezione per oltre l'80% degli italiani (CENSIS, 2015).

Produzioni integrate nelle dinamiche funzionali e spaziali
che governano i luoghi dove si inseriscono. ▾

Vilassar de Dalt, Spagna_ © Richad Vaqué



- ∨ Ennesima forma di riorganizzazione dello spazio per mano umana, le serre si inseriscono in un ricco palinsesto paesaggistico mediterraneo.

Grecia_ © Rainer Hackenberg



I litorali mediterranei, nuovi spazi per convivere. ▾

Demre, Turchia _ © Aliaksandr Mazurkevich



La ricchezza e riconoscibilità di questi luoghi è spesso alla base di comuni e sempre più riconoscibili operazioni di marketing territoriale²³ in grado di esaltare il prodotto e attivare porzioni di territorio ridefinendone priorità, gerarchie e organizzazione. Un insieme di pratiche di valorizzazione consolidate in ambito enologico, dove da anni si sfrutta il legame tra prodotto e paesaggio di produzione a fini commerciali (BRUWER & JHONSON, 2010; DAWSON et al, 2011), e recentemente diffusesi al di fuori di questo campo interessando una produzione orticola e floricola di qualità che sempre più necessita di distinguersi da un'offerta standardizzata. Nascono così molteplici *sistemi agroalimentari territorializzati* (DONADIEU, 2013) che divengono icona e punto d'incontro tra produzione agricola e forme di sviluppo sostenibile del territorio, tra contadini e *outsiders* sempre più interessati a fare esperienza dei processi colturali entro paesaggi della produzione che aboliscono confini e separazioni nette riscoprendosi inclusivi e ricchi di commistioni. Spazi promiscui in cui lavoro e *loisir* si intrecciano generando nuove occasioni di confronto e conoscenza che si concretizzano tanto nei luoghi, quanto nel riproporsi di eventi e festival finalizzati a far conoscere le loro peculiarità (LANKFORD et al, 2006). Processi che in molti casi hanno portato allo sviluppo di forme di patrimonializzazione e

riorganizzazione sociale minando la possibilità di accesso al territorio, ma che nel caso dei paesaggi della serricoltura sembrano ancora lontane dal concretizzarsi. Complice, tra le altre cose, la natura recente di queste forme colturali, così come il frequente distacco tra paesaggio serricolo e narrazione che si costruisce intorno a queste realtà produttive. Alla ricerca di un immaginario coeso e forte in cui riconoscersi, le produzioni si presentano spesso slegate da vincoli definiti, disorganizzate e poco rigidamente infrastrutturate, più restie a cambiamenti che riscrivano la narrazione dell'immaginario piuttosto che a trasformazioni degli spazi della produzione stessa.

Tra i molti esempi possibili, questa forma di spazializzazione di un'economia florida è riconoscibile nel Maresme catalano che da anni produce fragole e fiori di qualità, ma anche nella riviera ligure dove le coltivazioni floricole hanno contribuito a dare nuova forma ai terrazzamenti coltivati e un nuovo nome al territorio, oggi conosciuto come 'Riviera dei Fiori'. Allo stesso modo, fanno parte di questo insieme anche i territori di produzione del Pomodoro di Pachino IGP che sempre più spesso sfruttano le peculiarità paesaggistiche del luogo a fini di marketing, o le campagne di Leonidio - in Grecia - dove in serra si coltiva la melanzana di Tsakonia DOP protagonista annualmente di una sagra di rilevanza internazionale.

²³ Ci si rifà qui alla definizione di Donadieu (2013) dove: «per marketing territoriale si intende un processo di valorizzazione economica dei punti di forza di un territorio e dei suoi prodotti agricoli».

Cluster²⁴ monofunzionali tra efficienza e densità

Molte sono le piattaforme della produzione agricola *indoor* andate delineandosi nel corso degli ultimi decenni entro il contesto europeo mediterraneo. Spazi della produzione riorganizzatisi in funzione di una dimensione sempre più globale che si slegano dal contesto tanto in termini colturali – ricreando un ambiente artificiale – quanto in termini economico/sociali contribuendo al progressivo conformarsi di spazi altri, di comparti agroindustriali che non hanno la pretesa di appartenere ad alcun luogo e che si sviluppano ai margini della società e delle più comuni forme di organizzazione del territorio. Luoghi esemplificativi di un paradosso che vede la contemporaneità orientarsi verso una progressiva smaterializzazione delle attività umane e di quelle produttive, portando con sé una crescente perdita di senso dei legami tra attività e luoghi fisici, a cui si affianca – in parallelo – una tendenza

²⁴ Molti sono i termini che, con alcune sfumature di significato, fanno riferimento agli spazi della produzione enfatizzando la possibilità di guardare alla prossimità, alla densità e alle relazioni - sinergiche o di competizione positiva - come un elemento chiave nello sviluppo di un comparto produttivo. Tra questi, quello di *distretto* che si rifà alle teorie di Marshall (1920) e alle successive evoluzioni di Becattini (1979/1990/2002/2008), quello di *cluster* che Porter ha per primo portato in ambito economico prima (1998) e agroindustriale (2011) poi, o quello di *park* con cui spesso nella letteratura olandese si fa riferimento ai complessi serricoli esistenti o in progetto (ROGGE et al, 2008a).

a valorizzare la localizzazione delle attività produttive entro porzioni di territorio ben identificabili, ritornando a dare valore alla prossimità (PORTER, 1998). Alla continua ricerca di territori performativi e capaci di attrarre investimenti, soprattutto non locali (LECAVALIER, 2016; WELLER, 2019), di sviluppo di formule di concorrenza positiva e centri di ricerca e formazione finalizzati a migliorare la produzione, di costruzione di un immaginario riconoscibile utile a valorizzare le produzioni, molte sono le realtà industriali che si sono adoperate nel recente passato per l'organizzazione di più o meno grandi distretti produttivi. È così che anche la produzione agricola *indoor*, sempre più simile per dinamiche e conformazione dello spazio alle produzioni manifatturiere industrializzate²⁵, si è ampliata procedendo alla progressiva plastificazione di importanti porzioni di litorale, dando origine a vere e proprie piattaforme dove funzioni, spazi, confini, gerarchie e infrastrutture si riorganizzano in rapporto alla massimizzazione dell'efficienza. Paesaggi produttivi caratterizzati da un basso tasso di diversità naturale e funzionale che sembrano costruire su questo proprio la loro forza.

²⁵ Primo a riconoscere dei punti di contatto tra le due realtà fu B. T. Galloway che già a inizio secolo scorso scriveva: «*the time has come when the construction of glasshouses and the production of plants under glass are regarded much in the same light as the development of manufacturing interests in a large factory; in other words, a modern greenhouse establishment is so handled at the present time that in many respects it is a factory, utilizing nature's forces in a way to reverse the seasons for the purpose of converting into wealth the products of the soil.*» (GALLOWAY, 1905).

Qui, la densità spaziale, funzionale e di intenti diviene occasione per lo sviluppo di infrastrutture tanto fisiche, quanto politiche e sociali, in grado di facilitare e velocizzare il processo produttivo, a partire da un'infrastrutturazione efficiente e un progetto logistico sofisticato, capace di ridurre i costi di trasporto e i tempi di distribuzione (DONAGHY, 2012; ESTERLING, 2014; LECAVALIER, 2016). È da questo, infatti, che si costruiscono molti degli spazi della produzione intensiva contemporanea, ma la questione diviene ancor più urgente se finalizzata alla commercializzazione di prodotti deperibili come quelli alimentari o alla vendita di fiori recisi la cui durata, dopo il taglio, varia tra i 5 e gli 8 giorni (PORTER et al., 2011). Un'infrastrutturazione che, oltre alla sua dimensione fisica, necessita di investimenti – pubblici e privati – utili alla costruzione di un intorno di servizi fondamentale per lo sviluppo delle attività. Commercializzazione, educazione, ricerca e una crescente sostenibilità ecologica ed economica sono i principali obiettivi e la presenza di una ‘massa critica’²⁶ (PORTER,

²⁶ Porter, infatti, definisce i *cluster* come «critical masses – in one place – of unusual competitive success in particular fields. [...] geographic concentrations of interconnected companies and institutions in a particular field. Clusters encompass an array of linked industries and other entities important to competition. They include, for example, suppliers of specialized inputs such as components, machinery, and services, and providers of specialized infrastructure. Clusters also often extend downstream to channels and customers and laterally to manufacturers of complementary products and to companies in industries related by skills, technologies, or common inputs. Finally, many clusters include governmental and other institutions – such as universities, standards-setting agencies, think tanks, vocational training providers, and trade associations – that provide specialized

1998) in grado di orientare le scelte e le trasformazioni ne facilita la concretizzazione. È così che nei pressi dei maggiori cluster serricoli nascono università e centri di ricerca, sorgono i più grandi mercati ortofrutticoli o floricoli, si definisce la concentrazione di competenze, conoscenze e istituzioni altamente specializzate, di clienti sofisticati che garantiscono stabilità al processo e si attivano processi di immigrazione di manodopera più o meno specializzata sulla quale l'intera produzione si basa²⁷. Uno scenario che apre anche a rinnovate forme di collaborazione tra soggetti di carattere pubblico e privato entro una linea di separazione che progressivamente si sfoca poiché entrambi interessati allo sviluppo del cluster e al suo efficientamento. È così che luoghi della produzione spesso sviluppatasi – almeno nelle prime fasi – senza un vero e proprio progetto territoriale e come frutto dell'iniziativa di singoli imprenditori, si ricoprono oggetti di piani e progetti infrastrutturali raffinati, di investimenti che raramente si accompagnano

training, education, information, research, and technical support.» (PORTER, 1998).

²⁷ La costruzione di un cluster produttivo attiva inevitabilmente processi di immigrazione legati alla disponibilità di posti di lavoro – molto spesso anche poco qualificato. Nei Paesi Bassi, infatti, molti immigrati dalla Polonia e dall'Est Europa lavorano nelle serre e nelle aziende floricole in quanto meno qualificati e meno pagati degli operai olandesi (PORTER et al, 2011: 717), lo stesso si può riscontrare nel cluster di Almería dove si ha una forte immigrazione dal Marocco e nord Africa (FERNÁNDEZ, 2003; SÁNCHEZ & PICÓN, 2000; SÁNCHEZ et al, 2009a; SÁNCHEZ et al, 2009b) o in Turchia. La questione è indubbiamente complessa e incrocia temi di diritto, immigrazione, politica, economia, lavoro illegale trattati in molteplici pubblicazioni che indagano nelle varie realtà geografiche le influenze che la nuova economia sviluppatasi grazie alla nascita di un *cluster* agroindustriale ha avuto sul flusso migratorio e sulla realtà dei migranti che vivono e lavorano in questi luoghi.

Attraverso molteplici e continue erosioni del territorio, [∨]
la serricoltura persegue trasformazioni radicali del
paesaggio mediterraneo.

Almería, Spagna _ © Gaia Cambiaggi



- ∨ Comparti industrializzati sotto una coltre di plastica.
Demre, Turchia _ © Aliaksandr Mazurkevich



di progetti territoriali volti a definire conformazione e confini di tali *cluster* (AZNAR-SÁNCHEZ et al, 2011) lavorando, senza minarne la produttività, su possibili formule di integrazione visiva ed ecologica, sulla loro sostenibilità ambientale e sociale, oltre che sulla definizione di paesaggi della produzione più inclusivi e multifunzionali.

Quel che è certo, è che questi luoghi spesso poco considerati e rimasti ai margini di politiche e pratiche trasformative sono una realtà infatti, se si guarda alla produzione agricola *indoor* in ambito europeo, tre sono le principali piattaforme produttive che è possibile riconoscere, due entro il contesto mediterraneo e uno in nord Europa. Porzioni di territorio caratterizzate da importanti superfici coperte in forma più o meno continua dove l'indirizzo per il prossimo futuro sembra essere chiaro e rivolto allo sviluppo di un'organizzazione economica monofunzionale. Frutto di processi trasformativi e storie molto diverse tra loro, il *mar de plástico* spagnolo, le *città di vetro* olandesi e il comparto serricolo sviluppatosi lungo la costa meridionale della Turchia tra Demre e Mersin, ben restituiscono l'immaginario descritto costituendo il motore di processi di sviluppo territoriali in grado di generare attività economiche floride a partire, in alcuni casi, da spazi precedentemente desertici. È questo il caso del *Poniente almeriense* dove, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, molte sono le narrazioni che ne ripercorrono l'evoluzione riferendosi ad un vero e

proprio 'miracolo economico' (GONZÁLEZ OLIVARES & GONZÁLES RODRÍGUEZ, 1983), ad una 'rivoluzione agricola' (TOUT, 1990) in grado di 'convertire un deserto in un giardino' (FERNÁNDEZ LAVADERA & PIZARRO CHECA, 1981) grazie allo sviluppo di forme colturali differenti, di infrastrutture di gestione e approvvigionamento delle acque sviluppate a scala territoriale e di un comparto produttivo basato sulla piccola imprenditoria riorganizzatasi in forma cooperativa. Spesso rimasto ai margini di studi economici che indagano i distretti produttivi poiché di natura agricola e non manifatturiera (AZNAR-SÁNCHEZ & SÁNCHEZ-PICÓN, 2010), il comparto sviluppatosi entro questo territorio ben risponde alle molteplici crisi che lo hanno interessato riconfigurandosi in maniera resiliente e sovvertendo le più tradizionali retoriche che vedono la produzione agricola dipendente da formule assistenziali (FERRARO GARCÍA & AZNAR-SÁNCHEZ, 2008). Meno conosciuti, ma allo stesso modo importanti entro lo scenario mediterraneo, i *cluster* che in forma più frammentata – dovuta all'orografia del litorale – si sono sviluppati lungo la costa meridionale della Turchia (HORTIDAILY, 2019). Spazi della produzione floricola e frutticola che si sviluppano ai margini del continente europeo, lontano dai centri maggiori, così come spesso accade (LYSTER, 2016), contribuendo a ridefinire connessioni e priorità in funzione di una produzione tanto tecnologicamente avanzata (TÜZEL & ÖZTEKIN, 2015) quanto poco attenta al benessere dei lavoratori (ERGONEN,

2005) e dell'ambiente in cui si colloca. Diverso per scala, conformazione, cultura e paesaggio, ma simile per processi e intenti perseguiti negli anni, il *cluster* olandese è forse il più strutturato e indagato in tal senso. Capace di attrarre investimenti, di formare personale specializzato²⁸, di indagare la possibilità e le forme di espansione del tessuto serricolo (ROGGE et al, 2007/2008 a/b/2011) e di divenire punto di riferimento per la produzione e commercializzazione di strutture serricole²⁹ e fiori recisi³⁰ attraverso infrastrutture e investimenti pubblici e privati che ne hanno favorito lo sviluppo. Un paesaggio della produzione agricola *indoor* che ha contribuito, in oltre cento anni di sviluppo, alla formazione di una rete di relazioni di prossimità, di un sistema basato sulla densità di spazi, intenti e funzioni simili riconosciute in tutto il mondo.

Al fianco di questi esempi più noti, molte altre realtà perseguono lo stesso obiettivo, altri spazi della produzione in serra in divenire che guardano alla densità e alla costruzione di una rete infrastrutturale solida al fine di porre le basi per un comparto efficiente e competitivo.

²⁸ Nei Paesi Bassi sono presenti numerosi poli di formazione universitaria, tra cui Utrecht, Groningen, Rotterdam e Leiden che rientrano tra le 100 migliori al mondo (SHANGHAI RANKING CONSULTANCY, 2019), oltre a 6 *Agriculture Educational Institute (AOEs)* e 7 centri educativi regionali per un totale di più di 27000 studenti (PORTER et al, 2011).

²⁹ Nei Paesi Bassi vi sono più di venti aziende, con un reddito totale stimato a 350 milioni di dollari, specializzate nella costruzione di strutture serricole che gestiscono e forniscono circa l'80% del mercato mondiale in paesi caratterizzati dal clima temperato quali U.S., Canada, Russia e Europa investendo costantemente nella ricerca e nel miglioramento delle soluzioni fornite oltre ad essere sostenute direttamente dal governo olandese che fornisce sussidi per la ricerca, e crediti d'imposta erogati tramite piani di ammortamento accelerato o doppia produzione di capitali per i costruttori di serre (PORTER et al, 2011).

³⁰ Ha sede qui una delle principali e più grandi aste al mondo per la vendita di fiori recisi, la cooperativa Royal FloraHolland che presenta un fatturato annuo pari a 4,79 miliardi di euro nel 2019, e il più grande edificio al mondo adibito a tale funzione situato a Aalsmeer per un totale di 99 ha di superficie occupata.

Scorci di una 'città di serre' [∨]
del Mediterraneo contemporaneo.

Demre, Turchia _ © Aliaksandr Mazurkevich



ESPLORAZIONI nel PAESAGGIO PRODUTTIVO.

La 'fascia trasformata'¹ siciliana

¹ Anche detta 'costa trasformata' o 'terra trasformata', all'origine di questo appellativo ormai conosciuto e molto utilizzato vi è il processo di trasformazione del territorio da un litorale sterile ed acquitrinoso in una terra ricca e produttiva, caratterizzata dalla prevalenza di colture in ambiente protetto. Si vedano, in merito, (AA.VV; 2018; PALUMBO, 2019)

- ∨ Particolare del dipinto *Mare* di Piero GUCCIONE, Scicli, 1935.
«L'occhio di Guccione mette a fuoco paesaggi dell'anima nitidi ed estatici, in cui cielo e mare si (con)fondono, fino a diventare un unico elemento indistinto. La linea netta dell'orizzonte [...] si dissolve in una luminosità cristallina» (TACCHINI, 2015) così come succede oggi nei paesaggi serricoli della 'fascia trasformata'.
- ∨ Pag. seguente: agricoltura *indoor*, mappare la 'fascia trasformata' tra Gela e Pachino.

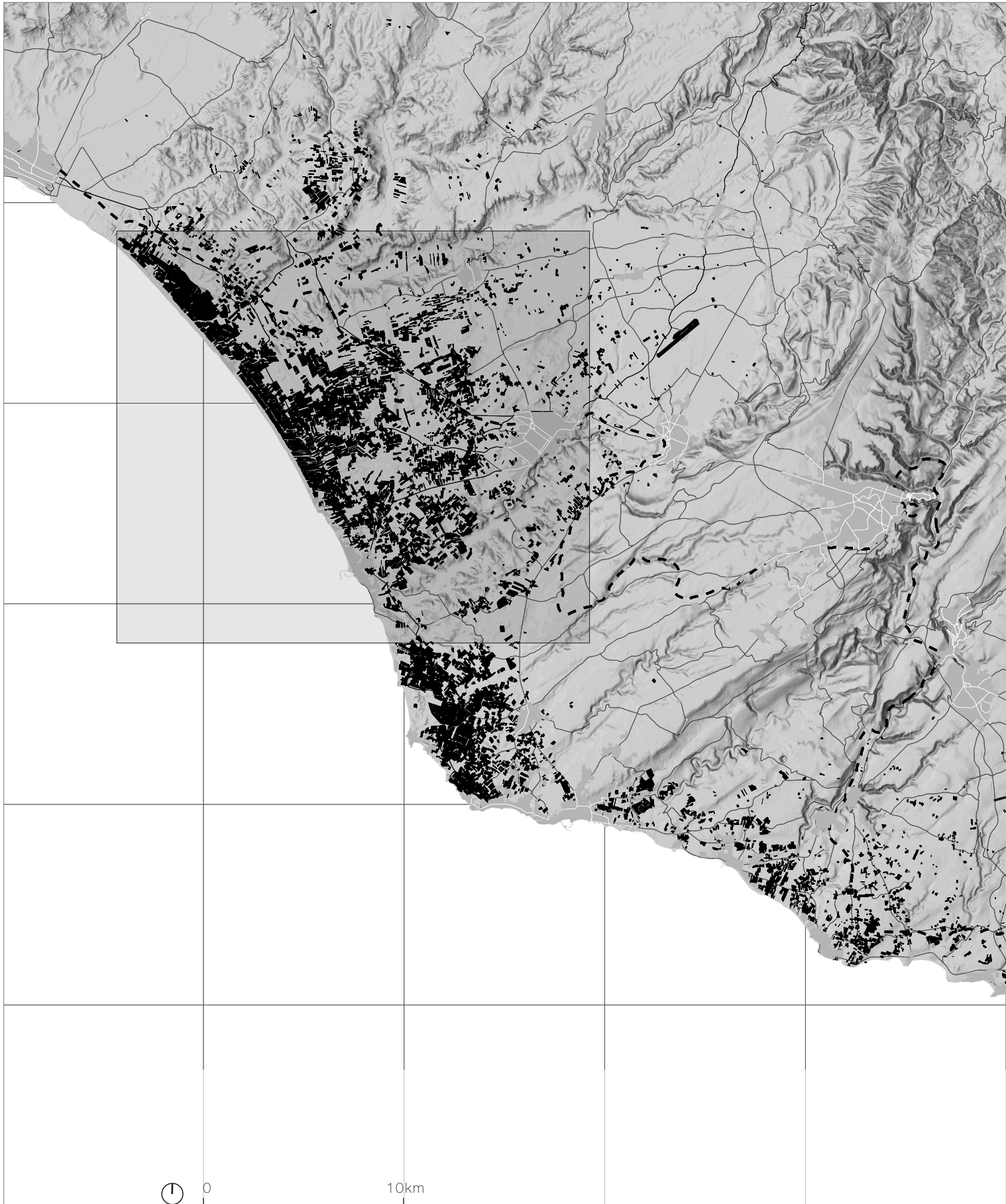


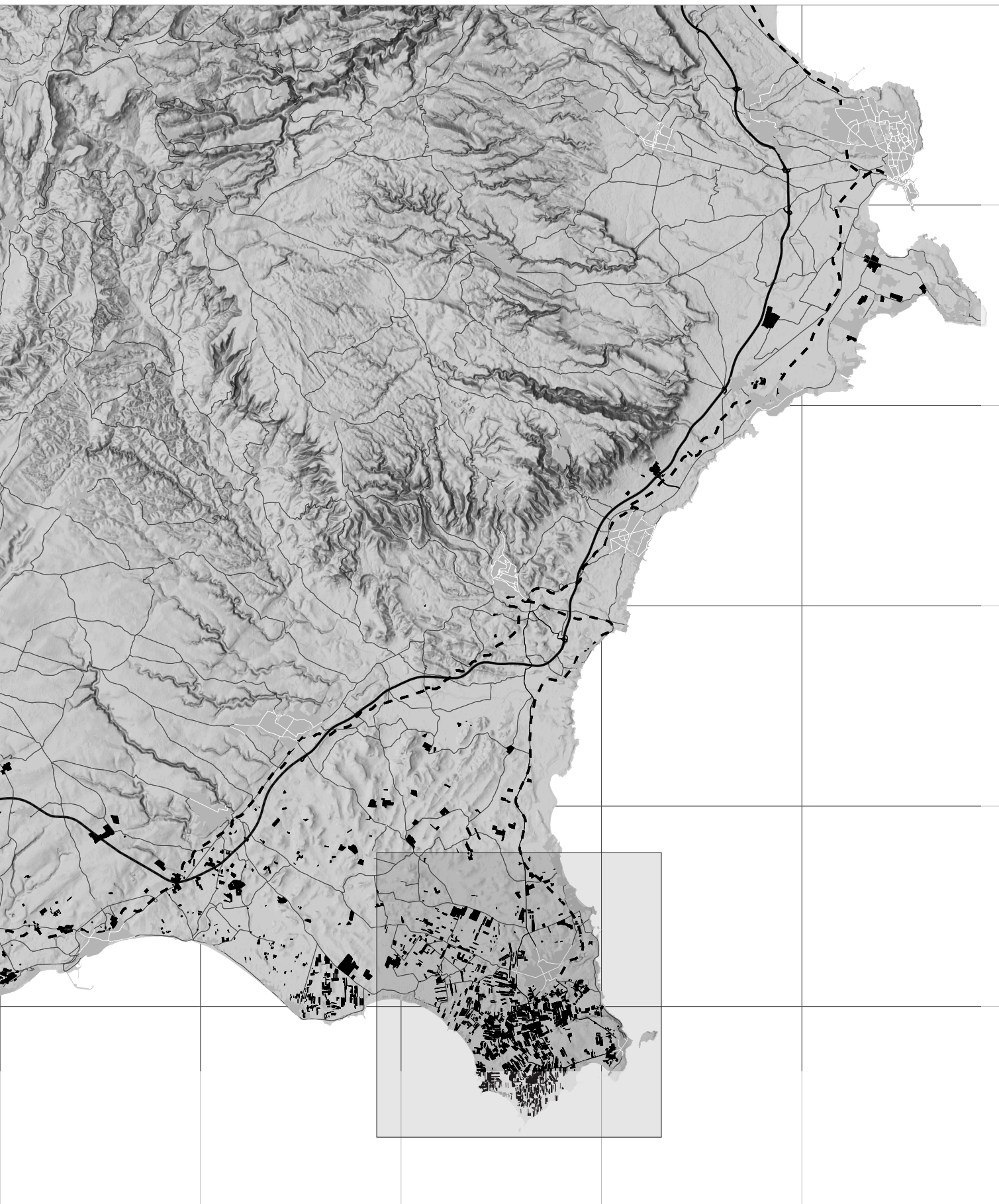
Zattera tesa tra il Mediterraneo orientale e occidentale (VIGANÒ, 2001), la Sicilia è la più grande isola del bacino con una superficie di circa 25.460 km²¹ e si presenta come uno dei tanti *finisterrae* del continente europeo. Una terra da sempre protesa verso il mare e verso la costa africana con la quale dimostra di avere molteplici legami sociali e culturali, ma anche di natura biologico-ambientale (BARBERA, 2012), che perdurano nonostante le trasformazioni susseguites nei secoli. Un paesaggio divenuto topos letterario negli anni (MARCHESE, 2006), immaginario condiviso grazie a molteplici autori che si sono interessati al paesaggio agrario siciliano – tra gli altri Tomasi da Lampedusa, Verga, Pirandello o Camilleri - e che ne hanno restituito la ricchezza di forme e processi con cui ancora oggi ci si trova a doversi confrontare. Entro questo ricco quadro storico, paesaggistico e culturale, la ‘fascia trasformata’ si presenta come una delle tante «isole nell’isola» riconosciute da Leonardo Sciascia², uno spazio fisicamente, morfologicamente ed economicamente molto diverso dal resto della Sicilia. Lontana dalle più importanti vie di comunicazione, la porzione di costa compresa tra Licata e Pachino ha vissuto negli ultimi sessant’anni un’importante riorganizzazione economica, paesaggistica e sociale che – con differenti ripercussioni sull’intorno – ha contribuito alla conformazione di un paesaggio della produzione

in grado di smentire le più tradizionali narrazioni che guardano al meridione italiano come povero e incapace di generare economie floride. Qui, lungo un litorale che si riscopre fortemente trasformato a seguito della diffusione delle colture in serra, è possibile riconoscere a poche decine di chilometri di distanza due concrezioni identificabili con i territori di Capo Pachino e della Piana di Vittoria. Due spazi della produzione che sembrano ricercare, da un lato, una dimensione produttiva ancora fortemente legata al territorio e alla qualità del prodotto riconosciuta da un marchio di Identificazione Geografica Protetta, dall’altro una produzione in funzione della quantità alla ricerca di un crescente efficientamento e infrastrutturazione del territorio. Consci della semplificazione di un sistema molto più complesso, attraverso questa duplice lettura di seguito si propongono alcune riflessioni in forma testuale e disegnata che provano a restituirne peculiarità e criticità nel tentativo di comporre un quadro aggiornato del fenomeno, di comprenderne dinamiche e processi antropici e naturali che hanno permesso qui lo sviluppo della serricoltura così per come oggi si propone agli occhi di un osservatore attento.

¹ <https://www.istat.it> dati riferiti all’ultimo censimento del 2011.

² «Isola nell’isola, come ogni paese siciliano di mare o di montagna, di desolata pianura o di amena collina, la mia terra, la mia Sicilia, è Racalmuto, in provincia di Agrigento. E si può fare un lungo discorso di questa specie di sistema di isole nell’isola: l’isola-vallo (i tre calli in cui la divisero gli arabi) dentro l’isola Sicilia, l’isola provincia dentro l’isola-vallo, l’isola paese dentro l’isola-provincia, l’isola famiglia dentro l’isola-paese, l’isola-individuo dentro l’isola-famiglia.» (SCIASCIA, 1994).

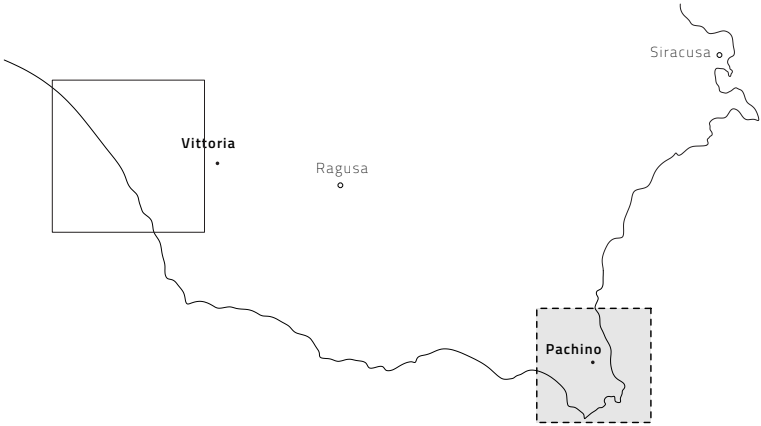




∨ *«Il promontorio di Pachino è un luogo che ha avuto sempre chiara la propria vocazione, e cioè lo sfruttamento delle risorse naturali [...] L'agricoltura è stata l'elemento centrale della vocazione territoriale; e prima ancora che fattore economico essa è tutt'ora elemento portante per via del suo apparato cultura, fatto di conoscenze, di valore sociale del lavoro, di cultura materiale, di interventi di antropizzazione che hanno via via plasmato il territorio, il paesaggio, rendendolo per molti versi unico.» (BRUNO; 2012)*



CAPO PACHINO



< Capo Pachino.
Un territorio fertile al centro del
Mediterraneo.



Così denominato sin dall'epoca classica, Capo Pachino corrisponde all'estrema propaggine meridionale della Sicilia, un luogo ricco di interessi e geograficamente centrale rispetto a molteplici flussi che hanno generato qui, negli anni, differenti contaminazioni culturali. Coincide con la porzione meridionale del territorio comunale di Noto, con la parte orientale di quello di Ispica e con i comuni di Pachino e Portopalo di Capo Passero situati, in parte, a una latitudine inferiore a quella di Tunisi. Lasciato ai margini delle principali infrastrutture di comunicazione di recente realizzazione, per raggiungere Capo Pachino è necessario un vero e proprio viaggio tanto nella dimensione spaziale e geografica, quanto in quella culturale, antropica, paesaggistica e agricola. Giungendo da Catania, infatti, è possibile apprezzare in successione la regolarità degli agrumeti della piana catanese, i filari di mandorli che caratterizzano il litorale di Avola, le distese di vigneti tradizionalmente allevati ad alberello in grandi appezzamenti che ricalcano le proprietà feudali nei dintorni di Noto, fino a giungere a Pachino dove queste colture, così come gli uliveti e i frutteti, sfumano in un paesaggio agrario che vede le serre come elemento predominante. Un territorio entro il quale convivono – e confliggono – caratteri

**«Ed ecco che di Grecia uscendo e d'Argo,
l'empia moglie di Giove, alto da terra
sospesa, infin dal siculo Pachino
vide i legni troiani; e vide Enea
con tutti i suoi, che lieto e fuor del mare
e secur de la terra, incominciava
d'alzar gli alberghi, e di fondar le mura
già d'un altr'Ilio...» (VIRGILIO, Aen)**

paesaggistici con differenti gradi di naturalità, espressione di più o meno evidenti processi di antropizzazione del territorio il cui elemento caratteristico sono le serre e i tunnel ricoperti da teli plastici che entro veri e propri scrigni – seppur vulnerabili – permettono la produzione di ortaggi e frutti di qualità grazie al lavoro di uomini e donne impiegati stagionalmente, alla ricchezza del terreno, al calore del sole e all’acqua dolce o salmastra presente nelle falde. È qui che si coltiva il Pomodoro di Pachino nelle 4 cultivar riconosciute dal Consorzio di Tutela del Pomodoro di Pachino IGP entro strutture che hanno progressivamente colonizzato il territorio contrapponendosi alla garriga spontanea che oggi si sviluppa per lo più nelle aree di risulta o nei terreni inadatti alle coltivazioni.

Si è scelto di fare riferimento a Capo Pachino e non al Comune di Pachino perché convinti che i limiti amministrativi siano barriere poco utili, in questo caso, a descrivere un territorio caratterizzato da dinamiche, strutture e organizzazioni produttive riconoscibili come un *continuum*. Una porzione di paesaggio che comprende la maggior parte delle superfici coperte da serre presenti nel territorio e l’intera area di produzione dell’IGP “Pomodoro di Pachino” – così come descritto nel disciplinare

di produzione. Nella sua interezza, il paesaggio di Capo Pachino è ricco di eccezionalità, testimonianze storico-culturali, bellezze naturalistiche e ricchezze culturali, ma allo stesso tempo è costantemente minacciato dalla mancanza di un coordinamento politico e tecnico in grado di orientare le trasformazioni che un comparto agrario e turistico in divenire comportano. Qui tutto sembra promiscuo, frammentato, debolmente compartimentato entro divisioni funzionali che perdono sempre più di significato e questa sembra essere la vera forza di un paesaggio resiliente e aperto a progressive riorganizzazioni finalizzate a valorizzarne le specificità. Di seguito, attraverso alcune chiavi di lettura che guardano alla relazione con le forme dell’abitare, con il litorale e con il sistema di infrastrutture, si restituiscono alcune narrazioni scritte e disegnate di questi luoghi.

UN TERRITORIO FERTILE

Articolazioni di una produzione indoor

Conosciuta sin dall'antichità per la fertilità dei suoli, questa porzione di territorio circondata su tre lati dal mare – a cavallo tra lo Ionio e il Mediterraneo – deve il proprio nome alla fiorente viticoltura sviluppatasi qui nel corso dei secoli³, ad un immaginario di fertilità e abbondanza che ancora ben restituisce la qualità di questi luoghi nonostante i rilevanti cambiamenti che hanno interessato l'agricoltura pachinese negli ultimi sessant'anni. La serricoltura si presenta qui come una 'scommessa sul cambiamento'⁴ diffondendosi, in forma di prime rudimentali tecniche di forzatura, già negli anni Cinquanta del Novecento per poi divenire morfologicamente e funzionalmente ciò che si può vedere oggi a

³ Secondo una delle più diffuse etimologie, infatti, il termine Pachino deriverebbe dal greco "παχύς" (grosso, abbondante) e "οἶνος" (vino), ossia "terra ricca di vino" (LAUDANI, 2006).

⁴ Una scommessa iniziata, come sottolineato da Peppe Cugno direttore della locale Cassa Rurale e Artigiana, «con il declino della coltura della vite, quando il binomio Pachino vino non è più in grado di ripagare il sangue e il sudore lasciato sui campi dagli agricoltori», in particolare a seguito della crisi del vino degli anni Settanta del secolo scorso che ha messo in crisi l'economia locale.

partire dagli anni Settanta. Cannizzate e cladodi prima, teli plastici e strutture metalliche poi, sono gli elementi che hanno reso possibile mitigare gli sbalzi di temperatura e sfruttare l'anticipo di 15/20 giorni nella produzione di pomodori che le peculiarità pedoclimatiche di questo territorio rendono possibile. Qui, i valori di insolazione media annua sono i più alti d'Italia (PETRARCA et al, 2000)⁵, le temperature raramente scendono al di sotto dei 6 ° C in inverno⁶ e le precipitazioni sono piuttosto scarse⁷ concentrandosi, prevalentemente, in inverno quando anche le giornate ventose si presentano con maggior frequenza, in particolare con venti di Ponente e Grecale che non di rado danneggiano le strutture. Venti che soffiano incontrando pochi ostacoli data la natura pianeggiante del

⁵ Si fa riferimento ad un'indagine svolta tra il 1994 e il 1999 su un campione di 1614 comuni italiani che restituisce, a Pachino, un valore calcolato pari a 6043 MJ/m²anno. Un dato ripetuto anche nella domanda di registrazione del marchio IGP: «quantità totale di radiazione globale, mediata sull'intero anno solare, la più elevata del Continente europeo (elaborazione dati provenienti dai satelliti Landsat e Meteosat)»

⁶ Le temperature, elevate nel periodo estivo e miti in inverno, presentano valori medi che rientrano tra i 10° e i 30° C e picchi che raramente raggiungono i 6° C in inverno e i 34° C in estate. Le occasioni in cui il termometro ha raggiunto gli zero gradi si ricordano come eventi straordinari e risalgono al 1929, 1956 e 2015.

⁷ Nel 2018, secondo i dati forniti dall'ISPRA, il comune di Pachino ha registrato un totale di 313 giorni asciutti consecutivi (con precipitazione inferiore o uguale a 1 mm). In ambito nazionale è tra i tre valori più elevati registrati, subito dopo Ustica e Termoli (ISPRA, 2019).

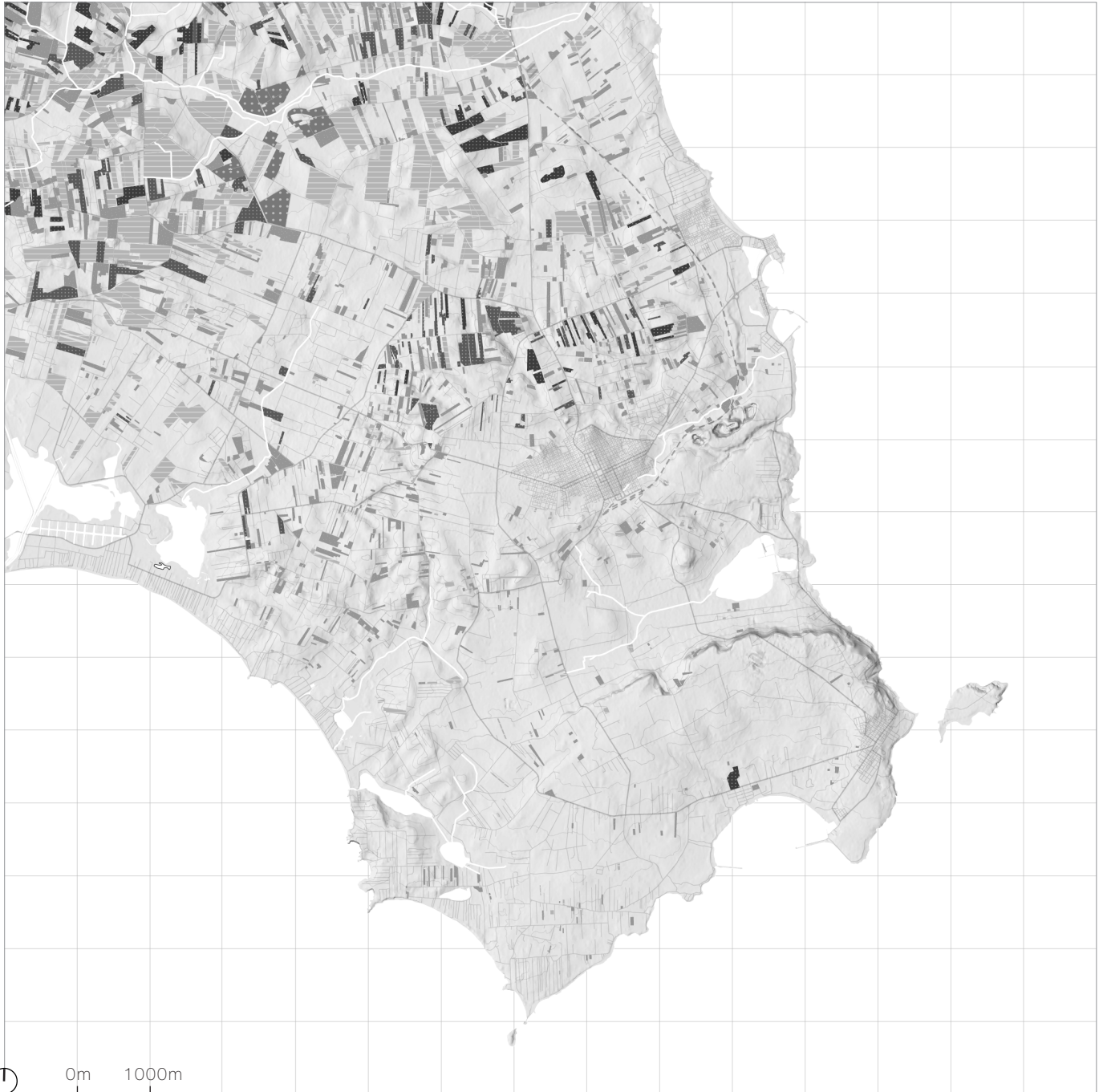
Capo Pachino. ▾
Sfumature di una produzione *indoor*.

serre ■
tunnel ■



∨ Un mosaico di colture arboree.

-  vigneti
-  agrumeti
-  alberi da frutto
-  uliveti
-  vario



territorio che solo eccezionalmente supera i cinquanta metri sul livello del mare. Capo Pachino, infatti, è caratterizzato da due rilievi modesti, dove sorgono l'abitato di Pachino e il faro di Capo Passero, e da un litorale che vede intervallarsi distese sabbiose, porzioni rocciose e piccoli promontori di carattere carsico. Complici l'effetto di mitigazione delle temperature dovuto alla vicinanza del mare e la disponibilità di acqua di falda – in alcuni casi anche salmastra⁸ – le pianure costiere sono da sempre terreno privilegiato delle colture agricole, ma anche uno spazio conteso dove si incontrano – e scontrano – differenti forme di occupazione del territorio, a discapito di un ricco sistema di aree umide che qui stenta a sopravvivere⁹.

La diffusione della serricoltura in ambito pachinese ha contribuito ad apportare evidenti trasformazioni al paesaggio agrario tradizionale tanto nella sua dimensione estetico percettiva, quanto nella sua struttura ecologica e

⁸ Nell'area di Portopalo di Capo Passero, le acque di falda sono caratterizzate dall'intrusione delle acque marine nel sottosuolo carsico con conseguente aumento della salinità in un intervallo compreso, secondo quanto riportato nella domanda di registrazione del marchio Igp, tra 1500 e 10000 ms. Una peculiarità che permette alle coltivazioni sviluppate in questa porzione di territorio di ottenere pomodori più dolci e saporiti rispetto a quelli coltivati in altre aree del comprensorio.

⁹ Lungo la costa pachinese e ipsisca, infatti, si sviluppa un ricco sistema di pantani costieri divenuti vere e proprie oasi per diverse specie avicole migratorie e per una flora psammofila e mediterranea autoctona (LEGAMBIENTE Sicilia) la cui sopravvivenza, in altre porzioni di territorio, è messa a repentaglio dalle differenti attività antropiche. Un insieme di biotopi molto importante la cui salvaguardia è stata oggetto di numerose contese tra autorità regionali e locali poiché, se non attentamente calata nelle specificità dei luoghi e frutto di processi di concertazione con gli attori del territorio, rischia di avere importanti ripercussioni sul sistema produttivo. Per questo motivo, la riserva naturale orientata istituita nel 2011 è stata annullata nel 2015 entro un processo di ridefinizione che sembra ancora molto lontano dal concludersi.

morfologica. Si pensi, tra le altre, alla crescente impermeabilizzazione di porzioni di territorio, all'impovertimento di fertilità dei suoli dovuto all'abuso di fertilizzanti che ha caratterizzato i primi decenni di diffusione delle colture intensive (BEVILACQUA, 2006), all'elevata parcellizzazione dei terreni agricoli, ma anche alla ridefinizione di una fitta rete di strade minori per consentire l'accesso alle singole strutture. Fattori che, a discapito di un territorio che si riscopre più povero in termini biologici e funzionali, hanno portato allo sviluppo di una produzione ortofrutticola di qualità riconosciuta a livello internazionale e sviluppata entro un paesaggio caratterizzato da un alto livello di artificialità, traslucido, dall'aspetto più simile ad un paesaggio lunare – così come definito dagli stessi abitanti¹⁰ – che a un campo di pomodori mediterraneo. Qui, l'impatto visivo delle strutture serricole entro un mosaico piuttosto ricco e composto da colture *indoor*, seminativi, porzioni di macchia, zone umide e insediamenti, è indubbiamente rilevante, soprattutto a causa dell'orografia del territorio che fornisce differenti punti di vista sopraelevati da cui apprezzarlo nelle sue variazioni stagionali. Seppur diversamente da altre forme colturali e a tratti meno evidenti, infatti, anche i paesaggi della serricoltura presentano differenze ciclicamente enfatizzate dall'evolversi della vegetazione spontanea che cresce rigogliosa negli spazi di

¹⁰ Vista la stretta relazione visiva tra l'abitato di Pachino e le piane coltivate, molti dei pachinesi che guardano il comparto da una posizione privilegiata sono soliti richiamare questa metafora precedentemente utilizzata per descrivere il paesaggio delle saline situate nei pressi del pantano Morghella, oggi dismesse.

risulta e nelle aree incolte. Una stagionalità riconoscibile dalle strutture, più che dalle colture in sé, e resa evidente dalla polvere che nei lunghi periodi di siccità primaverili trasforma i colori delle recinzioni e dei teli plastici generando una crescente armonia cromatica con il contesto. Un delicato equilibrio destinato a rompersi alle prime piogge o, più frequentemente, quando le temperature diventano troppo alte e i contadini dipingono le coperture con calce bianca o le ricoprono con reti ombreggianti nel tentativo di proteggere le colture. In passato, inoltre, la variazione stagionale era ancor più evidente poiché, nel periodo estivo, si procedeva allo ‘scoperchiamento’ delle serre, un processo necessario vista la durata annuale dei teli plastici¹¹, che lasciava a scheletri lignei o metallici immobili il compito di ricercare un rapporto con il paesaggio.

Nel complesso, entro il contesto pachinese l’agricoltura – seppure in ambiente protetto – mantiene e coltiva profondi legami con il territorio di produzione attivando economie floride che hanno permesso, a questi luoghi, di restituire un immaginario diverso da un diffuso senso comune basato su un ‘Sud Italia assisto e piagnone’ (PATERNÒ, 2006). Un’agricoltura che si fa sempre più attenta al paesaggio e alla salute di clienti e lavoratori, che ricerca

¹¹ Oggi questo fenomeno è meno evidente per differenti motivi, primo fra tutti la diffusione di teli di copertura pluriennali ma anche l’allungamento delle campagne di produzione che portano ormai a periodi di riposo molto brevi. Questo rende il fenomeno meno evidente e più capillarmente diffuso e organizzato a seconda delle esigenze delle singole aziende, rendendo così impossibile vedere la totalità delle strutture scoperchiate come in passato.

standard qualitativi più alti in grado di garantire un migliore riscontro economico sul mercato, e che si ibrida nel tentativo di far fronte all’incertezza e all’importante diminuzione dei profitti che nell’ultimo decennio hanno causato la riorganizzazione del processo produttivo. Infatti, se in passato si era soliti fare un’unica campagna di raccolta invernale, oggi quasi tutte le aziende si vedono costrette a realizzare due campagne, una invernale e una estiva¹², per sostenere i costi di produzione. Un processo che inizia a settembre con la sterilizzazione dei terreni¹³ e si conclude nel mese di luglio quando le temperature non permettono lo sviluppo delle colture in ambiente protetto, ma che ha contribuito allo sviluppo di inediti punti di contatto tra agricoltura e turismo, tra paesaggio agrario e molteplici forme di vivere i litorali diffusi qui nel corso degli ultimi decenni.

¹² I due periodi di raccolta coincidono, solitamente, con i mesi tra dicembre e gennaio per quella invernale, marzo e luglio per quella estiva. Due produzioni molto diverse che godono di una minor concorrenza con conseguente maggior profitto per gli agricoltori, nel primo caso, e di più elevate qualità organolettiche accompagnate da maggiori difficoltà nel processo produttivo – spesso messo a repentaglio delle elevate temperature – nel secondo caso.

¹³ Un processo di sterilizzazione dei terreni e delle strutture che si svolge sigillando le serre e facendo in modo che all’interno delle strutture si raggiungano, per 20 giorni consecutivi circa, gli 80/90° C causando così, in maniera naturale, la morte dei possibili parassiti.

PRIMAVERA. L'agro pachinese tra differenti colture e gradazioni cromatiche. ▾



- ▽ Tra difficoltà e riorganizzazioni continue, Capo Pachino risulta essere tra le aree economiche più dinamiche della Sicilia contemporanea.



Modelli aziendali tra multifunzionalità e frammentazione

Entro il contesto pachinese, l'agricoltura in serra ha costituito un punto di svolta importante per lo sviluppo del territorio con ricadute economiche e sociali evidenti e tutt'oggi riconoscibili. L'aumento di liquidità diffusa e del reddito medio, unito alla crescita dell'impiego femminile nella lavorazione delle materie prime e alla crescente richiesta di manodopera a basso costo – spesso immigrata – per la raccolta dei prodotti (BRUNO, 2012), hanno portato questo territorio ad essere considerato, nel 2010, tra le aree economiche più dinamiche della Sicilia contemporanea (ASSO, TRIGILIA, 2010). Tra i comuni di Pachino e Portopalo si ritrovano oltre il 70% del totale delle aziende ortive in ambiente protetto della Provincia di Siracusa (ISTAT, 2010) per un corrispettivo di superficie coltivata in ambiente protetto pari a 623,63 ha, in crescita rispetto al decennio precedente¹⁴. Al 2010, quindi, l'87% del totale di ettari interessati da colture ortive e il 35% della superficie agricola utilizzata (SAU) compresa nel territorio comunale di Pachino e Portopalo di Capo Passero è dedicata

¹⁴ In controtendenza con la diminuzione riscontrabile nella provincia di Siracusa se si guarda alla Superficie Agricola Totale che passa da 2970,05 a 2362,42 ha nel decennio 2000/2010, la superficie coltivata in ambiente protetto cresce di circa il 20% passando da 516,13 a 623,63 ha totali. Un incremento che, secondo Sebastiano Spataro della Condotta Agraria di Pachino, trova spiegazione negli incentivi a fondo perduto previsti dal Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia 2007/2014.

a coltivazioni ortive in ambiente protetto, per un totale di 603 aziende prevalentemente di piccole e medie dimensioni¹⁵. Un territorio produttivo dove la proprietà dei terreni e la figura del capo azienda mantengono un ruolo centrale con oltre il 90% delle aziende a conduzione diretta nelle quali il coltivatore presenta un'età media pari a 50 anni e un titolo di studi poco specializzato e oltre il 60% delle aziende coltivano solo su terreni di proprietà¹⁶. È importante notare, però, che il quadro che restituiscono questi dati risulta piuttosto obsoleto, in particolare a causa dell'elevata dinamicità che contraddistingue questi territori produttivi sempre più soggetti alle fluttuazioni del mercato, alla disponibilità bancaria di fondi per gli investimenti e all'accorpamento aziendale, che sta trasformando la struttura organizzativa del comparto.

Guardando oggi alla produzione agricola in serra che si sviluppa a Capo Pachino, molto sembra cambiato dall'inizio del nuovo millennio quando il settore presentava un volume d'affari e una

¹⁵ Circa il 52% delle aziende agricole presenta superfici coltivate tra gli 0,01 e gli 0,99 ha e oltre il 97% sono aziende agricole individuali. Per correttezza, si riporta anche il dato relativo al numero di aziende e alla superficie agricola utilizzata (SAU) classificata come "serre" nelle classi di utilizzazione del terreno. Dati che registrano alcune differenze rispetto a quelli precedentemente descritti perché indicativi solo delle strutture serricole e non comprensivi dei tunnel, anche se riferiti tanto alle colture ortive quanto floricole. Si hanno quindi, secondo i dati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura (2010), 588 aziende e 545,87 ettari coperti da serre tra Pachino e Portopalo di Capo Passero.

¹⁶ Dai dati relativi all'ultimo censimento dell'agricoltura (2010), risultano a Pachino il 72% delle aziende che coltivano solo su terreni di proprietà e il 16% su terreni in affitto, diversamente a Portopalo si hanno il 63% delle aziende che coltivano su terreni di proprietà e il 21% in affitto. Entro questo quadro, circa il 25% dei proprietari di azienda dispone di un diploma di scuola media superiore e perlopiù, nel 63% dei casi, afferente a discipline diverse da quelle agrarie.

sicurezza d'impiego decisamente maggiore. Al di là di una situazione al contorno che vede crescere la concorrenza e diminuire i guadagni dei produttori in favore di un aumento delle spese di gestione della filiera, alcuni eventi hanno influito in maniera rilevante sul comparto determinando, nelle campagne a cavallo tra il 2018 e il 2019, la diminuzione del 20% della produzione. Da un lato, il forte vento registratosi tra il 23 e il 24 febbraio 2019 che ha causato molteplici danni alle strutture, dall'altro una situazione già piuttosto compromessa che riconosce nel 2015 l'*annus horribilis* dell'agricoltura pachinese¹⁷ (CHIARAMIDA, 2016). Entro questo scenario, se si considera che in media, per ogni campagna di produzione, si ha un investimento pari a 6,27 €/m² (AMADORE, 2018)¹⁸, risulta evidente che la perdita del raccolto ha messo in difficoltà molte aziende, in particolare le più piccole a gestione familiare che, meno di altre, sembrano essere in grado di fronteggiare l'incertezza che segue il verificarsi di eventi eccezionali (Sebastiano SPATARO, 2019). È così che, in linea con una tendenza riscontrabile già nel decennio precedente¹⁹, le aziende che si dedicano alla

produzione orticola in serra a Pachino e Portopalo di Capo Passero diminuiscono in numero e si riorganizzano secondo due modelli aziendali che lavorano in modo sostanzialmente autonomo. Un primo che comprende aziende medio-piccole, evoluzione delle vecchie aziende familiari, spesso orientato ad associare alla produzione del pomodoro in serra altre attività. Un secondo, più importante dal punto di vista dell'indotto, che include aziende di dimensioni rilevanti ed è impegnato a potenziare la produzione e la promozione investendo in forme e strategie di innovazione di natura cooperativa.

Entro questo quadro stimare un reale indotto del comparto risulta particolarmente difficoltoso a causa della mancanza di dati aggiornati e della presenza di incongruenze tra quelli riscontrabili. Il Consorzio di Tutela del Pomodoro di Pachino Igp stima, a inizio del nuovo millennio, un volume d'affari complessivo intorno ai 250 milioni²⁰ per un totale di circa 1000 aziende e 5000 addetti nel settore. Oggi, nonostante le molteplici crisi che hanno causato importanti perdite economiche al settore ortofrutticolo, il comparto pachinese presenta un fatturato pari a 150 milioni se si guarda all'intero comparto agricolo (COOPERATIVA AURORA, 2019) e un volume d'affari intorno ai sessanta milioni di euro

¹⁷ Anno in cui, a Capodanno, si verifica una nevicata eccezionale con conseguenti danni al raccolto e alle strutture inadatte ad affrontare eventi climatici eccezionali.

¹⁸ «C'è un calcolo dei costi che è uguale per tutte le tipologie di pomodoro e si fa sulla base delle coltivazioni per metro quadrato: considerando i costi per la struttura, le lavorazioni preparatorie, la copertura con polietilene, concimazione di base, pacciamatura, impianto di irrigazione, l'acquisto delle piantine, concimazione e trattamenti antiparassitari e la manodopera il cui costo cambia per tipologie, abbiamo un costo finale di 6,27 per metro quadrato per quanto riguarda il ciliegino, datterino, costoluto e tondo liscio e un costo per metro quadrato di 5,28 per il grappolo.»

¹⁹ Tra il 2000 e il 2010, infatti, le aziende agricole della provincia di Siracusa passano da un totale di 1774 a 963 e quelle che si

dedicano alle colture in ambiente protetto da 674 a 603 (ISTAT, 2010).

²⁰ Si propone qui nella versione corretta in quanto, nel testo pubblicato online (<http://www.igppachino.it/index.php/igp/blog/breve-storia-del-nostro-consorzio>), si descrive un volume d'affari di 250 miliardi di euro che risulta completamente al di fuori della realtà, così come confermato dal Direttore del Consorzio Sebastiano Barone.

Colture contemporanee entro un >
paesaggio che ricerca la diversità.

relativo unicamente alla vendita del pomodoro entro i canali della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), con un fatturato pari a 5,6 milioni nel 2016 e un totale di oltre duemila addetti nel settore (AMADORE, 2018). La ricerca di una nicchia di mercato che riconosce la qualità del prodotto e la valorizzazione del territorio (ROSATI, 2016) sembra aver dato i suoi frutti permettendo al comparto di sopravvivere alle molteplici crisi e rendendo l'agricoltura un'alternativa reale, una scelta consapevole per molti giovani pachinesi che un tempo guardavano al futuro prevalentemente lontano da queste terre (BRUNO, 2018). Ciononostante, anche qui l'agricoltura sembra non essere esente da formule di gestione sempre più riconoscibili entro il contesto agrario contemporaneo, processi che la rendono progressivamente dipendente a monte e a valle della produzione (COLLOCA & CORRADO, 2013) legandosi alle multinazionali che detengono le proprietà dei semi (BRESSANINI, 2013), all'industria di prodotti fitosanitari e alla Grande Distribuzione Organizzata che progressivamente aumenta i costi della filiera diminuendo i guadagni degli agricoltori. È così che, sempre più spesso, le aziende agricole qui scelgono di diminuire la superficie coltivata in favore di riconversioni aziendali volte alla multifunzionalità e alla diversificazione degli investimenti integrando attività ricettive e formule di valorizzazione delle eccezionalità di un paesaggio colturale unico nel suo genere.



- ∨ Il Pomodoro di Pachino IGP. Quattro cultivar, un territorio di produzione. rigide norme di coltivazione *indoor* alla base di una narrazione territoriale.



Questioni d'indotto – il marchio IGP²¹

Il riconoscimento di Indicazione Geografica Protetta per il “Pomodoro di Pachino” è del 2003 e vuole essere espressione di un profondo legame tra oggetto della produzione e territorio, volto alla «valorizzazione e la promozione del [...] prodotto in funzione del territorio in cui nasce, per divulgare lo stretto legame che esiste tra le qualità organoletticamente superiori del pomodoro di Pachino e le specificità climatiche e geografiche del territorio di origine dove viene coltivato». Registrato ufficialmente con il Regolamento (CE) n. 617/2003 della Commissione Europea entrato in vigore in data 05/04/2003, si inserisce negli oltre 110 prodotti certificati DOP, DOC o STG afferenti alla classe 1.6 - “Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati” e alle oltre 300 denominazioni di origine (MIPAAF, 2020) che fanno dell’Italia il paese con il maggior numero di riconoscimenti conferiti dall’Unione Europea (COLDIRETTI, 2018). Qui è il disciplinare di produzione che ne regola e definisce le peculiarità, che seleziona le aree di coltivazione sulla base di

²¹ Le informazioni riportate in questo paragrafo che non presentano ulteriori riferimenti bibliografici sono frutto di un dialogo effettuato con Sebastiano Barone, direttore del Consorzio, in data 02/05/2019.

specifiche caratteristiche pedoclimatiche²² e ne descrive le modalità di coltivazione influenzando notevolmente sulla conformazione di questo nuovo paesaggio agrario. Infatti, all’articolo 4 si sottolinea che la produzione «deve essere effettuata in ambiente protetto (serre e/o tunnel ricoperti con film di polietilene o altro materiale di copertura) [...] può essere protetta da idonee strutture ricoperte con rete antinsetto. [...] la forma di allevamento deve essere in verticale, ad una o più branche; l’irrigazione è effettuata con acque di falda prelevate da pozzi ricadenti nel comprensorio delimitato.» In parallelo, vengono definite le quote massime di produzione consentite²³ - e di conseguenza la densità d’impianto (2-6 piante per m²) – e l’impossibilità di effettuare coltivazioni fuori suolo al fine di valorizzare il rapporto tra suolo e caratteristiche organolettiche del prodotto. Uno stretto legame che è divenuto oggetto di importanti critiche quando, a partire dalle posizioni espresse dal Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Giancarlo Galan nel 2010, l’origine non italiana delle quattro cultivar appartenenti

²² Nello specifico, i confini dell’area di produzione del “Pomodori di Pachino IGP” sono per lo più identificati da strade anche se sono stati oggetto di molteplici discussioni e, in un caso, anche di un ricorso al TAR poiché in alcune porzioni di territorio è evidente che si tratti di scelte arbitrarie in quanto non è possibile affermare con certezza che al di qua e al di là del sedime stradale cambiano le caratteristiche pedoclimatiche, in particolare sul confine afferente al territorio comunale di Ispica.

²³ « La produzione massima consentita di I.G.P. «Pomodoro di Pachino» non deve superare i seguenti quantitativi per tipologia:
- pomodoro tondo liscio: ton 120/Ha;
- pomodoro costoluto: ton 90/Ha;
- pomodoro ciliegino o cherry: ton 70/Ha;
- pomodoro plum e miniplum: ton 90/Ha;
- Non sono ammesse, per le produzioni IGP «Pomodoro di Pachino», coltivazioni fuori suolo.» (MIPAAF, 2016).

alla specie botanica *Lycopersicon esculentum* Mill. riconosciute dal disciplinare è giunta agli onori delle politiche nazionali. Non è certo una rarità che un prodotto di qualità riconosciuto e certificato in Italia abbia origini straniere, eppure la sostituzione in oggetto è stata ampiamente stigmatizzata poiché frutto di investimenti dell'azienda sementiera israeliana Hazera Genetics che a partire dal 1989 ha deciso di portare l'attenzione sul ciliegino e sul pomodoro a grappolo quando ancora non erano diffuse nel mercato (SIVIERO et al, 1999)²⁴.

Essenziale, entro questo panorama, il lavoro svolto dal Consorzio di Tutela del Pomodoro di Pachino IGP, un ente senza scopo di lucro istituito il 31 agosto 2002 e riconosciuto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Obiettivi del Consorzio sono la tutela della qualità, la formazione dei produttori, l'agevolazione delle innovazioni tecnologiche, la valorizzazione del prodotto attraverso iniziative a livello locale, quali l'*Inverdurata*²⁵ o la *Festa del Pomodoro* che da anni ha il compito di promuovere 'l'oro rosso' sensibilizzando i turisti che qui giungono durante il periodo

estivo, e la partecipazione a fiere come *Fruit Logistica* a Berlino, *Expo Milano*, *Macfrut* a Rimini e molti altre. Ciononostante, pochi sono i soci iscritti – 150 al 2019²⁶ – e rappresentativi solo di un 10% della produzione totale del comprensorio pachinese complice, da un lato, la natura del consorzio stesso – di tutela e promozione, non di commercializzazione – e, dall'altro, la rigidità del disciplinare che norma la produzione dalla semina alla vendita²⁷, i costi, l'impegno richiesto e la percezione che il Consorzio favorisca le aziende di grandi dimensioni. Inoltre, per ottenere la certificazione dei prodotti è obbligatoria l'iscrizione all'ente che segue e controlla il processo di produzione, mentre l'associazione al Consorzio rimane facoltativa. Uno scenario che vede i piccoli produttori diffondersi nei mercati generali o con contratti diretti e le grandi aziende investire nei canali della grande distribuzione per raggiungere mercati sempre più ampi sfruttando il marchio IGP come elemento distintivo. Un comparto che vede la maggior parte della produzione orientata ai mercati nazionali, ma che negli ultimi anni ha saputo sfruttare qualità e riconoscibilità anche al di fuori di essi, principalmente in Germania, Regno Unito, Francia, Svizzera e Austria.

²⁴ Successivamente, con il diffondersi della richiesta e la conversione a questo tipo di colture di buona parte della superficie coltivata in serra grazie ai contributi pubblici erogati, diverse aziende sementiere hanno sviluppato nuove varietà registrate mentre quelle originali (ciliegino Naomi e pomodoro a grappolo Rita) sono uscite di produzione.

²⁵ Un concorso a premi di mosaici vegetali che lega arte e agricoltura. Una miscela tra spettacolo, cultura, tradizioni e produzione locale volta alla valorizzazione delle peculiarità enogastronomiche della Val di Noto che si svolge annualmente nel mese di maggio.

²⁶ Ascrivibili a differenti categorie ricondotte a condizionatori, produttori e intermediari (prevalentemente cooperative o gruppi societari) che non producono, ma commercializzano prodotti coltivati e confezionati in conformità con le norme descritte nel disciplinare. Intervista a Sebastiano Barone, Direttore del Consorzio (02/05/2019).

²⁷ Il disciplinare, infatti, definisce le modalità di imballaggio e vendita in maniera molto rigida all'art.7, una serie di disposizioni utili a garantire l'integrità del prodotto, la sostenibilità del processo e degli imballaggi, oltre a consentire il tracciamento del prodotto dall'azienda agricola alla vendita grazie ad un sistema di *blockchain* inserito nel 2019 per garantire maggior trasparenza e leggibilità alla filiera.

L'Inverdurata. Un insieme di mosaici vegetali tra arte, cultura e agricoltura. ▾



- ∨ Pachino, un'agricoltura che nel recente passato ha scelto di perseguire la qualità tanto nel prodotto, quanto nel paesaggio produttivo attraverso un processo in atto di cui alcune prime tracce concrete risultano visibili.



Nel recente passato, infatti, sembra essersi fatta strada nella coscienza comune, nelle scelte del Consorzio e nelle preferenze espresse dai singoli produttori, la necessità di valorizzare le peculiarità del territorio e sfruttarle a fini di marketing – in funzione di studi che evidenziano come quasi il 40% dei consumatori compri i pomodori in base all'origine (LUNATI, 2007) – per far comprendere l'eccezionalità del prodotto e le proprietà organolettiche derivanti dalle peculiarità dei luoghi di produzione. Una strategia in linea con la maggior parte di quelle adottate dai produttori di alimenti certificati, così come ribadito da Leo Bertozzi – segretario dell'AICIG (Associazione Italiana Consorzi Indicazioni Geografiche), oggi *Origin Italia*, ed ex direttore del Consorzio di Tutela del Parmigiano Reggiano – che nell'inaugurare l'ottava edizione della Festa del Pomodoro di Pachino afferma: «Ogni territorio ha le sue eccezionalità e le sue difficoltà, per questo dobbiamo riuscire a fare della diversità un punto di forza, valorizzando le caratteristiche di ogni prodotto attraverso il marchio territoriale che diventa valore aggiunto per tutta la comunità» (FORTUNATO, 2016). Un approccio condiviso e ripetuto anche da Oscar Farinetti che, nelle diverse occasioni in cui si è trovato a parlare di questi prodotti tra cui la nona edizione di *Best In Sicily*, ha sottolineato la necessità di ricostruire in maniera solida il legame tra il prodotto e i paesaggi della produzione rendendoli parte dell'esperienza

dei consumatori. Entro questa visione si inseriscono tutte quelle trasformazioni – indagate nei paragrafi successivi – che mirano ad una riconfigurazione spaziale e funzionale dell'azienda di produzione per permettere una maggiore apertura al pubblico dei luoghi di coltivazione che qui coincidono con le strutture serricole. Un insieme di riorganizzazioni che segnano il punto di partenza verso una maggior attenzione rivolta al paesaggio di produzione e al benessere degli attori della filiera, oltre alla salvaguardia del prodotto, della qualità e dell'integrità che lo contraddistinguono.

ABITARE TRA LE SERRE

La città di pietra

Questa porzione di territorio presenta tracce di frequentazione dell'uomo sin da epoche antiche, dal periodo di passaggio tra paleolitico superiore e mesolitico, così come attestano le tracce riscontrate nella grotta di Corruggi (LAUDANI, 2006). Un'occupazione prevalentemente organizzata lungo il perimetro costiero che ha sfruttato inizialmente le cavità naturali come rifugio e si è poi trasformata in insediamenti stanziali così come testimoniano la messa a coltura dei campi e l'attività di sfruttamento delle risorse naturali di cui le latomie greche di Marzamemi sono un esempio (BRUNO, 2012). Complice la posizione geografica, nei secoli è rilevabile l'avvicinarsi di molteplici contatti con differenti culture, così come riportato da alcune fonti storiche in letteratura²⁸, fino a divenire presidio militare romano, cimitero

²⁸ Contatti con le popolazioni che abitavano questi territori sono riportati dai geografi Tolomeo e Pausania, ma anche da Omero e Virgilio che qui fanno convergere tanto Odisseo nel suo peregrinare nel Mediterraneo, quanto Enea che ne avrebbe lambito le coste lasciandosi alle spalle il golfo di Megara (canto III-1095 e VII-430).

ipogeo durante l'epoca paleocristiana²⁹ e dominio arabo intorno all'836 d.C. (LAUDANI, 2006). Qui, le caratteristiche ambientali e climatiche, insieme alla fertilità dei suoli e la presenza di un ricco sistema di pantani e paludi, hanno influenzato in maniera evidente le forme di insediamento e l'evoluzione di un paesaggio dalla spiccata vocazione agricola. Nell'insieme, un paesaggio agrario di cui si mantengono alcune tracce, organizzato in poderi suddivisi dai caratteristici muretti a secco, connessi tra loro e con i maggiori centri di smercio³⁰ da una fitta rete di strade, coltivato prevalentemente a maggese e abitato entro formule diffuse nel territorio di cui restano a testimonianza numerosi casali e masserie (BRUNO, 2012). Una struttura territoriale consolidata messa in discussione dal terremoto che nel 1693 distrugge la Val di Noto portando ad una necessaria riorganizzazione delle gerarchie territoriali e ad un ripensamento dei poli insediativi spostandone la collocazione – come nel caso di Noto – o fondandone di

²⁹ Scoperta nel 1952, per approfondimenti si vedano gli studi del professor Santi Luigi Agnello.

³⁰ A seconda delle epoche storiche e delle dominazioni culturali, le centralità politiche, sociali ed economiche a questo territorio fa riferimento sono cambiate: «di volta in volta l'antica Noto, la greca Eloro e, ovviamente, la potentissima Siracusa per l'età antica; Repensa per quella bizantina e islamica; e ancora Noto dall'epoca normanna in poi.» (BRUNO, 2012)

nuovi rendendo più sistematica l'attività di antropizzazione del territorio. È questo il caso di Pachino, nuovo insediamento fondato da Gaetano Starrabba nel 1° dicembre 1760 con Regio Decreto di Ferdinando IV di Borbone che gli forniva l'autorizzazione alla fondazione di una nuova città e conferendogli così l'annesso titolo baronale.

Nonostante la riorganizzazione che porta alla fondazione di nuovi nuclei urbani, ancora per tutto il Settecento e parte dell'Ottocento il territorio mantiene la sua natura selvaggia così come raccontano alcuni viaggiatori del *Gran tour* che hanno scelto di visitare questa porzione di Sicilia poco conosciuta. Tra gli altri, il barone Johann Hermann von Riedesel (CANNIZZARO, 1999) che soggiorna in questi luoghi nel 1767 di ritorno dall'isola di Malta che restituisce un paesaggio poco antropizzato e caratterizzato da grandi estensioni di orzo e avena allo stato selvatico, ma anche l'inglese Patrick Brydone (RUTA, 1998; PORTELLI, 1999) che si reca in questi luoghi tre anni dopo e li descrive come un territorio prevalentemente disabitato e contraddistinto da piante di palma nana, capperi e differenti arbusti fioriti che ben ricostruiscono l'immaginario comune di macchia mediterranea, pantani e stagni costieri. Alcuni anni più tardi, nel 1778, secondo la testimonianza del diplomatico francese Dominique Vivant Denon (RIZZO, 1999) poco sembra cambiato e la natura mediterranea di questi paesaggi è l'elemento che viene restituito con maggior forza. Un evidente scarto si ha nel corso della prima



metà dell'Ottocento quando, grazie a formule diverse di gestione e affitto delle proprietà e alla bonifica di parte dei terreni paludosi, si ha un primo sviluppo delle attività agricole intensive caratterizzate prevalentemente da vigneti, oliveti e piantagioni di sommacco e cotone. Una trasformazione che porta alla riorganizzazione e al potenziamento della rete viaria esistente per garantire il trasporto delle merci, successivamente facilitato dall'arrivo della rete ferroviaria negli anni '30 del Novecento, e alla costruzione di molti dei capanni e dei palmenti alla base del tessuto edificato minuto disperso nel territorio, ancora oggi riconoscibile.

L'agglomerato urbano di Pachino caratterizzato dalla peculiare forma a mandorla, invece, si distacca in maniera evidente dal contesto e si presenta sin dalle sue origini come un nucleo denso e organizzato con una fitta rete di strade tra loro ortogonali che si sviluppano intorno ad una piazza centrale dove si affacciano gli edifici simbolo dell'autorità politica e spirituale del luogo. Uno schema piuttosto ricorrente nella Sicilia della seconda metà del Settecento, dove la fondazione di nuovi centri urbani non è un fenomeno isolato e si sviluppa secondo i canoni dell'architettura barocca siciliana grazie a figure professionali quali il geometra Francesco Garrano che, dopo aver realizzato il progetto della città di Piazza Armerina, si ipotizza possa aver lavorato al progetto della stessa Pachino (NICOLOSI, 2017). Caratterizzata da un tessuto edificato denso, compatto, organizzato in isolati di ridotte dimensioni definiti da una maglia regolare di

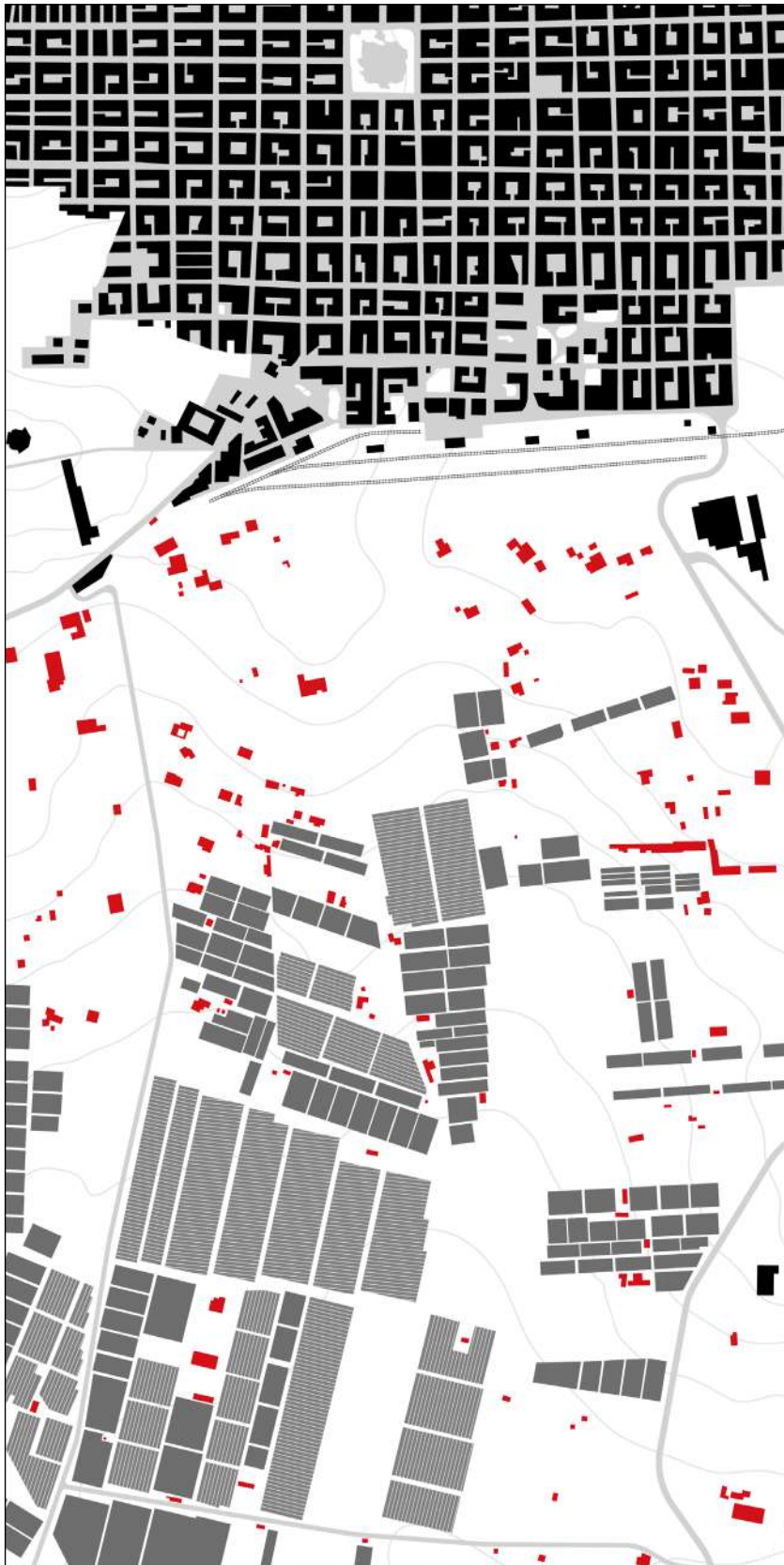
- ∨ Serre e mare, i principali fondali scenici della maglia ortogonale di strade del nucleo abitato.



Situata su di un promontorio che domina l'intorno, la città di Pachino è un punto di vista privilegiato sul paesaggio. ▽

strade con serre/tunnel come fondale 
strade con il mare come fondale 





< Città di pietra e di plastica, dove abitare e produrre trovano un punto d'incontro.

- città di pietra
- serre
- tunnel
- spazi dove abitare e produrre coesistono nella città di plastica

0m 100m

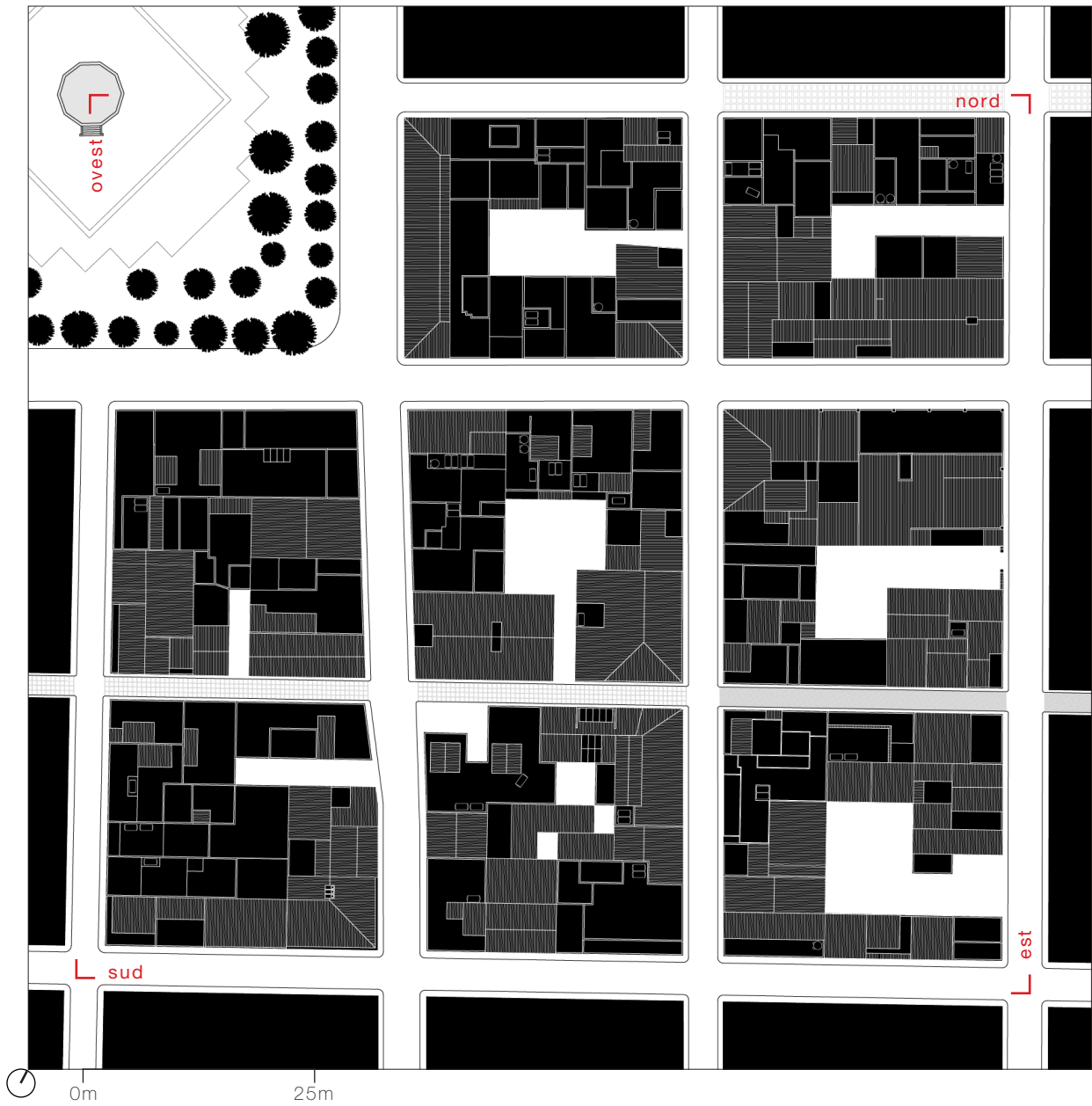
strade perpendicolari aperte verso l'orizzonte, la città di Pachino mantiene ancora oggi quasi del tutto intatto il confine dell'edificato. Il margine tra la città e la campagna qui si presenta in forma piuttosto netta quasi a rimarcare il carattere predominante delle attività agricole in questo territorio. Ciononostante, seppur quasi completamente murata e priva di vegetazione entro i suoi margini costruiti, la città mantiene una stretta relazione con il suo intorno grazie ai fondali scenici delle strade e alla posizione sopraelevata rispetto al territorio circostante che portano il fronte est a guardare il mare da lontano e la porzione meridionale a guardare verso il territorio produttivo del pomodoro, verso il mare di serre che connette i territori comunali di Pachino e Portopalo di Capo Passero. Eccezione al rigido equilibrio dettato dalla fitta rete di strade è il centro del sistema, la sommità del promontorio dove sorge la piazza centrale, uno storico luogo di aggregazione sulla quale affacciano la chiesa principale del SS Crocifisso e il Palazzo baronale, oggi distrutto. Da sempre considerato il "salotto buono" della città, quattro strade ne definiscono il perimetro oltre le quali, a definire la porzione pedonale della piazza, si ritrovano due file per lato di *Ficus benjamin* sempreverdi piantati negli anni '30 e '60 l'altra (CONSORZIO UNIVERSITARIO MEDITERRANEO ORIENTALE, 2001).

Oggi, il denso tessuto edificato di Pachino si presenta organizzato in una maglia di isolati di ridotte dimensioni caratterizzati da strutture in pianta prevalentemente a forma di C o G che

definiscono le corti di pertinenza da cui si ha l'accesso al retro delle abitazioni e, in alcuni casi, ai seminterrati adibiti tanto ad abitazione quanto ad autorimessa. Un elemento che è possibile ritrovare frequentemente in tutto l'abitato, complice la conformazione topografica del sito che spesso consente l'accesso a differenti livelli a seconda del fronte considerato. La topografia, qui, influenza pesantemente anche la percorrenza delle strade che giungono, in alcuni tratti, a pendenze del 15% rendendone difficile la salita e la discesa a pedoni, biciclette, carrozzine e utenti deboli. Questo si somma alla difficoltà di attraversamento dovuta alla frequenza degli incroci che costringono ad attraversare tutto l'abitato alternando tra soste e ripartenze continue. La larghezza media delle strade è di circa 5m suddivisi in una carreggiata di percorrenza, nella maggior parte dei casi a senso unico, e una fila di parcheggi – spesso non autorizzati – che a seconda delle ore della giornata si densifica o scompare per tornare a riformarsi nell'orario del pranzo e alla sera.

L'edificato è caratterizzato da una grande diversità nelle altezze degli edifici, nelle conformazioni delle facciate, nell'ampiezza dell'affaccio su strada, indice di un'attività di edilizia prevalentemente gestita dai singoli, espressione dell'evoluzione di un tessuto storico che è stato riorganizzato grazie allo sviluppo economico che il comune ha vissuto a seguito della diffusione della serricoltura. Nel centro storico rimangono alcuni esempi di edifici tradizionali che si sviluppavano su un

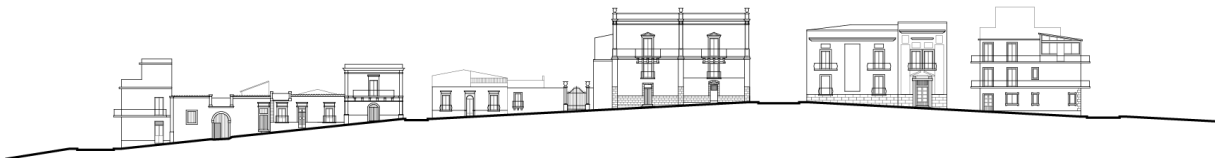
- ▼ Pachino, una città compatta e rigidamente organizzata nel suo sviluppo spaziale. Dettaglio del tessuto edificato nella porzione centrale.



Omogeneità e rigore scompaiono in alzato lasciando spazio all'eterogeneità di forme e finiture riconoscibile attraversando il centro. ▾



Prospetto nord



Prospetto est



Prospetto sud



Prospetto ovest

unico piano in muratura di pietrame intonacata con aperture spesso incorniciate da materiali lapidei e copertura “a mulinara” senza sporto coperta da coppi chiari. Caratterizzate dal doppio affaccio, uno sulla strada principale – la cosiddetta ‘a vanedda’ - e uno sul cortile interno, la distribuzione interna era organizzata in ampi locali dove si svolgevano tanto le attività lavorative quanto la vita domestica. Solitamente si affacciavano su strada una camera da letto e una cucina, mentre sul retro si trovava la ‘caratteria’ caratterizzata da pavimento in terra battuta. Si tratta, di edifici massivi nati «dal connubio individui-terra» (LOSSASSO, 2014) i cui caratteri peculiari rimangono impressi nel tempo, nonostante lo stato di degrado in cui versano quelli che ancora oggi sopravvivono a testimonianza. Evoluzione di queste abitazioni sono le case ad un piano unico dove il tetto viene nascosto da un muretto basso che prolunga il prospetto verso l’alto e dove le finestre si trasformano in porte che affacciano su balconcini di dimensioni minute permettendo una miglior areazione e illuminazione dei locali interni. Da questa prima evoluzione, si susseguono numerose altre riconfigurazioni e riorganizzazioni che portano all’aumento di piani e di unità abitative. Infatti, il tetto a falde in molte occasioni diventa piano per ospitare terrazze e prime forme di sopraelevazione, ma a partire dagli anni Cinquanta, con le prime palazzine dell’Istituto Ina Casa costruite nell’espansione occidentale della città, iniziano a divenire sempre più comuni gli edifici sviluppati su più piani con unità abitative indipendenti per i diversi nuclei della

famiglia o, diversamente, affittate periodicamente o tenute chiuse in attesa del rientro di parenti lontani che qui tornano solo durante l’estate.

Quello che maggiormente rimane impresso percorrendo le strade centrali di Pachino è, forse, la totale mancanza di vegetazione. A parte alcuni filari di *Ficus benjamin* piantati nella piazza e lungo le arterie maggiori di più recente realizzazione, il tessuto edificato saturo unito alle condizioni estreme del clima estivo, non permettono lo sviluppo di grandi o piccoli giardini privati. Così, la maggior parte delle corti è cementata o in terra battuta per permettere l’accesso alle auto e le strade diventano anonime espressioni di un’eterogeneità di prospetti e soluzioni abitative che si susseguono in maniera indipendente. A queste latitudini, si vive e si abita la strada come propaggine esterna della propria abitazione, «la soglia, luogo di trasformazione di senso, è intesa come uno spazio abitabile» (PALAZZOTTO, 2014), ciononostante non è comune a Pachino riscontrare un’attitudine di appropriazione di questi luoghi attraverso materiali vegetali. Pochi sono gli esempi di case che presentano al loro esterno file di vasi o aiuole fiorite, rampicanti che trasformano le facciate secondo il corso delle stagioni o balconi arricchiti da piante succulente ricadenti. Più usuale è l’occupazione dello spazio attraverso oggetti – più o meno fissi – quali sedie e panche che originano inedite occasioni di aggregazione o gradini che, occupando quasi completamente gli stretti marciapiedi, permettono l’accesso alle abitazioni superando il dislivello tra il



piano dell'abitazione e il pendio della strada. Una condizione dell'abitare di carattere profondamente mediterraneo che è possibile ritrovare perché esiste – fortunatamente ancora oggi – il suo alter ego, la possibilità di fuggire in campagna, a poche centinaia di metri magari, ma entro un contesto e una condizione dell'abitare molto diversa.

Pachino, centro di riferimento per tutta l'area considerata, oggi non costituisce più l'unico nucleo abitativo del territorio. Oltre all'agglomerato urbano di Portopalo di Capo Passero, divenuto comune autonomo dal 1975, molte sono le frazioni riconoscibili lungo il litorale e sviluppatasi, per lo più, nella seconda metà del Novecento. A parte Marzamemi, antico borgo marinaro caratterizzato dalla presenza di un'importante tonnara e recentemente oggetto di processi di riqualificazione degli edifici e degli spazi aperti, e Portopalo, formatasi nel 1809 e sviluppatasi nella seconda metà del Novecento grazie all'attività ittica che l'ha portata ad essere la seconda marineria siciliana (PRIVITERA, 2006), la maggior parte degli insediamenti litoranei è frutto per lo più di scelte politiche che non hanno saputo gestire la crescente richiesta di abitazioni (BRUNO, 2012) e di processi di abusivismo edilizio che hanno minato irrimediabilmente la continuità e l'unitarietà del profilo costiero fino ad allora praticamente intatto (BRUNO, 2004). Ne sono un esempio le Contrade Reitani e San Lorenzo, al confine con la riserva naturale orientata Oasi faunistica di Vendicari, e tutti gli insediamenti che saturano

questa porzione di costa sino al borgo di Marzamemi, ma anche quelli che caratterizzano Contrada Granelli sulla costa Mediterranea o la porzione di litorale compresa tra Punta delle Formiche e l'Isola delle Correnti. Insediamenti composti da un reticolo di strade perpendicolari al litorale piuttosto fitto che permette l'accesso ad un susseguirsi di ville unifamiliari, su uno o due piani, circondate da ampi giardini, espressione di un'edilizia che non si radica e rimanda a molteplici altre porzioni di litorale italiano. Nel complesso, un territorio dove gli strumenti di pianificazione si sono spesso rivelati poco influenti o incapaci di governare le trasformazioni in corso essendo essi obsoleti – l'attuale Piano regolatore del Comune di Pachino è stato approvato nel 1988 – e poco recettivi rispetto alle indicazioni nazionali e regionali sempre interpretate solo entro uno sguardo vincolistico e mai propositivo³¹.

³¹ Per un'approfondita narrazione delle vicende legate agli strumenti di pianificazione del territorio Pachinese, si rimanda ai capitoli "Nuove politiche di piano per uno sviluppo sostenibile" (pp. 39-44) e "Disastri evitati: le linee direttrici del Piano regolatore di Pachino" (pp. 45-51) nel testo di Roberto Bruno (2012).

La città di plastica

Al di fuori della città consolidata costruita in pietra e ricoperta di intonaco, Capo Pachino assume le sembianze di una città di plastica che con ritmi e tempi differenti si organizza, vive e produce. Una struttura complessa che seguendo dinamiche proprie dà origine a gerarchie e regole spaziali differenti divenendo - per certi versi - l'alter-ego della città. Essa presenta caratteri meno definiti e confini più sfumati rispetto all'agglomerato urbano precedentemente descritto, ma è caratterizzata dalla ricchezza di commistioni funzionali e sociali e dalle peculiarità divenute espressione dell'attività di molti uomini che nel corso degli anni hanno lavorato alla sua 'fondazione'. Fatta di pietre, cemento, terreno e vegetazione spontanea, ma soprattutto di plastica, metallo, legno e coltivazioni orticole, nel corso degli ultimi cinquant'anni è stata oggetto di importanti trasformazioni morfologiche, visive e funzionali che hanno influito in maniera rilevante sulla sua riorganizzazione spaziale e sulla conformazione del paesaggio produttivo di cui oggi è possibile fare esperienza attraversando questi territori che sembrano rappresentare un'eccezione a quanto la letteratura contemporanea legge in molte parti d'Europa e del mondo riscoprendo un dualismo simbiotico marcato e riconoscibile tra il dentro e fuori la città. Un limite particolarmente netto,

che però vive di strette relazioni funzionali e relazionali tra quello che è propriamente urbano e ciò che un tempo si sarebbe definito rurale che qui trova uno dei suoi fronti epistemologici poichè la natura agricola, qui, assume forme tanto architettoniche da essere meglio riconducibili a forme di urbanizzazione alternative.

Frutto dell'evoluzione delle tecniche agricole che hanno portato, negli anni Sessanta del secolo scorso, alla diffusione delle strutture serricole per permettere la coltivazione invernale del pomodoro, questa città nasce sulle tracce di un tessuto agricolo consolidato di cui sfrutta e amplia il reticolo di strade e connessioni tra le diverse proprietà. Le ampie lottizzazioni del passato si riorganizzano in una moltitudine di appezzamenti la cui frammentarietà è enfatizzata dalle diverse modalità con cui le strutture serricole si organizzano al loro interno, sviluppandosi senza tener conto delle possibili relazioni con il contesto e avendo come obiettivo primario l'estrema semplificazione funzionale e la massima efficienza produttiva. È così che i percorsi di campagna si riscoprono strade delimitate da fronti continui di serre reiterate in successione modificando la permeabilità visiva del territorio e determinandone differenti gradienti a seconda delle stagioni³². Ciò che colpisce attraversandoli è la percezione di maggior ordine e rigore rispetto alla città

³² Quando le temperature diventano troppo alte per lo sviluppo delle colture, i teli verticali che chiudono le strutture serricole vengono arrotolati permettendo allo sguardo di spaziarsi all'interno e oltrepassare le barriere traslucide che solitamente delimitano il sedime stradale, aggiungendosi ai sistemi di recinzione, durante il resto dell'anno.

∨ Un brano di paesaggio traslucido.



consolidata, complice la morfologia stessa delle strutture serricole che si presentano come successione ripetuta di forme uguali a sé stesse. Ciononostante, l'efficientamento tecnologico che ha modificato le strutture negli anni e la presenza di molteplici abitazioni, capanni, magazzini e depositi intervallati alle serre, contribuiscono a generare un paesaggio produttivo di carattere eterogeneo. Le differenti strutture serricole qui riscontrabili, infatti, sono espressione di un'evoluzione tecnologica che ha avuto importanti ripercussioni sulla morfologia del paesaggio produttivo apportando modifiche, in particolare, alle strutture di sostegno delle serre. Da prime rudimentali e autoconstruite strutture realizzate con canne locali, si è passati a strutture in pali di castagno dell'Etna e intelaiatura in legno di abete ancora oggi riconoscibili o sostituite, in alcuni casi, da strutture miste cemento/legno. Ulteriore evoluzione sono le strutture con telaio metallico zincato prefabbricato, recentemente diffuse poiché garanti di importanti finanziamenti e formule assicurative vantaggiose³³, nonostante il costo che per una struttura in metallo equivale al doppio rispetto alle tradizionali strutture lignee³⁴. Una variazione che ha influito sul paesaggio apportando rilevanti cambiamenti nella forma

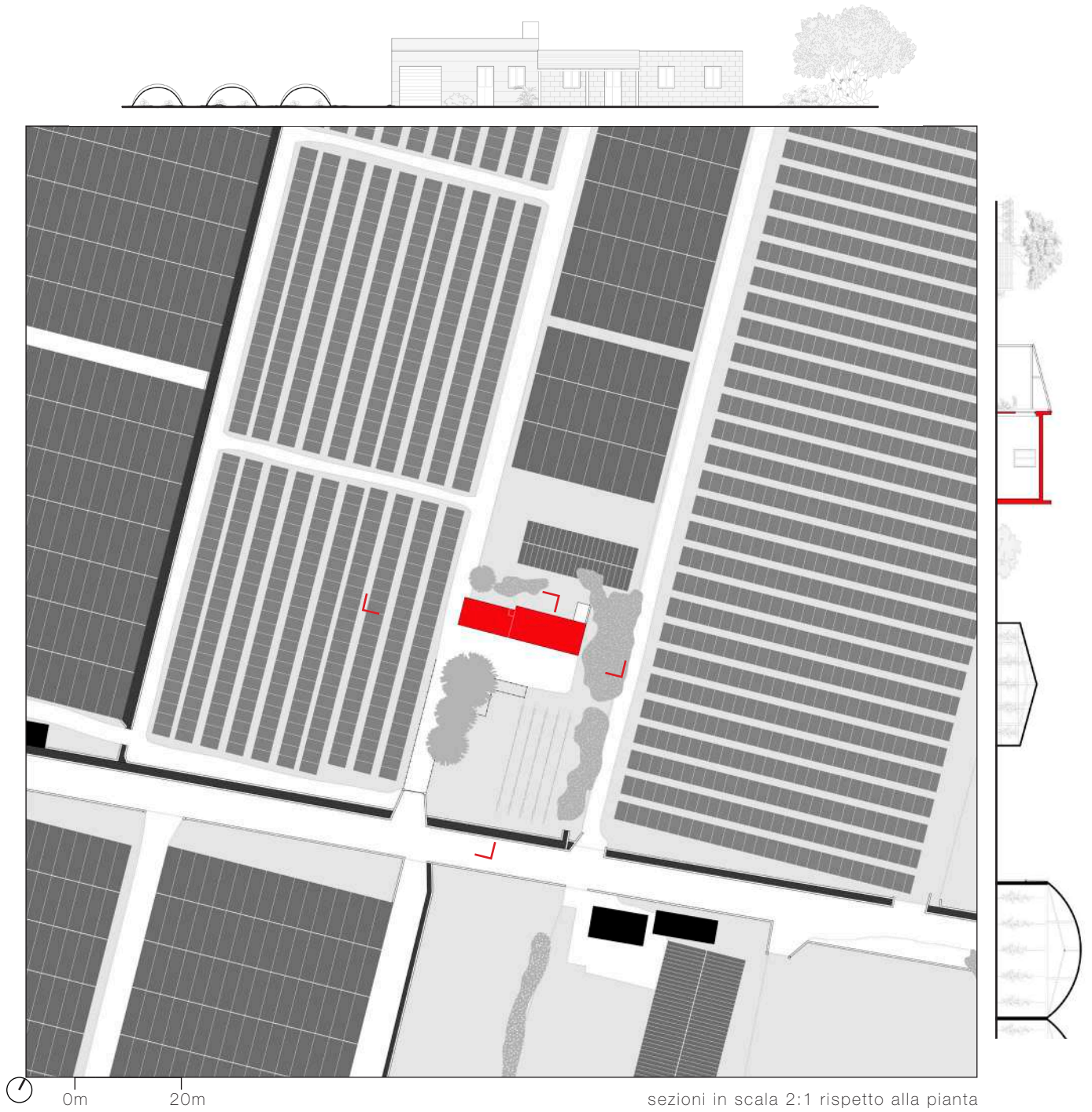
³³ Le serre con struttura metallica di sostegno, infatti, sono le uniche riconosciute per accedere ai contributi, pari al 50% a fondo perduto, previsti dall'articolo 4.1 del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2014. Un Programma che ha portato ad un incremento importante di finanziamenti per nuove costruzioni, mentre nel Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020 sono incentivati gli interventi sulle strutture esistenti.

³⁴ In media, una serra costruita con struttura lignea costa 6 - 8 €/m² mentre per strutture metalliche si sale a 12 - 16 €/m² (SPATARO, 2019).

e nelle altezze delle strutture. Le prime, infatti, sono caratterizzate da coperture a due falde – tipo *parral* - con altezze di colmo intorno ai 5 metri e una sovrabbondanza di elementi strutturali a discapito della trasparenza delle strutture e dell'areazione; diversamente, quelle più recenti presentano coperture a botte che coprono superfici più ampie per un'altezza media di 5m all'imposta e 6,5m alla sommità dell'arco. Strutture che permettono una più elevata percentuale di superficie trasparente rispetto al passato e una miglior gestione dei dispositivi di ventilazione naturale o forzata.

Vissuta prevalentemente durante le ore del giorno, la Pachino di serre è una città in fermento, dove si produce entro una filiera che necessita di molti lavoratori e differenti mansioni. Si lavora nelle serre per svolgere le diverse operazioni finalizzate alla cura delle coltivazioni e alla raccolta dei prodotti, ma anche nei magazzini dove si conferisce la merce per garantire la lavorazione, il confezionamento e lo smistamento dei prodotti sui veicoli che da qui li portano verso i maggiori mercati nazionali. La serra e la catena di confezionamento divengono così luoghi di aggregazione e spazi entro i quali molti degli abitanti di Pachino e Portopalo si ritrovano durante la giornata, spesso con una forte divisione di genere che vede gli uomini più impegnati in serra e nelle operazioni di mobilitazione delle merci e le donne al lavoro alla giostra per selezionare le pezzature di prodotto e alla catena di confezionamento. Entro questo quadro, seppur sempre più rare in un sistema produttivo

- ∨ L'alter-ego della città.
Spazi della produzione agricola *indoor* abitati.



che è andato complessificandosi nel corso degli anni, le aziende che mantengono una gestione di tipo familiare vedono i propri spazi divenire vera e propria estensione della vita domestica. Ne sono testimonianza tangibile le case – più o meno grandi – intervallate alle strutture serricole, ma anche i manifesti in ricordo della morte dei proprietari che è possibile ritrovare all'ingresso di alcune proprietà o la presenza di animali domestici spesso posti a guardia delle aziende, ma in alcuni casi qui anche allevati e addestrati. Entro questo tessuto produttivo di carattere prettamente agricolo si produce e si lavora, ma si vive anche durante buona parte della primavera e dell'estate stando all'aria aperta, curando i giardini e gli spazi aperti che mancano nella città densa e abitando entro formule diverse, riconducibili a due modalità prevalenti. Una che si rifà a più tradizionali forme di vivere il litorale di carattere temporaneo, l'altra che ha origini più antiche, diffusasi in questa porzione di territorio prima ancora della fondazione della città di Pachino e identificabile in un abitare disperso e integrato nei terreni di produzione caratterizzato da una moltitudine di costruzioni informali. Baracche più o meno curate che durante i mesi estivi si trasformano in abitazioni dove riposare, pranzare e dormire nelle ore più calde, ma anche dove trasferirsi con la famiglia per poter essere più vicini al luogo di lavoro, per controllare meglio il raccolto e per 'allevare' animali e bambini all'aria aperta. Una forma di abitare il territorio produttivo di cui emergono – qui come in molte altre forme di insediamenti paragonabili – criticità ascrivibili

alla mancanza di servizi fondamentali, alla lontananza delle attività commerciali che, nonostante le distanze spesso poco rilevanti, sono raggiungibili solo in macchina perché le connessioni sono rese pericolose dai caratteri produttivi ed estremamente funzionali del territorio, ma anche luoghi dove non esistono vicini di casa sui quali fare affidamento e dove le recinzioni diventano elemento necessario per proteggersi e per proteggere, soprattutto, il frutto di mesi di duro lavoro. Ne consegue uno spazio del lavoro molto abitato, estensione non solo di usi lavorativi estremamente diversificati, ma anche di vite domestiche profondamente diverse. La rete stradale, fitta e minuta, che lega gli spazi, intensifica l'impressione della ricchezza di presenze e di azioni. Soprattutto in estate, quando il transito dei turisti incide profondamente sugli usi, data l'impossibilità di percorrere tragitti alternativi a quelli del lavoro.

- ∨ Forme di abitare temporaneo nell'agro pachinese.
Occasioni per fuggire da un tessuto urbano compatto.



Abitanti e/o lavoratori

Pachino e Portopalo di Capo Passero si estendono su un'area complessiva pari a 65,34 km² per un totale di 26.169 abitanti³⁵ e una forte relazione tra popolazione residente e attività produttive di carattere agricolo. Un legame particolarmente evidente a Pachino dove più della metà degli abitanti vive e lavora intorno all'agricoltura – sia essa di carattere serricolo intensivo o viticoltura (SPATARO, 2019) – e meno pronunciato, ma comunque rilevante, a Portopalo dove la popolazione attiva si distribuisce tra agricoltura e pesca. Pachino e Portopalo sono peraltro ritenuti dall'Istat un unico Sistema Locale del Lavoro (SLL), un territorio «i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti utilizzando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni». Qui, nel 2018, gli occupati sono circa 7100 a fronte di un tasso di disoccupazione del 24,1%, al di sopra della media regionale (22,2%) (GIONFRIDDO, 2019), che segna un'inversione di tendenza rispetto alla diminuzione costante del tasso di disoccupazione riscontrabile nel periodo

³⁵ Rispettivamente, 50,47 km² e 22.237 abitanti a Pachino e 14,87 km² e 3.932 abitanti a Portopalo di Capo Passero secondo gli ultimi dati ufficiali pubblicati dall'Istat che fanno riferimento al 31 dicembre 2017.

compreso tra il 1991 e il 2011³⁶. Diversamente dal passato, infatti, la ricchezza resta ancora molto polarizzata, tanto che il reddito medio pro-capite nel 2016 continua a mantenersi al di sotto della media regionale, superando di poco i diecimila euro annui³⁷. Ciononostante, nel corso dell'ultimo decennio, non si sono registrate rilevanti variazioni demografiche, Pachino mantiene un saldo totale negativo al contrario di Portopalo, è riscontrabile un'equa distribuzione tra popolazione maschile e femminile, le famiglie sono ancora costituite da due/tre componenti e il tasso di natalità è decisamente superiore alla media nazionale³⁸.

Un ruolo centrale, rispetto a densità, numero degli abitanti e reddito pro-capite, lo giocano i non residenti, in particolar modo i lavoratori migranti. Del resto, le migrazioni hanno da sempre svolto qui un ruolo importante, a partire dal regio decreto di fondazione di Pachino che vietava l'insediamento del popolo siciliano nella nuova città rendendo necessario chiamare abitanti stranieri per popolarla (CASSOLA & ALIFFI, 2013). Una presenza straniera, nelle campagne e nei nuclei abitati, rimasta costante anche quando, durante il corso del Novecento, molti residenti

³⁶ I valori passano da 36,2% al 13,9% nel caso pachinese, con valori maggiori se si guarda alla disoccupazione femminile e giovanile.

³⁷ 11.861 euro a Pachino, 12.148 a Portopalo, contro i 16.258 euro della media in Sicilia (<http://www.comuni-italiani.it/089/014/statistiche/redditi2016.html>). Si veda anche: <http://ottomilacensus.istat.it/comune/089/089020/>, <http://www.comune.pachino.sr.it> e <http://www.comune.portopalo.sr.it/it/> (Ultima consultazione: 05/08/2020).

³⁸ A Pachino il tasso di natalità nel 2018 è pari al 9%, di due unità superiore alla media nazionale, il secondo della Provincia di Siracusa.

∨ Abitare Capo Pachino entro diverse formule che coesistono in uno spazio delimitato.

■ edifici dispersi
■ tessuto denso

1. Pachino
2. Portopalo di Capo Passero
3. San Lorenzo
4. Marzamemi
5. Granelli



sono emigrati in cerca di lavoro pur mantenendo stretti legami con la terra d'origine e una diffusa voglia di «tornare quanto prima possibile ad assaporare i profumi, i sapori, le sensazioni e, oserei dire, soprattutto le contraddizioni che Pachino sola sa offrire». (MALLIA, 2006). Il fenomeno si è poi accentuato a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, e ancor più negli ultimi vent'anni, cambiando progressivamente tempi, modi e forme della permanenza. Oggi, sebbene la destagionalizzazione dei raccolti favorisca la stanzialità, le migrazioni sono ancora ascrivibili al cosiddetto “modello mediterraneo” (PUGLIESE, 2011; MORETTI & CELA, 2014), caratterizzato da un'offerta di lavoro stagionale che tende a «fuggire le forme di regolazione e di tutela per rispondere esclusivamente alle esigenze produttive» (KING, 2000;), determinando quella sorta di transumanza che caratterizza il lavoro in agricoltura in molte regioni italiane (COLLOCA & CORRADO, 2013; AA.VV., 2018; BORRI, 2019). Anche a Capo Pachino, la composizione migratoria che ne deriva è mista e poco censibile, fatta di una minoranza di soggetti assunti a tempo indeterminato o stagionalmente, accanto a molti irregolari, richiedenti asilo, rifugiati e migranti regolari in condizioni di irregolarità lavorativa (CORRADO, 2013). Nel complesso, una popolazione di lavoratori che si compone, scompone e ricompone entro modi e tempi irregolari, e che proprio in ragione di questa irregolarità vive in condizioni abitative quasi sempre occasionali, problematiche, talvolta ai limiti dell'emergenza umanitaria (MSF, 2005, 2008; PALUMBO, 2020).

Ancora una volta, però, la condizione riscontrabile a Pachino è molto diversa da quella di Portopalo. Espressione di questa distanza è lo stesso soprannome di “tunisini” che gli abitanti di Portopalo hanno dato ai pachinesi, comune della provincia di Siracusa al secondo posto per percentuale di popolazione straniera – circa il 7,5% al 1° gennaio 2019 – molto distante dalla media siciliana (3,8%). Tra questi, più del 40% ha un'età inferiore ai 40 anni e il 67,6% è di sesso maschile, un fattore che riprova il carattere strettamente economico e i motivi lavorativi di questo tipo di migranti, persone che spesso rifiutano o non ricercano l'integrazione con la società locale (SULTANA, 2018). A riprova di quanto detto, al 2016 il 35% della popolazione presente era di origine tunisina e prevalentemente di sesso maschile, seguono la nazionalità rumena per il 16% del totale che, diversamente dai tunisini e dai marocchini, presenta una maggior equità tra uomini e donne dimostrando una dimensione più stanziale della migrazione e la popolazione di origine marocchina rappresentativa di un 10% del totale. A Portopalo, invece, la situazione appare molto diversa poiché il tasso di popolazione straniera è pari al 2,9% del totale, con il 68% di essi in età inferiore ai 40 anni e una quasi totale uguaglianza tra presenze femminili e maschili (51% di maschi). Qui, la nazionalità più presente è quella rumena (40%), con solo il 36,8% di uomini, seguita da quella tunisina (18%) e cinese (9,5%). La disparità così evidente è riconducibile a differenti fattori, tra cui la più ampia offerta di spazi abitativi più o meno regolarmente occupati e disponibili tanto in



< A Capo Pachino si vive e si abita un po' ovunque.

ambito urbano quanto nelle campagne pachinesi, ma anche la presenza di un centro Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e dell'associazione ONLUS "L'Albero della Vita" che dal 2001 opera per la tutela e l'integrazione di soggetti deboli, prevalentemente minorenni. Una condizione fortemente percepibile anche nel tessuto sociale pachinese in quanto, nel corso degli anni, ha dato origine a più o meno evidenti fenomeni di settorializzazione etnica dello spazio della piazza centrale, di spartizione del luogo di aggregazione più importante del centro abitato. In generale, comunque, a Capo Pachino i lavoratori stranieri abitano un po' ovunque: negli appartamenti disponibili dei centri urbani compatti, nelle lottizzazioni incompiute delle loro espansioni, in agglomerati minori lungo le strade di campagna, entro una moltitudine di alloggi dispersi, abitazioni unifamiliari lungo le strade che portano al mare, in mezzo ai campi. Quasi sempre in costruzioni carenti di servizi essenziali, esito spesso di processi di abusivismo edilizio e frequentemente lontane dalle attività commerciali, raggiungibili soltanto in auto.

Tracce di una più o meno stanziale forma di abitare il territorio produttivo. ▾



IL LITORALE. CONFLITTI SPAZIALI

Verso nuove forme di mixité






Entro questa porzione di terra storicamente contraddistinta dalla predominanza di macchia mediterranea³⁹ e successivamente modificata dalla diffusione di coltivazioni arboree, oggi il paesaggio costiero si presenta con una conformazione frutto delle trasformazioni avvenute nella seconda metà del Novecento «allorché l'introduzione progressiva delle colture in serra ha modificato radicalmente il sistema paesaggistico, compromettendone in buona parte i caratteri originali, mentre il coevo e massiccio abusivismo edilizio ha irrimediabilmente pregiudicato l'unitarietà del profilo costiero di tutto il promontorio» (BRUNO, 2014). Ormai persa la dimensione incontaminata, infatti, se si considerano i 41 km di litorale indagati nel campione selezionato, è possibile riconoscere tre

principali modalità di sfruttamento e occupazione della costa. Tre forme di gestione dello spazio riconducibili alla produzione agricola, per la quasi totalità svolta in serra, all'abitare temporaneo estivo e alla salvaguardia di paesaggi ed ecosistemi naturali entro porzioni protette di territorio.

L'agricoltura si concentra, prevalentemente, in una porzione piuttosto ampia di pianura costiera che si estende in forma triangolare tra l'abitato di Capo Passero, Punta delle Formiche e l'Isola delle Correnti. Un territorio che si protende verso il mare e che gode, in molte delle sue parti, delle peculiarità del delicato ecotono litoraneo alla base dello sviluppo serricolo mediterraneo. In questo modo, le serre si sono diffuse evitando una completa saturazione del litorale anche se non mancano porzioni di territorio dove si ritrovano strutture serricole a ridosso della linea di costa. Ne è un esempio l'area rocciosa a nord di Punta delle Formiche dove le serre – più che in altre parti – hanno contribuito in maniera evidente al processo di trasformazione del litorale. Qui, infatti, l'attività agricola in ambiente protetto ha riscritto completamente i tratti estetico/funzionali e il grado di naturalità della costa, ma ancor più l'accessibilità e la permeabilità

³⁹ Le testimonianze dei viaggiatori del *Gran tour* della seconda metà del Settecento riportano la predominanza di palme nane (*Chamaerops humilis*), piante di capperò (*Capparis spinosa*) e arbusti fioriti di diverso genere (BRUNO; 2014: 20). Un paesaggio naturale ancora oggi visibile in alcune parti degli oltre 1510 ha di territorio costiero che ospita il ricco ecosistema tutelato dalla riserva naturale orientata "Oasi Faunistica di Vendicari".

Caratteri residuali di un paesaggio ricco di eccezionalità paesaggistiche, naturalistiche e culturali. ▾

- vegetazione forestale 
- vegetazione di macchia 
- vegetazione ripariale 
- area d'interesse archeologico 
- aree archeologiche sottoposte a vincolo 








visiva. La dimensione privata dell'attività agricola e la conformazione funzionalistica del territorio produttivo, infatti, hanno contribuito ad accrescere privatizzazione e frammentazione di questi tratti di litorale minandone l'accessibilità per chi non prende parte al processo produttivo. Spesso manca una rete infrastrutturale di carattere pubblico che, insinuandosi tra le aziende agricole, garantisca l'accessibilità alle spiagge, diversamente da quanto è riscontrabile nelle porzioni abitate. Inoltre, se si guarda alla relazione visiva, al ridisegno antropico dell'orizzonte dovuto alla presenza di strutture serricole in prossimità dei litorali, a Capo Pachino la conformazione geografica e l'organizzazione della rete stradale non rendono facilmente percepibile dalla terra ferma la relazione tra serre e mare. Ciononostante, molto diverso è se si ribalta il punto di vista e si sceglie di guardare la terraferma dal mare poichè tutta la costa diventa visibile - indipendentemente dalla sua più facile o difficile accessibilità - e la stretta relazione tra serre e mare diviene evidente.

Diversamente, nelle porzioni di costa interessate da fenomeni di urbanizzazione più o meno legalizzata e progettata, si mantiene un alto grado di accessibilità al litorale dato da una fitta rete di strade che si sviluppano perpendicolarmente ad esso e che garantiscono, nella quasi totalità dei casi, un accesso diretto alla spiaggia oltre ad offrire quasi sempre la visuale del mare come fondale scenico. Si tratta, per lo più, di insediamenti sorti nella seconda metà del Novecento lungo la costa ionica a nord del borgo

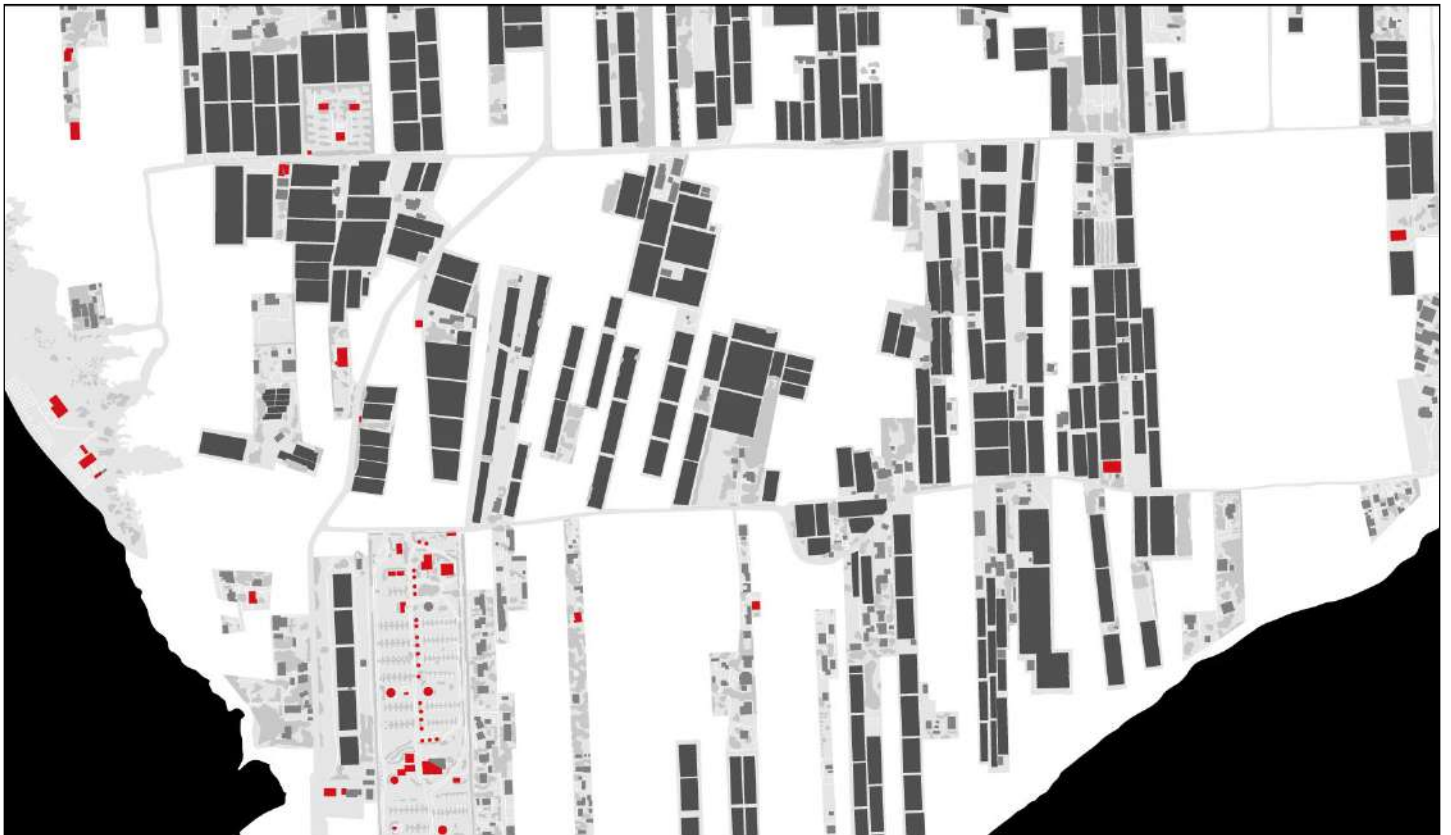
storico di Marzamemi, ma anche nel tratto di costa mediterranea tra il pantano Longarini e il pantano Baronello o in prossimità dell'Isola delle Correnti. La maggior parte degli edifici sono villette unifamiliari, con una più o meno ampia porzione di giardino, nonostante risultino presenti anche alcune architetture caratterizzate dal reiterarsi di porzioni uguali a sé stesse – tipo villetta a schiera o residence turistico – e alcuni scheletri incompiuti che rimangono a testimonianza di investimenti falliti. Edifici la cui costruzione ha portato alla quasi totale scomparsa del sistema dunale che caratterizzava questi tratti di costa sabbiosa e che rimane visibile solo nelle porzioni protette dalle riserve naturali orientate “Oasi Faunistica di Vendicari” e “Pantani della Sicilia Sud-Orientale”. Parti di territori costieri tutelati da un regolamento – spesso di carattere fortemente vincolistico – che ha contribuito nel corso degli anni a salvaguardare la grande ricchezza paesaggistica, botanica e faunistica di questi luoghi. Un insieme di peculiarità naturalistiche che attrae il «viaggiatore – termine di gran lunga preferibile a quello di ‘turista’ per il richiamo ad una dimensione più intima e quasi esistenziale – [che] viene in questo territorio per la bellezza dei luoghi, perché vi trova un mare pulito, perché vi sono delle tipicità enogastronomiche di grande qualità, perché la magia di alcune coste è rimasta quasi immutata negli ultimi secoli» (BRUNO, 2014) e perché – forse più degli stessi abitanti – riconosce il valore delle risorse ambientali che entro questo territorio assumono il ruolo di soggetto cooperante nella produzione di una ricchezza (BEVILACQUA,

Andando verso l'Isola delle Correnti,
riorganizzazione del litorale in forma inclusiva.



-  serre
-  edifici
-  spazi dell'incontro
-  veg. spontanea
-  nuove occasioni per convivere
(campeggi, case vacanze o punto
vendita/ristorazione)

 0m 100m



- ∨ Il litorale pachinese ben concretizza la moltitudine di forme e attività che in questo paesaggio produttivo convivono e confliggono.



Attività produttive, forme di abitare
temporaneo e eccezionalità paesaggistiche su
susseguono lungo la linea di costa.
© Patrizia Scatà, www.googlemaps.com



2000) fortemente legata al paesaggio entro il quale si sviluppa e non delocalizzabile⁴⁰.

Qui, infatti, le ricchezze naturalistiche, paesaggistiche e culturali – insieme ad alcune condizioni al contorno che hanno rimesso in discussione gli equilibri turistici consolidati in ambito mediterraneo – hanno portato ad un aumento dei flussi turistici negli ultimi dieci anni. Variamente distribuiti sul territorio, sempre più turisti vengono a Capo Pachino o vi transitano a partire dai centri limitrofi di Noto, Modica, Ispica, Avola, per accedere da qui alle spiagge più a sud⁴¹. Tra il 2009 e il 2017, gli esercizi che svolgono attività ricettiva nel territorio provinciale raddoppiano passando da 449 a 704, investendo prevalentemente in alloggi in affitto e bed & breakfast, complici la diffusione di modalità di gestione più agili grazie al moltiplicarsi di piattaforme digitali, ma anche in sempre più diffuse strutture orientate ad un target di lusso⁴². Scendendo nello specifico di Capo

Pachino, invece, si ha un turismo strettamente legato al mare, sebbene sempre più si dimostri attento ai luoghi e alle dinamiche locali, disposto quindi a ridiscutere logiche e pratiche stagionali. È questo il caso di chi sceglie di stare nell'entroterra, in strutture piccole, spesso frutto della riconversione di porzioni di fabbricati agricoli, oppure in campeggi all'interno delle aziende recentemente aperti al pubblico. Luoghi dove è evidente il tentativo di tenere assieme economie che attraverso la contaminazione di usi possano modificare e moltiplicare le pratiche verso una visione di turismo più sostenibile⁴³ (UNWTO) e radicata nei luoghi.

⁴⁰ «Il paesaggio costituisce una fonte economica che non può essere delocalizzata. La manifestazione più chiara di ciò è l'importanza della qualità paesaggistica per lo sviluppo delle attività turistiche che proprio nel Mediterraneo trovano una delle mete più rilevanti a scala mondiale.» (GENERALITAT de CATALUNYA, 2007).

⁴¹ Nel 2017 la provincia di Siracusa è risultata al quinto posto per numero di arrivi in Sicilia. Nel periodo tra il 2009 e il 2017, infatti, è riscontrabile un aumento del 53%. Nello stesso periodo, gli esercizi che svolgono attività ricettiva sono cresciuti del 57% passando da 449 a 704 con un aumento concentrato prevalentemente tra gli alloggi in affitto e i bed & breakfast. Capo Pachino, con le sue 52 strutture ricettive (27 a Pachino e 25 a Portopalo), partecipa ai dati provinciali come meta soprattutto balneare da raggiungere in giornata (Opendata Regione Siciliana).

⁴² Prevalentemente localizzate nei dintorni di Siracusa, tra il 2016 e il 2017 si rileva una crescita del 54% dei posti letto nelle strutture 5 stelle lusso che da 4 passano a 7 mentre nell'intervallo tra il 2015 e il 2016 i camping e i villaggi turistici della zona passano da 12 a 7 con una perdita totale del 60% dei posti letto (OPENDATA REGIONE SICILIANA; 2017).

⁴³ Secondo la definizione del UNWTO, il «*Tourism that takes full account of its current and future economic, social and environmental impacts, addressing the needs of visitors, the industry, the environment and host communities*».

Punto d'incontro tra il Mediterraneo e lo Ionio, a Capo Pachino il mare è protagonista. ▾



- ∨ Esempi di diversificazione degli investimenti.
Circondato da serre, il Camping Carratois.



Nuove occasioni per convivere

Molte e differenziate sono le forme di abitare temporaneo che caratterizzano questi territori della produzione. La più diffusa vede i cittadini dei borghi principali del territorio, o dell'immediato entroterra, trasferirsi qui per l'intero periodo estivo e riorganizzare la propria vita in funzione dell'ampia disponibilità di spazi aperti e della vicinanza del mare. Allo stesso modo, annualmente sono frequenti i rientri in 'patria' dei molteplici abitanti di queste terre che si sono visti costretti a emigrare per fini lavorativi e che qui tornano per beneficiare delle ricchezze paesaggistiche e culinarie, mantenendo saldo il legame con le proprie radici. Diversamente, invece, e in crescita rispetto al recente passato i turisti che vengono a visitare questi luoghi soffermandosi per periodi più o meno lunghi e sfruttando le molteplici attività ricettive. Un'offerta di ospitalità che si concretizza in differenti forme più o meno consolidate a partire da un tessuto più attrezzato che si sviluppa tra Marzamemi e San Lorenzo, fino a nuove occasioni di fruizione del territorio volte a integrare realtà agricole e turistiche alla ricerca di un nuovo connubio vincente in grado di permettere la differenziazione degli investimenti. Riorganizzazioni aziendali volte a contrastare l'instabilità caratteristica del comparto ortofrutticolo che provocano

trasformazioni più o meno evidenti e poco sistematizzate entro un paesaggio produttivo che sembra progressivamente abolire i confini netti alla ricerca di una crescente integrazione. Non mancano, infatti, esempi sporadici di aziende agricole che hanno scelto di integrare forme di ospitalità – campeggi, bed & breakfast o ristoranti informali - entro i propri confini, dismettendo o ripensando parte delle strutture produttive.

Tra gli esempi più interessanti, il *Camping Carratois* aperto nel 2014 a meno di 300m dall'omonima spiaggia e realizzato su un terreno incolto dell'azienda agricola Dinatale, un'attività che dal 1977 produce pomodori in serra in questi luoghi (FARIERI, 2017). Iscritta al consorzio di Tutela del Pomodoro di Pachino Igp, quest'azienda ha investito molto nel recente passato sull'efficientamento delle strutture serricole garantendosi alti tassi di produttività. Ciononostante, negli ultimi anni ha scelto di diversificare gli investimenti provando a garantirsi un guadagno costante durante i 12 mesi dell'anno⁴⁴, unendo due mondi che nascono spazialmente e visivamente separati, ma che con il tempo sembrano godere di una reciproca ibridazione: agricoltura e turismo. L'area camper, infatti, sorge nel mezzo di

⁴⁴ Se si guarda ai primi cinque anni di attività, secondi i proprietari i guadagni si presentano con un andamento piuttosto altalenante (2017 e 2019 ottimi ricavi, mentre il 2018 è stato un anno poco proficuo). Ciononostante, con una stagione di attività che va da metà giugno a metà settembre, il *Camping Carratois* ad oggi si presenta come una buona occasione di far coesistere il mondo del turismo e della produzione agricola, pur essendo meno proficuo dell'attività agricola in sé.

- ∨ 2016, Punta delle Formiche.
Un paesaggio d'eccezione fruibile solo dall'acqua.



2019, Punta delle Formiche. √
Riorganizzazioni aziendali e nuove occasioni di
accessibilità rendono fruibile un luogo ricco di
eccezionalità storiche, culturali e naturalistiche.



un tessuto serricolo piuttosto denso di cui è possibile fare esperienza lungo la strada che la connette al centro di Portopalo e alla vicina Isola delle Correnti. Tuttavia, una volta superato l'ingresso ci si trova entro un mondo altro, uno spazio verde che nega le relazioni visive con il comparto serricolo. Qui, infatti, diversamente dalle secche e aride campagne limitrofe, entro un giardino con funzione di area camper, gli alberi di pepe rosa, le palme, gli ulivi e gli oleandri organizzano lo spazio fornendo ombra e occasioni di ristoro. Divengono quasi impercipienti le relazioni visive tra l'interno e l'esterno, anche se il legame con i prodotti del territorio è particolarmente evidente se si guarda al ristorante o al market del campeggio. Luoghi che diventano vetrina su un mondo di produzione di qualità che sempre più spesso interessa i visitatori⁴⁵ e che, nel corso degli anni, ha visto nascere un insieme di attività divulgative e informative in funzione di una sempre maggiore ibridazione tra le parti.

Al fianco di queste nuove occasioni di fruizione del litorale generate da attività ricettive di diversa natura che permettono una più diretta relazione con la costa, è possibile ritrovare altri esempi di riconversioni aziendali, più o meno evidenti, che integrano servizi e ristorazione. Uno tra questi è *L'orto del contadino* di Salvatore Bugaretta, un punto vendita di prodotti locali, con annesso punto ristoro, che sorge a

due passi dall'Isola delle Correnti. Da anni, il titolare dell'azienda e il figlio hanno scelto di vendere parte della produzione in forma diretta ai turisti che durante l'estate frequentano questi luoghi garantendosi maggiori guadagni e un pagamento immediato. Qui, a pochi metri dalla strada, turisti e agricoltori condividono spazi e prodotti godendo reciprocamente della presenza e dell'attività dell'altro. Più estrema, invece, è la scelta di Antonino Di Natale che con la riconversione di parte delle proprie strutture serricole ormai obsolete e l'apertura al pubblico di alcuni spazi di proprietà, ha reso nuovamente accessibile un luogo ricco di storia e peculiarità paesaggistiche, una porzione di litorale per oltre cinquant'anni negata alla fruizione via terra. Con la trasformazione delle serre in strutture ombreggianti per il parcheggio e il progetto di un nuovo lido, dal 2019 Punta delle Formiche risulta nuovamente accessibile ai più rendendo visibili le molteplici tracce storiche e paesaggistiche che la caratterizzano⁴⁶. Nel complesso, un insieme di nuovi spazi dell'accoglienza e ripensati servizi per il turismo in grado di generare inedite occasioni di fruizione della costa e di convivenza con il turismo, ma che rimangono eventi isolati frutto dell'iniziativa dei singoli. Eccezionalità diffuse entro un contesto altro, slegate da un progetto di riorganizzazione infrastrutturale del territorio e carenti di una visione sistemica che permetterebbe una più facile fruizione

⁴⁵ Secondo i titolari, prevalentemente di origine italiana con un 50% delle presenze di origine siciliana, un 40% di italiani provenienti dal nord della penisola e un 10% di stranieri.

⁴⁶ Scenario dello sbarco della 51° Divisione durante l'operazione Husky nel giugno 1943, oggi mantengono evidenti tracce tra cui la postazione per le mitragliatrici, le cavità che offrivano riparo ai soldati e le trincee scavate nella roccia, enfatizzate dalla presenza

Tracce del passato evidenziate da una >
vegetazione spontanea che, complice la
posizione più riparata e l'isolamento che a
lungo ha caratterizzato questi luoghi, qui
cresce rigogliosa.

di questi luoghi e una migliore convivenza spaziale tra le parti. Infatti, nonostante le due attività presentino uno sfasamento stagionale che semplifica la coesistenza, non mancano occasioni di conflitto più o meno esplicite entro un comparto produttivo che non sempre vede di buon occhio le intrusioni. Entro uno spazio della produzione che segue ritmi ed equilibri propri, caratterizzato da un rigido controllo dell'accessibilità per una produzione agricola che, per natura della stessa della produzione *indoor*, si presenta poco fruibile e accessibile agli *outsiders*.

della vegetazione spontanea che qui, protetta dal vento, cresce rigogliosa.



- ∨ Nuove oasi turistico/ricettive entro un territorio che non perde la propria natura produttiva. Punta delle Formiche.



UN TERRITORIO DI CONFINE (o confinato)

Infrastrutturazione mancata

La posizione geografica di Capo Pachino, propaggine meridionale della Sicilia, ha da sempre contribuito ad accentuare la dimensione periferica, marginale, di questi luoghi storicamente esclusi dai flussi che, muovendo persone e merci, hanno solcato l'intera isola nei secoli. Complice la mancanza di una rete infrastrutturale organizzata e funzionale, questo territorio si presenta ancora oggi come un luogo più propenso ad un'attitudine lenta all'intrusione, piuttosto che all'attraversamento veloce. Manca, infatti, di connessioni ad alto scorrimento, tanto lungo la costa quanto nell'entroterra, dimostrandosi uno spazio da esplorare in forma differente, dove i continui sconfinamenti nel paesaggio rurale sono necessari ed inevitabili. Qui la percezione della fine di uno Stato è una caratteristica quantificabile, quasi misurabile, nelle sezioni stradali e nelle gerarchie delle reti infrastrutturali che, da Noto verso sud, si riducono, rallentano e si sfibrano. Le






autostrade diventano presto strade provinciali, poi comunali, e infine si perdono in ordini gerarchici sempre minori fino a diventare più simili a veri e propri sentieri sterrati che connettono le aziende agricole, le seconde case e il mare.

Se si guarda al sistema infrastrutturale più nel dettaglio, infatti, risulta evidente una situazione di connessioni frammentate, disorganiche e caratterizzate da alcune dismissioni e molteplici cantieri presenti o in progetto. Una rete che mal si sposa con un territorio la cui natura produttiva si rivolge ad un mercato globale. Primo indizio della difficoltà di permeazione è plasticamente rappresentato dalla stazione di Pachino e dalla linea ferroviaria Noto-Pachino. Storicamente elemento portante di una produzione vitivinicola che riforniva tutto il Nord Italia, oggi è ridotta ad un landmark dell'assenza⁴⁷. Se da un lato, quindi, l'infrastruttura ferroviaria ha già vissuto un periodo florido e una successiva decadenza,

⁴⁷ A lungo elemento simbolico di progresso e connessione, inaugurata il 28 aprile 1935 la Stazione di Pachino era la più meridionale d'Italia (PRIVITERA, 2006). Dal 1986 è stata sospesa per poi essere definitivamente dismessa con decreto ministeriale nel 2002 eliminando una connessione che, seppur difficoltosa per la natura a binario unico che caratterizza la linea, ha contribuito negli anni allo spostamento di ingenti quantitativi di merci e persone.



< Più o meno riconoscibili *enclaves* organizzano l'agro pachinese ridefinendone attraversabilità e modalità di fruizione intorno alla SP6.

-  serre
-  tunnel
-  edifici
-  strade asfaltate
-  strade sterrate

 0m 100m

dall'altro la linea autostradale in progetto dalla fine degli anni Sessanta a sostegno di un comparto produttivo crescente, ancora deve vedere la fine del processo di realizzazione. La Siracusa-Gela, infatti, è stata pensata per sviluppare i due poli petrolchimici oggi parzialmente o totalmente dismessi e riconvertiti, ma rimane elemento portante e importante per una porzione di Sicilia Sud Occidentale caratterizzata da un'elevata dinamicità produttiva durante l'intero arco annuale. Inaugurata nel 2008, ad oggi l'autostrada vede realizzati solo i primi 40km, degli oltre 130km in progetto, che collegano Siracusa a Rosolini. Un'infrastruttura di scorrimento che si propone di connettere gran parte dei centri abitati maggiori della Sicilia Sud Orientale, i poli produttivi e le località turistiche più frequentate, ma che da sempre ha negato le relazioni con Capo Pachino. Entro questo quadro, infatti, Pachino e Portopalo rimangono gli unici comuni senza svincoli diretti, fatta eccezione per una bretella autostradale di recente inaugurazione⁴⁸ che connette lo svincolo di Noto all'esistente Strada Provinciale 19.

L'assenza di un buon progetto infrastrutturale ha certamente limitato gli investimenti a Capo Pachino. Soprattutto quelli non locali che si muovono in ragione di una 'performance territoriale' sicura, coesa e di alta qualità

⁴⁸ Tra critiche e polemiche, la bretella autostradale Noto-Pachino è stata inaugurata nel maggio 2020, dopo 13 anni di lavori e una spesa di circa 25 milioni di euro (DIAMANTE, 2020).

(LECAVALIER, 2016; WELLER, 2019). Una *performance* che entro questi territori è stata, ed è, poco garantita complice un comparto istituzionale e politico che da sempre hanno danno adito a differenti critiche dimostrandosi i grandi assenti dell'agricoltura pachinese⁴⁹ (PATERNÒ, 2006). Per alcuni decenni si è fatto quel che si poteva con i mezzi a disposizione generando una scarsa e debole infrastrutturazione, una piattaforma fragile che perde pezzi se il clima è poco favorevole e il raccolto scarso. Ciononostante, da oltre mezzo secolo, qui si è insediata un'economia che dà lavoro a residenti e migranti, che è specializzata ma versatile rispetto a offerta e modelli produttivi, che è permeabile ad altre economie con le quali tenta forme di ibridazione niente affatto conflittuali. Un risultato che è in gran parte dovuto alla mancanza di limiti e organizzazioni rigide che riducono i vincoli, aumentano la flessibilità, favoriscono il cambiamento, garantendo, paradossalmente, una maggiore aderenza a quelle organizzazioni per la produzione specializzata globale che in prima istanza chiedono *regeneration adjustment and reconfiguration*, chiedono di essere dinamiche, mobili, *always in process* (BARRY, 2006).

⁴⁹ «Il quale [lo Stato], purtroppo, non fa altro che intervenire con contribuzioni a tappeto, alla ricerca di facili consensi. E dire che con le strutture di cui dispone già, potrebbe assolvere un ruolo prezioso per l'agricoltura del comprensorio, raccordandola con l'Europa, in termini di pianificazione, programmazione di marketing?»

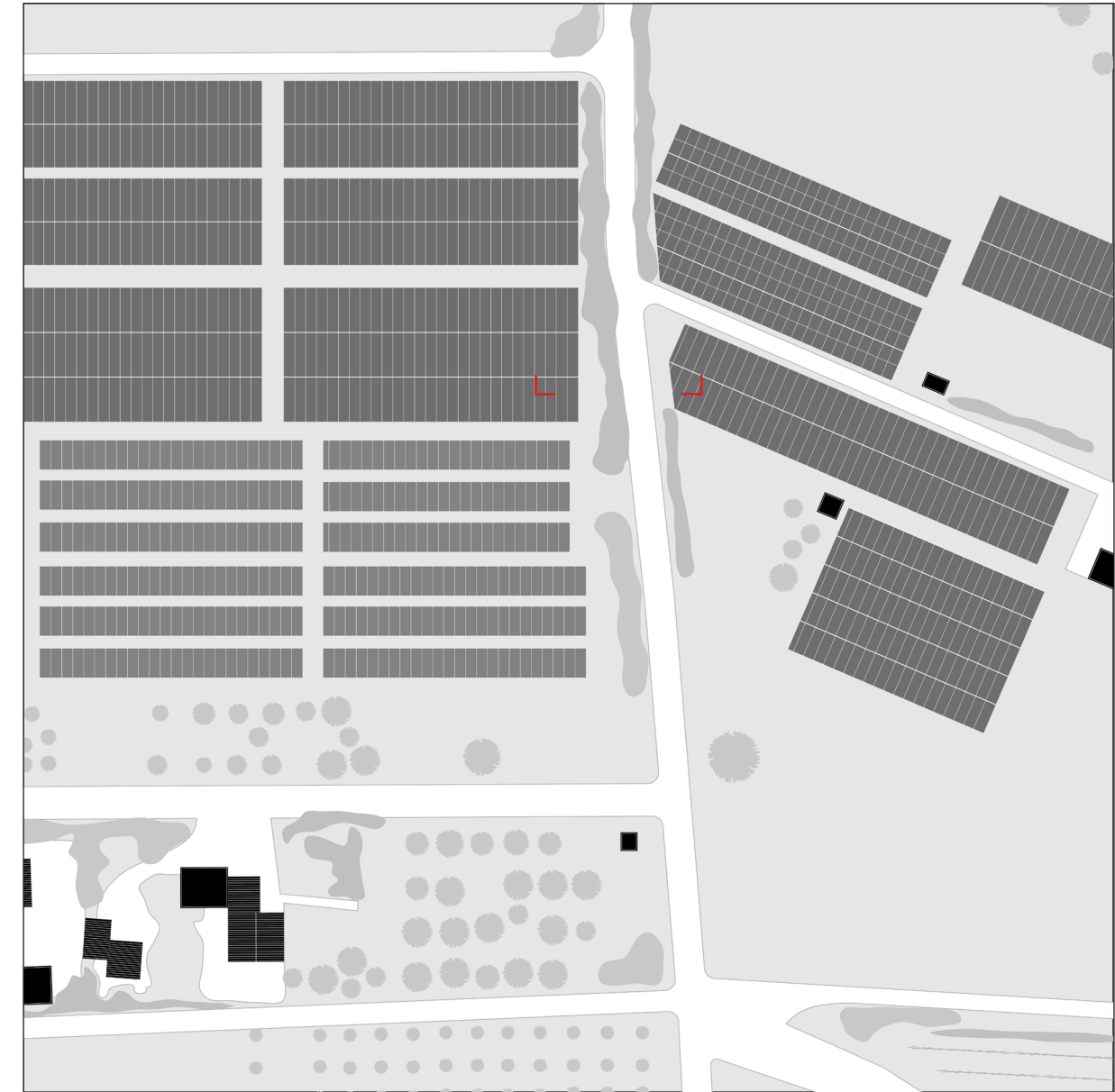
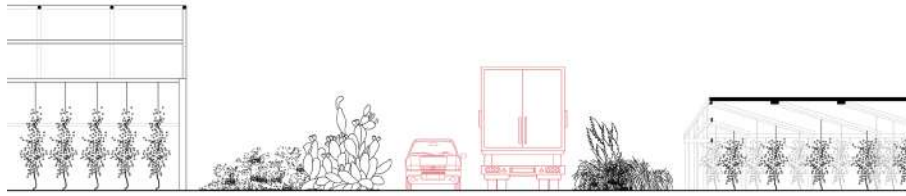
- ∨ La Strada Provinciale 6, ossatura portante di un comparto in divenire attraversata annualmente da merci per oltre 60 milioni di euro.



Scorci di una campagna impermeabile dove le strade divengono estensione della proprietà privata in forma poco inclusiva. ▽



- ▽ Attraversare l'agro pachinese.
Uno dei molteplici safari mediterranei.



0m 20m

sezione in scala 5:1 rispetto alla pianta

Un tessuto minuto

Se arrivare a Capo Pachino non è facile, non lo è neppure muoversi al suo interno. Lasciati i principali centri abitati, è un labirinto. La diffusione della serricoltura ha trasformato i grandi appezzamenti agricoli in uno spazio molto frammentato attraversato da una rete stradale frutto di prime riorganizzazioni ottocentesche orientate a connettere il territorio ai principali centri abitati e agli sbocchi commerciali più vicini. Implementata e mantenuta nel recente passato, oggi si presenta caratterizzata da un reticolo di strade provinciali sviluppato a raggiera intorno a Pachino, un sistema che risulta ancora fortemente inadeguato rispetto alle necessità di un comparto agricolo che produce e di un litorale interessato da flussi turistici crescenti (PATERNÒ, 2006). Caratteristica della rete infrastrutturale che permette l'attraversamento e l'accessibilità di questo territorio, infatti, è la dimensione minuta, dispersa, ramificata in una maglia irregolare, frutto di una trasformazione spontanea e incontrollata. Ne consegue, un sistema viario moderatamente gerarchizzato se si guarda alle percorrenze, ma nettamente suddiviso per parti se si fa riferimento all'accessibilità del territorio e alla conformazione stessa delle strade. Provinciali e comunali che collegano i centri abitati e i principali poli turistici sono le uniche strade asfaltate del territorio e le

sole a presentare larghezze tali da consentire il passaggio dei veicoli nei due sensi di marcia. Diversamente, gran parte del tessuto viario che collega le aziende agricole si presenta sterrato e di larghezze ridotte, concepito come una diretta estensione della proprietà privata, anche quando il suo uso e la sua gestione è promiscua. Si moltiplicano così le strade chiuse che prive di segnaletica terminano agli ingressi delle aziende, i collegamenti tra le aziende costretti tra pareti di nylon che negano relazioni visuali trasversali, quelli con il mare, nella forma di deboli incisioni tra serre e campi, apparentemente libere di cambiare sedime al cambiare dei regimi di proprietà o d'uso. Guardando al comparto pachinese, infatti, è possibile riconoscere differenti celati gradienti di accessibilità in un territorio che si riscopre suddiviso e compartimentato in *enclaves*. Ne consegue un uso quasi individuale dell'infrastruttura caratterizzata da una forte monodirezionalità, da modalità di gestione che presentano importanti ripercussioni sullo stato di manutenzione e sulle possibilità di connessione che alternativamente permettono o negano e sull'attrattività di questi luoghi per utenti altri. Infatti, se dal punto di vista ecologico il sedime permeabile e il carattere spontaneo dei margini stradali che consente lo sviluppo di una vegetazione rigogliosa sono un elemento positivo, dall'altro limitano l'accessibilità e le possibilità di esplorazione di un paesaggio agrario la cui permeabilità visiva⁵⁰ è già messa a dura prova dalla natura stessa della produzione.

⁵⁰ «i beni comuni paesaggistici territoriali sono soprattutto spazi agricoli per lo più privati, percepiti in un certo modo a partire dallo

Al di là di qualche disavventura, per i turisti è uno dei tanti safari mediterranei. Per le aziende un guaio quotidiano: operai in movimento lungo le strade, autotreni che non si scambiano, lunghi tempi di percorrenza, continui guasti ai mezzi dovuti al dissesto del manto stradale. Nonostante tutto, è possibile riconoscere forme di agglomerazione che vedono la presenza concentrata di alcune tra le aziende e i magazzini di commercializzazione più importanti del territorio. Ne è un esempio la Strada Provinciale 6 che collega l'estremità occidentale dell'abitato di Pachino alla Strada Provinciale 8 e la sua diretta continuazione verso nord che comprende la porzione della Strada Provinciale 85 nel tratto compreso tra la SP 22 e la SP19. Qui, complice la vicinanza con il centro abitato e la facilità di connessione con la bretella autostradale in direzione Noto che facilita il trasporto delle merci, si trova il mercato ortofrutticolo locale, ma anche l'azienda Fortunato S.r.l. e la Cooperativa Aurora che sono indubbiamente tra le più grandi e strutturate del territorio. Ossatura portante del comparto, questa strada si stima sia percorsa annualmente da un quantitativo di merci che supera i 60 milioni di euro di fatturato, nonostante l'inadeguatezza del manto e della sezione stradale che rende impossibile il passaggio affiancato di due autotreni. Ciononostante, gran parte della produzione è qui e si muove su gomma 'importando' materiali

spazio pubblico (la strada, il sentiero, il belvedere). L'accessibilità visiva agli spazi agricoli può in effetti essere considerata come condizione imprescindibile per un possibile riconoscimento delle qualità formali e funzionali dei paesaggi da parte dei fruitori.» (DONADIEU, 2013)

utili ai processi di coltivazione e lavorazione⁵¹ ed 'esportando' quotidianamente camion e furgoni carichi di prodotti ortofrutticoli diretti ai principali mercati. Centro e Nord Italia sono le mete principali raggiunte prevalentemente su gomma⁵² garantendo in 12 ore l'arrivo delle merci al mercato ortofrutticolo di Fondi e in 24 il rifornimento di tutto il Nord Italia.

Nel complesso, quindi, un territorio dinamico, tanto legato al paesaggio e alle sue peculiarità, quanto dipendente da contesti lontani, altri, dove attinge e riorienta la propria produzione. Un paesaggio dell'agricoltura *indoor* che fonda le sue radici su un sistema infrastrutturale minuto, frammentato e spesso inadatto, ma che ha contribuito a sostenere nel tempo quello che oggi è il motore trainante di questi luoghi: la produzione agricola del Pomodoro di Pachino IGP.

⁵¹ Dalla vicina Vittoria giungono la maggior parte dei trapianti e dei materiali utili alla costruzione e manutenzione delle serre, mentre dal Nord Italia e – in alcuni casi – dall'estero giungono gli strumenti utili alla lavorazione e confezionamento dei prodotti. Cassette, vaschette in cartone o in materiale plastico che permettono una chiusura ermetica, confezioni per la vendita di grappoli interi o di pomodori sfusi, etichette di diversa conformazione e dimensione che in maniera più o meno evidente mettono in evidenza lo stretto legame con il territorio rispondendo alle diverse richieste dei mercati.

⁵² Fatta eccezione per lo stretto di Messina. Recentemente, però, sono sempre più comuni forme ibride che uniscono il trasporto su gomma a quello su nave nel tratto Catania-Salerno al fine di ridurre l'impronta ecologica della produzione e contenere i costi dimezzando il numero di autisti, ma raddoppiando i tempi di percorrenza.

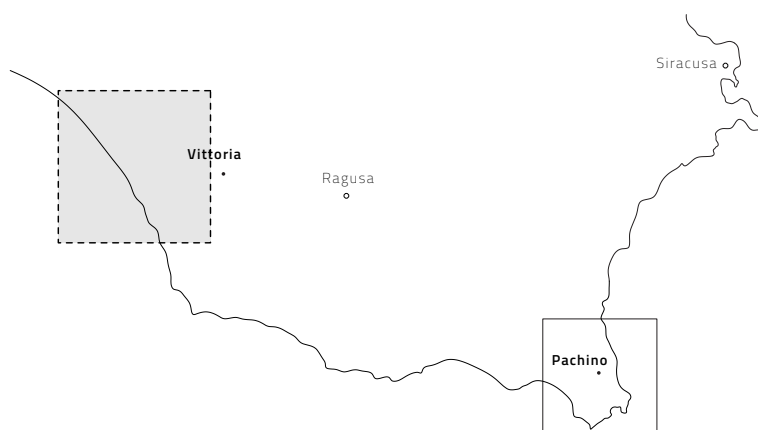
Un sistema infrastrutturale minuto, frammentato, spesso inadatto, ma fondamentale. ▾



∨ La piana di Vittoria. Un paesaggio produttivo *indoor* in divenire dove regnano i contrasti.



La PIANA di VITTORIA





< La *Plaga Mesopotamica Sicula*.
Espressione del contemporaneo

Compresa nei territori comunali di Acate, Vittoria, Comiso, Ragusa, Chiaramonte Gulfi e Licodia Eubea, la piana di Vittoria è conosciuta sin dall'antichità come *Plaga Mesopotamica Sicula* per la caratteristica conformazione che ne determina lo sviluppo tra l'alveo del fiume Ippari a est e del Dirillo a ovest. Con un'area di circa 420 km² e un'altitudine generalmente compresa tra i 50 e i 300 m s.l.m., la piana declina dolcemente verso il Canale di Sicilia con «ampie forme ondulate risultanti dall'azione erosiva delle acque di ruscellamento superficiale che incidono un substrato costituito da depositi argillosi e sabbiosi» (REGIONE SICILIANA_Piana di Vittoria). Superando le più tradizionali forme di divisione amministrativa del territorio, l'area considerata nell'indagine si trova a cavallo tra il libero consorzio comunale di Ragusa e quello di Caltanissetta. Un'area vasta che comprende le porzioni caratterizzate da una maggiore densità di coltivazioni in ambiente protetto, scelta a partire dalla convinzione che possa vivere di relazioni e dinamiche tra loro connesse, scambi reciproci più evidenti che in altri spazi vicini dove ugualmente si produce in serra (Santa Croce di Camerina), ma in forme e organizzazioni che sembrano appartenere ad un sistema differente. Nonostante Vittoria sia il comune più esteso dell'area amministrativa del ragusano, la superficie occupata dal comparto serricolo della relativa

«Più in là Vittoria, di tanto più moderna, mostra i segni d'un vivace attivismo agricolo e commerciale, il cui fastigio si pone nelle culture da serra, bianche estensioni di plastica, luccicanti sotto il sole come un mare senza confini. Tornando sui vostri passi e rivolgendovi verso l'Oriente (ma con in corpo almeno un bicchiere del celebre vino locale), ecco in successione Modica, Ispica, Scicli, tappe inevitabili del vostro tour.» (BUFALINO, 1995: 62)

piana arriva a misurare un'estensione pari a dieci volte la superficie abitata del comune siciliano. Quattromila¹ ettari di litorale plastificato dalle serre, una grande pianura costiera che si riscopre industria a 'cielo aperto', una città che difficilmente trova una propria collocazione identitaria a livello nazionale – se non per sporadici tristi fatti di recente avvenimento² – ma che con i suoi oltre 60.000 abitanti si colloca al nono posto per popolazione all'interno della geografia siciliana, subito dopo il capoluogo del libero consorzio comunale. Entro questo contesto si sviluppa uno tra i comparti agricoli specializzati più importanti del sud Italia con una percentuale di serre che a fine secolo superava il 26% sul totale della superficie nazionale orticola in ambiente protetto e che oggi si aggira intorno al 11% del totale di superficie plastificata in

Italia. Un territorio che, per queste ragioni, vanta il principale mercato ortofrutticolo del meridione con un giro d'affari annuale stimato oltre 300 milioni di euro³ e più di 500 addetti (PICCIONE, 2016). Nel complesso, uno spazio della produzione che mostra evidenti difficoltà nel relazionarsi con il contesto ambientale, paesaggistico, sociale e umano entro il quale si inserisce e le conseguenze sono palesi tanto se si fa riferimento allo sfruttamento intensivo delle risorse del territorio, quanto se si guarda alle implicazioni sociali causate, al mercato del lavoro e agli spazi dell'abitare. Qui, l'inquinamento delle acque di falda, la pratica vietata ma ancora troppo diffusa delle 'fumarole'⁴, l'impermeabilizzazione di importanti percentuali di suolo, così come la dinamicità imprenditoriale, la presenza di un comparto agricolo in trasformazione dalla forte indole produttiva e la poliedrica realtà sociale restituiscono la fotografia di un contesto agricolo complesso, di uno spazio della produzione che volge lo sguardo lontano slegandosi progressivamente dall'intorno.

¹ Se si considerano i comuni di Vittoria, Acate, Comiso, Santa Croce di Camerina e Gela (che totalmente o in parte sono compresi nell'area selezionata per l'indagine) i dati relativi al 6° Censimento dell'Agricoltura (ISTAT, 2010) restituiscono un totale di 4295 ha di serre e circa 2670 aziende attive nel settore. Se si considera, invece, il distretto orticolo ibleo nella sua totalità (Vittoria, Acate, Ispica, Scicli, Pozzallo, Comiso, Santa Croce di Camerina), si notano 9.000 imprese con circa 26.000 addetti, di cui 5700 ha di Sau coltivati in serra e 3.331 aziende direttamente occupate nel settore (INFOCAMERE, 2017).

² Si fa riferimento all'incidente stradale avvenuto nel luglio 2019 in centro Vittoria che ha causato la morte di due bambini di 11 e 12 anni che giocavano per strada. Tristemente famoso perché l'autista è risultato positivo ad alcol e droga, oltre ad essere un pregiudicato vicino ai più importanti clan mafiosi locali (IL FATTO QUOTIDIANO, 12/07/2019).

³ Si fa qui riferimento al solo giro d'affari relativo al mercato ortofrutticolo di Vittoria che non tiene in considerazione tutte le vendite dirette frutto di contratti di produzione tra singole aziende e GDO e le forme di vendita sommerse che non sono da escludere.

⁴ Pratica consolidata che consiste nel bruciare le plastiche di copertura o gli elementi plastici di scarto delle lavorazioni al fine di evitare spese aggiuntive per la raccolta differenziata e accorciare le tempistiche.

UNA CITTÀ DI SERRE

Un comparto per la produzione intensiva

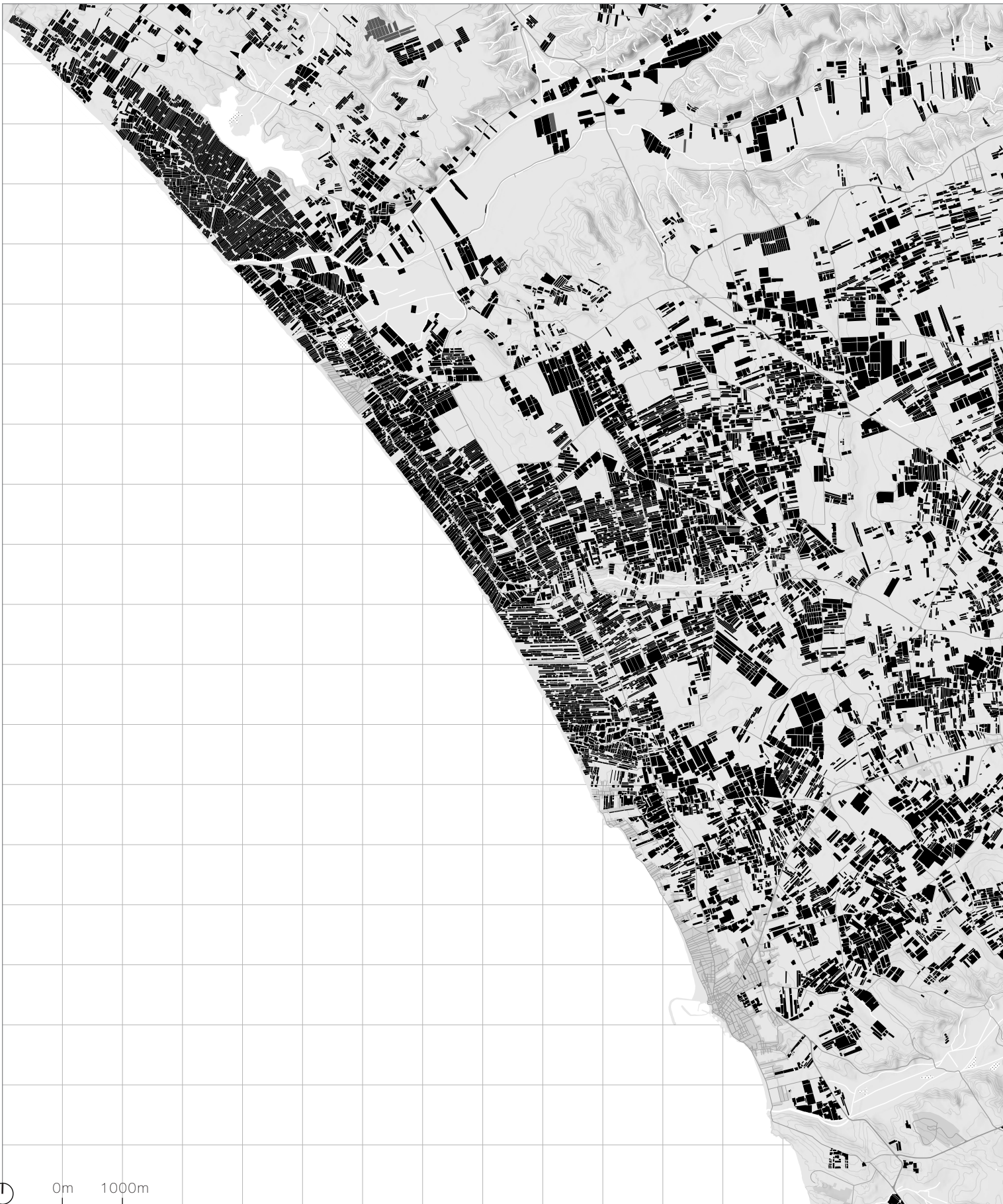
Organizzato a cavallo tra i comuni di Vittoria e Acate riconosciuti come un ‘Sistema Locale del Lavoro’ dall’Istat e come uno tra i centri più importanti della ‘fascia trasformata’ siciliana, il comparto serricolo della Piana di Vittoria si sviluppa lungo la pianura costiera presentando un paesaggio a macchia di leopardo (OCCHIPINTI, 2017) frutto dell’evoluzione incontrollata e non gestita di un’industria a cielo aperto. Qui l’espansione di un’attività economica redditizia ha provocato una vera e propria ‘rivoluzione agricola’ nel corso degli anni Sessanta del Novecento contribuendo allo sviluppo di un paesaggio entro il quale la densità fisica e visiva risultano esasperate poiché «non si espande, si moltiplica per ripetizione» (GIORGIANNI, 2013). Un territorio che si mostra oggi come uno spazio articolato, stratificato, dove la serricoltura ha costruito relazioni sinergiche e conflittuali con l’intorno, con gli elementi materiali e immateriali, naturali e antropici, che hanno permesso lo sviluppo e la sopravvivenza della

filiera stessa. Nel territorio vittoriese, infatti, il farsi del comparto serricolo ha apportato importanti modifiche ad un paesaggio produttivo dove la serricoltura sembra aver «assunto una valenza strutturale assoluta, come di *determinante biologica*» (GIORGIANNI, 2013).

Tanto la conformazione del territorio quanto la cultura contadina di questi luoghi ne hanno favorito lo sviluppo. In particolare, l’agricoltura è stata facilitata dalla dimensione pressoché pianeggiante del tavolato di Vittoria, caratterizzato dalla presenza di rilievi solo in prossimità delle incisioni fluviali e dall’apertura verso il golfo di Gela dove sfuma in una pianura costiera oggi quasi totalmente interessata da processi di antropizzazione che rendono difficile riconoscere le peculiarità del litorale sabbioso originario di questo tratto di costa. Oltre alla dimensione topografica, anche la natura sabbiosa dei terreni e la conformazione del reticolo idrografico hanno contribuito alla diffusione delle colture. Infatti, il suolo sabbioso facilita le coltivazioni di pomodoro – circa il 65% del totale (ISTAT, 2016) – garantendo il drenaggio necessario, contiene minime quantità di sale in grado di aumentarne la dolcezza, facilita la maturazione precoce e contribuisce

Peculiarità di questo luogo è la densità di contrasti che è possibile riconoscervi. ▾





0m 1000m



< La piana di Vittoria. Un paesaggio produttivo *indoor* a macchia di leopardo.

■ serre | tunnel
■ tessuto insediativo

a dare un colore intenso al frutto (SALERNO, 2012). D'altra parte, la presenza di due corsi principali, l'Ippari e il Dirillo, di corsi minori che si sviluppano parallelamente ad essi e dall'area umida del Biviere di Gela, ha reso più facile l'irrigazione delle colture grazie alla disponibilità di acque di falda, in particolare nelle aree più vicine alla costa. È così che alla base dello stretto rapporto tra serre e mare è possibile riconoscere la necessità di sfruttare la capacità di mitigazione delle temperature e la presenza di terreni più adatti alle colture che portano, in pochi anni, alla suddivisione del territorio attraverso una parcellizzazione minuta che satura il litorale. Così, la relazione con la città di Vittoria si costruisce per fasi in funzione del neo coniato epiteto di 'città delle primizie'⁵.

Fondata nel 1607 per sfruttare e gestire la florida attività vitivinicola sviluppatasi nelle campagne⁶,

⁵ Così come riporta lo stesso cartello che dà il benvenuto nel centro abitato.

⁶ Nata per volere della Contessa Vittoria Colonna Henriquez-Cabrera al fine di risollevarne le sorti del patrimonio familiare grazie alla florida attività vitivinicola locale, sorge su un territorio fertile e abitato sin dall'antichità. Molte sono, infatti, le tracce di insediamenti nella zona sin dall'età del bronzo e poi diffusisi in età imperiale (II secolo d.C.), con la fondazione della città greca di Kamarina (colonia della dorica Siracusa risalente al VI secolo a.C.) e in epoca bizantina (inizi IX secolo d. C.). Nel medioevo, invece, si presenta come un importante crocevia. Per approfondimenti, si vedano gli scritti di Paolo MONELLO (storiadivittoria.it) e le

oggi Vittoria è il nono comune siciliano per numero di abitanti⁷ e presenta un capoluogo densamente edificato, caratterizzato da un fitto reticolo di strade perpendicolari e un perimetro frastagliato, in particolare verso Nord dove la presenza delle infrastrutture principali (ferrovia e SS115) non ha costituito un vincolo all'espansione disordinata. Un nucleo il cui tessuto urbano di strade, edifici e infrastrutture sfuma verso il comparto produttivo costruendo una connessione graduale tra lo spazio della produzione e quello dell'abitare urbano. Qui, infatti, si sono concentrate molte delle attività produttive e culturali che con l'aumento del volume di affari e le conseguenti necessità logistiche non potevano più restare entro il tessuto abitato. Uno spazio dai confini labili dove si materializzano gli sforzi di un'amministrazione pubblica che negli anni ha cercato di costruire un comparto organizzato. È qui, infatti, che si struttura l'ossatura portante del 'sistema Vittoria' costituito dalle imprese dell'indotto oggi prevalentemente localizzate lungo le arterie di collegamento tra l'abitato e il mare, in particolare lungo la strada Vittoria-Alcerito (OCCHIPINTI, 2017), ma anche da un insieme di infrastrutture pubbliche a supporto, spesso più afferenti all'ambito delle proposte di piano piuttosto che delle realizzazioni. Servizi come i mercati (ortofrutticolo e dei fiori) e le scuole superiori orientate all'attività agricola ed enogastronomica che provano a ricucire un rapporto complesso, e a tratti conflittuale, tra la città di Vittoria e la campagna produttiva.

Si ha così, da un lato, un nucleo abitato compatto e rigidamente organizzato, almeno se si guarda alla struttura urbana e, dall'altro, una città di plastica in continua evoluzione che si estende fino al mare presentando differenti gradienti di densità. Entrambi frutto di interventi disordinati e dissonanti traducibili «in una progressiva illeggibilità e disorganizzazione, che si trasforma in impossibilità di riconoscimento da parte della comunità» (BONESIO, 2007) originando un complesso rapporto tra abitanti, amministrazione, ambiente e produzione. Infatti, se è vero che la diffusione dell'agricoltura in serra ha contribuito allo sviluppo del territorio, ha causato anche la perdita di equilibri consolidati e la nascita di importanti contrasti. A Vittoria la campagna non è più un luogo salubre nel quale lavorare, rifugiarsi e fare affidamento per la sopravvivenza poiché l'inquinamento delle falde acquifere e il diffuso fenomeno delle fumarole, unito all'abbandono di materiali plastici e all'utilizzo di concimi e pesticidi, hanno messo a repentaglio la vita di tutti, dei lavoratori e di quanti vivono nel circondario⁸. In parallelo, inoltre, la mancanza di controlli e norme che regolano lo sviluppo dell'agricoltura (CARULLO et al, 2015), così come l'espandersi incontrollato di un'economia florida, hanno portato alla perdita di importanti ecosistemi – come quello dunale (qui denominato 'macconi') – e allo sviluppo di un paesaggio sempre più omogeneo e povero di quel fattore di diversità biologica, estetica e funzionale che lo caratterizza.

relazioni pubblicate dal COMUNE di VITTORIA.

⁷ Al 31 dicembre 2019 pari a 63.740 residenti (ISTAT).

⁸ Pratiche e prodotti caratteristici dell'agricoltura intensiva, a campo aperto prima e in ambiente protetto poi, hanno portato la provincia di Ragusa ad essere tra le più interessate dalla diffusione dei tumori (l'*Espresso*, 19 agosto 1999: 175 in SALERNO, 2012).

Il mercato ortofrutticolo di Vittoria, frutto di investimenti pubblici per l'organizzazione di un comparto produttivo che tarda a venire. Simbolo di volontà e fallimenti in atto. ▾



- ∨ Una città di plastica che sfuma
- visivamente e fisicamente -nel
Mediterraneo



Evoluzione del 'mar de plastico' italiano

Contraddistinta dalla presenza di una diffusa piccola imprenditoria frutto di una precoce abolizione del latifondo⁹, l'area vittoriese vede la serricoltura svilupparsi a partire dall'iniziativa privata e da forme di emulazione condivisa nel corso della seconda metà del Novecento. Dagli anni Sessanta in poi, infatti, nel territorio vittoriese l'agricoltura *indoor* ha trovato terreno fertile per lo sviluppo e si è ampliata, trasformata, riorganizzata e modificata dando origine ad uno tra i più importanti 'mar de plastico' italiani¹⁰. Tanto la conformazione del territorio quanto la cultura contadina di questi luoghi hanno contribuito al suo sviluppo a partire da progressive e differenziate sperimentazioni sulle colture iniziate qui fin dall'Ottocento con la diffusione, in parallelo alla viticoltura, della coltivazione di ortaggi e pomodori a campo aperto per assecondare i cambiamenti emergenti nei consumi del paese (AIELLO, 1987). È così che lungo le dune nei pressi dell'abitato di Scoglitti appaiono progressivamente prime forme di protezione

⁹ A inizio Novecento, l'Inchiesta Lorenzoni sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali evidenzia una diffusione del 30% del latifondo in Sicilia e di un 6% nel territorio ibleo. (LORENZONI, 1938)

¹⁰ Il riferimento è all'epiteto comunemente utilizzato per descrivere la costa del *ponente almeriense* quasi totalmente coperta da strutture serricole.

delle coltivazioni che si fanno via via più sofisticate¹¹ e compartimentazioni sempre più evidenti di un paesaggio precedentemente ritenuto sterile¹² e riscoperto adatto allo sviluppo di colture differenti. L'introduzione delle strutture serricole è frutto di questo processo sperimentativo, di un insieme di progressive modificazioni e adattamenti che rendono impossibile individuarne un'origine fisica e temporale definita. Molte, infatti, sono le storie di contadini che sostengono di detenerne il primato, ma è plausibile ipotizzare che si sia trattato di un processo sviluppatosi in contemporanea in diverse aree e in forma non così lineare, fondato sull'inventiva di differenti agricoltori facilitati da politiche assistenzialiste promosse in quegli anni.

È in questo modo che generazioni di braccianti passano da condizioni di subalternità al possesso della terra, ad una dimensione imprenditoriale indipendente grazie all'acquisto di piccoli

¹¹ Cladodi dei fichi d'india e pale dell'agave prima, cannizzate alte tra i 50-60cm e lunghe più di 2 metri poi. Quest'ultime, orientabili sulla pianta per una maggiore o minore copertura dal gelo, subiscono progressive modificazioni in funzione della reperibilità dei materiali. La canniggia utilizzata inizialmente, infatti, viene progressivamente sostituita da sterpi del sesamo e steli del frumento quando lo sfruttamento intensivo delle diverse specie di canne utilizzate ne comporta una drastica diminuzione con importanti cambiamenti nel paesaggio produttivo e un progressivo necessario allontanamento per reperirle (SALERNO, 2012). Oggi molte delle aree residuali sono state ricolonizzate da differenti specie, ma la riserva naturale orientata del Biviere di Gela e del Pino di Aleppo rimangono luoghi privilegiati dove ritrovare la vegetazione ripariale tradizionale: scirpo palustre (*Bolboschoenus maritimus*), tifa (*Typha latifolia*) detta anche stiancia, cannuccia d'acqua o palustre (*Phragmites australis*) e arundo (*Arundo donax*) o canna comune.

¹² L'area, infatti, non era interessata da colture arboree quali i vigneti, gli uliveti o i carrubeti piuttosto diffusi nell'immediato entroterra.

appezziamenti che garantiscono la sussistenza scardinando i consolidati parametri relativi al reddito agricolo (AIELLO, 1987). Qui, il contadino diventa parte integrante del mercato liberale, si emancipa dalla marginalità rurale liberandosi dalla lotta impari che per anni ha portato avanti contro i latifondisti (GIORGIANNI, 2013) e contribuisce allo sviluppo di una più o meno organizzata filiera¹³ in grado di generare un reddito diffuso. Un atteggiamento che fonda le proprie radici nel XVII secolo, nella *licentia populandi*¹⁴ che ha favorito la diffusione della popolazione nelle campagne e la creazione di piccoli centri dispersi nel territorio generando un processo di antropizzazione dell'agro attraverso il quale si pongono le basi per lo sfruttamento intensivo contemporaneo. Un'evoluzione facilitata dall'ulteriore frazionamento delle proprietà avvenuto negli anni Cinquanta, in seguito a rivendicazioni e lotte contadine, e alla creazione di una comunità che collabora, ricerca, si confronta con differenti problemi e di mano in mano trova e diffonde soluzioni sulla scia dello slogan «la terra si acquista e non si conquista»¹⁵ (AA.VV., 2018). È così che nasce

¹³ Un comparto che vede la presenza di aziende produttrici – ortofrutticole e floricole – ma anche di molteplici imprese che fanno parte dell'indotto. Tra queste: produttori di impianti di irrigazione, di sistemi di sterilizzazione dei terreni, di fertilizzanti, di imballaggi in legno e di materie plastiche, aziende che operano per il riciclo e lo smaltimento degli scarti, intermediari e commercianti all'ingrosso, autotrasportatori e operatori del settore creditizio (LEL-Università Cattolica di Piacenza; 1999).

¹⁴ Concessione del re di Sicilia che definisce l'assegnazione di una slama e mezzo ad ogni abitante (circa 2,6 ha) (RANIOLO, 1990).

¹⁵ Slogan della strategia portata avanti dal Partito Comunista locale che ha svolto un ruolo centrale nel processo di riorganizzazione

l'attrazione per l'oro rosso, per una produzione che garantisce guadagni importanti, anche con un solo ettaro coltivato, e che in pochi anni trasforma il territorio vittoriese richiamando figure più o meno locali ad investire nel settore.

A partire da qui, molte sono le riorganizzazioni che hanno interessato la serricoltura vittoriese in funzione delle molteplici crisi riconoscibili negli anni, di cui le proteste del 1976 sono un esempio concreto¹⁶, e che hanno portato il comparto ad ospitare circa il 30% della serricoltura nazionale e oltre il 75% di quella siciliana (AIELLO, 1987) a fine anni Ottanta. Trasformazioni di un paesaggio agrario che generano il diffondersi di una ricchezza generalizzata e l'innalzamento della qualità della vita che ancora oggi fanno della provincia di Ragusa una tra le più ricche della Sicilia (AA.VV., 2018). In questi oltre sessant'anni di storia, molto è cambiato nel comparto vittoriese e le più recenti riorganizzazioni aziendali vedono un crescente interesse per l'entroterra e la polarizzazione verso grandi aziende che in forma individuale – o cooperativa – si dimostrano in grado di investire sull'efficientamento della produzione per far fronte alla condizione di crisi, più o meno riconosciuta, che da oltre vent'anni interessa il comparto. Infatti, sempre più spesso le serre di piccole dimensioni (0,5 ha in media) nate lungo la costa come «prodotto tecnico di

proprietaria di queste campagne.

¹⁶ Durante alcune proteste, gli agricoltori scelsero di gettare il proprio raccolto nella piazza centrale di Vittoria come segno di dissenso nei confronti del crollo dei prezzi susseguitosi alla saturazione del mercato.

Fascia dunale nei pressi del lago Biviere. ▼
Resti di un modello aziendale oggi
divenuto obsoleto



∨ Agosto 2019. Nuovi appezzamenti produttivi prendono forma lungo la Provinciale 31



una lunghissima ricerca, durata anni, di gruppi sociali che collettivamente approdano a [...] polietilene e il legname» (AIELLO 1987) vengono abbandonate in favore di appezzamenti più ampi che facilitano la gestione del processo. Un fenomeno riconoscibile tanto se si guarda ai dati quantitativi che vedono un calo di oltre 1000ha di serre dal 1999 ad oggi¹⁷, quanto se si guarda al paesaggio dell'agro vittoriese che denuncia un progressivo abbandono delle aree coltivate litoranee caratterizzate da aziende a gestione familiare, retaggio di un passato che si riscopre ogni giorno più debole e mal rispondente alla volubilità del mercato contemporaneo, in favore della crescita di importanti superfici coperte nell'entroterra. I piccoli lotti longitudinali sviluppati perpendicolarmente alla costa per sfruttare i venti predominanti (arch. ETERNO, dicembre 2018) e in grado di sostentare intere famiglie vengono abbandonati¹⁸ per lasciare il posto a sempre più ampie piattaforme produttive (4ha in media) nell'entroterra. Alla base di ciò, il minore valore fondiario dei terreni agricoli più lontani dalla costa e la vicinanza alle infrastrutture principali, oltre alla disponibilità di superfici

più ampie e alla diffusione di colture fuori suolo e formule di riscaldamento delle strutture che rendono obsoleto il consolidato legame tra serre e litorali. Una colonizzazione avvenuta – e in corso – senza forme di regolamentazione che origina un paesaggio fortemente frammentato dove le serre si intervallano a terreni incolti, a porzioni di vigneti, uliveti, aranceti e carrubeti che rimangono a testimonianza di un differente passato.

¹⁷ Nel 1999, infatti, si stima un totale di 5000 ha di serre nella piana (OCCHIPINTI, 2017), mentre secondo i dati pubblicati dall'ISTAT relativi al 2017, il valore scende intorno ai 4000ha. Inoltre, Secondo il 6° censimento generale dell'agricoltura in Sicilia realizzato dall'ISTAT nel 2010, in Sicilia la dimensione media delle aziende è cresciuta nell'ultimo decennio passando da 3,7 ettari di SAU a 6,3 ettari nel 2010 a fronte di un calo di oltre il 30% nel numero di aziende dal 2000 al 2010.


¹⁸ Parcellizzazioni frutto di un modello di produzione nato per seguire autonomamente le diverse fasi del processo (vivaio, produzione, commercializzazione) e che, dopo aver costituito la fortuna del comparto, rivela oggi la propria obsolescenza.



0m 100m



< Evidenze di un paesaggio agricolo tradizionale

-  vigneti
-  carrubeti
-  agrumeti
-  alberi da frutto
-  oliveti

Verso un comparto monofunzionale e impermeabile

In sintesi, molto è cambiato in questi oltre sessant'anni di storia della serricoltura a Vittoria. La forma e la collocazione delle strutture serricole, la rete infrastrutturale sulla quale si regge il comparto, le forme aziendali e di cooperazione tra singole imprese, le relazioni con il mercato e con l'ecosistema entro il quale si collocano. Un insieme di mutamenti che hanno stravolto flussi, forme e organizzazioni consolidate con l'obiettivo comune di lavorare alla costruzione di un'economia florida, di un comparto produttivo in grado di ritagliarsi una precisa e sicura porzione del mercato, garantendo cospicui guadagni ai diversi attori della filiera.

È così che le strutture serricole passano da essere elementi lignei ricoperti con semplici teli plastici, caratterizzate da facilità di realizzazione, velocità di montaggio, manutenzione e economicità dei materiali, a essere metalliche, coperte da teli pluriennali – e in rari casi da pannelli di vetro¹⁹ – che per conformazione delle strutture

e modalità di montaggio richiedono l'intervento di una manodopera specializzata. Costruzioni caratterizzate da altezze maggiori e campate più ampie che agevolano le coltivazioni e facilitano i processi di produzione modificando la trama e la percezione di un paesaggio serricolo divenuto obsoleto dove i fenomeni dell'abbandono sono sempre più diffusi. Uno spazio della produzione che non si dà più per singoli elementi lineari affiancati l'uno all'altro, ma per grandi piastre coperte continue che rimandano al 'modello olandese'. Oggi come in passato, però, il conformarsi di questa piattaforma produttiva ha reso necessario operare importanti trasformazioni alla topografia e modificare la fascia costiera compiendo una plastificazione pressoché totale. A Vittoria le dune sono state spianate e colonizzate fino a poche decine di metri dalla costa, i pendii delle valli dove scorrono i torrenti terrazzati e gli appezzamenti di grandi dimensioni caratterizzati da pendenze troppo importanti suddivisi al loro interno. Topografia, infrastrutture, litorali e abitazioni, tutto nel corso della seconda metà del Novecento si è trasformato in funzione della serricoltura e del suo progressivo efficientamento.

Molto si è detto e fatto anche da un punto di vista politico e tecnico con l'obiettivo di realizzare infrastrutture tanto materiali, tangibili, quanto immateriali al fine di facilitare lo sviluppo del comparto e attrarre investimenti. Sforzi che sembrano aver avuto qualche difficoltà a

¹⁹ Nonostante le prime serre giunte a Vittoria fossero, con tutta probabilità, caratterizzate da strutture metalliche e coperture in vetro (SALERNO, 2012), la maggior parte di esse si è poi sviluppata secondo il modello mediterraneo che vede l'impiego di materiali più poveri. Oggi, le coperture plastiche continuano ad essere le più diffuse anche se sono riconoscibili alcuni esempi di serre in vetro proprietà di una tra le più importanti aziende floricole locali e nazionali: la Mediterranea Fiori, sviluppata a partire da confronti e ibridazioni con il modello olandese.

Efficienza e produzione, questi gli obiettivi che hanno ridefinito il litorale vittoriese nel corso della seconda metà del Novecento. ▾



- ▽ Ricerca, specializzazione ed efficientamento dei processi produttivi verso la costruzione di un comparto agricolo solido.



concretizzarsi lasciando Vittoria ai margini di un sistema infrastrutturale carente e inadatto allo sviluppo di un comparto orientato ad una dimensione globale. Piani e progetti di cui la provincia di Ragusa è ampiamente dotata²⁰, ma che spesso sono rimasti nella sfera del possibile, attuando solo in sporadici esempi tra cui il mercato ortofrutticolo inaugurato nel 1986, nato grazie alla collaborazione tra amministrazione comunale e operatori locali che compresero l'esigenza dei coltivatori di vendere i propri prodotti affidandoli ad operatori conosciuti. D'altro canto, invece, si è investito molto sul potenziamento del sistema ricerca e sviluppo, sull'implementazione degli organismi di formazione localizzati nel territorio e sulla costruzione di una rete di contatti, di un'istituzione in grado di regolare la produzione, attrarre investimenti pubblici e privati oltre a gestire i contratti di commercializzazione e il marketing. È così che molte aziende sementiere hanno promosso la costruzione di gruppi e centri di ricerca nei vivai presenti a Vittoria, ma anche che le università vicine – Catania in particolare – hanno scelto di investire sulla formazione specializzata trasferendo alcuni corsi di laurea specialistici nella vicina Ragusa. Corsi che oggi sono tornati entro i confini territoriali consolidati²¹, sostituiti dalla Facoltà

²⁰ Qui, infatti, si concentra la maggior quantità di piani della Sicilia, tanto dal punto di vista urbanistico, quanto dal punto di vista paesaggistico e ambientale (Piano Territoriale Provinciale, Piano Strategico Terre Iblee, Piano di sistemazione Riserva "Pino D'Aleppo", Piano di gestione Sic "Vallata del Fiume Ippari", Piano Paesaggistico, piani urbanistici comunali).

²¹ Il corso di Scienze agrarie tropicali e subtropicali del dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente (Di3A) è

di Lingue e Letterature Straniere, utile a formare professionalità in grado di confrontarsi con il crescente numero di popolazione immigrata che vive e lavora nell'agro vittoriese. Allo stesso tempo, a lungo si è provato a organizzare fondamenta solide sulle quali basare le richieste di riconoscimento di un marchio che identificasse i prodotti della piana vittoriese²². Sforzi riconoscibili nell'istituzione della fiera EMAIA²³ che dal 1966 ad oggi ha acquisito una crescente importanza nel settore, ma anche nel lavoro per il riconoscimento del 'Distretto orticolo sud est Sicilia'²⁴ (DOSES) e del 'Distretto del cibo sud est siciliano' che vedono in Vittoria un centro importante, la «capitale strategica di un progetto di sviluppo del territorio» (ITALIAFRUIT, 2020). Un insieme di operazioni volte a costruire una rete di conoscenze, un insieme di attori impegnati per un fine comune, un sistema di relazioni produttive, tecnologiche o di servizio, in grado di facilitare l'accesso a fondi e formule di aiuto pubbliche e private²⁵, ma soprattutto a

tornato nella sede di Catania.

²² In merito si veda il "Progetto Vittoria 2000" in Laboratorio Economia Locale (LEL) (1999). *Le prospettive di sviluppo dell'area di Vittoria*. Piacenza: Università Cattolica del Sacro Cuore.

²³ La fiera EMAIA – Esposizione Macchine agricole Agricoltura Industria Artigianato – nasce per volere di un gruppo di operatori commerciali e piccoli imprenditori che volevano far conoscere i propri prodotti. Negli anni è cresciuta favorendo anche la costruzione del polo fieristico di Vittoria, oggi gestito dalla Vittoria Fiere, partecipata del comune stesso. Esistono diverse edizioni della fiera *Campionaria* tra cui due principali: quella estiva, nel periodo di San Giovanni, e quella autunnale, nel periodo di San Martino.

²⁴ Riconosciuto nel luglio 2020 dall'assessorato regionale alle attività produttive, conta oltre 3000 dipendenti e un fatturato di 220 milioni e rappresenta la 'fascia trasformata' della Sicilia Orientale nei territori provinciali di Ragusa, Catania, Siracusa, Agrigento e Caltanissetta.

²⁵ Ad esempio, infatti, la scrittura di precisi e organizzati 'contratti

superare la frammentazione della produzione e «fare sistema aggregante per convogliare la produzione verso mercati esteri» (AA.VV., 2018).

Nonostante tutto, ad oggi, l'apertura dei mercati e la diffusione di politiche ambientali che portano ad una necessaria rivalutazione di abitudini consolidate, mostrano un comparto agricolo per nulla saldo e organizzato, cresciuto per mano di singoli imprenditori, poco regolamentato e difficilmente in grado di monitorare i cambiamenti prevedendo possibili crisi e fronteggiando i diversi problemi sociali, ambientali e infrastrutturali che ancora oggi caratterizzano il territorio. A Vittoria sembra regnare, infatti, un più o meno giustificato e comune scontento in merito all'impegno e alle politiche messe in atto dalle istituzioni pubbliche in favore del sistema produttivo e della salvaguardia del paesaggio. Ciò che risulta evidente, è la mancanza di una pianificazione sistemica ed efficace, ma anche di investimenti volti a favorire l'attività produttiva e il territorio, il suo sistema infrastrutturale, educativo e sociale. Una condizione resa ancor più complessa da interessi privati e organizzazioni illecite che, seppur in maniera più discreta rispetto ad altre aree, a lungo hanno influito nella gestione di questi luoghi, nello sviluppo della città e del comparto produttivo²⁶. Hanno agito indebolendo

di distretto' permette di accedere al cofinanziamento da parte del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali per la costruzione di comparti più strutturati e in grado di rispondere al meglio alle continue richieste e fluttuazioni del mercato.

²⁶ A lungo definita come 'provincia babba' «a voler significare bonaria, innocente, priva di malizia. Epiteto meritato se è vero che

una filiera che oggi si dimostra incapace di far fronte alle continue crisi del mercato (PICCIONE, 2020), ma che dimostra di avere ottime potenzialità nell'ottica di una possibile riorganizzazione attraverso investimenti cospicui volti a valorizzare la qualità dei prodotti, a tessere reti di contatti solide, ad approfondire le attività di ricerca applicata e a efficientare il settore logistico riscrivendo la natura di questi luoghi in forma meno marginale.

nel ragusano il numero dei morti ammazzati è vergognosamente basso rispetto a qualunque altro sito dell'Isola» (BUFALINO, 1995), oggi l'area di Vittoria ha dimostrato di essere, ed essere stata, a lungo interessata da un rigido controllo del territorio da parte di molteplici organizzazioni illecite. Ne sono una prova lo scioglimento per mafia del Comune stesso avvenuto nel luglio 2018 (*Il Fatto Quotidiano*, 27 luglio 2018), ma anche diversi studi e reportage che narrano le condizioni di vita di privati e aziende nell'area. In merito, si vedano le inchieste di Paolo Borrometi che da anni lotta «contro la mafia invisibile» del vittoriese e di Giovanni Tizian che restituisce l'immagine di un comparto agricolo con continue infiltrazioni di carattere mafioso. Una 'filiera sporca' la cui organizzazione si ripercuote sulla qualità della vita dei suoi lavoratori – e lavoratrici – così come dimostrano gli studi di Letizia Palumbo e Alessandra Sciarba e le cui peculiarità sono note da alcuni decenni come sottolineano i testi di Carlo Ruta e di Mario Centorrino, Antonio La Spina e Guido Signorino che già negli anni Novanta del Novecento evidenziavano il problema. Un'attività che oggi, secondo la sezione FAI ANTIRACKET e ANTIUSURA recentemente istituita a Vittoria, risulta essere prevalentemente di tre tipi: parassitaria, predatoria e simbiotica e che si manifesta, quindi, con furti, rapine, spaccio, controllo degli appalti pubblici e monopolio di interi settori dell'indotto del comparto agricolo (attività di guardiana, trasporti, riciclaggio dei materiali plastici e vendita degli imballaggi) (Elia GIUGICE, dicembre 2018).

Un comparto produttivo caratterizzato da un equilibrio instabile. Continuamente a cavallo tra legalità e illegalità. ▾



ABITARE IL COMPARTO

Vivere in azienda tra forme di schiavitù e di aiuto

La diffusione della serricoltura nelle campagne ragusane ha influito in maniera rilevante tanto sul paesaggio quanto sulle forme di abitare l'agro coltivato. Tradizionalmente, infatti, la colonizzazione di questi territori che segue l'istituzione dell'enfiteusi come regime di gestione delle terre²⁷ porta alla nascita di numerose masserie che, organizzandosi entro piccoli nuclei coesi, tentano di ovviare all'isolamento, alla solitudine e alla lontananza dai centri che contraddistinguono la campagna. Con la diffusione della serricoltura e di una piccola imprenditoria, anche l'abitare in azienda acquisisce nuovo fascino, diventa una necessità alla ricerca, quasi spasmodica, di nuove formule di autarchia e sovverte equilibri consolidati. Se prima, infatti, la gestione della masseria risultava prettamente matriarcale, ora la serra

è di dominio maschile (GIORGIANNI, 2013) anche se, diversamente da prima, le donne, e i figli dopo la scuola, partecipano attivamente alla produzione e al confezionamento. Ne consegue una gestione familiare solida che nei primi decenni di sviluppo del comparto ha contraddistinto l'attività finché, da forma di riscatto sociale, l'agricoltura non si è resa nuovamente dipendente a monte e a valle della produzione (COLLOCA & CORRADO, 2013). È così che sempre più spesso è possibile riconoscere una discrasia comune tra la realtà abitativa che caratterizza questi luoghi e la narrazione che di essa viene fatta comunemente. Entro una società che si è emancipata ricercando stili di vita più alti e forme di aggregazione comunitaria nei centri abitati, infatti, non mancano molteplici esempi celati di forme di abitare – più o meno volontarie e lecite – tra le serre.

Da un lato, infatti, i piccoli agricoltori indipendenti che con fatica continuano a mantenere le attività familiari ereditate dai genitori adeguandosi ai nuovi usi e costumi che impongono una dimensione più urbana, quantomeno per le famiglie, rendono necessario abbandonare la vita in campagna.

²⁷ Diffusasi con i Conti Cabrera a partire dal 1452, dà origine a una vera e propria trasformazione del sistema economico che si concretizza nella nascita di una classe di imprenditori agricoli – ‘i massari’ – e nella successiva definitiva abolizione del feudalesimo nel 1812 (Comune di Ragusa).

Agricoltori che però, vista l'evoluzione delle pratiche colturali, la diffusione di fenomeni illeciti quali furti o sabotaggi e i cambiamenti climatici che portano alla riproposizione con maggior frequenza di eventi atmosferici eccezionali, sempre più spesso trascorrono in azienda notte e dì per sostenere una produzione tanto proficua quanto problematica. È così che tra le serre involontariamente abitano passando la maggior parte dei giorni dell'anno a coltivare e mantenere le strutture, e un buon numero di notti a sorvegliare il raccolto e a riscaldare le serre se le condizioni climatiche lo richiedono (Pietro e Carmelo GIGLIO, agosto 2019). Dimostrazione di un modello imprenditoriale che rende manifeste le proprie debolezze, fatto di continui investimenti e lotte al fine di mantenere l'anelata indipendenza. Dall'altro lato, invece, un insieme di grandi e medie aziende che hanno perso la dimensione familiare originale e che attraggono importanti flussi di lavoratori migranti rendendo il Sistema Locale del Lavoro vittoriese tra i 242 SLL²⁸ italiani dove la popolazione straniera presente supera la media nazionale (6,8%). Secondo una stima effettuata dalla Federazione Lavori AgroIndustria (FLAI) e dal sindacato CGIL nel 2014, infatti, i lavoratori migranti impiegati nel settore agricolo della 'fascia trasformata' si attestano intorno alle 12.000 persone (FLAI-CGIL & Idos, 2014) anche se, come

²⁸ Un valore che fa riferimento a circa il 40% del totale dei Sistemi Locali del Lavoro riconosciuti dall'Istat in territorio italiano (ISTAT, report 2011 <https://www.istat.it/it/files/2014/12/sistemi-locali-lavoro2011.pdf>)

spesso accade entro contesti caratterizzati da organizzazioni frammentate e poco controllabili, la valutazione è incompleta perchè non tiene conto dei frequenti – e difficilmente quantificabili – fenomeni di lavoro sommerso (PALUMBO & SCIURBA; 2018).

Nella piana di Vittoria la presenza straniera è tangibile tanto nei centri abitati – tra i più interessati dal fenomeno dell'intera Isola²⁹ – quanto nelle campagne che vivono sempre più spesso un diffuso 'cosmopolitismo rurale' (AGUAYO, 2008). Una presenza multiculturale che ha cambiato il paesaggio urbano, ma soprattutto quello rurale (COLLOCA & CORRADO, 2013) dove le condizioni di vita appaiono sempre più spesso fragili, precarie, al di sotto degli standard e peggiorate negli anni. Il comparto vittoriese si riscopre profondamente post-metropolitano (TODARO, 2016), dinamico, innovativo e in grado di attrarre manodopera straniera attraverso flussi che giungono qui a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, prima in forma autoregolata dall'offerta lavorativa e stagionale, poi in maniera sempre più incontrollata. Primi ad arrivare sono i tunisini e i marocchini, quasi esclusivamente uomini, che lavorano in serra adoperandosi, negli anni, per costruire relazioni solide, coperture sindacali, salari più alti (25/30 €/giorno) e condizioni abitative dignitose

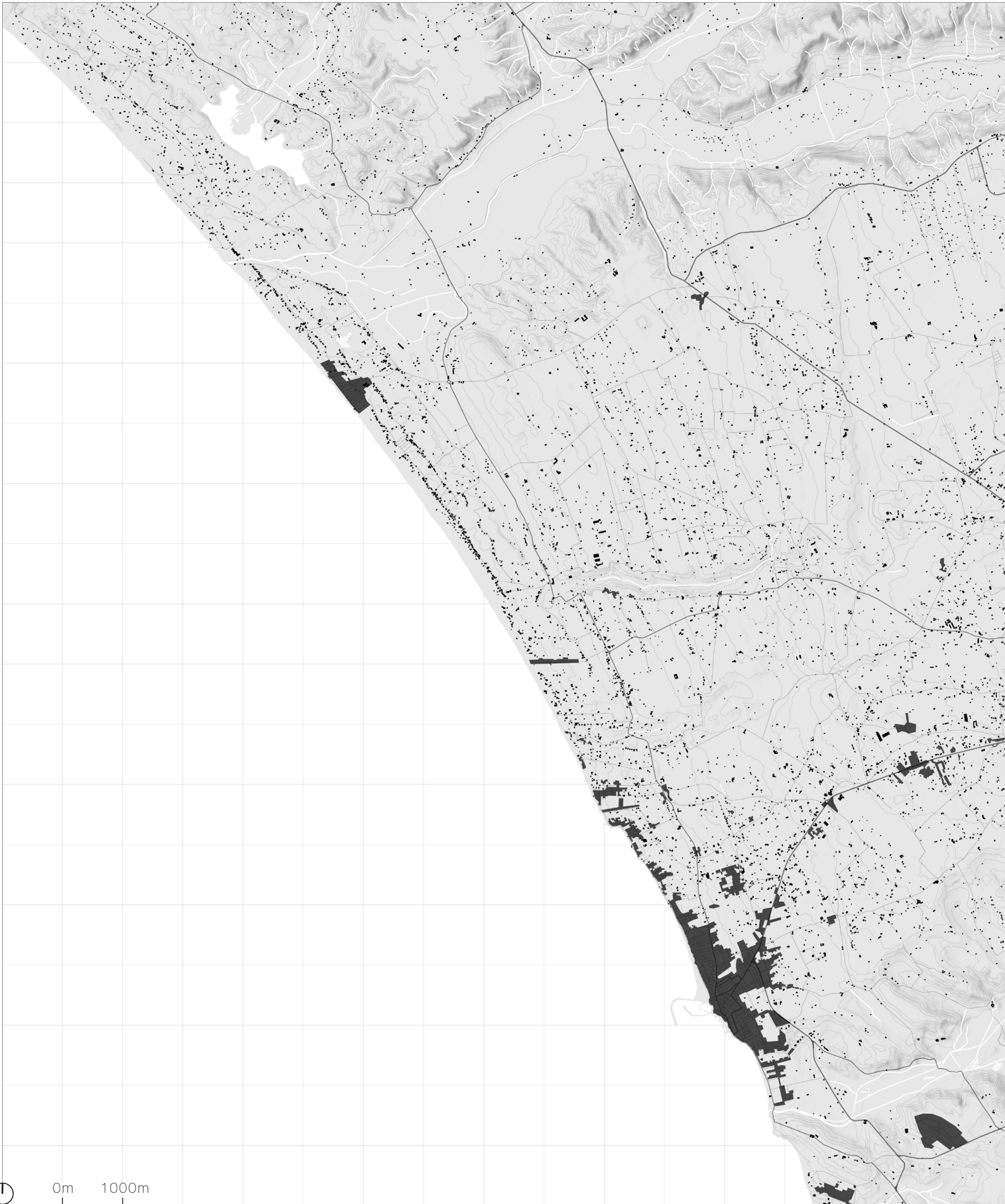
²⁹ Con una percentuale pari al 29,8% di cittadini stranieri, nel 2016 Acate si presenta come il comune con più alta percentuale di cittadini stranieri della Sicilia e della provincia stessa, seguito – in ambito provinciale – da Santa Croce di Camerina (23%) e Vittoria (10,4%).

- ▼ A cavallo tra passato e futuro di un'azienda orgogliosa di rimanere indipendente. Agosto 2019, con l'allungarsi delle campagne produttive Pietro e Carmelo il mare lo guardano da qui.

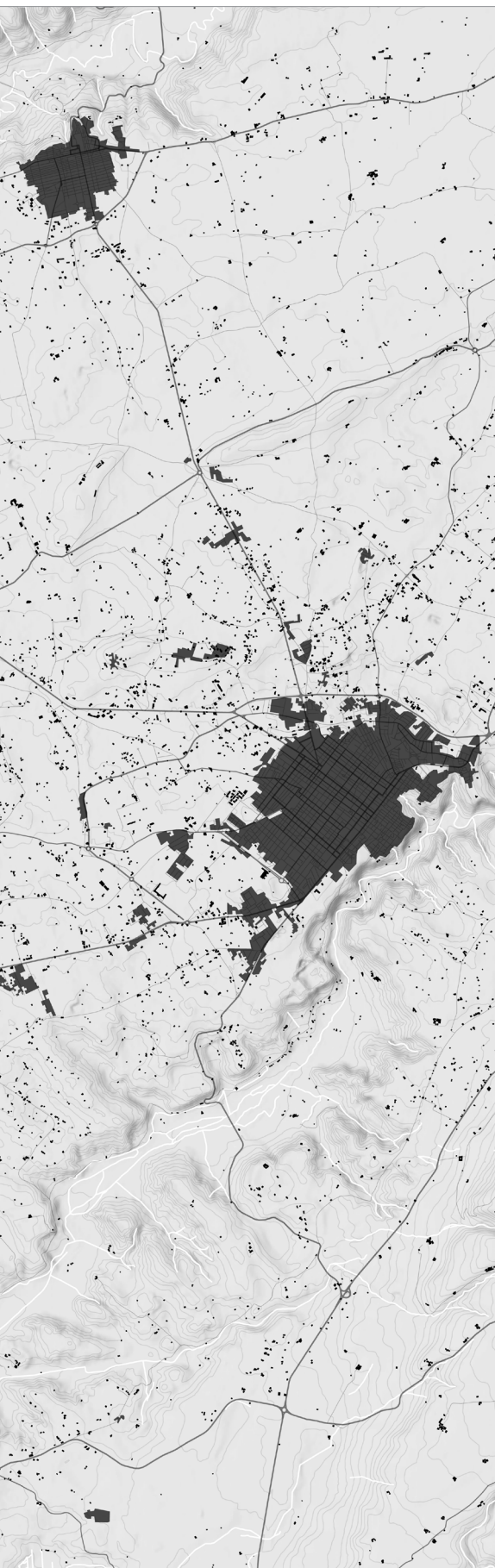


Nuove formule di schiavitù. ▽
Abitare tra le serre, ai margini della società.
© Francesca Commissari





0m 1000m



< Abitare l'agro vittoriese tra nuclei densi e una costellazione di edifici dispersi.

- edifici dispersi
- tessuto denso

all'interno dei maggiori centri abitati o nei nuclei costieri. Case e appartamenti in affitto (100/150 € al mese) che hanno permesso, a molti di loro, di ricongiungersi con le famiglie o di vivere in condizioni di coabitazione che quasi mai si rivelano problematiche (AA.VV., 2018). Diversa è la situazione delineatasi nell'ultimo decennio quando giungono qui prevalentemente contadini provenienti dall'Est Europa: polacchi, bulgari, albanesi e ancor più rumeni³⁰. Uomini e donne che vengono alla ricerca di un lavoro, ma che si trovano a dover fronteggiare l'inizio di una crisi occupazionale importante ancora oggi in corso. Persone disposte ad accettare standard inferiori a quelli previsti dalla contrattazione collettiva, paghe minori (20/25 €/giorno, a volte anche a coppia)³¹ e soluzioni abitative fatiscenti, che in alcuni casi rasentano lo sfruttamento e la prigionia, poiché convinti che si tratti di soluzioni temporanee volte al puro sostentamento della famiglia in patria³². Ancor

³⁰ Migrazioni facilitate dall'allargamento progressivo verso Est dell'UE che si conclude nel 2007 con l'inclusione della Romania e della Bulgaria.

³¹ Questi valori fanno riferimento a quanto pubblicato sul report *Agromafie e Caporalato* (2018), valori piuttosto bassi se si pensa che la giornata lavorativa media si attesta intorno alle 12 ore. Ciononostante, non mancano esempi che riportano salari ancora minori come nel caso di Carnemolla et al (2013) che nel caso di braccianti rumeni ipotizza paghe pari a 150/15 € al giorno.

³² Per approfondimenti in merito alle forme di sfruttamento e

più recentemente, si è diffusa la presenza di braccianti di origine africana che raggiungono l'Italia in qualità di rifugiati e richiedenti asilo e che, alla ricerca di attività con cui riempire le giornate, vengono impiegati nelle serre con paghe minime (7/10 € al giorno – MANGANO, 2017) dettate dal rischio – anche penale – di far lavorare in nero persone senza permesso di soggiorno e, allo stesso tempo, dalle sovvenzioni statali che non li rendono bisognosi di lavorare per sopravvivere, cosa che i datori di lavoro conoscono bene³³.

Entro questo quadro nascono veri e propri rapporti di forza tra datori di lavoro e lavoratori, incontri e scontri caratterizzati da continue discriminazioni di genere e nazionalità volti alla contrattazione al ribasso di salari e condizioni abitative entro una gestione che, spesso, si è rivelata illegale³⁴. Nascono nuove forme di schiavitù accentuate dall'isolamento delle

lavoro nero si vedano: lo studio commissionato dalla Cooperativa Sociale Proxima (2015) e il report *Agromafie e Caporalato* (AA. VV., 2018) dove, tra le molte informazioni relative alla condizione contemporanea del bracciantato agricolo, sono riportate alcune testimonianze di lavoratori della 'fascia trasformata', l'indagine pubblicata da Veronica Falcone (2018) sul blog *La Spia* che approfondisce le dinamiche di sfruttamento che caratterizzano la produzione agricola nel vittoriese e i comunicati stampa della Diocesi di Ragusa impegnata da anni a sostegno dei nuovi 'schiavi' di queste terre con il progetto Presidio.

³³ Si vedano in merito le testimonianze riportate da Ludovica Jona (2016) che restituisce fenomeni simili nella piana catanese.

³⁴ Obiettivo di questo testo è quello di restituire alcuni fenomeni riscontrabili oggi nella gestione del comparto, non di generalizzare, ben consapevoli che esistono numerosi imprenditori onesti sui quali si fonda il settore serricolo vittoriese. Secondo gli studi riportati nell'ultimo report *Agromafie e caporalato* (2018), infatti, le aziende che «svolgono una politica attiva di contenimento salariale e offrendo un salario di piazza (3/4 €/h e tra i braccianti più vulnerabili anche meno)» corrispondono al 10/15% del totale.

aziende e dalla completa e totale dipendenza dal datore di lavoro per qualsiasi contatto al di fuori di esse. Donne, coppie, famiglie e ragazze madri prevalentemente dell'Est Europa³⁵, vivono e lavorano in spazi limitrofi alle serre – a volte nelle serre stesse – in condizioni fatiscenti, in locali adibiti a magazzino o casolari diroccati, costretti a condividere gli spazi con prodotti chimici pericolosi e relegati ai margini della società³⁶. La loro presenza spesso è riconoscibile solo dai fili per stendere il bucato e dall'installazione di antenne satellitari nel mezzo di un 'mare di plastica' (MANGANO, 2017), entro un insieme di insediamenti informali che spesso non presentano né acqua potabile, né servizi igienici (MSF). Infanzie rubate, dignità negate e libertà limitate portano ad una diffusa condizione di salute fisica e mentale debole (AA.VV., 2018), costantemente a rischio e poco monitorabile. Una situazione

³⁵ La presenza rumena, infatti, si rivela particolarmente importante in questi luoghi, tanto se si guarda ai dati Istat (2016) relativi ai cittadini stranieri (Vittoria: il 36% del totale (2408) è di nazionalità rumena, tra essi il 46,6% è di sesso maschile; Acate: il 49% (1655) dei cittadini stranieri è di nazionalità rumena, tra cui il 53,3% è di sesso maschile), tanto se si guarda ai dati Inps (2014) relativi agli iscritti agli elenchi anagrafici degli operai agricoli dove l'incidenza di operai di nazionalità rumena sul totale di stranieri è pari al 42,02% a Vittoria (di cui il 44,31% di sesso femminile) e al 53,87% ad Acate (di cui il 43,48% di sesso femminile) su una percentuale di lavoratori stranieri sul totale di operai agricoli pari al 46,9% a Vittoria e al 69,4% ad Acate.

³⁶ Come riporta Chiara Montaldo, coordinatrice del progetto Medici Senza Frontiere in Sicilia, le abitazioni entro le quali risiedono i lavoratori delle serre sono spesso in rovina e le condizioni igienico-sanitarie preoccupanti: «Ho visto tre coppie in tre case disperse nel nulla assoluto della campagna, c'era freddo, c'era buio...pioveva. Quando ho visto dove abitano mi sembrava di essere in Congo. In una casa in cui sono entrata i letti erano cartoni messi giù con qualche coperta sopra. Nessun mobile, solo un fornello a gas. Un rifugio di fortuna in cui però quelle persone vivevano da anni.» (PALUMBO & SCIURBA, 2014).

dovuta alle cattive condizioni alloggiative e allo sfruttamento, ai continui ricatti – in alcuni casi anche di carattere sessuale³⁷ – dai risvolti sociali importanti e spesso sottovalutati, come dimostrano le diverse associazioni benefiche che operano in questi territori. Da anni, infatti, nell'area vittoriese sono attivi numerosi gruppi a sostegno delle minoranze straniere sfruttate e relegate in condizioni di marginalità, volontari e non che si adoperano quotidianamente per portare i riflettori sugli 'invisibili' (FALCONE, 2018) mettendo a disposizione la propria professionalità. Assistenti sociali, avvocati e psicologi offrono ascolto e sostegno giuridico ai lavoratori sfruttati e alle vittime di tratta³⁸, medici e infermieri servizi di medicina di base, educazione sanitaria e orientamento sociosanitario³⁹, mentre i volontari e un insieme

di operatori qualificati vanno quotidianamente nelle serre nel tentativo di costruire una rete di solidarietà e offrire gratuitamente la possibilità di spostarsi tra le serre e i centri abitati maggiori. Una rete di servizi di mobilità volti a rompere l'isolamento e la prigionia, a offrire possibilità alternative alla dipendenza dal padrone sopperendo alla nota mancanza di un sistema efficiente di mezzi pubblici.

³⁷ La condizione di costante ricatto sessuale in cui vivono le lavoratrici rumene impiegate nel comparto vittoriese è salita agli onori della cronaca a partire dal 2013 grazie all'impegno e agli studi di diverse figure tra cui: Alessandra Sciorba, avvocato impegnato per il rispetto dei diritti delle donne migranti, Ausilia Cosentini, assistente sociale della Cooperativa Proxima, la dottoressa Elena Afonina che supporta e sostiene migranti e donne che si sono sottoposte a interventi per l'Interruzione Volontaria di Gravidanza (il comune di Vittoria, infatti, è divenuto il primo comune d'Italia per numero di IVG effettuate in proporzione al numero di abitanti) e Don Beniamino Sacco che da anni affianca e aiuta uomini e donne sfruttati invitandoli a denunciare. Per approfondimenti sul tema di vedano: l'articolo scritto da Davide Carnemolla et al (2013) che fornisce un quadro delle condizioni lavorative e di sfruttamento delle donne, il progetto Melting Pot Europa che riporta testimonianze di vari operatori impegnati sul campo, l'indagine di Letizia Palumbo e Alessandra Sciorba (2018) effettuato sulla condizione lavorativa delle donne migranti impiegate in agricoltura e il testo di Letizia Palumbo (2020) che approfondisce gli aspetti legati al caporalato nelle campagne ragusane.

³⁸ Si fa riferimento, tra le altre, alla Cooperativa Sociale Proxima, al progetto Presidio di Caritas Italiana e all'Altro Diritto Onlus.

³⁹ Attiva tra i comuni di Acate, Vittoria e Santa Croce di Camerina, infatti, vi è anche una clinica mobile di Medici Senza

Frontiere che, secondo le testimonianze, tra i primi pazienti hanno riscontrato principalmente dolori articolari e muscolari, odontalgie e dipendenze da alcool.

Esempi virtuosi di presidio del territorio

Al di là degli esempi sopradescritti dove la vita in azienda è spesso obbligata e condotta in condizioni di precarietà, la presenza di casolari abbandonati e la disponibilità di spazi caratteristica della campagna offrono nuove prospettive per una riorganizzazione delle forme di occupazione e insediamento dell'agro. Lo spopolamento subito dalle campagne, infatti, nel corso degli ultimi anni ha dimostrato le proprie debolezze legate alla perdita di pratiche di presidio del territorio. Questo, insieme ad altri fattori economici, politici e sociali, ha influito sulla diffusione di un sentore comune che vede la campagna come luogo del possibile, dell'incertezza, territorio dove non valgono convenzioni sociali riconosciute, nuovo *terrain vague* dove attività di natura illegale hanno trovato occasioni di radicamento. È così che si sono diffusi furti e rapine, ma anche azioni intimidatorie e incursioni volte al danneggiamento delle strutture e della aziende con l'obiettivo di riscrivere i rapporti di potere, di organizzare e regolare l'agro vittoriese ai margini della società consolidata estremizzando ulteriormente quella dimensione di 'paesaggio d'eccezione' che già comunemente sembra caratterizzare questi luoghi in una duplice modalità: spaziale e sociale (LO PICCOLO & TODARO, 2018).

Da alcuni anni, però, sono riconoscibili nuove forme di presidio del territorio e modalità di vivere in azienda differenti, spazi organizzati, progettati, gestiti e controllati volti alla 'ricolonizzazione' di un territorio tanto dinamico e vivace di giorno, quanto deserto la notte. Ne è un esempio la città multietnica diffusa creatasi negli ultimi vent'anni a partire dalle scelte e dagli investimenti dell'azienda agricola Mediterranea Fiori⁴⁰. Una società che, all'interno dei propri terreni di proprietà, negli spazi di risulta o dedicati alla logistica necessari per produrre all'interno degli oltre 60ha coperti dell'azienda, ha iniziato a ristrutturare casolari esistenti e costruire nuove strutture da lasciare, con contratti di comodato d'uso gratuito,⁴¹ ad alcuni degli oltre 200 dipendenti che lavorano nella catena produttiva dedicata alla coltura di crisantemo programmato che fa di questa attività uno dei leader mondiali. Una città fatta di villette bifamiliari, alloggi condivisi e casolari ristrutturati che si guardano l'un l'altro a distanza alla ricerca di un contatto visivo, di una sensazione di comunità e appartenenza per le oltre cento persone che qui vivono.




⁴⁰ Azienda che da oltre trent'anni si dedica alla produzione del crisantemo ornamentale a fioritura programmata in oltre 60 ha di serre, localizzati nel Comune di Acate, fornendo lavoro a più di 200 dipendenti.

⁴¹ Per ovviare ai problemi che potrebbero sorgere in occasione di controlli legati al caporalato (legge 199/16), prima di essere affidate ai nuovi inquilini le case vengono fotografate per testimoniare le condizioni degli ambienti e delle finiture, per provare lo stato della casa nel momento in cui viene affidata agli inquilini di modo da ovviare a possibili denunce in caso di un successivo alto tasso di degrado delle strutture dovuto a una diversa visione culturale dell'abitare e della cura degli spazi della casa.

Nuove città multi-etniche come forme di presidio del territorio >

- serre 
- la città multi-etnica 
- edifici 
- acqua 
- vegetazione spontanea 
- giardini 
- seminativi 
- incolto 
- colture arboree a diverse densità 
- vigneti 
- La Mediterranea 

 0m 100m

-  34%
Sistema produttivo *indoor*
-  41%
Veg. e colture tradizionali
-  24%
Spazi di servizio



- ∨ Nuove - o rinnovate - abitazioni per ampliare l'offerta.
Lavori in corso.



Abitare il comparto, ripensare le relazioni con
lo spazio della produzione ∨



All'interno di queste strutture, i dipendenti che necessitano di alloggio risiedono con le proprie famiglie in una comunità che fa del lavoro in serra e dei ritrovi sportivi collettivi momenti fondamentali di aggregazione (Franco GURRIERI, 2019) alla ricerca di un punto di incontro tra culture differenti, a volte troppo distanti per convivere⁴². Nel complesso, un'operazione che ha comportato la riorganizzazione dell'accessibilità dell'area e dei sistemi di controllo dell'azienda alla ricerca di una doppia rete infrastrutturale che permettesse ai sei settori che costituiscono l'area produttiva di essere chiusi durante la notte, consentendo però agli abitanti di muoversi liberamente al di fuori di essi. Una condizione abitativa complessa, lontano dalle centralità e dai servizi principali, spesso raggiungibili solo in macchina, caratterizzata da una vita ai margini della società urbana e che fa dell'azienda il proprio centro, l'elemento catalizzante della dimensione collettiva. Nonostante tutto, oggi la domanda di abitazioni qui risulta in costante crescita poiché le persone trovano accoglienza, sicurezza – per sé e per l'azienda⁴³ – facilità di accedere al posto di lavoro, ma anche la possibilità di vivere all'aria aperta, di

⁴² Secondo le testimonianze raccolte in vent'anni di esperienze di ricolonizzazione dell'azienda, infatti, la condizione della donna nelle diverse culture è un elemento chiave nell'integrazione – o meno – dei nuclei familiari nella comunità. In alcuni casi si tratta di posizioni troppo distanti per permettere la convivenza e terreno di scontro sono spesso le libertà e i rapporti di forza tra uomo e donna nel nucleo familiare.

⁴³ Seppur non è l'obiettivo con cui nasce questo progetto, il presidio del territorio ha come riscontro indiretto un beneficio per

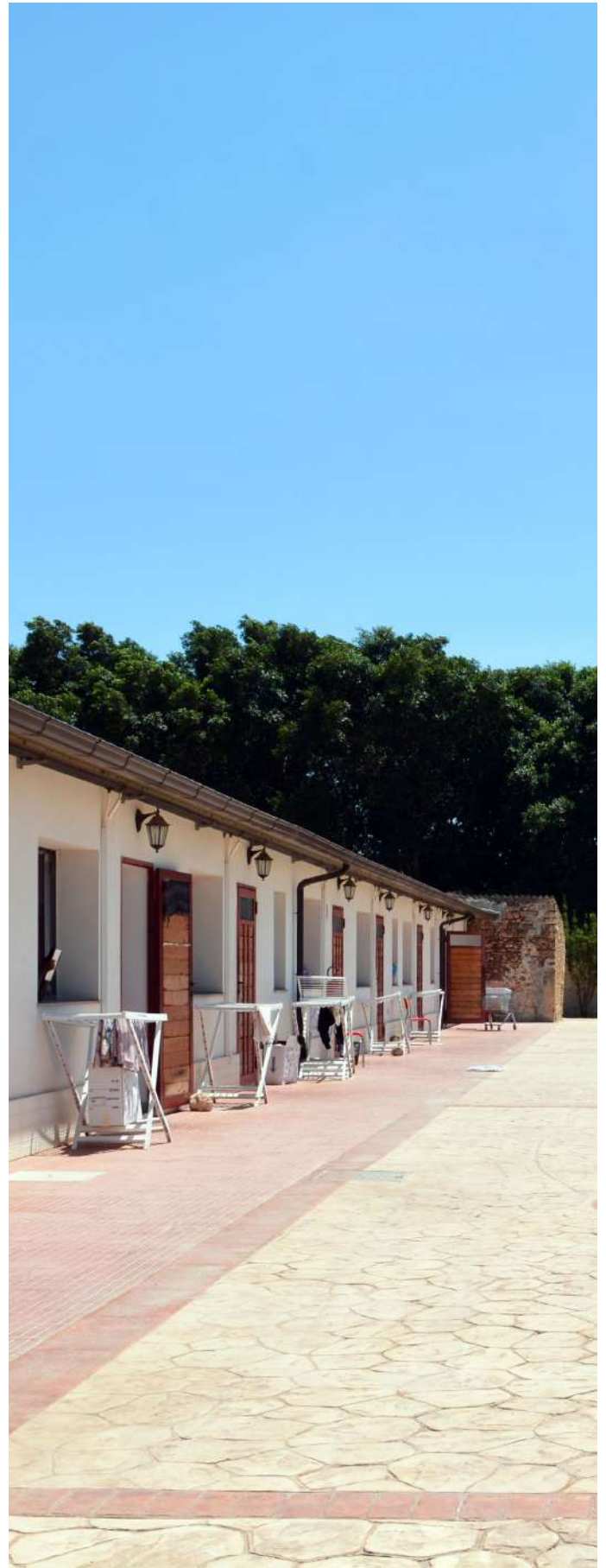
riorganizzare spazi interni ed esterni in funzione delle proprie abitudini senza rischiare di incorrere in diffusi atti di intolleranza (Don Beniamino Sacco).

Altro esempio di presidio virtuoso dell'agro vittoriese è riscontrabile nella 'città di Gerico', un centro d'accoglienza gestito dalla fondazione *Il Buon Samaritano* che dal 2009 persegue e concretizza i progetti di accoglienza intrapresi a partire dagli anni Novanta da don Beniamino Sacco, parroco della chiesa Santo Spirito a Vittoria. Qui vivono tra le 35 e le 50 persone, prevalentemente uomini, giunti in Italia via mare e in attesa dei documenti in grado di aprirgli le porte verso una nuova vita. Uomini che, nell'attesa, non mancano di fare esperienza della burocrazia e dell'avidità umana, delle condizioni precarie dell'incertezza che spesso vengono sfruttate in ambito lavorativo giustificando turni massacranti e paghe irrisorie (ZANCÀN, 2018). È così che gli ospiti di 'Gerico' si fermano per un tempo che va dai 6 mesi a un anno, in alcuni casi anche più, alla ricerca dell'aiuto e dell'assistenza necessarie a costruire una piccola comunità che prova a combattere l'indeterminatezza con la concretezza del lavoro in campagna. Una società multietnica riorganizzata in un neo-villaggio di proprietà della diocesi, recentemente ampliato, che offre spazi di

l'azienda che gode di un controllo costante dei diversi settori, di un'attività di 'guardiania' naturalmente sviluppata dagli abitanti a tutela delle proprie famiglie e dei propri beni.

aggregazione, camere condivise – 3/4 persone – e luoghi all'aria aperta dove riposare, condividere esperienze e costruire legami⁴⁴ (SACCO, 2017) entro una dimensione abitativa che fa della sua temporaneità l'elemento fondante. Un'oasi di pace e sicurezza che si contrappone alle campagne e alle strade di scorrimento veloce che la circondano, spazi della produzione agricola dove quotidianamente, al fianco di tir e furgoni, questi giovani si muovono in sella a biciclette di fortuna per raggiungere i luoghi di lavoro – più o meno lecito – o il centro abitato alla ricerca di risposte riguardo al proprio futuro (BORGHI, 2015).

⁴⁴ Spesso anche con la comunità locale che qui viene invitata in diverse occasioni nel tentativo di tessere relazioni e inserire gli ospiti nel tessuto sociale.



Vecchi imprenditori e nuovi agricoltori

Se è vero che l'inventiva e la capacità visionaria di pochi hanno permesso lo sviluppo di una delle economie più floride del Sud Italia, è altrettanto vero che in questa porzione di territorio molti dei proprietari di azienda sono contadini ritrovatisi in poco tempo lavoratori autonomi senza aver sviluppato una vera e propria cultura d'impresa. Entro questo quadro, il naturale passaggio ereditario di gestione delle proprietà dai protagonisti di questa 'rivoluzione' ai nuovi contadini e le condizioni al contorno che rendono sempre più competitivo il settore, hanno portato nell'ultimo decennio a una necessaria riorganizzazione di strutture e direttive imprenditoriali consolidate. Una trasformazione in atto che è possibile ricondurre a due direzioni prevalenti, due orientamenti che in maniera differente riscrivono il rapporto tra contadino e terra, tra agricoltore e forme di produzione agricola, tra coltivazioni e modalità di vivere in campagna. In parte alla ricerca di indipendenza e di un nuovo riscatto economico sociale sulla scia di quello già avvenuto in passato cambiando i protagonisti della vicenda; allo stesso tempo, verso una crescente riorganizzazione in chiave tecnologica e un controllo sempre più ingegneristico delle pratiche colturali. È così che si riscrivono relazioni economiche, fisiche

e sociali consolidate nel tentativo di mantenere la produttività di un comparto agricolo che da decenni vive un andamento altalenante nell'incapacità di riorganizzarsi e far fronte alla fluidità del mercato ortofrutticolo contemporaneo (PICCIONE, 2020).

Entro questo panorama si ha, da una parte, un gruppo di imprenditori che non ha saputo rispondere in maniera resiliente ai cambiamenti del settore e che è stato travolto dalle fluttuazioni del mercato finendo per essere costretto a chiudere l'attività con conseguente abbandono dei terreni (Elisa TURTOLA, dicembre 2018). Contadini riorganizzatisi imprenditori che hanno saputo fare di questo lavoro una professione inventiva utile a migliorare la propria condizione economica, ma che da proprietari si ritrovano costretti a chiudere l'attività e concedere i propri terreni in affitto attivando un nuovo processo di riscatto sociale in favore di lavoratori stranieri – per lo più rumeni – da anni impiegati nelle aziende del territorio come braccianti e ora alla ricerca di una nuova indipendenza. Persone abituate a riscrivere la propria vita lontano da casa e famiglia che vedono nel fallimento di alcuni una possibilità di crescita facilitata da una minor dipendenza da vincoli e costruzioni sociali e una maggior disponibilità a turni di lavoro indefiniti e incertezze. Sempre più spesso, infatti, prendono in gestione piccole aziende riorganizzando il processo produttivo nel tentativo di slegarsi il più possibile da dipendenze

divenute nel tempo necessarie⁴⁵, lavorando in prima persona nelle diverse fasi della produzione con l'obiettivo di massimizzare i già ridotti guadagni. È così che alcuni tra gli appezzamenti abbandonati nella porzione litoranea tornano ad essere al centro dell'attenzione, si ripopolano di attività e fervono del lavoro di uomini e donne che li affittano per coltivarli e viverci. Una dimensione della produzione che riporta i contadini a vivere in azienda, a occuparsi in prima persona delle colture e a mettere in gioco le proprie libertà con l'obiettivo di ottenere una crescente autonomia economica e sociale.

Dall'altra, invece, un gruppo sempre più ampio di imprese⁴⁶ che scelgono di unirsi, ampliare i propri appezzamenti e investire in maniera coordinata sull'efficientamento delle strutture e delle pratiche colturali. Aziende agricole che riscrivono il proprio rapporto con la terra e con il contesto in chiave di minor interdipendenza. Coltivazioni fuori suolo, reti di fertirrigazione controllate digitalmente, sistemi di riscaldamento

⁴⁵ Si fa qui riferimento all'evoluzione che alcune lavorazioni specifiche hanno avuto negli ultimi anni. Se si guarda, infatti, alla produzione dei trapianti, alla manutenzione delle strutture o alla gestione del processo di commercializzazione è possibile notare una crescente suddivisione dei compiti che ha portato alla nascita di molte attività collaterali (vivai, aziende specializzate nella realizzazione di strutture serricole, cooperative che gestiscono i rapporti con il mercato e con i clienti,...) da cui i singoli agricoltori si sono resi dipendenti alla ricerca di un efficientamento e maggior controllo dei processi.

⁴⁶ Delle oltre 3060 aziende registrate nel 6° censimento dell'agricoltura (2010), tra Vittoria e Acate il 14% delle aziende supera i 5 ha di superficie agricola utilizzata. Un dato che, secondo le testimonianze di attori locali (Elisa TURTOLA, Gaetano PICCIONE, Giuseppe RE) che operano nel settore è cresciuto nel corso dell'ultimo decennio.

delle strutture o di ombreggiamento e ventilazione nei mesi più caldi, una manodopera sempre più specializzata e formata coordinata da professionisti che seguono il processo di produzione programmando le campagne in funzione dei contratti di fornitura stipulati con la Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Strutturata in grandi aziende⁴⁷ e organizzazioni di produttori (OP)⁴⁸, quest'agricoltura è fatta da imprenditori in giacca e cravatta, è sempre più controllata, anche a distanza, grazie a strumenti digitali che monitorano l'avanzamento delle colture, il benessere delle piante, la maturazione dei frutti e i diversi parametri vitali per una produzione rigidamente programmata⁴⁹. Una direzione condivisa anche dalle amministrazioni locali e regionali che, per ovviare a una crescente

⁴⁷ Strutture imprenditoriali che hanno la forza di ripensare l'offerta e le interlocuzioni con gli acquirenti stipulando sempre più rigidi contratti di produzione in ambito nazionale e internazionale. Qui, infatti, non mancano esempi di aziende che, in maniera indipendente, associata o per mezzo di commissionari del mercato ortofrutticolo, commercializzano i propri prodotti al di fuori dell'ambito nazionale. Prevalentemente Germania, Regno Unito, Francia e, in alcuni casi, Dubai e Emirati Arabi anche se il sistema infrastrutturale poco sviluppato costituisce un freno importante alle potenzialità del comparto.

⁴⁸ Una precisazione è necessaria. Oggi a Vittoria le forme di cooperazione non sono molto diffuse a causa del fallimento di un'importante cooperativa, la Cooperativa Rinascita, che per decenni ha gestito la commercializzazione dei prodotti del comparto e che si è vista costretta a dichiarare bancarotta nel 2015. Un fallimento di un modello, di un'importante espressione dell'associazionismo ibleo che ha messo in crisi il comparto generando, tutt'oggi, diffidenza nei confronti di nuove forme di cooperazione.

⁴⁹ L'investimento in strumenti tecnologici nel settore agricolo italiano «continua a crescere, raggiungendo nel 2019 un valore di 450 milioni di euro di investimenti (+22% rispetto al 2018, il 5% del mercato globale). Più di un terzo di questi soldi vanno in sistemi di monitoraggio e controllo (39%). Un 20% va in software gestionali, un 14% in macchinari connessi. Ma si spende anche in mappature e strumenti a supporto delle decisioni.» (AOI, 2020)

plastificazione incontrollata del territorio, nel Piano di Sviluppo Rurale 2014/2020 sottolineano alcuni requisiti minimi e direzioni imprenditoriali necessarie per accedere ai finanziamenti. Tra queste spiccano l'innovazione tecnologica e imprenditoriale, la sostenibilità ambientale finalizzata al riciclo dei materiali e all'efficientamento dei sistemi di irrigazione, la solidità strutturale volta a far fronte ai sempre più frequenti eventi climatici disastrosi – rimettendo in discussione la natura effimera che fino ad oggi ha contraddistinto le serre - e l'attenzione per lo sviluppo di impianti di raccolta delle acque piovane e per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, in particolare fotovoltaico. Un comparto produttivo di natura agricola che per infrastrutture, processi, spazi, morfologie e organizzazione del territorio si rende sempre più simile ad un distretto industriale, una campagna produttiva organizzata per lotti fisicamente e visivamente chiusi e dove, sempre più spesso, gli investimenti così come le scelte imprenditoriali e la stipula di contratti si discutono intorno ad un tavolo all'interno di eleganti uffici di rappresentanza, piuttosto che all'ombra di un filare di pomodori.

Ne consegue un panorama imprenditoriale che si polarizza verso i due estremi, una condizione lavorativa che si riorganizza premiando, da un lato, l'intraprendenza di singoli che investono sulle proprie forze nel tentativo di percorrere una scalata sociale che gli restituisca dignità e libertà. Un insieme di neoimprenditori che investono sul fallimento altrui, sulla crisi di

operatori del settore che, nella maggior parte dei casi, affittano le proprie terre per tornare in condizioni di subalternità e far fruttare la propria esperienza professionale entro aziende più grandi e solide. Dall'altro, invece, un insieme di medie e grandi aziende che investono su tecnologia e digitalizzazione dei processi guardando al di là dei confini nazionali, che tessono rapporti con multinazionali e operatori della Grande Distribuzione Organizzata verso una produzione sempre più standardizzata e dipendente entro un comparto che fa della specializzazione e della suddivisione dei processi la propria forza, pur rimanendo il territorio con i valori più bassi di reddito medio pro capite della provincia ragusana⁵⁰.

⁵⁰ Nel 2016, al primo posto per reddito medio pro capite più basso della provincia di Ragusa si trova il Comune di Acate (6.052 €), seguito da quello di Vittoria (6.660 €) che risulta essere, allo stesso tempo, il secondo comune per numero di abitanti e quello con il più basso numero di dichiaranti Irpef della provincia.



CONFLITTI E CONVIVENZE

Realtà a confronto

La piana vittoriese si presenta oggi come un complesso mosaico di elementi che riscrivono quotidianamente gli equilibri e orientano le tensioni entro un quadro caratterizzato dalla mancanza di un coordinamento, di una supervisione in grado di dirigere le trasformazioni e definire le priorità. Qui, infatti, convivono a distanza ravvicinata elementi molto diversi tra loro, eccellenze ecologico/paesaggistiche ed eccezionalità storico/culturali, che rimandano a più o meno rigide e organizzate forme di tutela del territorio, e attività agricole di carattere intensivo che, in maniera incontrollata, si sono diffuse sfruttando le caratteristiche pedoclimatiche e l'organizzazione – o disorganizzazione – tecnica, politica e sociale di questi luoghi. Uno spazio dei contrasti che ben si riconoscono attraversando questi territori e interagendo con le persone che qui abitano e lavorano. Conflitti che si esprimono con maggior forza in alcune aree emblematiche e, in particolare, lungo i confini che diventano

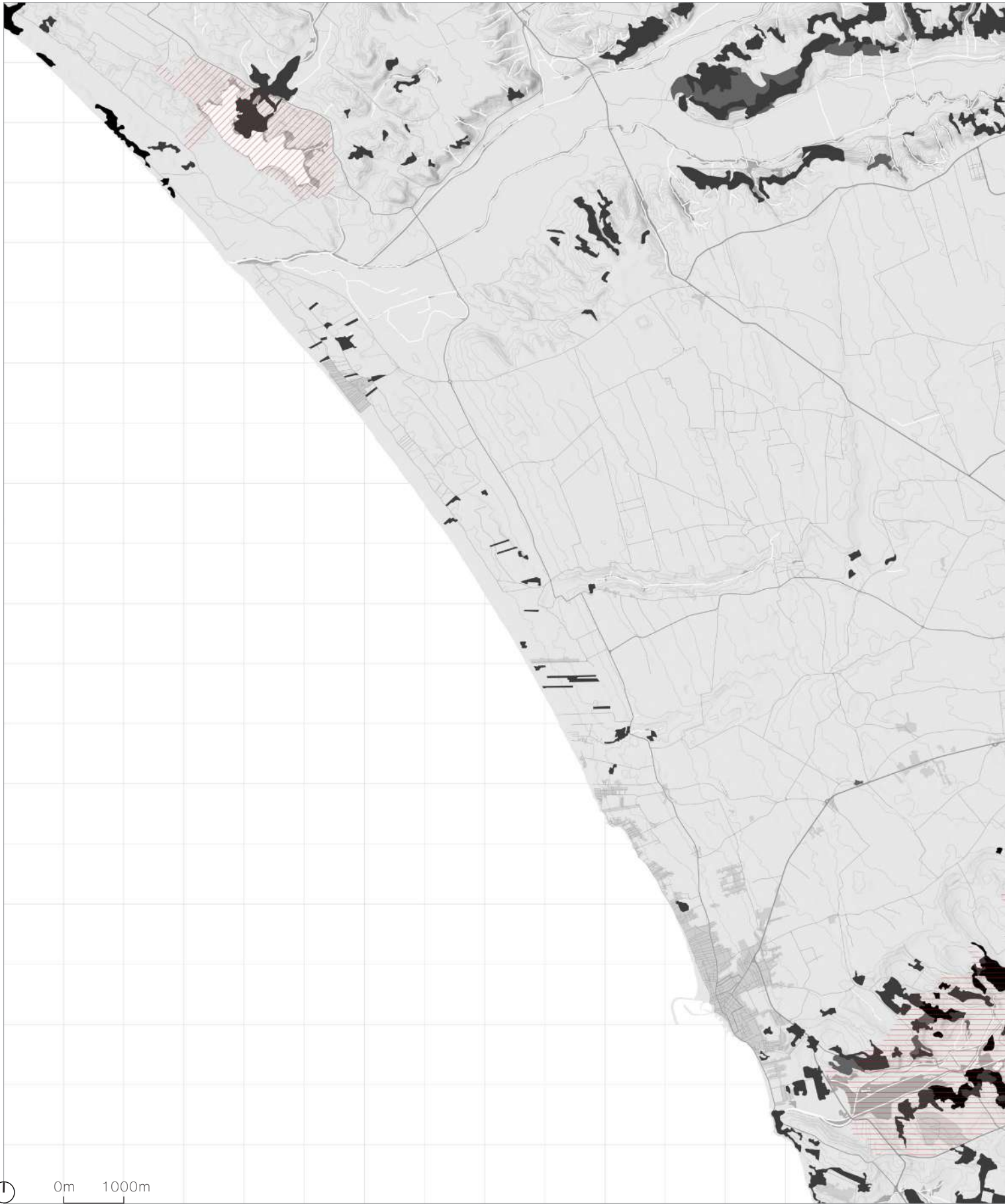
espressione tangibile delle differenze. Poche sono le regole che ne gestiscono le relazioni, i rapporti di forza e le priorità che determinano le scelte dando origine ad un paesaggio ecologicamente, economicamente e visivamente frammentato, disorganico e disorganizzato. Un territorio difficile da 'controllare' dove la tutela delle eccellenze è continuamente messa a repentaglio dall'utilitarismo e dal funzionalismo caratteristico delle pratiche agricole intensive entro un conflitto spaziale e sociale che perdura da decenni⁵¹.

L'area alla foce del fiume Ippari ben esprime quanto detto ospitando, entro una porzione di poco superiore al chilometro quadrato, la riserva naturale orientata Pino d'Aleppo, l'area archeologica di Kamarina e diversi stabilimenti produttivi dedicati alla coltura intensiva in ambiente protetto. Un paesaggio dove

⁵¹ In questi luoghi, infatti, la popolazione è divisa in due. Da un lato coloro i quali vivono o lavorano entro il macroambito della produzione agricola che ne legittimano la presenza in favore di concreti benefici personali, persone che *«Ils sont en effet habitués à utiliser le domaine public à leur guise et à ne pas accepter de contrôle sur la conduite de leurs entreprises.»* (CARULLO, 2015). Dall'altro, chi sembra accusare dei sintomi della sindrome di NIMBY «Acronimo dell'ingl. *Not In My Backyard*, non nel mio cortile: forma di protesta di un gruppo di persone che vede minacciata la sicurezza della propria area di residenza dall'insediamento di opere sociali indesiderate; per estensione, chi vi partecipa.» (TRECCANI). Figure che lottano per la difesa di un paesaggio obsoleto e difficilmente 'restaurabile', perseguendo una riorganizzazione in chiave sostenibile di questi luoghi.






Un litorale produttivo dove frammentazione e mancanza di tutela di eccezionalità paesaggistiche e archeologiche risultano evidenti. ▽







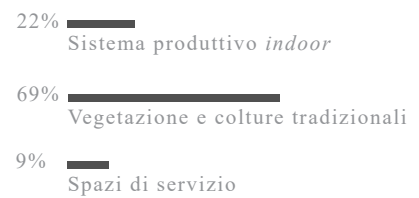
< Ai margini della produzione: la
vegetazione selvatica

-  vegetazione forestale
-  vegetazione di macchia
-  boschi artificiali
-  vegetazione ripariale
-  aree protette



< Spazi dove produzione e forme di patrimonializzazione si incontrano.

-  serre
-  edifici
-  acqua
-  vegetazione spontanea
-  seminativi
-  vigneti
-  macchia e veg. psammofila
-  incolto
-  veg. ripariale
-  area archeologica di Kamarina
-  riserva naturale orientata Pino d'Aleppo
-  area di interesse archeologico



l'intervento antropico ha contribuito a modificare l'ecosistema naturale a partire dalla preistoria⁵² attraverso trasformazioni finalizzate alla coltura dei terreni, ma anche alla costruzione di una rete infrastrutturale che a lungo ha reso questo promontorio uno snodo importante nella porzione meridionale dell'isola. Qui, il confine tra parti di territorio soggette a tutela e aree non interessate da vincoli si concretizza nel corso del fiume Ippari, una linea di spessore variabile che separa lo spazio della produzione intensiva e dell'abitare urbano, dal territorio della salvaguardia naturale e culturale. È così che il promontorio che ospitava l'insediamento di Kamarina sfuma nella fascia dunale solcata dalle acque del fiume Ippari dirette verso la foce nel Mediterraneo. Un luogo dove la vegetazione ripariale si fonde prima con quella psammofila sopravvissuta alle differenti pratiche di antropizzazione del litorale, poi con la garriga che caratterizza il promontorio e con le pinete residue di Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) oggi oggetto di tutela⁵³. Due modalità opposte di antropizzazione dello spazio che si guardano a distanza generando barriere fisiche e visive,

⁵² Per approfondimenti si veda la relazione tematica allegata al Piano Paesaggistico Provinciale di Ragusa (2016).

⁵³ La Riserva Naturale Orientata "Pino d'Aleppo" venne istituita ai sensi della L.R. 98 del 06/05/1981 e smi e con DA 520 del 27/21/1984 originariamente con denominazione "RNO Pineta di Vittoria" poi modificata in "Pino d'Aleppo" con DA n. 536 del 08/06/1990 dall'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Sicilia al fine di salvaguardare una varietà di pino specifica della Sicilia, in via d'estinzione. Conta circa 3000 ettari tra riserva (zona A) e prereserva (zona B), un territorio dove il Pino d'Aleppo (*pinus halepensis*) – che si ipotizza di natura autoctona - cresce con un sottobosco «rappresentato da una ricca macchia con elementi termofili, fra cui sovente si trova l'Oleastro (*Olea europea* ssp. *oleaster*) ed il Carrubo (*Ceratonia siliqua*) e le altre specie caratteristiche del più caldo clima mediterraneo: l'*Oleo-Ceratonion*.

punti di contatto tra le parti che rendono concreta la dimensione conflittuale caratteristica di questi luoghi nel recente passato. Spazi entro i quali sono riconoscibili alcune intrusioni virtuose di cui l'azienda Tecnovivai è un esempio a partire dal 1982. Sviluppata su un terreno di proprietà sito a poche decine di metri dall'area archeologica, infatti, l'azienda vede la propria sede all'interno dell'area di vincolo paesaggistico e archeologico dal 1997⁵⁴. Una localizzazione soggetta a forme di tutela di II livello che ha reso necessarie alcune attenzioni particolari rispetto alla densità delle strutture e ai dispositivi di schermatura visiva ai confini con le strade di maggiore percorrenza. È così che all'interno dell'appezzamento le superfici coperte si presentano dimezzate rispetto all'intorno, facilitando lo sviluppo di una vegetazione spontanea che cresce tra le serre e lungo i ciglioni che sorreggono i livelli terrazzati. Inoltre, la porzione di lotto produttivo visibile dalla strada è delimitata da un caratteristico muretto a secco ragusano e schermata da un

Lungo la vallata del fiume Ippari, oltre al Pino d'Aleppo, è possibile trovare rari, maestosi e secolari esemplari di Lentisco (*Pistacia lentiscus*), di Ilatro sottile (*Phillyrea angustifolia*) e di Alaterno (*Rhamnus alaternus*). Sono stati rinvenuti esemplari isolati di Terebinto (*Pistacia terebinthus*) e Corbezzolo (*Arbutus unedo*). Nella zona più prossima al mare vegetano: la rara Quercia spinosa (*Quercus coccifera*), il Ginepro (*Juniperus phoenicea*) e la Ginestra bianca (*Retama ractam*). Lungo le rive del fiume è presente la tipica vegetazione ripariale: Pioppi (*Populus* sp. pl.), Salice comune (*Salix alba*), Salicone, etc., anche se ciò che attira immediatamente l'attenzione è la presenza di un folto e rigoglioso Canneto (*Arundo donax*).» (Piano Paesaggistico Provincia di Ragusa, relazioni tematiche).

⁵⁴ Un'area vincolata che recentemente, con il decreto 11 aprile 2019, l'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana ha istituito come parco archeologico di Kamarina e Cava d'Ispica ricadente nei territori comunali di Ragusa, Santa Croce di Camerina, Vittoria, Modica e Ispica.

- ∨ Diverse realtà a confronto:
- l'area archeologica di Kamarina,
- la foce del fiume Ippari,
- l'azienda Tecnovivai.



filare di cipressi (*Cupressus sempervirens*) che cinge la proprietà su due lati lasciando aperta la visuale verso la baia dove, ai piedi del promontorio, sorge il villaggio turistico Club Med di Kamarina. In questo modo, spazi che espongono e tutelano i reperti di un passato glorioso e aree produttive dove si mettono in gioco ogni anno gli avanzamenti genetici e tecnologici che reggono il comparto agricolo convivono e dialogano entro una porzione di territorio paesaggisticamente e culturalmente fondamentale per lo sviluppo passato e futuro di questa porzione di Sicilia.

Lo stesso non si può dire per altre parti di litorale dove la presenza di serre ha contribuito allo sviluppo di pratiche di sfruttamento intensivo delle risorse naturali con conseguente impoverimento e inquinamento dei suoli e delle acque di falda. Infatti, come sottolineato dall'indagine conoscitiva sull'uso del suolo agricolo e sulle colture nella provincia di Ragusa sviluppata dall'Università di Catania, «oltre al forte impatto visivo prodotto da impianti molto fitti ed estesi, collocati talvolta in contesti territoriali di grande pregio, quali altre aree protette ed aree turistiche costiere, va ricordato per questo, particolare tipo di attività l'uso di prodotti di sintesi poco degradabili ad ampio spettro di azione che rischia di produrre una serie di conseguenze negative su tutte le matrici ambientali, ossia suolo, acqua, atmosfera, biodiversità e, pertanto, anche sul paesaggio.»⁵⁵.

⁵⁵ Indagine conoscitiva sull'uso del suolo agricolo e sulle colture nella provincia di Ragusa. Valutazione delle emergenze

La serricoltura è una delle forme di produzione agricola che maggiormente richiede l'utilizzo di fitofarmaci e questo nel territorio ragusano si avverte in maniera evidente. Serre, seconde case e eccezionalità paesaggistiche e archeologiche convivono e confliggono qui entro uno stesso spazio spesso malamente organizzato e debolmente controllato⁵⁶. Un luogo che a lungo è stato deserto e poco abitato e che oggi si ritrova al centro di diversi interessi e frutto di una pianificazione che vede nello sfruttamento dei litorali uno tra i suoi più grandi fallimenti⁵⁷. Terreni sfruttati senza controllo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso dove l'attività umana ha contribuito alla distruzione di un ecosistema dunale oggi relegato agli spazi di risulta e fortemente inquinato. Qui il sistema retrodunale è stato sacrificato in favore di una lottizzazione minuta che ha favorito lo spianamento del terreno finalizzato all'impianto di serre e l'utilizzo della sabbia in campo edile. Non di rado, infatti, al di là della prima fascia di dune mobili è possibile scorgere le coperture plastiche che proteggono le coltivazioni e i diversi sistemi di delimitazione delle proprietà che separano lo spazio della produzione dalla

agronomiche e delle eventuali interazioni con la rete ecologica. Università di Catania, ottobre 2008.

⁵⁶ Questa forma di agricoltura intensiva, infatti, ha contribuito negli anni all'impoverimento del terreno, alla distruzione della microfauna, all'emungimento delle falde freatiche, al diffondersi di fenomeni di dissesto idrogeologico e alla frammentazione di un paesaggio agrario precedentemente caratterizzato da un alto grado di diversità ecologica e visiva.

⁵⁷ Molte sono le proposte e le previsioni di piano per la tutela e riqualificazione del litorale dei 'macconi'. Alcune di esse verranno riproposte di seguito.



< Ciò che resta del sistema dunale.
Marina di Acate

spiaggia stessa. Un luogo del *loisir* turistico e naturalistico la cui sopravvivenza è messa a repentaglio da pratiche comuni e diffuse quali, tra le altre, lo sversamento delle acque di gronda e di altri liquidi derivanti dalla lavorazione agricola direttamente sull'arenile. Nel complesso, un sistema produttivo che ha influito pesantemente sull'intorno, riscrivendo in termini negativi quella tradizionale e consolidata relazione sinergica sviluppatasi nei secoli tra pratiche colturali e paesaggio, quella ricerca di un equilibrio in grado di tutelare le colture e l'ecosistema, così come le persone che qui vivono e lavorano⁵⁸.

⁵⁸ Questione per nulla scontata entro questi contesti e altre situazioni simili legate alla produzione agricola intensiva così come riporta l'inchiesta di Veronica Falcone: «Altro grave problema, che si aggiunge, è anche quello ambientale. Tassello indispensabile ad un abbattimento di costi di produzione, sarebbe il largo utilizzo di sostanze chimiche come pesticidi ed insetticidi banditi dalla legge italiana. Infatti, questi prodotti chimici sono stati da tempo proibiti perché nocivi sia all'uomo che all'ambiente stesso. Molti operai, essendo costretti ad utilizzarli sotto intimidazione del datore di lavoro, riportano gravi lesioni fisiche, come ustioni, sia agli arti che alle vie respiratorie. A tutto ciò si aggiunge uno smaltimento non a norma di legge di tutti quei rifiuti decretati "speciali" in largo uso in ambito agricolo che aggravano sulla salubrità sia delle persone che lavorano e vivono in questo territorio, sia sull'ambiente. Le tante colonne di fumo nere che si vedono liberare e propagare nell'aria, le famose "fumarole", le quali in ogni periodo dell'anno vediamo sempre spesso e continuo, sono proprio il risultato di un

Litorali privati plastificati

L'attenzione rivolta alla fascia costiera che ha contraddistinto la piana vittoriese a partire dagli anni Sessanta si concretizza oggi in un litorale di oltre sedici chilometri, compreso tra Gela e Scoglitti, plastificato in forma pressoché ininterrotta. Uno spazio della produzione *indoor* che si configura come un 'paesaggio sospeso' (PAGLIARINI, 2008), come una distesa plastificata traslucida e riflettente, in grado di riscrivere la percezione della linea netta che separa la terraferma e le acque in forma più conciliante, attraverso un confine visivo che «si dissolve in una luminosità cristallina»⁵⁹ (TACCHINI, 2015). Qui, la diffusione della serricoltura ha contribuito alla quasi totale scomparsa del paesaggio che originariamente caratterizzava i litorali, ma allo stesso tempo ha salvaguardato questi luoghi da formule trasformative più aggressive e difficilmente









“diverso smaltimento” di rifiuti speciali. Negli ultimi anni, infatti, le indagini delle Forze dell'Ordine hanno portato alla chiusura di alcune delle diverse aziende che operano nel settore per eco-reati ambientali; operato che poco ancora riesce ad arginare il problema. Naturalmente esprimere attraverso parole l'esperienza vissuta a contratto con questa gente, penso sia estremamente difficile. È proprio per questo che i silenzi non devono continuare a persistere su Marina di Acate e sulla loro gente, gli “invisibili” devo avere la loro visibilità.» (FALCONE, 2018).

⁵⁹ Cosci dello spostamento di significato proposto, si fa riferimento alla descrizione che Serena Tacchini fa del dipinto *Storie della luna e del mare* di Piero Guccione, pittore e incisore nato a Scicli nel 1935.

reversibili. Il crescente interesse per gli appezzamenti litoranei, infatti, ne ha causato un importante aumento dei valori fondiari salvaguardando questo litorale dal diffondersi di pratiche di cementificazione riconoscibili in diverse località costiere italiane. «Obbligato ad una permanente incompiutezza che oltre a definirne l'identità, ne rappresenta forse la risorsa più rilevante» (PAGLIARINI, 2008), il comparto serricolo fa di questi luoghi un territorio in 'stand-by' aperto a possibili riconversioni agrarie, così come lo è stato in passato (OCCHIPINTI, 2017), ma anche a una diversa e attenta riconfigurazione del litorale in grado di conciliare molteplici dimensioni produttive, con una visione più ecologicamente e culturalmente radicata. Un territorio fortemente segnato da una forma di attività antropica intensiva volta allo sfruttamento incontrollato delle risorse, ma allo stesso tempo una riserva per il futuro. Un luogo dove «merito forse delle condizioni orografiche, più che di una cultura di programmazione territoriale, [...] l'agricoltura e l'edilizia non sono industrie tra loro organiche ed interdipendenti come i vasi comunicanti, infatti il sistema agricolo ha alimentato se stesso, estendendo orizzontalmente soltanto la frammentazione dei lotti. L'edilizia si è limitata ad un ruolo complementare senza diventare monopolio egemonico. Addirittura, con i meccanismi della legge a tutela dei centri storici, i finanziamenti erogati per la conservazione dei beni architettonici hanno finito per essere riversati nella gestione dell'agro.» (GIORGIANNI, 2013). Peculiarità di cui il basso livello di inquinamento luminoso che



< Porzioni di litorale plastificato.
La riserva del Biviere.

-  serre
-  edifici
-  acqua
-  vegetazione spontanea
-  seminativi
-  incolto
-  vegetazione ripariale
-  colture arboree a diverse densità

 0m 100m

60%  Sistema produttivo *indoor*

13%  Vegetazione e colture tradizionali

25%  Spazi di servizio



- ∨ Il litorale vittoriese, uno spazio sospeso tra passato e futuro.



caratterizza la campagna vittoriese è uno tra i molteplici esempi, segno di un'occupazione del territorio che apre a possibilità differenti per un futuro dell'agricoltura intensiva oggi giunto ad un punto di svolta. È per questo che, supportate dai crescenti fenomeni di abbandono riscontrabili nella porzione costiera del comparto e da una sempre più diffusa attenzione alla tutela e valorizzazione del paesaggio nelle sue forme più naturali, nel recente passato sono state sviluppate differenti proposte e riflessioni volte alla riconversione, in chiave sostenibile, dell'attività agricola *indoor*.

Un insieme di progetti che ripercorrono il processo a ritroso alla ricerca di una diversa convivenza tra ecosistema dunale e attività produttive, tanto di carattere agricolo quanto di carattere turistico/ricettivo, o che ipotizzano una riconversione in chiave meno intensiva delle attività agricole locali. Ne sono un esempio il «progetto per la rifondazione di un quadro di vita» (VENTURI FERRIUOLO, 2017) proposto dall'architetto e paesaggista Fausta Occhipinti che reimmagina questi territori in funzione di una maggiore partecipazione attiva degli abitanti e di una diversa relazione tra pratiche colturali, turismo e attività didattiche. Una strategia di riconversione che richiama l'immaginario del parco agricolo, volta alla valorizzazione e consapevolizzazione riguardo alle peculiarità di questi luoghi. Ma anche lo studio effettuato da Giovanna Tomaselli, Patrizia Russo, Lara Riguccio, Marzia Quattrone, Alessandro D'Emilio per fornire un quadro di strumenti utili

a riconfigurare la produzione agricola in funzione della valorizzazione delle peculiarità di questo paesaggio e della costruzione di una relazione sinergica tra pratiche colturali e ambiente.

Un'indagine che immagina la riconfigurazione di un lotto campione che integra molteplici pratiche efficientando il processo produttivo e attivando attenzioni differenti nei confronti del contesto. O ancora il “Progetto d'ambito Macconi” parte del Piano Paesaggistico Provinciale (2007) elaborato dalla Soprintendenza di Ragusa volto ad una riconfigurazione dei primi 300 metri di litorale in chiave ecologicamente ed economicamente più sostenibile. Riflessioni e immaginari virtuosi che ad, oggi, si presentano ancora piuttosto distanti dal concretizzarsi rischiando di perdere in forza e fattibilità entro un territorio dove l'abbandono è una realtà tangibile, urgente e progressivamente sempre più difficilmente reversibile. Qui, infatti, con il passare del tempo aumentano i costi di riconversione e si rendono necessarie negoziazioni sempre più complesse con i pochi attori economici in grado di addossarsi le spese di trasformazione di questi luoghi, minando la già debole capacità di orientare le scelte da parte delle istituzioni pubbliche locali.

RELAZIONI CON L'ESTERNO

Verso un mercato globale senza infrastrutture

Spesso riconosciuta come ‘isola nell’isola’ (LEL_ Università Cattolica di Piacenza; 1999) tanto in ambito regionale quanto guardando a questi territori da luoghi più lontani, la provincia di Ragusa e, in particolare, la sua porzione più occidentale identificabile con i comuni di Santa Croce di Camerina, Comiso, Vittoria e Acate soffre da decenni la mancanza di investimenti infrastrutturali finalizzati alla realizzazione di una rete sistemica ed efficiente dedicata allo spostamento di persone e merci, una condizione che limita in maniera significativa lo sviluppo dei comparti più dinamici e innovativi (ASSO & TRIGLIA, 2010). Se si guarda, oggi, alle infrastrutture presenti nell’area, infatti, il quadro che si delinea è quello di un territorio della produzione isolato, scollegato dalla maggior parte dei mercati e delle direttrici che permettono rapidi spostamenti verso i maggiori bacini d’utenza italiani ed esteri. Un luogo che, nonostante le molteplici promesse ad oggi non mantenute, ben ha saputo svilupparsi

economicamente attraendo investimenti locali e non, entro quello che sembra essere un comparto produttivo dalla configurazione in essere. Qui, infatti, da decenni si pianifica la costruzione di una dorsale autostradale che dovrebbe servire la città di Vittoria e la campagna produttiva circostante con due svincoli dedicati, in grado di snellire la circolazione nel territorio e velocizzare gli spostamenti delle merci. Un progetto, la Siracusa-Gela a prolungamento dell’esistente A18⁶⁰, fondamentale per lo sviluppo del territorio tanto in termini turistici quanto in termini industriali⁶¹ che risale alla metà degli anni Sessanta e non si è mai concretizzato. Nella piana vittoriese, infatti, le merci si continuano a trasportare prevalentemente su gomma attraversando l’entroterra siculo e la piana di Catania in direzione delle maggiori infrastrutture portuali, Catania e Messina prevalentemente. Due snodi fondamentali per le connessioni con la

⁶⁰ Gestita dal Consorzio per le Autostrade Siciliane (CAS) nato nel 1997 dall’unificazione (art. 16, lettera B della L. 531/82) dei tre distinti Consorzi concessionari ANAS operanti in Sicilia per la costruzione e gestione delle autostrade Messina Catania Siracusa, Messina Palermo e Siracusa Gela.

⁶¹ Così come per garantire una ‘via di fuga’ sicura alla popolazione nell’eventualità che si ripropongano eventi naturali disastrosi come il ‘terremoto di Santa Lucia’ del 1990 (autostradesiciliane.it)

Un comparto produttivo che soffre la mancanza di una rete infrastrutturale adeguata. ▾



penisola e, più nello specifico, con il mercato ortofrutticolo di Fondi e i grossi centri urbani del nord Italia.

Nodo cruciale di questo sistema infrastrutturale è il Mercato Ortofrutticolo di Vittoria, primo mercato del mezzogiorno italiano, recentemente salito agli onori della cronaca per vicende che ne restituiscono una gestione poco chiara e controllata, alla base del commissariamento del comune stesso⁶². Un luogo dove si concretizzano molte delle compravendite delle merci, dove viene definito il prezzo di vendita del pomodoro preso come riferimento a livello nazionale e dove quotidianamente lavorano oltre 500 persone e orbitano centinaia di autoveicoli. Un sistema che richiede investimenti cospicui e che recentemente, insieme all'area dove dovrebbe sorgere il nuovo aeroporto, è stato annesso nella Zes⁶³ (Zona economica speciale) orientale sicula con oltre 35 ettari di territorio comunale destinati a ospitare attività legate alla logistica, ai trasporti e al commercio.

⁶² Secondo quanto riportato nella relazione che accompagna lo scioglimento per mafia del Comune di Vittoria nel luglio 2018 sono riportati tre elementi alla base del procedimento: «omissioni nella gestione del mercato ortofrutticolo, le procedure anomale per l'appalto per la gestione dei rifiuti solidi urbani e forme di abuso nell'attribuzione, negli anni, di vari incarichi dirigenziali e nell'elargizione di 'voucher' per le famiglie bisognose» (GdS, 06/09/2018).

⁶³ «Le suddette zone prevedono incentivi fiscali e crediti di imposta per gli investimenti delle imprese fino a 50 milioni di euro (per le due aree zes), gli ammortamenti per le imprese, agevolazioni per le assunzioni di personale, a cui si aggiungono consistenti regimi di semplificazioni. [...] All'interno di queste aree si potranno insediare delle imprese legate allo sviluppo delle aree portuali, dei trasporti e della logistica, del commercio.» (Comune di Vittoria, CS – 339, 19 giugno 2020). Aree istituite con delibera della Giunta Regionale n.443 del 13 dicembre 2019,

Un'ampia area soggetta ad un provvedimento che, come sottolineato da Orazio Ragusa⁶⁴, risulta «finalizzato ad attrarre investimenti, in particolare nell'ambito dell'economia portuale e in settori come la logistica, i trasporti ed il commercio, attraverso una semplificazione delle strutture amministrative e la possibilità di accedere a sgravi fiscali» (ZACCARIA, 2020). Oltre alla costruzione di questa infrastruttura fondamentale per lo sviluppo del comparto, costituita da uno snodo logistico e da uno spazio dedicato alla commercializzazione dei prodotti, rientrano in questo quadro di agevolazioni anche alcune aree industriali adiacenti al vicino aeroporto di Comiso. Una ex base militare aperta al traffico civile nel 2013 e da anni interessata da progetti che mirano all'ampliamento dello sfruttamento di questa infrastruttura a fini commerciali e per il trasporto merci. Nel complesso, un piano che potrebbe fare di Vittoria e Ragusa il centro di un sistema di interscambio fondamentale per l'interno mezzogiorno, ma che ad oggi stenta a realizzarsi a causa delle oggettive difficoltà⁶⁵, dei costi delle spedizioni della merce via aerea e, nondimeno, della mancanza di infrastrutture adeguate che permettano la concretizzazione

⁶⁴ Deputato regionale e presidente della commissione Attività produttive dell'Ars.

⁶⁵ Come sottolineato da Franco Gurrieri, uno delle maggiori criticità del trasporto di merci via aerea oggi è la mancanza di una gestione sistemica che permetta di ovviare a quelle che, per un'azienda sola, sono problematiche troppo grandi da gestire. Ne è un esempio, tra i tanti, la necessità di far partire i cargo a pieno carico da Comiso e farli ritornare pieni per riuscire a sopperire ai prezzi di rientro del mezzo, un flusso che senza accordi bilaterali con altri comparti produttivi o poli aeroportuali risulta insostenibile per i singoli.

di tali visioni. Diversamente dal trasporto aereo, nell'area gli spostamenti su rotaia non sono stati particolarmente incentivati durante gli ultimi decenni, in particolare a causa dell'obsolescenza di una linea costruita a cavallo tra Ottocento e Novecento e poco rispondente alle contemporanee necessità di spostamento di merci e persone. Un'occasione mancata che, anche nei recenti piani strategici, non ha acquisito la centralità che meriterebbe al fine di un ripensamento della mobilità delle merci in forma più sostenibile.

Nel complesso, un quadro che esprime un sistema di relazioni su strada, rotaia o via aerea disorganizzato e insufficiente per lo sviluppo di un territorio produttivo all'avanguardia e in grado di confrontarsi con la crescente competizione internazionale nel settore ortofrutticolo. Un grande comparto che manca di connessioni con l'esterno, ma che vacilla anche se si guarda all'ossatura portante che dovrebbe reggerne gli scambi interni. Infatti, il sistema Vittoria mal gestisce le connessioni interne al suo stesso territorio attraverso una rete stradale locale che non ha la forza di rispondere alle richieste. Segnato da alcune direttrici portanti di attraversamento come la Strada Statale 115 o la Provinciale 31 e da altre connessioni minori che da Vittoria si diramano nell'agro in differenti direzioni, il sistema viario sul quale si regge il comparto agroproduttivo vittoriese è costituito prevalentemente da un insieme di strade più o meno importanti che permettono l'accesso alle differenti proprietà. Connessioni in alcuni

casi sterrate e difficilmente percorribili, ma anche asfaltate e di sezione piuttosto importante che corrono senza una toponomastica precisa connettendo un territorio la cui fruibilità scema allontanandosi dalle arterie principali, addentrandosi nel dedalo di strade secondarie. In questo modo, si configurano più o meno accessibili isole minori che compongono l'arcipelago Vittoria. Aree spesso difficilmente percorribili che diventano spazi di nessuno dove pratiche sociali e norme consolidate sfumano facendo sorgere, negli osservatori esterni, il sentore comune di essere in un luogo che non gli appartiene, dove non si è benvenuti, dove gli odori acri dei concimi, i sistemi di guardiania diffusi e il degrado che caratterizza strutture e ambienti limitrofi sembrano ben concretizzare il delicato margine tra legalità e illegalità.

Un paesaggio privato. Sistemi di isolamento

Relegati per natura stessa della pratica all'interno di strutture che più rimandano all'immaginario e alla morfologia del paesaggio urbano o industriale piuttosto che alle campagne coltivate, i paesaggi della serricoltura si caratterizzano per un diverso rapporto con l'intorno, con l'ecosistema entro il quale si inseriscono e con i molteplici attori che in maniera differente vivono questi luoghi. Qui, l'elemento predominante sono le barriere che, in diversa forma e con diversa funzione, frammentano lo spazio e definiscono gradienti di percezione a seconda del grado di intrusione nel sistema. Agricoltori e *outsiders* (TURRI, 1998), infatti, vivono e percepiscono questi luoghi in maniera molto diversa poiché i limiti alla vista e alla fruizione appaiono più netti rispetto ad altre forme colturali. A Vittoria forse più che in altre parti, l'estensione delle strutture e del comparto rendono questi spazi difficilmente accessibili ai più, relegandoli a luoghi lontani e sconosciuti. Territori caratterizzati da una natura produttiva che rende necessaria una definita settorializzazione dello spazio e regolamentazione degli accessi, condizione indispensabile che porta alla costruzione di un paesaggio privato,

organizzato per piccoli e grandi lotti cintati verso l'esterno e compartimentati al loro interno. Uno spazio dove le barriere si sommano, infatti, al filtro traslucido delle serre si aggiunge una recinzione fisica che delimita lo spazio e una distanza percettiva che, insieme ad altri fattori, è alla base della mancata accettazione di tali strutture da parte di chi, con la produzione in serra, non ha un legame diretto.

Attraversando questi territori molte sono le forme di chiusura, le barriere visive e fisiche con la funzione di organizzare lo spazio che è possibile riconoscere. Recinzioni che precludono l'accesso alle aziende e proteggono le colture evidenziando l'evoluzione tecnologica e spaziale avvenuta nell'ultimo secolo e i differenti gradi di sicurezza e legalità riconoscibili all'allontanarsi dalle arterie maggiori. Barriere che si concretizzano in differenti forme, dalla semplice rete metallica che caratterizza prevalentemente i lotti costieri, spesso rivestita con teli semitrasparenti dismessi dalle coltivazioni al fine di precludere anche lo sguardo, ai grandi spazi cuscinetto dove nuovi giardini di rappresentanza, bacini di raccolta delle acque meteoriche e differenti forme di occupazione dello spazio riscrivono l'immagine dell'azienda vista dalla strada. Molto diverse tra l'area costiera e l'entroterra a causa della differente disponibilità di spazio, nell'area litoranea le recinzioni costituiscono i margini della dimensione produttiva,

Nuovi giardini di rappresentanza in divenire
si contrappongono alle piattaforme produttive
nell'entroterra e a una rete di strade minori che consente
l'attraversamento del comparto.





< Attraversare il comparto.
La Strada Provinciale 31

- serre
- edifici
- vegetazione spontanea
- giardini
- seminativi
- incolto
- colture arboree a diverse densità
- vigneti
- Strada Provinciale 31

0m 100m

- 43% Sistema produttivo *indoor*
- 21% Vegetazione e colture tradizionali
- 35% Spazi di servizio

frammenti di spazio interstiziale che diventano baluardi dove la vegetazione spontanea resiste all'impoverimento di biodiversità dettato dall'attività agricola intensiva. Porzioni lineari di terreno che rappresentano un potenziale importante per la costruzione di una rete ecosistemica più solida, per lo sviluppo di connessioni tra i lotti abbandonati e spazi di risulta ai margini delle strade. Diversamente, nell'entroterra i confini tra i lotti assumono uno spessore maggiore e una conformazione più pianificata. Ulivi, agrumi e piante da frutto sono posti a definire barriere fisiche e visive per schermare le strutture serricole, mentre i bacini artificiali di raccolta delle acque piovane si arricchiscono di oleandri e palme nane che ne ridefiniscono i confini rendendoli nuove oasi per la fauna avicola (Franco GURRIERI, 2019).

Così come accade con le barriere, anche la differenza di grandezza dei lotti riscrive l'organizzazione degli spazi privati. Proprietà che, nell'area costiera, si caratterizzano per un andamento longitudinale degli appezzamenti e per la presenza di un unico accesso che affaccia su una strada sterrata centrale, su un percorso di servizio alle serre poste a destra e a sinistra con l'obiettivo di massimizzare la superficie coperta, fatto salvo per un'area centrale dove si trova una struttura di carattere più o meno informale, usata tanto come magazzino, quanto come spazio di ristoro in estate. Contrariamente, nell'entroterra i lotti presentano uno sviluppo

più omogeneo nelle diverse dimensioni e un'organizzazione planimetrica più complessa dettata dal moltiplicarsi delle necessità di spazi di servizio e infrastrutture a supporto della produzione. Appezzamenti che, in alcuni casi, raggiungono dimensioni tanto rilevanti da essere suddivisi in più parti e attraversati da arterie pubbliche di percorrenza che rendono necessaria la moltiplicazione dei confini e dei punti di vista, permettendo allo stesso tempo una più agevole attraversabilità del comparto.

Entro questo quadro un elemento che risalta fornendo differenti possibilità di fruizione e organizzando i confini dei lotti è la strada Provinciale 31, una strada di percorrenza che attraversa la campagna vittoriese parallelamente al litorale connettendo i maggiori centri urbani sviluppatasi sulla costa. Tra Scoglitti e Gela, essa diventa un punto di vista privilegiato sul comparto serricolo, a cavallo tra la prima fase di colonizzazione organizzata sulle dune, visibile in lontananza, e le grandi piastre produttive che si sviluppano nell'entroterra. Qui, a ridosso della strada, la serricoltura ha vissuto la sua prima fase di espansione, in forma caotica, poco organizzata e caratterizzata da una più rilevante commistione tra produzione e spazi dell'abitare, un fenomeno che ha contribuito alla definizione di molte aree di risulta mal gestite, oggi solo in parte ricolonizzate dalla vegetazione spontanea. È questo il punto di contatto più prossimo e diffuso tra lo spazio della produzione e gli *outsiders*, qui i turisti si

- ∨ La strada. Un punto di vista privilegiato sul comparto.



I margini, spazi dell'eterogeneità in >
un paesaggio monofunzionale.

costruiscono l'immaginario di un territorio della produzione *indoor* che si estende fino a ridosso del mare e scorgono gli ortaggi trasportati in ordinate cassette su camioncini diretti al vicino mercato ortofrutticolo. Unica occasione di instaurare una relazione visiva con i prodotti che a Vittoria quasi mai si possono acquistare in forma diretta in azienda. Nell'insieme, uno spartiacque che offre un punto di vista privilegiato dal quale il comparto ortofrutticolo vittoriese può guardare al passato e al futuro contemporaneamente, alla ricerca di una spinta riorganizzativa dal basso – nata dall'emulazione dei singoli come in passato – o dalle strutture politiche e amministrative, di una visione che permetta a questo territorio di ritornare ai fasti di fine Novecento e di un'ossatura solida a supporto di una filiera oggi sempre meno in grado di far fronte alla concorrenza internazionale e alle molteplici forme di crisi ripetutesi negli ultimi anni.



**PAESAGGI della
SERRICOLTURA
MEDITERRANEA.
QUALE PROGETTO?**



∨ *«un paysage qui a du sens et qui donne du sens. Les sens peuvent être d'ordres multiples, écologiques, techniques, socio-économiques, historiques, politiques, esthétiques, philosophiques... On ne voit pas le sens de certains paysages, d'autres on des significations plus ou moins lisibles, certains apparaissent chaotiques, brouillés, contradictoires, d'autres se révèlent clairs à l'observation. Une perspective d'action sur le paysage devrait être de développer dans tous les paysages, qu'ils soient créés, transformés ou existants, leur dimension culturelle, de leur donner du sens.» (DEFFONTAINES, 2007)*



Frutto di una moltitudine di azioni dei singoli e fortemente soggetti alle dinamiche che regolano il mercato, come si è visto i paesaggi della serricoltura mediterranea – con alcune eccezioni possibili – ben si inseriscono entro quell’insieme di luoghi che sostengono l’economia e la società globale operando continui processi trasformativi e riorganizzandosi in funzione di ricorrenti crisi e nuove esigenze. Un insieme di spazi spesso descritti in rapporto a una narrazione consolidata che ne evidenzia l’omogeneità, la natura ripetuta e ripetibile, così come la presunta possibilità di comprenderne le dinamiche caratteristiche attraverso letture di carattere economico/statistico slegate da un contesto che, nonostante tutto, esiste e resiste. Guardare a questi luoghi in termini paesaggistici implica scardinare queste letture diffuse in favore di una visione sistemica più attenta alle peculiarità e relazioni che li caratterizzano, ma anche appropriarsi di un’attitudine che prende le distanze da un’anacronistica idea del paesaggio come ‘elegia naturalistica e pittoresca’ che ancora troppo spesso caratterizza la pratica (ZAGARI, 2012).

Entro questi territori complessi dove si produce, si abita, si transita e ci si incontra, spesso al di là di rigide forme di regolamentazione spaziali e sociali, trova ampio spazio il progetto, nelle sue molteplici modalità di pensiero e come espressione di un’urgenza e della necessità di guardare questi luoghi in forma sistemica e proiettiva. Per questo, nel testo che segue, si prova a riflettere su ciò che si è appreso

dall’indagine sul campo e dallo studio del tema, nel tentativo di restituire immaginari futuri possibili e sostenibili - in una parola tanto abusata nella forma, quanto trascurata, sminuita e ignorata nella sostanza - in grado di valorizzare le specificità di questi spazi della produzione agricola contemporanea. A partire dal caso della ‘fascia trasformata’, infatti, si prova a ragionare sulle forme e le attitudini possibili considerando, in particolare, pratiche e azioni finalizzate all’ibridazione delle due modalità organizzative emerse, nel tentativo di operare in maniera sinergica per permettere lo sviluppo di un paesaggio della produzione inclusivo, integrato e resiliente. Per far ciò, una premessa risulta necessaria al fine di portare l’attenzione all’urgenza di un cambio di prospettiva, di un ribaltamento dello sguardo necessario per guardare a questi luoghi in termini proiettivi.

Ribaltare lo sguardo. Nuove centralità

Guardare questi paesaggi della produzione in termini progettuali, permette di riportarli al centro del discorso, di uscire dai margini entro i quali a lungo sono stati relegati¹. Margini spaziali, ma soprattutto culturali, che li hanno posti al di fuori del campo d'azione del progetto, inteso nell'accezione più ampia del termine, favorendo processi di riorganizzazione spontanea in funzione della capacità inventiva di una moltitudine di singoli attori e di plurimi interessi economico/politici, ma spesso a discapito delle peculiarità dei luoghi, della qualità e della ricchezza ecologica, percettiva e culturale dei molteplici paesaggi locali.

Questa ricerca volge lo sguardo ai distretti della produzione con l'obiettivo di riportare l'attenzione allo spazio, alle sue caratteristiche e potenzialità in quanto elemento costituente e influente, tanto attivo quanto passivo, nella

¹ Un'attenzione caratteristica se si guarda agli orientamenti contemporanei della pratica, così come sottolineato da Gianni Celestini che, trattando di questi argomenti, scrive: «Si potrebbe parlare del paesaggio come di qualcosa che è nel mezzo, "tra..."», ma in una accezione contemporanea, mi piace pensare al paesaggio come ciò che è al limite, perché è lì – spazio geografico e del pensiero – dove oggi scaturiscono le questioni e si manifestano idee interessanti. È nello spazio di frontiera che il paesaggio configura ciò che conosciamo e allo stesso tempo svela la sua natura sempre incompiuta e afferma così la propria identità progettuale.» (CELESTINI, 2012)

conformazione economico/sociale dei luoghi. È così che l'indagine sui paesaggi della serricoltura per comprenderne le strutture intese come l'insieme delle componenti e delle relazioni – compresi i processi materiali e immateriali – fornisce i presupposti per un'azione progettuale inserendosi sulla scia di un ritorno di centralità dello spazio previsto da Foucault e Lefebvre, di uno '*spatial turn*' (SOJA, 1996) che guarda ai contesti produttivi in termini progettuali e proiettivi, nonostante le molteplici criticità che operare all'interno di essi comporta. Infatti, spesso queste piattaforme produttive si caratterizzano per una moltitudine di proprietà e interessi che si sovrappongono, per la sospensione di diritti e norme in grado di coordinare le operazioni e per la presenza influente di un'attività economica che segue flussi ed equilibri propri. In sintesi, per una complessità di azioni e intenzioni spesso piuttosto difficilmente integrabili entro una visione univocamente orientata.

Operando all'interno di questi territori, il progetto paesaggistico può dimostrare la sua forza rifacendosi alla sfera del possibile² (CAMPIONI & FERRARA, 2011), immaginando trasformazioni utili che mirano ad una rilettura delle relazioni tra produzione,

² Si fa riferimento, qui, alla necessità di approcciarsi al progetto come strumento per indagare e sperimentare la sfera del possibile, non dell'impossibile perché rimarrebbe un mero esercizio teorico, l'indagine di nuove forme di utopia, né del praticabile poiché «un progetto di paesaggio o è molto ambizioso, o non è.» (ZAGARI, 2012)

spazio e paesaggio, alla minimizzazione dei conflitti, alla valorizzazione delle peculiarità e alla costruzione di confronti arricchenti con altre nature, produttive e non. Progettare diventa qui vera e propria ‘arte dell’anticipazione’, basata sull’interpretazione critica di sistemi e relazioni caratteristici dei paesaggi produttivi, ma anche processo di rilettura della realtà in termini diacronici e transcalari, entro una visione più sistemica e integrata delle parti, «accettando le condizioni anche patologiche del contesto e [partendo] da queste per introdurre elementi innovativi» (ZAGARI, 2010). È così, infatti, che entro questi ambiti il progetto si fa strumento utile per la definizione di un processo trasformativo volto a sovvertire la dicotomia teorizzata dal sociologo Manuel Castell (2014)³ e a recuperare e sviluppare l’attitudine a ‘pensare paesaggisticamente’ (BERQUE, 2008). Una presa di coscienza e una scelta politica utile, oltre ad operare modifiche allo spazio, a rendere gli attori del processo soggetti consapevoli⁴ che con la loro attività non solo rendono concreta l’attitudine alla cura

³ Una dicotomia basata sulla contrapposizione tra astrazione dei flussi e concretezza dei luoghi, sulla tendenza, come sostenuto da Manuel Castell (2014), a una conversione sempre più astratta del potere dei flussi globali di capitali, informazioni e tecnologie, contrapposta ad una riscoperta del valore del territorio, della storia, della lingua, della religione e delle etniche entro forme di esperienza condivisa.

⁴ Il progetto di paesaggio, entro questi contesti forse più che in altri, richiede «un atto collettivo consapevole, una volontà non automaticamente traducibile, ma ricostruita a tavolino da un insieme eterogeneo di operatori uniti dalla stessa filosofia, ma in dichiarato “conflitto creativo” (di missioni differenti e soluzioni distinte)» (BALBO di VINADIO, 2012).

del paesaggio che è essa stessa progetto⁵ (LATINI & MATTEINI, 2017), ma esprimono un sentimento di radicato attaccamento ai luoghi e la volontà di costruire una comunità (ARENDR, 1964).

Orientare processi e immaginare trasformazioni entro questi contesti, però, si scontra con alcune questioni fondamentali ben descritte dall’indagine nei luoghi effettuata. In particolare, con la necessità di agire entro una dimensione della produzione in essere, con la necessità di ridefinire lo spazio nella sua organizzazione di flussi e accessibilità, nelle sue funzioni e nella conformazione di una moltitudine di confini e proprietà facendo riferimento tanto alla scala locale, quanto ad una dimensione più ampia del fenomeno. Implica la presa di coscienza dell’esigenza di operare in funzione di una ridefinizione delle identità di paesaggi a lungo sfruttati e demonizzati, spesso poco vissuti e accettati dalle popolazioni che li abitano senza riconoscersi, ma anche della necessità impellente di un ripensamento in termini ecologici di questi luoghi alla costante ricerca di una visione sistemica in grado di mitigare i conflitti attraverso l’approccio transdisciplinare e transcalare caratteristico del progetto di paesaggio.

Vista la complessità del tema, approcciarsi a questi paesaggi della produzione agricola

⁵ «“progetto di paesaggio”, inteso come attitudine alla cura e immersione nell’esperienza palpabile» (LATINI & MATTEINI, 2017).

contemporanea guardando ad una dimensione progettuale, sottolinea la necessità di far riferimento ad alcune attitudini consolidate. Implica nutrirsi di pratiche e soluzioni spaziali che le culture del progetto di paesaggio hanno sviluppato nel corso degli ultimi decenni del Novecento. Un periodo storico nel quale operare entro spazi caratterizzati da abbandono e formule di dismissione, lungo infrastrutture divenute obsolete e aree marginali sempre meno in grado di gestire un confine tra città e campagna riscopertosi indefinibile e frammentato era divenuto un'urgenza. Molti sono i riferimenti in questo senso, piani e progetti che hanno prodotto un proliferare di nuove sintassi e grammatiche in grado di trasformare sistemi complicati in sequenze complesse alla ricerca di «nuove condizioni di convivenza umana come habitat, fissando nuovi principi di orientamento, nuovi sistemi comunicabili.» (ZAGARI, 2012). Nel complesso, un insieme di approcci che riscrivono la relazione tra elementi antropici e naturali enfatizzandone i contrasti, che lavorano per sistemi e sequenze, per reti di punti piuttosto che per grandi trasformazioni, che riscoprono la valorizzazione delle tracce guardando alla storia e all'ecologia non tanto in forma nostalgica quanto, piuttosto, in forma inventiva (DONADIEU, 1994).

Come anticipato precedentemente, abbracciare questa attitudine di pensiero e azione implica cambiare punto di vista, perseguire nella continua ricerca di una diversa soglia di

valore estetico sempre più strettamente legata all'esperienza diretta dei paesaggi come processo di appropriazione e valorizzazione, ma anche – e soprattutto – procedere in equilibrio sulla sottile linea di confine che separa l'evoluzione dalla distruzione di un paesaggio⁶.

⁶ Un tema di carattere etico fortemente discusso e indagato nel corso del Novecento, argomento su cui si sono pronunciati in molti tra cui, ad esempio, già a inizio secolo il geografo statunitense Carl Sauer (1963).

Learning from... la 'fascia trasformata'

Guardare alla 'fascia trasformata' – e più nello specifico alle due principali concrezioni che è possibile identificare con capo Pachino e la piana di Vittoria – permette di meglio comprendere alcune delle dinamiche prevalenti che contribuiscono al continuo modificarsi dei paesaggi agricoli contemporanei e di immaginare possibili evoluzioni future. Entro questo quadro, infatti, sono ben riconoscibili due modalità di organizzazione della produzione la cui configurazione spaziale, economica e sociale è frutto di una diversa risposta agli impulsi del sistema. Pachino, da un lato, sembra perseguire, in maniera sempre più convinta, una «logica culturale centrata sul primato dell'esperienza che privilegia (n.d.r.), al contrario, i rapporti con lo spazio circostante, con [...] uno spazio il cui senso primordiale è centrato sulla valorizzazione delle località» (CASTELLS, 2006). Un insieme di volontà che si basano su tradizionali retoriche di *marketing* fondate sulla consolidata relazione tra peculiarità dei luoghi e qualità dei prodotti, portando ad un crescente legame tra immagine condivisa di questi luoghi e produzione. Espressione di un crescente radicamento a immaginari che enfatizzano un senso di appartenenza a un territorio che nella realtà non c'è,

che la produzione stessa non ha costruito negli anni rimanendo volubile, resiliente, aperta ai cambiamenti, slegata dalla sua dimensione fisica e ancorata rigidamente alla costruzione di un'immagine in grado di attrarre investimenti e interessi, flussi di capitali e persone enfatizzando le peculiarità del contesto. Vittoria, invece, prova a costruire una piattaforma specializzata per il mercato globale che radica una produzione intensiva di beni che non ha la pretesa di 'appartenere' (per tradizione o destino) ad alcun luogo, ma che, attraverso la crescita e il potenziamento della piattaforma, tende progressivamente a costruire un luogo del tutto nuovo (EASTERLING, 2014). Un comparto produttivo che si lega alla costruzione di un sistema infrastrutturale e di una piattaforma produttiva solida, in grado di resistere ai molteplici impulsi nella ricerca costante di perseguire l'obiettivo preposto. Prova a perseguire una forma di produzione che contribuisce attivamente alla costruzione dei luoghi stessi, alla realizzazione di barriere fisiche e culturali, alla settorializzazione funzionale delle parti verso una crescente 'performance territoriale' pur slegandosi dalle relazioni con il contesto e guardando oltre.

A partire da ciò, ragionare intorno ad un possibile progetto per questi paesaggi produttivi necessariamente riorienta il discorso in funzione di strategie differenti in grado di meglio rispondere alle tipicità e alle economie che li contraddistinguono. Forme

del progetto che a tratti sembrano essere già riconoscibili in alcuni esempi virtuosi di riorganizzazione del territorio produttivo in atto, occasioni di trasformazione ad oggi poco sviluppate e frutto di un insieme di interventi slegati da una visione univoca, ma che molto possono insegnare a chi guarda al futuro di questi luoghi. Alcuni temi, in particolare, risultano centrali entro questo discorso: il numero e la conformazione delle linee di confine che organizzano lo spazio, il sistema di infrastrutture che regola gli spostamenti di persone e merci nel territorio e, non meno importante, l'organizzazione delle forme di abitare che caratterizzano questi luoghi e che – in maniera diversa – si relazionano con la dimensione produttiva. Di seguito, alcune riflessioni provano a portare l'attenzione sulle tracce di un progetto di territorio sotteso e in divenire – a tratti già leggibile nei paesaggi di Pachino e a Vittoria – sulle questioni ecologiche, economiche e sociali che queste introducono e sulla definizione di possibili immaginari per il futuro dei paesaggi della serricoltura mediterranea.

Se si porta l'attenzione alla conformazione dello spazio, risulta evidente una differenza di organizzazione che sottolinea una più o meno ricca diversità biologica e funzionale riconoscibile tra il contesto di Capo Pachino e della piana di Vittoria, differenti investimenti e strategie che si concretizzano nel territorio. È così che a Pachino la frammentazione può diventare ricchezza e il moltiplicarsi

dei confini un'opportunità di ridefinizione in funzione dei rapidi cambiamenti che interessano questi luoghi e delle tensioni che in maniera più o meno evidente li riorientano. Qui, infatti, ad oggi è riscontrabile un proliferare dei punti di contatto tra le parti che genera nuove suddivisioni interne ai lotti esistenti riscoprendo l'impiego di elementi divisorii che perdono la loro caratteristica di barriera fisica e visiva e divengono labili, effimeri. Un paesaggio dell'agricoltura indoor che nel corso degli ultimi anni è andato conformandosi in termini sempre meno introspettivi organizzandosi attraverso limiti che divengono meno visibili e rigidi, più integrati in un paesaggio che fa della resilienza la propria forza, che si riscopre liquido, multiforme, ricco di interazioni e catalizzatore di commistioni, più o meno spontanee, che lo trasformano in uno spazio altro in grado di sviluppare e far interagire molteplici economie e culture. Oggi, nel territorio di Pachino gli elementi di suddivisione, i confini – nel bene e nel male – non si radicano e non costruiscono tracce indelebili in grado di ipotizzare possibili riorganizzazioni future. Al contrario, agricoltori e abitanti nel recente passato sembrano aver preso coscienza di una possibile natura transitoria di tali economie e della volubilità delle concretizzazioni spaziali che le caratterizzano, in favore di un necessario e urgente investimento sulla qualità di un paesaggio ricco di eccezionalità che diversamente può divenire l'elemento attraverso il quale orientare politiche e azioni

di sviluppo del territorio. In particolare, con la riscoperta di materiali e tecniche tradizionali, ma anche di un differente impiego della vegetazione che torna ad assumere un ruolo rilevante contribuendo ad aumentare la diversità biologica e funzionale di questi paesaggi. A Vittoria, invece, la formazione in divenire di una piattaforma della produzione solida sembra essere in corso da anni, nonostante le azioni concrete siano ancora poche. Questo implica l'avvio di processi di riorganizzazione ed efficientamento finalizzati a riunire porzioni funzionalmente simili riducendo i contatti tra le parti che, diversamente dal caso pachinese, si concretizzano in barriere fisiche e visive solide e di dimensioni rilevanti, inerti agli impulsi esterni e difficilmente modificabili. Spazi in grado di divenire vere e proprie riserve, occasioni concrete necessarie tanto a infrastrutturare il territorio quanto, perlopiù, a salvaguardare brani di paesaggio e attori deboli che, entro questi contesti, spesso sono sopraffatti dagli impulsi trasformativi di un mercato globale che, fino ad oggi, è forse stato il vero protagonista dell'organizzazione di questi luoghi. È così che le linee di confine possono divenire aree, superfici ampie suddivise al proprio interno, spazi infrastrutturali dedicati ad una diversa modalità di attraversamento del territorio o allo sviluppo di una naturalità spontanea che non trova posto altrove. Luoghi negati – o negabili – alla fruizione antropica se necessario, al limitare dei quali potrebbero

trovare spazio nuove forme di città diffusa che presidiano il territorio.

Allo stesso modo, guardando al sistema di infrastrutture – più o meno fisiche – che reggono questi comparti produttivi si ha un'occasione per enfatizzarne le peculiarità, riscrivere equilibri e relazioni in forma paesaggisticamente ragionata e ripensare il sistema di regolazione dei flussi e di connessioni logistiche sofisticate (DONAGHY, 2012; ESTERLING, 2014; LECAVALIER, 2016) che sta alla base della costruzione dello spazio stesso. In entrambi i casi, una rete infrastrutturale più o meno gerarchicamente organizzata suddivide e connette il comparto ridefinendo barriere e offrendo inedite occasioni di fruizione di questi brani di paesaggio dove il tempo e lo spazio si comprimono e dilatano a seconda dei casi. Guardando questi paesaggi, infatti, è spesso riconoscibile un sistema di poli – intesi come le singole aziende o i nuclei abitati – che si riorganizzano suddividendosi ulteriormente al loro interno, ampliando le proprie possibilità e occasioni di relazione e riscoprendosi più estesi, più ampi tanto in termini spaziali quanto se si guarda al raggio d'influenza degli stessi. Una rete di nodi ai quali si contrappone lo spazio aperto, le aree che si riorganizzano tra di essi votate alla logistica, alla movimentazione di flussi e merci e alla concretizzazione delle connessioni. Intervenire, quindi, entro questi contesti implica la ricerca di una relazione tra

i progetti previsti e la realtà, la costruzione di una rete di connessioni strutturate e, ancor più, il perseguimento di una visione sistemica in grado di tenere insieme le necessità logistiche di uno spazio produttivo, con le esigenze delle persone che qui vivono e lavorano e di molteplici ecosistemi frammentati e a lungo sfruttati a fini culturali. Anche in questo caso, però, Pachino e Vittoria offrono immaginari differenti che si concretizzano in ricadute spaziali diverse, alla ricerca di una maggiore o minore efficienza e di un più o meno strutturato sistema infrastrutturale. Si ha, così, nel primo caso una rete resiliente e mutevole, poco gerarchizzata, in grado di abolire le barriere e costruire un insieme di elementi che ben si integrano, visivamente e funzionalmente, con i luoghi fino quasi a divenire difficilmente percepibili. Un sistema che permette un'accessibilità e fruizione del territorio volutamente articolata e a tratti disordinata, ma pressoché totale e attenta alle necessità dei differenti attori – umani e non – che concorrono alla conformazione del paesaggio stesso. Minuta, integrata, resiliente e attenta sono le parole chiave che guidano un possibile progetto, una riorganizzazione di una rete di connessioni che permettono relazioni tra i poli, ma soprattutto con il contesto che attraversano, anche a discapito dell'efficienza. Diverso è il caso di Vittoria dove i progetti esistenti e quelli possibili guardano alla conformazione di piattaforme produttive efficienti, dove le infrastrutture si riorganizzano costruendo barriere in grado

di facilitare e velocizzare le comunicazioni e, allo stesso tempo, definire gli spazi in maniera rigida generando occasioni di tutela di alcune porzioni di territorio attraverso una negazione dell'accessibilità. Qui il sistema infrastrutturale si prospetta come l'ossatura portante di un comparto oggi caratterizzato dalla presenza delle coltivazioni indoor, ma aperto a possibili riconversioni in chiave produttiva consci del fatto che la serricoltura potrebbe essere un fenomeno passeggero, ma la dimensione produttiva sostenibile ed efficiente deve continuare a caratterizzare questi luoghi. Un sistema solido, rigido, fortemente gerarchizzato, in grado di organizzare spostamenti di persone e merci, ma anche la gestione delle acque, l'approvvigionamento di energia e, soprattutto, la costruzione di una rete ecologica che lo riconnetta all'interno di una rete più ampia riportando al centro un sistema di naturalità a lungo negato.

Ed infine, ma non meno importante, Pachino e Vittoria permettono di riflettere sugli spazi dell'abitare l'agro contemporaneo, sulle molteplici occasioni di rimodellare la fruizione e le modalità di vivere e percepire questi paesaggi della produzione assumendo la temporaneità come uno dei caratteri costitutivi della residenzialità in questi luoghi. Una temporaneità che ben si combina con un'attività turistica spesso già presente in questi territori o in via di sviluppo, ma che al contempo necessita di

essere ripensata in forma più integrata e attenta al contesto ricercando relazioni fisiche e sociali con le attività produttive che qui si svolgono. Moltiplicando i punti d'incontro e d'interazione tra le parti nel tentativo di informare consumatori consapevoli, di rendere più inclusiva una produzione che a lungo si è chiusa dietro pareti traslucide negando le relazioni e di sensibilizzare fruitori e agricoltori ad uno sviluppo paesaggistico inventivo e sostenibile. È così che i capanni agricoli iniziano a divenire chioschi e le case nuovi agriturismi e campeggi, che le aziende agricole aprono alla vendita diretta dei prodotti e le formule di abitare la campagna si moltiplicano. Allo stesso tempo – e a tratti più urgente – entro questi contesti la temporaneità dell'abitare rimanda ad una necessaria riorganizzazione delle forme di vivere dei molteplici lavoratori stranieri che qui giungono o transitano, una percentuale troppo importante della popolazione che abita questi territori per non essere messa in condizioni abitative adeguate. Per far questo, accordi puntuali tra amministrazione pubblica, aziende e associazioni di categoria, sindacati e Consorzio o altre forme cooperative sono necessari e potrebbero dar luogo a progetti per realizzare una progressiva, ma nel tempo radicale, trasformazione del patrimonio costruito esistente, comprensiva di un miglioramento del sistema dei trasporti e dei servizi implicati dalle attività lavorative volte a ricucire un insieme di relazioni sfibrate tra città e campagna produttiva. In questo

modo, un possibile progetto per gli spazi della produzione diventerebbe anche l'opportunità per una progressiva riqualificazione del tessuto abitativo disperso che caratterizza questi luoghi, ma anche per la sperimentazione di nuove forme volte all'integrazione di spazi dell'abitare, attività produttive e nuovi giardini dove sostenibilità e rinnovate formule estetiche si incontrano entro brani di un paesaggio produttivo contemporaneo.

- ∨ PACHINO. I confini divengono elementi che non si radicano integrandosi in un paesaggio mediterraneo contemporaneo. Linee tracciate da schemi di piantumazione che trasformano le recinzioni in occasioni paesaggistiche.



VITTORIA. Le linee di confine diventano aree, superfici complesse in grado di far coesistere differenti realtà in forma sostenibile e inclusiva. Bacini per le riserve idriche, percorsi e barriere fiorite ridefiniscono la fruizione dello spazio e l'accessibilità. ▾



- ∨ PACHINO. Minuto, integrato e inclusivo sono le parole chiave per un sistema infrastrutturale che permea il territorio produttivo e ne riscrive la fruizione in forma più sostenibile e attenta.



VITTORIA. Alla ricerca di un sistema infrastrutturale
in grado di organizzare lo spazio, i flussi e le relazioni
interne e non. ▾



- ∨ PACHINO. L'agro produttivo si arricchisce di molteplici forme di abitare temporaneo.



VITTORIA. Nuove o rinnovate forme di abitare contemporaneo popolano il comparto fornendo un rifugio sicuro e una ripensata rete di servizi dedicati ai lavoratori che più o meno stabilmente operano entro questi territori.



Immaginari e ibridazioni possibili

Come si è visto, quindi, tra le tracce di un progetto in divenire e le azioni immaginabili per delineare differenti futuri possibili per questi luoghi, la ‘fascia trasformata’ mette in evidenza la diversità di concretizzazione dei due modelli precedentemente descritti, la differente attitudine alla trasformazione del territorio e la necessità di riorganizzare strategie e azioni in funzione di essa. Si ha infatti, da un lato, una crescente tendenza a enfatizzare la dimensione locale valorizzandone le eccezionalità nell’ottica di una sempre più diffusa attenzione a politiche e culture *glocal*⁷ – introducendo una retorica a tratti culturalista – dall’altro, la costruzione di spazi che si estraniavano dall’intorno in funzione di una produzione che guarda oltre, che rimanda ad una scala planetaria, recidendo i legami con i luoghi e perseguendo l’obiettivo di costruirne di nuovi (EASTERLING, 2014).

⁷ Il concetto di ‘glocalizzazione’ o ‘glocalismo’, nasce negli anni Ottanta in Giappone e viene tradotto in inglese dal sociologo Roland Robertson e rielaborato da Zygmunt Bauman. Sta ad indicare «l’applicazione a livello locale dei prodotti e servizi creati grazie alla globalizzazione, attraverso un processo che mette in relazione le specificità delle singole realtà territoriali con il contesto internazionale». (www.treccani.it) Rappresenta una doppia valenza, da un lato, volta alla difesa delle culture, identità e specificità locali dal conformismo diffusosi con la globalizzazione, dall’altro il processo con cui le realtà locali si modellano sui canoni e le forme globalizzate con l’obiettivo di ottenere una rilevanza internazionale.

Più nel dettaglio, nel primo caso, lavorare su possibili immaginari progettuali per questi paesaggi della produzione implica pensare ad un insieme di azioni che mirano alla valorizzazione della spontaneità inventiva di questi luoghi favorendo le già diffuse pratiche di appropriazione spontanea che rimandano ai principi del ‘*tactical urbanism*’⁸ e promuovono «giustizia sociale nella concezione e appropriazione dello spazio urbano» (GADANHO, 2014) che qui sfuma entro uno spazio produttivo. Un orientamento che si sviluppa a partire dalla crisi degli strumenti amministrativi e di governo del territorio che caratterizza gran parte del contesto Mediterraneo, favorendo la nascita di processi trasformativi *bottom-up*. Facilitando la diffusione di interventi minuti intrapresi da singoli, o più raramente in forma comunitaria, utili a migliorare le condizioni al contorno, ad aprire ad altre economie ed ad una maggior commistione tra funzioni, ma anche a ripensare accessibilità e confini generando nuovi punti di contatto tra attività produttive e non. Un insieme di processi inizialmente spontanei poi divenuti strumento delle amministrazioni dalla valenza

⁸ Riconosciuto come tendenza influente nella pianificazione urbana tra il 2011 e il 2012 dal sito *Planetizen* (SPATARO, 2016) è divenuto oggetto di studio di molteplici ricerche a livello internazionale (si vedano, tra gli altri, l’indagine di casi di studio effettuata da Bishop & Williams (2012) o lo studio sviluppato da David Webb (2017) con l’obiettivo di indagare il ruolo delle istituzioni entro questi processi) e di una mostra al MOMA di New York (*Uneven Growth: Tactical Urbanism for Expanding Megacities*, curata da Pedro Gadanho). Coniato dai progettisti Mike Lydon e Anthony Garcia nel 2015, viene definito sulla base della definizione di ‘*tactical*’: «relativo ad azioni di piccola scala utili per scopi più ampi» oppure «abile nella pianificazione o nelle manovre per raggiungere uno scopo» (LYDON & GARCIA, 2015).

più retorica che programmatica, frutto di un capovolgimento della relazione consolidata tra interessi privati e pubblici che si concretizza in molteplici e differenziati interventi delimitati, in grado di riattivare sistemi e relazioni a scala più ampia. Nel complesso, quindi, entro questi luoghi che rimandano ad una forma effimera e integrata della produzione, è possibile ipotizzare il progetto come concretizzazione di differenti forme di agopuntura spaziale (CASAGRANDE, 2016; LERNER, 2014) caratterizzate dalla riorganizzazione in funzione di orizzonti temporali circoscritti. Un insieme di azioni trasformative che non si radicano nei luoghi riducendo i vincoli, aumentando la flessibilità e la resilienza, garantendo il cambiamento e restituendo contesti dinamici, mobili, *always in process* (BARRY, 2006) così come richiesto oggi agli spazi della produzione specializzata. Qui, produzione e fruizione del paesaggio riscrivono relazioni consolidate in forma sinergica, aprendo a nuove possibilità di interazione con l'obiettivo di valorizzare le peculiarità del paesaggio selvatico e produttivo migliorandone la vivibilità entro nuovi *'landscapes for people'* (parafrasando Jan Gehl, 2010).

Nel secondo caso, invece, si persegue un immaginario che enfatizza l'efficienza economica e territoriale attraverso la costruzione di relazioni solide, di una rete densa e strutturata di infrastrutture economiche, logistiche e sociali a supporto di piattaforme produttive che guardano oltre, lontano. Che mirano alla

definizione di paesaggi della produzione intensiva caratterizzati dalla presenza di una fitta trama che rigidamente organizza lo spazio e ne pianifica l'espansione, di elementi e superfici di diversa dimensione che definiscono molteplici gradienti di libertà e accessibilità. Nuove *Broadacre cities* (Frank Lloyd WRIGHT, 1932) che coniugano attività produttive fortemente specializzate con pratiche dell'abitare più o meno formale e forme di presidio del territorio che portano a un rinnovato interesse per le campagne rimaste a lungo disabitate. Spazi complessi, stratificati, soggetti a molteplici interessi entro i quali il progetto si fa più rigido e organizzato entro una visione sistemica, fatta di *patch*⁹ funzionali che organizzano il comparto, e la sua fruizione, moltiplicando le occasioni e, con esse, le linee di confine. Le gerarchie contemporanee vengono sovvertite in funzione della riorganizzazione delle relazioni necessarie tra oggetti fisici calati nei luoghi, movimenti volontari o spontanei di merci, persone ed elementi naturali, e paesaggi fisici e culturali che ne derivano. Qui, più che in altri casi, il progetto diviene espressione di una strategia piuttosto che l'esplicitazione di un assetto formale, con l'obiettivo di definire l'infrastruttura paesaggistica, economica e

⁹ Si fa riferimento qui al «dispositivo concettuale e operativo di produzione dello spazio» (VIGANÓ, 2018) definito *Patchwork Metropolis* dall'architetto olandese Willem Jan Neutelings. Una metafora teorica alla base di teorie e pratiche che hanno modificato il modo di guardare alla città nel corso degli ultimi anni del Novecento, enfatizzando le differenze entro una visione che rifiuta l'idea negativa del frammento per portare l'attenzione sul *patch*, «una serie di entità ciascuna dotata di una propria identità, organizzate insieme a costruire un'unità superiore» (SECCHI, 2018).

sociale entro la quale i processi hanno libertà di svilupparsi. Inoltre, si organizza per *layer* distinti che, come i *patch* mantengono una certa autonomia e indipendenza all'interno di uno sguardo più ampio. Alla ricerca di una crescente efficienza e della possibilità di costruire le basi per un progetto infrastrutturale solido a supporto di una piattaforma produttiva caratterizzata da elevata inerzia e frammentazione, l'azione progettuale diviene «trama suscettibile di inglobare all'infinito altri significati, altre estensioni o intenzioni» (LUCAN, 1991), elemento di mediazione tra le parti e occasione di scomposizione della complessità.

Nel complesso, quindi, sono riconoscibili strategie e approcci differenti anche se entro questi contesti caratterizzati da una natura produttiva intensiva in essere, agire con il paesaggio perseguendo la riqualificazione dell'habitat umano (CELESTINI, 2018) implica la capacità di sviluppo di un nuovo equilibrio in grado di valorizzare le molteplici dimensioni che concorrono alla formazione del paesaggio stesso. Sottende la ricerca di una relazione sinergica tra le parti, di azioni che, in forma differente, contribuiscono al concretizzarsi di più o meno leggibili e durature tracce facendo proprie le culture del progetto che guardano al paesaggio come «un'entità viva e mutevole nel tempo» (ZAGARI, 2012), come il «momento di un vasto e mai interrotto processo formativo» (MALDONADO, 1981), come il farsi continuo di componenti e relazioni, di trasformazioni più o meno facilmente leggibili e ordinate volte

a rileggere la realtà attraverso uno sguardo proiettivo. Entro questi termini, nonostante la difficoltà di agire entro un territorio che spesso rifugge sguardi e regolamentazioni troppo nette o volte alla costruzione di una visione d'insieme, la vicinanza territoriale e culturale di questi poli riconoscibili nella 'fascia trasformata' fornisce un'occasione per immaginare un'interazione conciliante tra le parti, un'ibridazione dei modelli finalizzata alla costruzione di un immaginario sistemico per la questo litorale produttivo in grado di portare alla definizione di nuovi habitat qualitativamente rilevanti dove produrre, abitare e coesistere con altre forme di vivere il territorio. Per far ciò, nel concreto, è necessario prevedere un'azione politico/amministrativa, ma anche sociale ed economica, volta a far collimare i due orientamenti entro uno scenario più complesso, economicamente solido e resiliente ai necessari cambiamenti che la contemporaneità e il prossimo futuro impongono, sovvertendo le narrazioni esistenti che guardano alla divisione e alla competizione tra le parti, ma riportandole ad una visione sistemica entro la quale entrambe guadagnano dal mutuo scambio. Infatti, a Vittoria possono trovare spazio forme di produzione e ricerca utili allo sviluppo del comparto nella sua interezza, tra queste: vivai, industrie dedite alla trasformazione del prodotto, aziende che producono e realizzano serre o che si dedicano alla commercializzazione dello stesso. Un insieme di attività che si riorganizza nell'entroterra in funzione di un sistema infrastrutturale che

facilita le connessioni con il resto d'Italia attraverso la rete viaria e il potenziamento delle infrastrutture aeroportuali esistenti, ma anche con Pachino stessa che oggi solo in minima parte sfrutta le potenzialità di tale prossimità fisica e funzionale. Diversamente, le retoriche che caratterizzano la produzione di Pachino restituendone una dimensione più competitiva all'interno di un mercato e di un'economia volubile e poco governabile, potrebbero essere estese a porzioni di litorale vittoriese dove, liberati da una dimensione produttiva finalizzata unicamente al risultato quantitativo senza compromessi, i terreni nei pressi del lago Biviere o le produzioni in prossimità della foce dell'Ippari si delineano sempre più come occasioni mancate di una diversa produzione integrata nel territorio. Per far questo, accordi puntuali tra amministrazione pubblica, aziende e associazioni di categoria, sindacati e Consorzi – esistenti o neofondati – potrebbero dar luogo a progetti finalizzati a riscrivere questa dualità in forma conciliante e aperta, ripensando gli spazi della produzione, il patrimonio costruito esistente, il sistema dei trasporti e dei servizi implicati dalle attività lavorative entro una visione unitaria.

Quel che è certo, è che nonostante le differenze spesso non così nette come si è voluto restituire in questa narrazione volta a estremizzare i due orientamenti, le condizioni contemporanee in cui versano i paesaggi della serricoltura mediterranea richiedono un'azione urgente, consapevole e critica in grado di superare il

dualismo riconoscibile tra «pensiero macchinista della produzione e pensiero nostalgico del paradiso perduto» (CELESTINI, 2018). In grado di seguire il 'profumo di redenzione' (BELLMUNT, 2012) di cui odora il progetto di paesaggio e di riportare l'attenzione allo spazio, alle opportunità che pensare e agire con il paesaggio offre. Un insieme di azioni e orientamenti volti a perseguire forme differenti di un progetto orientato alla definizione di una modernità "altra", di un'urbanità ibrida che ha radici proprio nello spazio rurale (AMO/Rem Koolhaas, 2020) che si riscopre al centro di equilibri ed interessi e in grado di trasformare la fascia costiera in un rinnovato parco (VIGANÒ, 2001) – esistente o in divenire, perseguendo formule di rinaturalizzazione a seguito dei processi d'abbandono in corso – e di dissolvere strutture e architetture verso un entroterra sempre più tecnologicamente sofisticato e infrastrutturato. Nel complesso, un territorio produttivo più aperto e disponibile all'incontro con l'alterità, socialmente inclusivo ed ecologicamente attento al contesto, ma anche orientato alla definizione di un nuovo habitat produttivo contemporaneo lavorando insieme agli agricoltori che entro questi contesti risultano essere i principali attori delle trasformazioni del paesaggio, giardinieri attivi e operativi (DONADIEU, 1998) nonché veri e propri '*paysangiste*' come ricordava Jacques Simon (CORTESE, 2000).

PER NON CONCLUDERE

Dotata di una sua completezza e finalizzata a restituire le riflessioni effettuate sull'argomento nel corso degli ultimi anni, questa tesi è da intendersi come un momento di messa a punto di pensieri e indagini sviluppati durante il percorso di dottorato, come una tappa necessaria a fissare dei punti fermi in merito all'argomento trattato, ma allo stesso tempo utile a provare a immaginare possibili sviluppi futuri per la ricerca. Un lavoro che parte dall'osservazione della realtà, si radica nella complessità di paesaggi concreti per restituirne una rilettura critica delle componenti e relazioni, così come una narrazione radicata nella contemporaneità, al fine di ragionare sul tema in termini pro-gettuali (VIGANÒ, 2010) e paesaggisticamente integrati. L'ultimo capitolo si interroga su tali questioni, ma a partire da qui molte e differenti sono le possibilità di implementazione e apertura di questa ricerca.

Tra le diverse riconoscibili, alcune si interrogano sulla possibilità di ampliare in termini spaziali il campo d'indagine, altre sulla validità degli approcci proposti entro contesti produttivi altri, altre ancora sull'opportunità di concretizzare le azioni entro forme e attitudini

differenti per riorganizzare il paesaggio della 'fascia trasformata'. Tutte però, mettono in luce la necessità e l'urgenza di guardare in termini inventivi ai paesaggi della produzione – agricola in particolare - che in termini quantitativi e funzionali costituiscono un elemento fondamentale della società globale contemporanea. In ordine, quindi, una possibile apertura del lavoro intrapreso guarda all'opportunità di ampliare e ridefinire il campo d'indagine ad altri contesti simili – come l'altra sponda del mediterraneo – o molto distanti – quali la Cina – nel tentativo di comprendere se, e in quali forme, quanto ipotizzato per i paesaggi della serricoltura mediterranea indagati risulta essere aderente ad altre realtà caratterizzate dalla presenza di strutture per la produzione agricola *indoor*. Questo implica ripartire dalla lettura delle dinamiche caratteristiche di questi paesaggi, dell'organizzazione che ne regola flussi e spostamenti, delle attenzioni – più o meno presenti – nei confronti dei paesaggi entro i quali si inseriscono e delle relazioni che le differenti società che in essi vivono e lavorano instaurano con la dimensione produttiva. Allo stesso modo, è possibile immaginare un'apertura del campo non tanto in termini

spaziali, quanto piuttosto in termini funzionali. Infatti, al centro del discorso sviluppato vi sono una specifica conformazione di paesaggi che prendono parte a quella *web of relations* di scala planetaria che regola scambi economici, politici e sociali, ma molte altre spazializzazioni delle forme di produzione contemporanea sono riconoscibili e potrebbero diventare oggetto dello studio. Un'operazione alla ricerca di punti di contatto tra le parti, ma anche di possibili applicazioni delle attitudini progettuali ipotizzate per i paesaggi della serricoltura entro contesti differenti. In ultimo, ma non meno importante, l'opzione di lavorare alla sperimentazione concreta di quanto ipotizzato attraverso studi e indagini transdisciplinari, affiancando al lavoro di scrittura e disegno effettuato la realizzazione in forma critica e inventiva di quanto proposto o di parte di esso. Un'operazione che, allo stesso tempo, apre a molteplici forme di concretizzazione delle riflessioni fatte, rendendo necessaria l'individuazione di alcuni punti fermi localmente ragionati lavorando insieme alle amministrazioni, ma soprattutto insieme a quella moltitudine di donne e uomini che – parafrasando Emilio Sereni – hanno in mano l'avvenire del paesaggio agrario.

Ed è proprio sul paesaggio agrario che si ritiene importante riportare l'attenzione poiché è indubbia la necessità – e l'urgenza – di continuare a studiare e leggere in forma creativa gli spazi della produzione agricola contemporanea in quanto risultano

oggetto di molteplici trasformazioni e riconversioni oggi come nel prossimo futuro. Cambiamenti climatici, crisi economiche, efficientamento tecnologico di materiali e processi, ma anche la necessità di far fronte ad una popolazione mondiale crescente, infatti, portano a inevitabili riorganizzazioni della conformazione contemporanea di questi luoghi. Entro questo quadro, il progetto di paesaggio diventa necessario al fine di agire per la definizione di un supporto alla produzione in grado di valorizzare le peculiarità locali, ma allo stesso tempo resiliente alle trasformazioni e finalizzato alla definizione di una rete di infrastrutture fisiche, politiche e sociali finalizzate all'ottimizzazione della natura produttiva di questi luoghi entro una visione paesaggisticamente integrata. Oggi, operare per la sensibilizzazione e la costruzione di una visione sistemica e inclusiva dei paesaggi dell'agricoltura finalizzata a sovvertire la condizione attuale che li vede frutto dell'azione dei singoli, risulta necessario poiché, come scrisse Louis Albertini, «oggi più di ieri forse, il futuro dell'agricoltura mediterranea [e non solo] dipenderà dalle nostre iniziative».

Un punto fermo entro un percorso d'indagine che guarda
oltre, che volge lo sguardo ad un orizzonte temporale e
funzionale lontano. ▾



POSTFAZIONE.

Indagare la produzione durante l'emergenza covid-19

Il lavoro d'indagine svolto sui paesaggi della produzione agricola *indoor* durante il percorso di dottorato si presenta oggi attraversato dalla condizione emergenziale legata alla pandemia di coronavirus che dal marzo 2020 ha contribuito a sovvertire equilibri consolidati in Italia e nel mondo. Consci della mancanza di una distanza critica necessaria per sviluppare riflessioni intorno a questo tema e dell'impossibilità di comprendere la natura – temporanea o permanente – delle variazioni avvenute nel recente passato nel settore agricolo, e più nello specifico serricolo, si è ritenuto importante provare a restituire un quadro aggiornato di quanto accaduto e di come, in pochi mesi, i paesaggi oggetto dello studio hanno risposto ad una condizione globale che ha messo a dura prova la dimensione produttiva in Europa e nel mondo. Il tutto entro una condizione di crescente incertezza sul presente – e sul futuro – che ha impattato in maniera evidente sulla vita dei singoli, sull'economia delle nazioni e sulle forme di governo delle società. Per oltre due mesi (marzo – aprile), infatti, il mondo ha trattenuto il respiro nel tentativo di stabilire una rinnovata normalità, sospendendo molte delle forme di *loisir* comunitario, così come le più tradizionali formule di vita conviviale, con

evidenti ripercussioni sul comparto economico, in generale, e su alcuni settori più nello specifico. Un periodo complesso e i cui lasciti ancora dobbiamo comprenderli a pieno ma che, allo stesso tempo, ci ha ricordato la presenza di una natura silenziosa che torna protagonista quando l'uomo si mette da parte¹.

Turismo, ristorazione, commercio al dettaglio e cultura sono indubbiamente i settori più colpiti ad un anno dall'inizio della pandemia, con importanti ripercussioni su tutto un comparto produttivo che ha ripreso le attività, anche se a fatica, e che spesso incontra numerose difficoltà nel trovare nuovi – o rinnovati – canali di commercializzazione. Entro questo quadro, le attività della filiera agricola, ritenute essenziali,

¹ Molte sono le immagini che si sono diffuse restituendo tracce di una naturalità sconosciuta a chiunque sia venuto al mondo dopo gli anni Settanta del secolo scorso. Delfini che giocano nei porti di Barcellona e Napoli, banchi di pesci nei canali di Venezia ritornati cristallini, spiagge pulite e acque trasparenti nella maggior parte dei litorali mediterranei, città indiane che tornano a vedere le cime della catena dell'Himalaya dopo trent'anni di assenza dall'orizzonte, ma anche animali che si avventurano nelle strade deserte e che si riappropriano di spazi lasciati vuoti dall'uomo che si trova, obbligato, entro le proprie tane. Un tocco sana quindi per il pianeta Terra che ha visto una riduzione drastica dei livelli di inquinamento documentata dalle immagini satellitari e dalla bellezza dei cieli padani che sono tornati a mostrare un azzurro saturo e vivido come non si vedeva da tempo, a riprova che forse, come già sosteneva Mc Harg, il virus del pianeta terra è il genere umano.

sono state escluse dal blocco², ma hanno dovuto riorganizzarsi e adeguarsi alle nuove direttive sanitarie³ con conseguente redistribuzione degli spazi, prolungamento, o sdoppiamento, dei turni di lavoro e aumento dei costi di produzione. Un insieme di misure volte a garantire tanto il diritto al lavoro, quanto il diritto alla salute. È così che gli spazi della produzione agricola *indoor* si sono dimostrati attivi e vitali anche entro contesti eccezionali, rispondendo alle richieste del mercato che – in alcuni casi – hanno portato anche ad un aumento della produzione per sopperire alla mancanza dei prodotti provenienti dall'estero e solitamente reperibili sugli scaffali dei supermercati, tra gli unici punti fermi della filiera durante tutto il periodo. Al di là di alcuni aspetti positivi riscontrabili che fanno dell'agricoltura un settore privilegiato rispetto ad altri, molti sono stati i problemi nella gestione del settore, a partire dalla mancanza della manodopera stagionalmente impiegata nella raccolta di frutta e verdura rimasta bloccata nei paesi d'origine (DAMILANO, 2020)⁴, un fattore che solo in parte ha interessato l'agricoltura in serra dove, come si è visto, la manodopera straniera è per lo più stanziale. Allo stesso modo, è riconoscibile un crollo

² Se si guarda all'ambito italiano, le disposizioni sono contenute nel DPCM 22 marzo 2020.

³ Si guardi, tra gli altri, l'articolo pubblicato da *Hortoinfo.es* in merito alle nuove disposizioni per le diverse mansioni lavorative nel comparto almeriese. Disposizioni scritte ed esposte in oltre cinque lingue entro uno spazio della produzione fortemente multi-etnico.

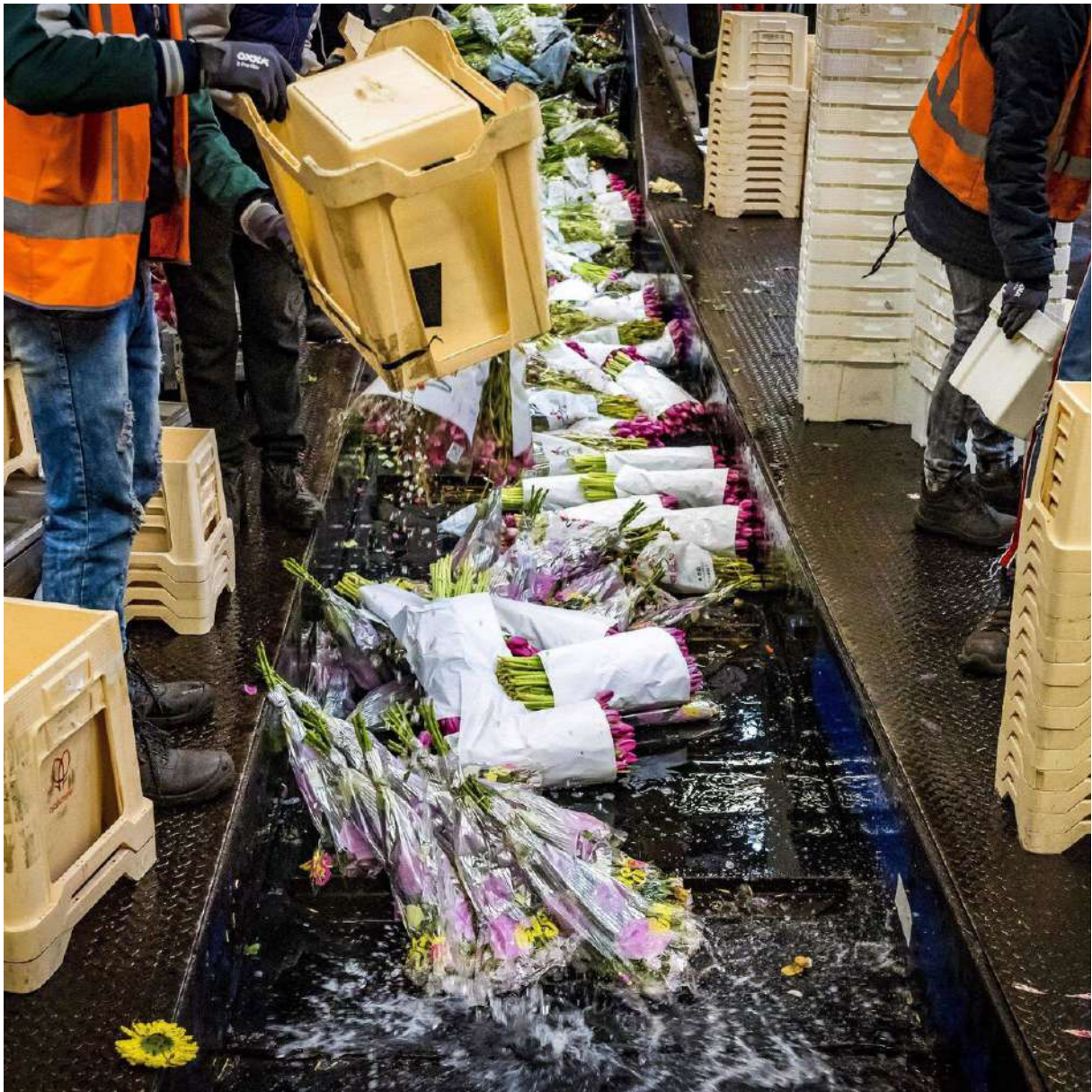
⁴ Un tema che ha richiamato l'attenzione mediatica e politica rimettendo al centro anche il discorso del caporalato e dello sfruttamento del lavoro nelle campagne italiane (*L'Espresso*, 17 maggio 2020).

di alcuni settori agricoli e dell'allevamento dovuto alla diminuzione delle esportazioni e alla chiusura al pubblico dei ristoranti che, per carne e prodotti caseari, erano il canale principale di commercializzazione. A questo, si aggiunge un generalizzato aumento dei costi di produzione dovuto alle spese necessarie per i dispositivi di sicurezza sanitaria e all'aumento dei costi di trasporto della merce entro un'Italia e un'Europa che si riscoprono molto più grandi e distanti di quanto non fossero nel recente passato. È così che in molti casi sono state previste formule di aiuto nazionali ed europee, sostegni concretizzati nella sospensione degli adempimenti tributari e/o nell'erogazione di fondi in forma più o meno diretta per fronteggiare la condizione emergenziale contemporanea (ROMEO, 2020).

Se, da un lato, quindi la produzione orticola in serra sembra aver retto alle riorganizzazioni del settore durante la pandemia, lo stesso non si può dire per la produzione vivaistica e floricola *indoor* che, molto più delle altre, ha sofferto la chiusura dei mercati e del commercio al dettaglio. Tra marzo e aprile, infatti, complice l'impossibilità di vendere la merce e il blocco delle cerimonie, sono state mandate al macero o bruciate intere partite di merce, tonnellate di piante e fiori recisi destinati alla vendita nella stagione primaverile e frutto di un processo produttivo che guarda alla primavera come la stagione più importante dell'anno per il settore vivaistico e floricolo. In questo periodo, infatti, in condizioni normali le aziende italiane raggiungono oltre il 70% del fatturato annuale

Migliaia di tonnellate di fiori e piante mandate al macero. [▼]
La floricoltura durante l'emergenza covid-19.

Aalsmeer, Paesi Bassi _ © Lex Van Lieshout



così come riporta il presidente dell'Associazione nazionale vivaisti esportatori (ANVE), Leonardo Capitano. Un danno che, in ambito italiano, era stimato intorno al miliardo e mezzo di euro⁵ (SCARPA, 2020) nell'aprile scorso e che ha portato la Liguria a richiedere lo stato di calamità per le aziende florovivaistiche consentendo così di accedere al Fondo di solidarietà nazionale e fornire aiuti pari a un milione di euro destinati a smaltire l'inventario senza costi diretti per le oltre 4000 aziende colpite. Diversamente da quanto previsto, l'area sanremese a fine anno ha registrato perdite piuttosto contenute, pari al 5% del fatturato⁶ (MICALETTO, 2021). Allo stesso modo, nel marzo 2020 nei Paesi Bassi le mancate vendite di fiori recisi hanno portato a perdite dell'85% in un solo mese con migliaia di tonnellate di merce buttata – o regalata a scopo benefico (KAKISSIS, 2020). Nonostante tutto, anche in questo caso, la più grande asta mondiale di fiori ha registrato perdite minori rispetto a quanto previsto nella prima fase della pandemia che si attestano tra il 5 e il 10% del fatturato della Royal Flora Holland Society (RFH, 2021).

Al di là delle questioni più direttamente legate alla dimensione produttiva, l'emergenza sanitaria e le formule di riorganizzazione del sistema del lavoro in agricoltura, hanno portato ad un ulteriore aggravamento delle condizioni abitative di molti dei braccianti che vivono e lavorano, in

⁵ Concretizzatosi poi in 1.7 miliardi di euro secondo il bilancio effettuato a fine dell'anno. (ARMENI, 2021)

⁶ 6 milioni 840 mila euro contro i 7 milioni 180 mila euro registrati nel 2019.

maniera più o meno stanziale, in questi territori. Se, infatti, da un lato la pandemia ha messo in difficoltà l'arrivo di centinaia di impiegati stagionali, dall'altro ha bloccato in loco altrettanti lavoratori costretti a vivere e a rimanere confinati entro strutture e insediamenti informali spesso ai limiti delle condizioni igienico/sanitarie di base, carenti di acqua potabile e infrastrutture (SIRONI, 2020). Una questione non nuova, come si è visto, nei territori della serricoltura, ma aggravata dalla necessità di rimanere il più possibile entro le proprie case, isolati in un territorio agricolo carente di servizi e infrastrutture (CABEZAS, 2020).

Se si guarda entro questo quadro al territorio oggetto dell'indagine, la 'fascia trasformata' siciliana, si riscontra una situazione per lo più aderente a quanto descritto per il resto del settore a livello mediterraneo ed europeo. Sono riconoscibili alcune inevitabili prese di posizione e campagne di sensibilizzazione portate avanti dai principali enti locali – tra cui il Consorzio di tutela IGP Pomodoro di Pachino e il DOSES, Distretto Orticolo Sud-Est Sicilia – riguardo all'aumento ingiustificato dei prezzi con conseguente rischio di creare una bolla speculativa per la filiera agroalimentare (*lopinioneragusa.it*, 2020), o l'aumento dei costi di trasporto della merce dovuto all'incremento dei prezzi dei combustibili fossili (LENTINELLO, 2020). Ciononostante, durante i primi mesi dell'emergenza sanitaria il comparto serricolo ha mantenuto alti i livelli di produzione e i prezzi di vendita, complice la minor concorrenza dettata

dalla chiusura del mercato alle importazioni. A Pachino la presenza di un marchio riconosciuto e di un ente in grado di orientare e valorizzare la comunicazione, in particolare in funzione della sicurezza dei prodotti, ha permesso di garantire stabilità ad un comparto a rischio di soffrire molto della chiusura dei ristoranti che, forse più di altre forme di commercializzazione, da sempre costituiscono un canale di vendita fondamentale del prodotto identificato dal marchio. A Vittoria, invece, oltre ad un ritorno dell'attenzione in merito alle condizioni abitative emergenziali che caratterizzano molti dei lavoratori del comparto⁷, è riscontrabile una parziale diminuzione dei tassi di vendita della merce dovuta alla recessione di alcuni contratti di vendita – in particolare stipulati con aziende straniere – complice la crescente richiesta di rassicurazioni in merito alla sicurezza sanitaria dei processi produttivi. Ciononostante, durante i mesi di marzo e aprile si è presentata una condizione pressochè in linea con gli andamenti altalenanti che nel corso degli ultimi anni hanno caratterizzato il comparto, una situazione che si è aggravata nel periodo estivo quando, con la riapertura dei mercati e l'aumento dei costi di produzione, si è assistito ad un periodo più difficile per la produzione agricola *indoor* della 'fascia trasformata' caratterizzato da crolli improvvisi dei prezzi e accumulo di merce invenduta (PICCIONE, 2020).

⁷ Si vedano, tra gli altri, <https://www.usb.it/leggi-notizia/usb-denuncia-le-condizioni-di-vita-dei-lavoratori-sfruttati-nelle-campagne-ragusane-1558.html> e <https://www.igiornalidisicilia.it/sicilia/?p=53575>

RINGRAZIAMENTI.

Questo lavoro nasce dalla volontà di esplorare i paesaggi della produzione agricola contemporanea, di allontanarsi da un contesto prettamente urbano per scoprire che una diversa urbanità è riconoscibile anche qui, di indagare la dimensione mediterranea che – nonostante tutto – rimane tanto affascinante quanto inafferrabile e di calarsi entro un ambito che necessita con urgenza di ritornare al centro del discorso.

Un percorso complesso e articolato che non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e il sostegno di tutor e co-tutor che mi hanno affiancato nell'evolversi della ricerca. Un sentito grazie, quindi, a Gabriele Paolinelli che durante le molteplici riflessioni fatte insieme ha contribuito a far crescere in me uno sguardo paesaggistico attento nel costante rispetto delle differenze di opinioni che durante il percorso hanno arricchito il confronto; a Angelo Sampieri con il quale da anni porto avanti i ragionamenti su questi temi e che grazie alla sua caratteristica curiosità e ai preziosi consigli mi ha aiutato a spingere il discorso sempre un po' 'oltre l'ostacolo'; al professor Cherubino Leonardi che mi ha permesso di orientarmi entro un ambito complesso

e a me nuovo come quello dell'agricoltura contemporanea; a Jordi Bellmunt Chiva che con entusiasmo ha scelto di intraprendere con me questo cammino aiutandomi a ampliare lo sguardo oltre i confini nazionali, entro un contesto mediterraneo che ama profondamente. Oltre a loro – più direttamente coinvolti – un grazie va anche a tutti i professori che si sono susseguiti e interessati al tema durante i diversi confronti collegiali e individuali che hanno scandito questi anni e al Departament d'Urbanisme y Ordenació del Territori (DUOT) dell'Universitat Politècnica de Catalunya (UPC) e all'Observatori del Paisatge de Catalunya che mi hanno accolto durante il periodo barcellonese dell'indagine.

Spostandosi in ambito siciliano, molte e differenziate sono le figure che ci tengo a ringraziare per il contributo che hanno dato alla ricerca, perché mi hanno accolto nelle loro case o nelle loro aziende e perché mi hanno permesso di calarmi entro un contesto paesaggistico, culturale ed economico così complesso. Divisi per area geografica e in ordine sparso, a Pachino non posso non ringraziare Sebastiano Spataro e i colleghi della Condotta Agraria pachinese, Sebastiano

Barone – direttore del Consorzio di Tutela Pomodoro di Pachino Igp, Roberto Bruno – ex sindaco di Pachino, Roberto Sultana – Comune di Portopalo di Capo Passero, i proprietari del Camping Carratois, Salvatore Burgaretta – l’Orto del Contadino, Antonino Di Natale – lido Punta delle Formiche, Giuseppe Frisa, Sebastiano Carnemolla – Azienda Agricola Carnemolla, Sebastiano Latino – Latino doc, Ciccarella Bruno – Cooperativa Agricola Aurora e Sebastiano La Rosa – La Rosa Gaetano. Volgendo lo sguardo all’area di Vittoria, invece, Eliana Giudice – presidente dell’associazione FAI Antiraket e Antiusura, Sergio Battaglia – responsabile commerciale della Vittoria Tomatoes, Giuseppe Re – ex presidente dell’ordine dei dottori agronomi e dottori forestali della provincia di Ragusa, gli architetti Eterno e Lorefice – Comune di Vittoria, Franco Gurrieri – ceo de La Mediterranea srl, Pietro e Carmelo Giglio, Gaetano Barone – giornalista, Elisa Turtola – direttrice della filiale Intesanpaolo di Vittoria, La città dei ragazzi di Gerico – Vittoria, Fausta Occhipinti – architetto, Giuseppe Leone – fotografo, Emanuela Sudano - Ispettorato agrario di Ragusa e Cristina – Tecno Vivai. Queste, e molte altre che per motivi differenti qui non sono citate, sono le figure che hanno dedicato parte del loro tempo per permettermi di realizzare l’indagine sul campo articolata in tre diverse occasioni a cavallo tra il 2019 e il 2020.

In ultimo, ma non in ordine di importanza, il pensiero torna a coloro i quali hanno permesso tutto questo, alle persone care che mi hanno seguito da sempre e senza le quali non sarei qui. Un sincero grazie alla mia famiglia, alle persone che mi hanno cresciuto e che con me sono cresciute negli anni condividendo l’intero percorso o parte di esso. E, soprattutto, grazie a Matteo che mi è accanto ogni giorno e con il quale condivido la vita personale e professionale.

«La vera moralità consiste non già nel seguire il sentiero battuto, ma nel trovare la propria strada e seguirla coraggiosamente.» (Gandhi) ∨

Un sincero grazie a chi ha scelto di percorrerla con me e ha reso possibile queste esplorazioni.



BIBLIOGRAFIA e RIFERIMENTI



INTRODUZIONE.

Bibliografia:

AA.VV. (2018). *Agromafie e caporalato*. Roma: Bibliotheka Edizioni.

ALBERTINI, L. (2009). *Agricultures méditerranéennes. Agronomie et Paysages des origins à nos jours*. Arles: Actes Sud.

AGÜERA, F.; LIU, J.G. (2009). “Automatic greenhouse delineation from QuickBird and Ikonos satellite images”. *Computers and Electronics in Agriculture*, 66: 191–200.

AGÜERA, F.; AGUILAR, F.J.; AGUILAR, M.A. (2008). “Using texture analysis to improve per-pixel classification of very high resolution images for mapping plastic greenhouses”. *ISPRS Journal of Photogrammetry & Remote Sensing*, 63: 635–646.

AYMARD, M. (2002)a. “Migrazioni” in BRAUDEL, F. *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Roma: Newton & Compton Editori.

AYMARD, M. (2002)b. “Gli spazi” in BRAUDEL, F. *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Roma: Newton & Compton Editori.

AZNAR-SÁNCHEZ, J.A.; GALDEANO-GÓMEZ, E.; PÉREZ-MESA, J.C. (2011). “Intensive Horticulture in Almería (Spain): A Counterpoint to Current European Rural Policy Strategies”. *Journal of Agrarian Change* 11 (2): 241-261.

AZNAR-SÁNCHEZ, J.A.; SÁNCHEZ-PICÓN, A. (2010). “Innovación y distrito entorno a un “milagro”: la configuración del sistema productivo local de la agricultura intensiva de

Almería”. *Revista de Historia Industrial*, 42 (1): 157-193.

BALMORI, D. (2010). *A Landscape Manifesto*. Londra: Yale University Press.

BARBERA, G. (2012). *Conca d’Oro*. Palermo: Sellerio.

BADGERY-PARKER, J. (1999). “The Greenhouse”. *Agnote DPI/249*, settembre.

BADGERY-PARKER, J. (2001). “Greenhouse Horticulture - beyond Australia”, Churchill Fellow, 2001.

BAUMAN, Z. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.

BENTHAM, J.; SINGH, G.M.; DANAEI, G.; GREEN, R.; LIN, J.K.; STEVENS, G.A.; FARZADFAR, F.; BENNETT, J.E.; DI CESARE, M.; DANGOUR, A.D.; EZZATI, M. (2020). “Multidimensional characterization of global food supply from 1961 to 2013”. *Nature Food*, 1, gennaio: 70-75.

BERGER, A. (2007). *Drosscape: Wasting Land in Urban America*. New York: Princeton Architectural Press.

BERGER, A. (2002). “Reclaiming the American West”. *Praxis: Journal of Writing + Building*, 4: LANDSCAPES: 82-93.

BEVILACQUA, P. (2006). “La fertilità della terra e l’agricoltura industriale. Il Testament di Albert Howard” [on-line] *I frutti di Demetra*, n.11: 13-19 [ultima consultazione: 12/06/2020] Disponibile in: <https://www.yumpu.com/it/document/read/15708177/i-frutti-di-demetra-bollettino-di-storia-e-ambiente-n-11-2006>

- BONNEUIL, C. (2015). "The geological turn: narratives of the Anthropocene,". In: HAMILTON, C.; BONNEUIL, C.; GEMENNE, F. (a cura di) *The Anthropocene and the Global Environmental Crisis: Rethinking modernity in a new epoch*. London: Routledge.
- BONNEUIL, C.; FRESSOZ, J.B. (2015). *The Shock of the Anthropocene: the Earth, History and Us*. London: Verso.
- BRAUDEL, F. (2002). *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Roma: Newton & Compton Editori.
- BRENNER, N. (2014) (a cura di). *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlin: Jovis.
- BRENNER, N.; SCHMID, C. (2014). "The 'Urban Age' in question". *International Journal of urban and regional research*, vol. 3 (18): 731-755.
- BURDETT, R.; SUDJIC, D. (2011). *The endless city: An authoritative and visually rich survey of the contemporary city*. New York: Phaidon Press.
- BURTYNSKY, E.; BAICHWAL, J.; DE PENCIER, N. (2018). *Anthropocene*. Göttingen: Steidl.
- CASTELLS, M. (2006). *The Theory of the Network Society*. Cambridge: Polity Press.
- CASTILLA, N.; BAEZA, E. (2013). "Greenhouse site selection". In: FAO, "Good Agricultural Practices for greenhouse vegetable crops. Principles for Mediterranean climate areas", Roma: 21-33.
- CORBOZ, A. (1985). "Il territorio come palinsesto", *Casabella*, 516: 22-27.
- CORNER, J.; HIRSCH, A.B. (2014). *The Landscape Imagination: Collected Essays of James Corner 1990-2010*. New York: Princeton Architectural Press.
- COLLOCA C.; CORRADO A. (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- CRUTZEN, P.J. (2002). "Geology of Mankind: The Anthropocene". *Nature*, 415.
- DARLYMPLE, D.G. (1973) (a cura di). *Controlled environmental agriculture: a global review of greenhouse food production*, Economic Research Service; U.S. Department of Agriculture; Foreign Agricultural Economic; Report n.89. Washington D.C.: U.S. Government Printing Office. [on-line] [Ultima consultazione: 06/06/2020]. Disponibile in: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uiug.30112018980927&view=lup&seq=5>
- DESIMINI, J.; WALDHEIM, C.; MOSTAFAVI, M. (2016). *Cartographic Grounds: Projecting the Landscape Imaginary*. New York: Princeton Architectura Pr.
- DONADIEU, P. (2013). "Prefazione". In: POLI, D. (a cura di). *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*. Firenze: Firenze University Press.
- DONAGHY, K. P. (2012). "Urban environmental imprints after globalization". *Regional Environmental Change*, 12 (2): 395-405.

EASTERLING, K. (2002). “Tomato World”. *Praxis: Journal of Writing + Building*, 4: LANDSCAPES: 116-123.

EYHORN, F. et al. (2019). “Sustainability in global agriculture driven by organic farming”. *Nature Sustainability*, 2: 253–255.

EUROSTAT (2017). “The fruit and vegetable sector in the EU – a statistical overview” [on-line] [ultima consultazione: 12/12/2020] Disponibile in: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=The_fruit_and_vegetable_sector_in_the_EU_-_a_statistical_overview#cite_note-1

FAO. (2017a). *The future of food and agriculture – Trends and challenges*. Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations.

FAO. (2017b). *Good agricultural practices for greenhouse vegetable production in the South East European Countries*. Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations.

FAO (2016). “The agriculture sectors in the intended nationally determined contributions: Analysis”. In: STROHMAIER, R.; RIOUX, J.; SEGEL, A.; MEYBECK, A.; BERNOUX, M.; SALVATORE, M.; MIRANDA, J.; AGOSTINI, A. (a cura di). *Environment and Natural Resources Management Working Paper*, 62. [on-line] [ultima consultazione: 15/03/2020] Disponibile in: <http://www.fao.org/3/ai5687e.pdf>

FAO. (2013). *Good Agricultural Practices for greenhouse vegetable crops. Principles for Mediterranean climate areas*. Roma Food and Agriculture Organization of the United Nations.

FERRARO GARCÍA, F.J.; AZNAR-SÁNCHEZ, J.A (2005). “El sector industrial II: la industria y

los servicios auxiliares a la agricultura intensiva”. In: MOLINA HERRERA, J. (a cura di) *La economía de la provincia de Almería, Almería: Cajamar: 263-308*.

FOLEY, J.A. et al. (2011). “Solution for a cultivated planet”. *Nature* 478: 337–342.

FONTANARI, E. (2012). “Paesaggio e progetto”. In: ZAGARI, F. (2012). *Questo è paesaggio. 48 definizioni*. Roma: M.E. Architectural Book and Review.

FUTURE DIRECTIONS INTERNATIONAL, “The Future Prospects for Global Arable Land” [on-line] [ultima consultazione: 12/12/2020]. Disponibile in: <http://www.futuredirections.org.au/publication/the-future-prospects-for-global-arable-land/>.

GEMSER, G.; DE BONT, C.; HEKKERT, P.; FRIEDMAN, K. (2012). “Quality perceptions of design journals: The design scholars’ perspective”. *Design Studies*. 1(33): 4-23.

GENERALITAT DE CATALUNYA (2007). *Per una corretta gestione del paesaggio. Linee guida*. Barcellona: Departament de Política Territorial i Obres Públiques, Direcció General d’Arquitectura i Paisatge.

GEORGES, H., VAN LIERDE, D., VERSPECHT, A. (2003). “The Flemish greenhouse industry and its competitors.”, Institute for Agricultural and Fisheries Research, Social Sciences Unit, Publication 1.09.

GHOSH, A. (2017). *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile*. Vicenza: Neri Pozza.

- GHOSH, A. (2019). *L'isola dei fucili*. Vicenza: Neri Pozza.
- GIORGIANNI, M. (2013). *La società della serra*. Palermo: Sellerio.
- GONZÁLEZ-YEBRA, Ó.; AGUILAR, M.A.; NEMMAOUI, A.; AGUILAR, F.J. (2018). "Methodological proposal to assess plastic greenhouses land cover change from the combination of archival aerial orthoimages and Landsat data", *Biosystems Engineering*, 175: 36–51.
- HANAN, J.J.; HOLLEY, W.D.; GOLDSBERRY, K.L. (1978). *Greenhouse management*, Berlin, Heidelberg, New York: Springer.
- IBANEZ, D.; KATSIKIS, N. (2014). *New geographies 06: Grounding metabolism*. Cambridge: Harvard University Press.
- HARVEY, D. (2014). "The Crisis of Planetary Urbanization". In: GADANHO, P. (a cura di). *Uneven Growth: Tactical Urbanisms for Expanding Megacities*. New York: The Museum of Modern Art.
- HARVEY, D. (1989). *The Condition of Postmodernity. An Enquiry into the Origins of Cultural Change*. Oxford: Blackwell.
- KHANNA, P. (2016). *Connectography. Le mappe del futuro ordine mondiale*. Roma: Fazi Editore.
- KATSIKIS N. (2018). "The 'Other' Horizontal Metropolis: Landscape of urban interdependence". In: VIGANO, P. et al. (a cura di). *The Horizontal Metropolis Between Urbanism and Urbanization*. Berlino: Springer International Publishing.
- KIMBRELL, A. (a cura di) (2002). *The Fatal Harvest Reader. The tragedy of Industrial Agriculture*, Washington : Island Press.
- KOOLHAAS, R. (2018) "Forward". In: FUSSEL, S. (a cura di) *Cities of the World — Complete Edition of the Colour Plates 1572-1617 (Civitates Orbis Terrarum)*. Colonia: Taschen.
- LO PICCOLO, F.; TODARO, V. (2018). "L'invisibilità sociale degli immigrati nella Sicilia post-rurale: il caso della "fascia trasformata" del ragusano". In: LO PICCOLO, F.; PICONE, M.; TODARO, V. *Transizioni postmetropolitane. Declinazioni locali delle dinamiche posturbane in Sicilia*. Milano: FrancoAngeli.
- MAGNANI, C. (2013), "Paesaggio e progetto" in VANONE, M. (a cura di) *Il paesaggio nel progetto, il paesaggio come progetto*, Università degli Studi di Venezia, Dipartimento di Culture del Progetto, Quaderni della ricerca, ARACNE, Roma.
- MARÍN MARÍN, A. (2007). "La planificación territorial en el litoral almeriense". *Paralelo 37°*, 19: 251-264.
- MATVEJEVIC, P. (2006). *Breviario Mediterraneo*. Milano: Garzanti.
- MCCARTNEY, L.; LEFSRUD, M.G. (2018). "Protected agriculture in extreme environments: a review of controlled environment agriculture in Tropical, Arid, Polar and Urban Locations". *Applied Engineering in Agriculture*, 34 (2): 455-473.
- MCHARG, I. (1969). *Design with Nature*. 1971. Ristampa, New York: NHP.
- MCLUHAN, M. (1964). *Understanding Media: the Extensions of Man*. New York: McGraw-Hill Education.

MiBACT (2017). "Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio". Roma: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

MOSTAFAVI, M. (2016). "The cartographic imagination". In: DESIMINI, J; WALDHEIM, C.; MOSTAFAVI, M. *Cartographic Grounds: Projecting the Landscape Imaginary*. New York: Princeton Architectura Pr.

MUIJZENBERG, E.W.B. van den (1980) *A history of greenhouses*. Wageningen: Institute of Agricultural Engineering.

OBSERVATORIO Y ARCHIVO DE LOS PAISAJES DE ANDALUCÍA. (2009). "Memorial final del proyecto de investigación: "Observatorio y archivo de los paisajes de Andalucía". Consejería de Vivienda y Ordenación del Territorio, Junta de Andalucía e Universidad de Granada.

OCCHIPINTI, F. (2017). *Per un parco agricolo in riva al mare*. Siracusa: LetteraVentidue.

ONU. (2019). "World population prospects 2019: highlights". Department of Economic and Social Affairs, Popular Division. [on-line][ultima consultazione: 15/12/2020] Disponibile in: https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Highlights.pdf

ONU. (2009). "Urban and rural areas 2009". Department of Economic and Social Affairs, Popular Division. [on-line][ultima consultazione: 15/12/2020] Disponibile in: <https://www.un.org/en/development/desa/population/publications/pdf/urbanization/urbanization-wallchart2009.pdf>

Organization for Economic Co-operation and Development (OECD). (2011). *Food and*

Agriculture. OECD Green Growth Studies. Paris: OECD Publishing.

OSTUNI, N. (2004). "Note sull'origine e diffusione del pomodoro". *I frutti di Demetra*, n. 4: 53-58.

OULD AHMED, A. (2013). "Prefazione". In: FAO. "Good Agricultural Practices for greenhouse vegetable crops. Principles for Mediterranean climate areas". Roma.

PALUMBO, L. (2020). "Tratta di esseri umani e sfruttamento lavorativo in agricoltura: il caso dei «boschetari» nelle serre del ragusano". In: ISTITUTO FORMAZIONE POLITICA PEDRO ARRUPE-OSSERVATORIO MIGRAZIONI, *Migrazioni in Sicilia 2019*. GREGO, S.; TUNINENLLI, G. (a cura di). Palermo: Mimesis, pp. 261-272. [on-line] [ultima consultazione: 14 agosto 2020]. Disponibile in: <https://d1c233nw6edifh.cloudfront.net/wp-content/uploads/sites/34/2020/06/MigrazioniinSicilia2019.pdf>

PALUMBO, L.; SCIURBA, A. (2018). "The vulnerability to exploitation of women migrant workers in agriculture in the EU: The need for a human rights and gender based approach". Studio commissionato dal Dipartimento tematico Diritti dei cittadini e affari costituzionali del Parlamento Europeo [on-line] [ultima consultazione: 14/08/2020] Disponibile in: https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/604966/IPOL_STU%282018%29604966_EN.pdf

PARDOSSI, A.; TOGNONI, F.; INCROCCI, L. (2004). "Mediterranean greenhouse technology". *Chronica horticultrae*, gennaio.

PARRA, S.; AGUILAR, F.J.; CALATRAV, J. (2008). "Decision modelling for environmental

protection: The contingent valuation method applied to greenhouse waste management". *Biosystem engineering*, 99: 469-477.

PELLEGRINO, G.; DI PAOLA, M. (2018). *Nell'Antropocene. Etica e politica alla fine di un mondo*. Roma: Derive e Approdi.

PEIRCE, C.S. (1931-58). *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*. Hartshorne, C; Weiss, P. & Burks, A. W. (a cura di). Cambridge: Harvard University Press.

PIRO, V.; SANÒ, G. (2016). "Entering the 'plastic factories': Conflicts and competition in Sicilian greenhouses and packinghouses" In: CORRADO, A., DE CASTRO, C., PERROTTA, D., *Migration and Agriculture: Mobility and Change in the Mediterranean Area*. London and New York: Routledge: 293-307.

PORCINAI, P. (1968). "La serra nella storia e nell'arte del giardino". *L'Italia Agricola*, speciale *Colture Protette*, 105 (11-12), 881-888.

RODRIGUE, J. (2013). *The geography of transport systems*. New York: Routledge.

ROGGE, E.; DESSEIN, J.; GULINCK, H. (2011). "Stakeholders perception of attitudes towards major landscape changes held by the public: the case of greenhouse clusters in Flanders". *Land Use Policy* 28: 334-342.

ROGGE, E.; DESSEIN, J.; GULINCK, H. (2008). "Public attitude towards major landscape changes: The case of greenhouse clusters in Flanders". Submitted to *Sociologia Ruralis*

ROGGE, E.; NEVENS, F.; GULINCK, H. (2007). "Perception of rural landscapes in Flanders: Looking beyond aesthetics". *Landscape*

and Urban Planning 82: 159-174.

ROSATI, M. (2016). "Crisi dell'ortofrutta, cosa fare?" [on-line] In: *Igp Press* [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: https://issuu.com/bookbrother/docs/finale_lperweb

ROSER, M.; RITCHIE, H.; ORTIZ-OSPINA, E. (2019). "World Population Growth". [on-line] In: *Our World in Data* [ultima consultazione: 15/12/2020] Disponibile in: <https://ourworldindata.org/world-population-growth#citation>

SALTUK, B. (2018). "Current situation in Mediterranean greenhouses and structural analysis example (Mersin province)". *Fresenius Environmental Bulletin*, 27 (12B): 9954-9961.

SASSEN, S. (2011). *Cities in a world economy*. Los Angeles: Sage Publications.

SASSEN, S. (2008). *Una sociologia della globalizzazione*. Torino: Einaudi [ed. orig. 2007].

SASSEN, S. (1997). *Le città nell'economia globale*. Bologna: Il Mulino.

Segretería General de Ordenación del Territorio - SGOTU (2014). "Sistema compartido de Información sobre el Paisaje de Andalucía" Consejería de Medio Ambiente y Ordenación del Territorio, Junta de Andalucía.

SERENI, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Editori Laterza.

SOJA, E. (2005). "Reflections on the concept of global city regions". [on-line] In: *Artefact: Strategies of resistance*, 4. [ultima consultazione: 12/01/2020] Disponibile in: <http://artefact.mi2>.

hr/a04/lang_en/theory_soja_en.htm.

SOJA, E. (2011). "Regional urbanization and the end of the metropolis era". *New companion to the city*. Chichester: Wiley-Blackwell.

TROELL, M. et al. (2014). "Does aquaculture add resilience to the global food system?". *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 111(37): 13257–13263.

TOMASELLI, G.; RUSSO, P.; RIGUCCIO, L.; QUATTRONE, M.; D'EMILIO, A. (2020). "Assessment of landscape regeneration of a Natura 2000 site hosting greenhouse farming by using a dashboard of indicators. A case in Sicily through the territorial implementation of a "pilot project" at farm level". *Land Use Policy*, 92: 104444.

TÜZEL, Y.; LEONARDI, C. (2010). "Protected cultivation in Mediterranean region: trends and needs". *Journal of Ege University Faculty of Agriculture*, 46(3): 215–223.

TÜZEL, Y. & LEONARDI, C. (2009). "Protected cultivation in Mediterranean region: Trends and needs". *Ege Üniversitesi Ziraat Fakültesi Dergisi*, 46(3): 215–223.

VAN DEN MUIJZENBERG, E.W.B. (1980). *A history of greenhouses*. Wageningen: Institute of Agricultural Engineering.

VIGANÒ, P. (2010). *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Roma: Officina Edizioni.

YU, K. J.; Li, D. H.; Yuan, H.; Fu, W.; Qiao, Q.; Wang, S. S. (2015). "Sponge City". *Theory and practice, City Planning Review*, 39(6): 26–36.

WELLER, R.; HOCH, C.; HUANG, C. (2017). *Atlas for the End of the World*. [on-line] [ultima consultazione: 16/12/2030]. Disponibile in: <http://atlas-for-the-end-of-the-world.com>

WILLETT, W.; ROCKSTRÖM, J.; LOKEN, B.; SPRINGMANN, M.; LANG, T.; VERMEULEN, S.; GARNETT, T.; TILMAN, D.; DECLERCK, F.; WOOD, A.; et al. (2019). "Food in the Anthropocene: The EAT–Lancet Commission on healthy diets from sustainable food systems". *Lancet*, 393: 447-492.

WITTWER, S. H., CASTILLA, N. (1995). "Protected cultivation of horticultural crops worldwide". *HortTechnol.*, 5(1): 6-23.

Sitografia:

ArcGis: <https://www.arcgis.com/index.html>
[ultima consultazione:09/02/2021]

AXISMAP: <https://www.axismaps.com> [ultima consultazione:09/02/2021]

EOC Geoservice: <https://geoservice.dlr.de/web/>
[ultima consultazione:09/02/2021]

EUROSTAT _ Common Agricultural Policy (CAP): [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Common_agricultural_policy_\(CAP\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Common_agricultural_policy_(CAP)) [ultima consultazione:13/12/2020]

ISTAT censimento 2011: <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni/popolazione-2011>
[ultima consultazione:14/12/2020]

GOOGLE EARTH: <https://www.google.it/intl/it/earth/> [ultima consultazione:09/02/2021]

OpenStreetMap: <https://www.openstreetmap.org/#map=6/42.088/12.564> [ultima consultazione:09/02/2021]

OUR WORLD in DATA: <https://ourworldindata.org/world-population-growth> [ultima consultazione:13/12/2020]

PAESAGGIO e SERRICOLTURA nel MEDITERRANEO

Bibliografia:

AGAMBEN, G. (2005). *State of exception*. Chicago: University of Chicago Press.

AGÜERA, F.; LIU, J.G. (2009). “Automatic greenhouse delineation from QuickBird and Ikonos satellite images”. *Computers and Electronics in Agriculture*, 66: 191–200.

AGÜERA, F.; AGUILAR, F.J.; AGUILAR, M.A. (2008). “Using texture analysis to improve per-pixel classification of very high resolution images for mapping plastic greenhouses”. *ISPRS Journal of Photogrammetry & Remote Sensing*, 63: 635–646.

AGÜERA, F.; AGUILAR, M.A.; AGUILAR, F.J. (2006). “Detecting greenhouse changes from QuickBird imagery on the Mediterranean coast”. *International Journal of Remote Sensing*, 27 (21): 4751–4767.

AGUILAR, M. A.; NEMMAOUI, A.; NOVELLI, A.; AGUILAR, F.; GARCÍA LORCA, A. (2016). “Object-Based Greenhouse Mapping Using Very High Resolution Satellite Data and Landsat 8 Time Series”. *Remote Sensing*, 8: 513-532.

ALBERTINI, L. (2009). *Agricultures méditerranéennes. Agronomie et Paysages des origins à nos jours*. Arles: Actes Sud.

ALMLI, L.; VERBEKE, W.; VANHONACKER, F.; NÆS, T.; HERSLETH, M. (2011). “General image and attribute perceptions of traditional food in six European countries”. *Food Quality and Preference*, 22: 129-138.

ATAMAN KOYUNCUOĞLU, L. (2015). “Türkiye örtü alti tarimda dünya beşincisi” [on-

line] *AA*, 2 febbraio 2015. [ultima consultazione: 29/01/2020]. Disponibile in: <https://www.aa.com.tr/tr/ekonomi/turkiye-ortu-alti-tarimda-dunya-besincisi/41007> trad. in inglese a cura di www.freshplaza.com [on-line] [ultima consultazione: 29 gennaio 2020]. Disponibile in: <https://www.freshplaza.com/article/2141125/turkey-fifth-in-the-world-for-greenhouse-agriculture/>

AYMARD, M. (2002)a “Gli spazi”. In: BRAUDEL, F. *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*. Roma: Newton & Compton Editori.

AYMARD, M. (2002)b “Le migrazioni”. In: BRAUDEL, F. *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*. Roma: Newton & Compton Editori.

AZNAR-SÁNCHEZ, J.A.; GALDEANO-GÓMEZ, E.; PÉREZ-MESA, J.C. (2011). “Intensive Horticulture in Almería (Spain): A Counterpoint to Current European Rural Policy Strategies”. *Journal of Agrarian Change* 11 (2): 241-261.

AZNAR-SÁNCHEZ, J.Á.; SÁNCHEZ-PICÓN, A. (2010). “Innovación y distrito entorno a un “milagro”: la configuración del sistema productivo local de la agricultura intensiva de Almería”. *Revista de Historia Industrial*. 42 (1): 157-193.

BARBERI, B. (1961). *I consumi nel primo secolo dell'Unità d'Italia 1861-1961*, Milano: Giuffrè.

BITER, K. (2019). “Sebze ve meyvede fiyatları düşürecek dev adım” [on-line] *Haber7*, 15 aprile 2019. [ultima consultazione: 29/01/2020]. Disponibile in: <http://ekonomi.haber7.com/ekonomi/haber/2851730-sebze-ve-meyvede->

fiyatları-dusurecek-dev-adim trad. in inglese a cura di www.freshplaza.com [on-line] [ultima consultazione: 29/01/2020]. Disponibile in: <https://www.freshplaza.com/article/9107482/turkey-takes-initiative-on-hi-tech-greenhouses/>

BRAUDEL, F. (2002). *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*. Roma: Newton & Compton Editori.

BRIASSOULIS, D.; DOUGKA, G.; DIMAKOGIANNI, D.; VAYAS, I. (2016). "Analysis of the collapse of a greenhouse with vaulted roof". *Biosystems Engineering*, 151; 495-509.

BROUWER, F. (a cura di) (2004). *Sustaining Agriculture and the Rural Environment: Governance, Policy and Multifunctionality*. Cheltenham: Edward Elgar.

BRUWER, J.; JOHNSON, R. (2010). "Place-based marketing and regional branding strategy perspectives in the California wine industry". *Journal of Consumer Marketing*, 27(1): 5-16.

CALZECCHI-ONESTI, A. (1968). "Nuova civiltà del vetro e della plastica". *L'Italia Agricola*, speciale *Colture Protette*, 105 (11-12): 875-880.

CARVAJAL, F.; AGÜERA, F.; AGUILAR, F.J.; AGUILAR, M.A. (2010). "Relationship between atmospheric corrections and training-site strategy with respect to accuracy of greenhouse detection process from very high resolution imagery". *International Journal of Remote Sensing*, 31: 2977-2994.

CASTILLA, N.; BAEZA, E. (2013). "Greenhouse site selection" in BAUDOIN, W.; NONO-WOMDIM, R.; LUTALADIO, N.; HODDER, A.; CASTILLA, N.; LEONARDI,

C.; DE PASCALE, S.; QARYOUTI, M. (a cura di) "Good Agricultural Practices for Greenhouse Vegetable Crops: Principles for Mediterranean Climate Areas". Rome, Italy: Food and Agriculture Organization (FAO) of the United Nations: 21-34.

CENSIS (2015). "Gli italiani e il cibo. Rapporto su un'eccellenza da condividere". [on-line] [ultima consultazione: 15/09/2020] Disponibile in: https://www.censis.it/?shadow_comunicato_stampa=121024

COLLOCA, C; CORRADO, A. (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli.

CORBOZ, A. (1985). "Il territorio come palinsesto", *Casabella*, 516.

COSTA, J.M.; HEUVELINK, E. (2004). "Greenhouse Horticulture in China: Situation and Prospects". Wageningen: Wageningen University.

DALRYMPLE, D.G. (1973). *Controlled environmental agriculture: a global review of greenhouse food production*, Washington D.C.: U.S. Department of Agriculture, Economics, Research Service.

DAWSON, D.; FOUNTAIN, J.; COHEN, D.A. (2011). "Place-based marketing and wine tourism creating a point of difference and economic sustainability for small wineries". 6th AWBR International Conference, Bordeaux Management School, 6-11 giugno. [on-line] [Ultima consultazione: 18/09/2020] *Disponibile in:* http://researcharchive.lincoln.ac.nz/bitstream/handle/10182/4084/place_based_marketing.pdf?sequence=1&isAllowed=y

DE BERNARDI, A. (2015). “I consumi alimentari in Italia: uno specchio del cambiamento”. In: *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana - Treccani: 487 – 509.

DE CICCO, A. (2019). “The fruit and vegetable sector in the EU – a statistical overview” [on-line]. *Eurostat* [ultima consultazione: 09/04/2020] Disponibile in: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=The_fruit_and_vegetable_sector_in_the_EU_-_a_statistical_overview#cite_note-1

DONADIEU, P. (1998). “Du désir de campagne à l'art du paysagiste”, *Espace géographique*, 27 (3): 193-203.

EPI_AGRIFocus Group (2017). “Starting Paper FG27 Circular Horticulture”. [on-line]. In: *European Union* [ultima consultazione: 09/04/2020]. Disponibile in: https://ec.europa.eu/eip/agriculture/sites/agri-eip/files/eip-agri_fg_circular_horticulture_starting_paper_2017_en.pdf

ENERGY INFORMATION ADMINISTRATION (2007). “Annual Energy Review 2006”. Washington: U.S. Department of Energy.

ELMUNDO.ES (2007). “Duque dice que los invernaderos de Almería son lo único que se ve desde el espacio”. [on-line]. *elmundo.es Ciencia y ecología* è [ultima consultazione: 08/10/2020]. Disponibile in: <https://www.elmundo.es/elmundo/2007/04/10/ciencia/1176220298.html>

ERBANI, F. (2012). “La riscossa dei contadini. Ricetta contro la crisi”. [on-line]. *La Repubblica*. 08/09/2012. [ultima consultazione: 08/10/2020] Disponibile in: https://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/05/22/news/fuga_in_campagna_apertura_bis-59390185/

ERGONEN, A. T.; SALACIN, S. M.; OZDEMIR, H. (2005). “Pesticide use among greenhouse workers in Turkey”. *Journal of Clinical Forensic Medicine*, 12 (4): 205-208.

EUROSTAT (2020). “Land cover and land use, landscape LUCAS” [on-line] *Eurostat* [ultima consultazione: 14/04/2020] Disponibile in: https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lan_lcv_art&lang=en

EUROSTAT (2009). “LUCAS 2009, Land Use / Cover Area Frame Survey. Technical reference document C-3: Land Use and Land Cover: Nomenclature” [on-line] *Eurostat* [ultima consultazione: 15/04/2020] Disponibile in: https://ec.europa.eu/eurostat/documents/205002/208938/LUCAS2009_C3-Classification_20121004.pdf/02799df4-35dd-43a9-9e93-8e0aa0923ad1

FAO. (2017). *The future of food and agriculture – Trends and challenges*. Roma.

FAO (2013). BAUDOIN, W.; NONO-WOMDIM, R.; LUTALADIO, N.; HODDER, A.; CASTILLA, N.; LEONARDI, C.; DE PASCALE, S.; QARYOUTI, M. (a cura di) (2013). “Good Agricultural Practices for Greenhouse Vegetable Crops: Principles for Mediterranean Climate Areas”. Rome, Italy: Food and Agriculture Organization of the United Nations.

FARINA, A.; JOHNSON, A.R.; TURNER, S.J.; BELGRANO, A. (2003). ““Full” world versus “empty” world paradigm at the time of globalisation”. *Ecological Economics*, 45: 11-18.

FERNÁNDEZ LAVADERA, O.; PIZARRO CHECA, A. (1981). “Almería: la técnica del enarenado transforma un desierto”. *Revista de Estudios Agrosociales*, 115: 31-70.

- FERRARO GARCÍA, F.J.; AZNAR-SÁNCHEZ, J.A (2008). 'El distrito agroindustrial de Almería: un caso atípico'. *Mediterráneo Económico*, 13: 353–82.
- GALDEANO-GÓMEZ, E.; CÉSPEDES-LORENTE, J.; MARTÍNEZ-DEL-RÍO, J. (2008). "Environmental Performance and Spillover Effects on Productivity: Evidence from Horticultural Firms". *Journal of Environmental Management*, 88: 1552–61.
- GALLARDO, M.; THOMSON, R.B.; FERNÁNDEZ, M.D. (2013). "Water requirements and irrigation management in Mediterranean greenhouses: the case of the southeast of Spain" in BAUDOIN, W.; NONO-WOMDIM, R.; LUTALADIO, N.; HODDER, A.; CASTILLA, N.; LEONARDI, C.; DE PASCALE, S.; QARYOUTI, M. (a cura di) "Good Agricultural Practices for Greenhouse Vegetable Crops: Principles for Mediterranean Climate Areas" Rome, Italy: Food and Agriculture Organization (FAO) of the United Nations: 109-136.
- GALLOWAY, B.T. (1095). "Growing Crops Under Glass". *Agriculture Yearbook, 1904*. U.S. Department of Agriculture.
- GATTO, L. (2002) "Introduzione". In: BRAUDEL, F. *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*. Roma: Newton & Compton Editori.
- GIBAULT, G. (1912). *Historie des Legumes*, Librerie Horticole, Parigi: 367-368 (citato in DALRYMPLE, D.G. (1973)).
- GIGLI, R. (2014). "Italia: una panoramica sulle coltivazioni orticole in serra" [on-line]. *Frashplaza* [ultima consultazione: 27/01/2020]. Disponibile in: <https://www.freshplaza.it/article/4068377/italia-una-panoramica-sulle-coltivazioni-orticole-in-serra/>
- GIORGIANI, M. (2013). *La società della serra*. Palermo: Sellerio.
- GONZÁLEZ-YEBRA, Ó.; AGUILAR, M.A.; AGUILAR, F.J. (2019). "A first approach to the design component in the agri-food industry of southern Spain", *FCA UNCUYO*, 51 (1): 125-146.
- GONZÁLEZ-YEBRA, Ó.; AGUILAR, M.A.; NEMMAOUI, A.; AGUILAR, F.J. (2018). "Methodological proposal to assess plastic greenhouses land cover change from the combination of archival aerial orthoimages and Landsat data", *Biosystems Engineering*, 175: 36–51.
- GONZÁLEZ OLIVARES, F.; GONZÁLES RODRÍGUEZ, J. (1983). "Almería: el milagro de una agricultura intensiva", *Papeles de Economía Española*, 16: 152-168.
- GOVERNA, F.; MEMOLI, M. (2011). *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*. Roma: Carocci.
- GRUNERT, K.G.; AACHMANN, K. (2016). "Consumer reactions to the use of EU quality labels on food products: A review of the literature". *Food Control*, 59: 178-187.
- HEUVELINK, E. (2005). *Tomatoes*. London: CABI Publishing.
- HORTIDAILY (2019). "Anamur: a greenhouse district in Mersin, Turkey". [on-line] H[ultima consultazione: 05/05/2020] Disponibile in: <https://www.hortidaily.com/article/9148232/anamur-a-greenhouse-district-in-mersin-turkey/>

ISTAT (2012). “Censimento dell’agricoltura in breve” [on-line] In: *ISTAT. 6° censimento generale dell’agricoltura* [ultima consultazione: 14/04/2014] Disponibile in: http://censimentoagricoltura.istat.it/inbreve/?QueryId=8408&lang=it&graph=&subtheme=4&cube=DICA_UTIL-TERR

JUNTA DE ANDALUCÍA (2017). “Cartografia de invernaderos en Almería”, Consejería de Agricultura, Pesca y Desarrollo Rural, Ottobre.

KOC-SAN, D.; SÖNMEZ, N.K. (2016). “Plastic and glass greenhouse detection and delineation from Worldview-2 satellite imagery”. *Proceedings of the International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XXIII ISPRS Congress, Praga, 12–19 luglio 2016; vol. XLI-B7: 257–262.

KOOPMANS, J.W. (2015). *Historical Dictionary of the Netherlands: Edition 3*. Lanham: Rowman & Littlefield.

LANKFORD, S.; LANKFORD, J.; CELA, A. (2006). “A study of place-based food tourism in northeast Iowa communities”. *Leopold Center Completed Grant Reports*, 269. [on-line] [ultima consultazione 16/09/2020] Disponibile in: https://lib.dr.iastate.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1262&context=leopold_grantreports

LANORTE, A.; DE SANTIS, F.; NOLÈ, G.; BLANCO, I.; LOISI, R.V.; SCHETTINI, E.; VOX, G. (2017). “Agricultural plastic waste spatial estimation by Landsat 8 satellite images”. *Computer and Electronics in Agriculture*, 141: 35–45.

LANZANI, A.; PASQUI, G. (2011). *L’Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*. Milano: FrancoAngeli.

LEMMON, K. (1963). *The Covered Garden*, Dufour, Philadelphia (citato in DALRYMPLE, D.G. (1973)).

MAPA (2019). *Encuesta sobre Superficies y Rendimientos (ESYRCE)*. Ministerio de Agricultura, Pesca y Alimentación, Madrid.

LO PICCOLO, F.; TODARO, V. (2018). “L’invisibilità sociale degli immigrati nella Sicilia post-rurale: il caso della “fascia trasformata” del ragusano”. In: LO PICCOLO, F.; PICONE, M.; TODARO, V. *Transizioni postmetropolitane. Declinazioni locali delle dinamiche posturbane in Sicilia*. Milano: Franco Angeli.

LYSTER C. (2016). *Learning from Logistics*. Basilea: Birkhäuser.

MAAMA (2016). *Encuesta sobre superficies y rendimientos de cultivos en España (ESYRCE)*. Madrid: Ministerio de Agricultura, Alimentación y Medio Ambiente.

MARSHALL, A. (1920). *Principles of Economics*. London: Mac Millan, 8° edizione.

MIBACT (2017). *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio*. Roma: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

MOHAMMED, M. (2017). *Essays on the causes and dynamic effects of oil price shocks*. Ann Arbor: ProQuest.

MONTERO, J.I.; TEITEL, M.; BAEZA, E.; LOPEZ, J.C.; KACIRA, M. (2013). “Greenhouse design and covering materials”. In: BAUDOIN, W., NONO-WOMDIM, R., LUTALADIO, N., HODDER, A., CASTILLA, N., LEONARDI, C., DE PASCALE, S., QARYOUTI, M. (a cura di) “Good Agricultural Practices for Greenhouse Vegetable Crops: Principles for Mediterranean

Climate Areas”. Rome, Italy: Food and Agriculture Organization (FAO) of the United Nations: 35-64.

OBSERVATORIO Y ARCHIVO DE LOS PAISAJES DE ANDALUCÍA. (2009). “Memorial final del proyecto de investigación: “Observatorio y archivo de los paisajes de Andalucía”. Consejería de Vivienda y Ordenación del Territorio, Junta de Andalucía e Universidad de Granada.

OULD AHMED, A. (2013). “Praface” a BAUDOIN, W.; NONO-WOMDIM, R.; LUTALADIO, N.; HODDER, A.; CASTILLA, N.; LEONARDI, C.; DE PASCALE, S.; QARYOUTI, M. (a cura di) “Good Agricultural Practices for Greenhouse Vegetable Crops: Principles for Mediterranean Climate Areas”. Rome, Italy: Food and Agriculture Organization (FAO) of the United Nations.

PARDOSSI, A.; TOGNONI, F.; INCROCCI, L. (2004). “Mediterrain greenhouse technology” in *Chronica horticultrae*, gennaio.

PEEL, M.C.; FINLAYSON, B.L.; MCMAHON, T.A. (2007). “Updated world map of the Köppen-Geiger climate classification”. *Hydrology and Earth System Sciences Discussions*, 4(2): 439-473.

PORCINAI, P. (1968). “La serra nella storia e nell’arte del giardino”. *L’Italia Agricola*, speciale *Colture Protette*, 105 (11-12), 881-888.

PORTER, M.E.; RAMIREZ-VALLEJO, J.; VAN EENENNAAM, F. (2011). “The Dutch Flower Cluster”. Harvard Business School Case, marzo: 711–507.

ROE, M. (2016) “Editorial: food and landscape”. *Landscape Research*, 41 (7): 709-713.

ROGGE, E.; DESSEIN, J.; GULINCK, H. (2011). “Stakeholders perception of attitudes towards major landscape changes held by the public: the case of greenhouse clusters in Flanders”. *Land Use Policy* 28: 334–342.

ROGGE, E.; NEVENS, F.; GULINCK, H. (2008a). “Reducing the visual impact of ‘greenhouse parks’ in rural landscapes”. *Landscape and Urban Planning* 87: 76–83.

ROGGE, E.; DESSEIN, J.; GULINCK H. (2008b). “Public attitude towards major landscape changes: The case of greenhouse clusters in Flanders”. Submitted to *Sociologia Ruralis*

ROGGE, E.; NEVENS, F.; GULINCK, H. (2007). “Perception of rural landscapes in Flanders: Looking beyond aesthetics”. *Landscape and Urban Planning* 82: 159–174.

SALZANO, E. (1998). *Fondamenti di urbanistica*. Bari: Editori Laterza.

SASSEN, S. (2008). *Una sociologia della globalizzazione*. Torino: Einaudi [ed. orig. 2007].

SASSEN, S. (1997). *Le città nell’economia globale*. Bologna: Il Mulino.

SCARASCIA MUGNOZZA, G. (1995). “Sustainable greenhouse production in Mediterranean climate: a case study in Italy”. *Medit*, 4: 48-53.

SCHOUTEN, M.A. (2011). “Clusters Agriculture. How can clusters in agriculture be measured and identified in the Netherlands”, Wageningen, UR.

- SECCHI, B. (2005). *La città del ventesimo secolo*. Bari: Editori Laterza.
- SERENI, E. (1961). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Editori Laterza.
- SEWARD, P.; SUNANDINI, A.L.; PALEY, C. (2006). *Cultures of the world: Netherlands*. New York: Cavendish Square.
- (SGOTU) SECRETARÍA GENERAL DE ORDENACIÓN DEL TERRITORIO. (2014) “Sistema Compartido de Información sobre el Paisaje de Andalucía. Aplicación al litoral”, Consejería de Medio Ambiente y Ordenación del Territorio. Junta de Andalucía.
- TOMASELLI, G.; RUSSO, P.; RIGUCCIO, L.; QUATTRONE, M.; D’EMILIO, A. (2020). “Assessment of landscape regeneration of a Natura 2000 site hosting greenhouse farming by using a dashboard of indicators. A case in Sicily through the territorial implementation of a “pilot project” at farm level”, *Land Use Policy*, 92.
- TOUT, D. (1990). “The Horticulture Industry od Almería Province, Spain”, *The Geographical Journal*, 156 (3): 304-312.
- TÜZEL, Y.; OZTEKIN, G.B. (2015). “Protected cultivation in Turkey”. *Chronica Horticulturae*, 55(2), pp. 21-26.
- TÜZEL, Y. (2013). “Cultural practices” in BAUDOIN, W.; NONO-WOMDIM, R.; LUTALADIO, N.; HODDER, A.; CASTILLA, N.; LEONARDI, C.; DE PASCALE, S.; QARYOUTI, M. (a cura di) *Good Agricultural Practices for Greenhouse Vegetable Crops: Principles for Mediterranean Climate Areas*. Rome, Italy: Food and Agriculture Organization (FAO) of the United Nations: 379-398.
- TÜZEL, Y.; LEONARDI, C. (2010). “Protected cultivation in Mediterranean region: trends and needs”. *Journal of Ege University Faculty of Agriculture*, 46(3): 215–223.
- URAS, G. (2018). “Örtü altı üretim devam ediyor” [on-line] *Milliyet*, 21 giugno 2018. [ultima consultazione: 29 gennaio 2020]. Disponibile in: <http://www.milliyet.com.tr/yazarlar/gungor-uras/ortu-alti-uretim-devam-ediyor-2692158> trad. in inglese a cura di www.hortidaily.com [on-line] [ultima consultazione: 29/01/2020]. Disponibile in: <https://www.hortidaily.com/article/6044419/greenhouse-production-in-turkey-overview/>
- VAN DEN MUIJZENBERG, E.W.B. (1980). *A history of greenhouses*, Wageningen: Institute of Agricultural Engineering.
- VAN DER PLOEG, J.D. (2009). *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma: Donizzelli.
- VAN DER PLOEG, J. D.; RENTING, H.; BRUNORI, G.; KNICKEL, K. (2000). “Rural Development: From Practices and Policies towards Theory”. *Sociologia Ruralis*, 40 (4): 391–408.
- VAN HUYLENBROECK, G.; DURAND, G. (2003). *Multifunctional Agriculture: A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Farnham: Ashgate

VENTURI FERRIUOLO, M. (2017). “Introduzione”. In: OCCHIPINTI, F. *Per un parco agricolo in riva al mare*. Siracusa: Lettera Ventidue.

VIGANÒ, P. (2010). *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*. Roma: Officina Edizioni.

VOURDOUBAS, J. (2020). “The nexus between agriculture and tourism in the Island of Creete, Greece”. *Journal of Agricultural Studies*, 8 (2): 393-406.

WALDA, H.C.A. (1992). “Nature and landscape conservation as a branch of agricultural industry; a second life for the Dutch land lease act?”. In: VON BENDA-BACKMANN, F.; VAN DER VELDE, M. *Law as a resource in agrarian struggles*, Wageningen: Agricultural University: 169-189.

WOODS, M., WARREN, A.S. (1988). *Glass houses: history of greenhouses, orangeries and conservatories*. London: Aurum Press.

YANG, D.; CHEN, J.; ZHOU, Y.; CHEN, X.; CHEN, X.; CAO, X. (2017). “Mapping plastic greenhouse with medium spatial resolution satellite data: Development of a new spectral index”. *ISPRS Journal of Photogrammetry and Remote Sensing*, 128, 47–60.

YU, B.; SONG, W.; LANG, Y. (2017). “Spatial Patterns and Driving Forces of Greenhouse Land Change in Shouguang City, China”. *Sustainability*, 9, 359–374.

Sitografia:

Consiglio Europeo. “Politica Agricola Comune” [ultima consultazione: 15/04/2020]. Disponibile in: <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/cap-introduction/> [ultima consultazione: 04/10/2020]

EUROSTAT: <https://ec.europa.eu/eurostat> [ultima consultazione: 06/12/2020]

eAMBROSIA UE: <https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/food-safety-and-quality/certification/quality-labels/geographical-indications-register/> [ultima consultazione: 05/09/2020]

CAPO PACHINO

Bibliografia:

AA.VV. (2018). *Agromafie e caporalato*. Roma: Bibliotheka Edizioni.

AMADORE, N. (2018). “Pachino, l’incertezza sul prezzo finale per il pomodorino Igp” [on-line] *Il sole 24 ore*, 11 agosto 2018 [ultima consultazione: 18/06/2020] Disponibile in: <https://www.ilsole24ore.com/art/pachino-l-incertezza-prezzo-finale-il-pomodorino-igp-AENrgjZF>

ANSA (2019). “Pachino Igp, al via il nuovo packaging biodegradabile” [on-line] [ultima consultazione: 12/06/2020] Disponibile in: https://www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/prodotti_tipici/2019/11/27/pachino-igp-al-via-il-nuovo-packaging-biodegradabile_52f3c717-321b-4e2a-8a77-464e04848d86.html

ASSO, P.F, TRIGILIA, C. (2010) (a cura di) *Remare controcorrente. Imprese e territorio dell’innovazione in Sicilia*. Roma: Donzelli.

BEVILACQUA, P. (2006). “La fertilità della terra e l’agricoltura industriale. Il Testament di Albert Howard” [on-line] *I frutti di Demetra*, n.11, pp. 13-19 [ultima consultazione: 12/06/2020] Disponibile in: <https://www.yumpu.com/it/document/read/15708177/i-frutti-di-demetra-bollettino-di-storia-e-ambiente-n-11-2006>

BEVILACQUA, P. (2004) “Fatal harvest e la tragedia dell’agricoltura industriale” [on-line] *I frutti di Demetra*, n. 2, pp. 5-8 [ultima consultazione: 30 settembre 2019]. Disponibile in: https://www.issm.cnr.it/pubblicazioni/riviste/demetra/demetra_2_2004/index.html#p=4

BEVILACQUA, P. (2000). “Il concetto di risorsa: significati e prospettive”. *Meridiana*, 37: 13-31.

BRUNO, R. (2012). *Il genius loci e la leggenda di Calafarina. Storia, paesaggio e ambiente*. Catania: Tascabili Bonanno.

BRUNO, R. (2004). La grande trasformazione. Mutamenti economici, sociali e politici nel territorio di Pachino. In: *Kalafarina*, a. II, aprile, pp. 26-32.

BRESSANINI, D. (2010). “Il caso del pomodoro di Pachino” [on-line] *le Scienze Blog* [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: <http://bressanini-lescienze.blogautore.espresso.repubblica.it/2010/10/25/il-caso-del-pomodoro-di-pachino/>

BRESSANINI, D. (2013). “L’invenzione della tradizione: il pomodoro di Pachino” [on-line] *CICAP* [ultima consultazione: 17/06/2020] Disponibile in: <https://www.cicap.org/n/articolo.php?id=275412#10>

CANNIZZARO, S. (1999). “I luoghi, il territorio, gli usi ed i costumi siciliani descritti dal barone Johan Hermann von Riedesel”. In: FAMOSO, N. (a cura di), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*. Catania: C.U.E.C.M.

CASSOLA, A; ALIFFI, S. (2013). *Malta e Pachino. Una storia in comune*. Siracusa: Editore Morrone.

CHIARAMIDA, S. (2016). “Prima che sia troppo tardi...” [on-line] *Igp Press* [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: https://issuu.com/bookbrother/docs/finale_1perweb

CHIAS, I. (2019). “I maltesi di Sicilia storia di inganni ed emigrazione” [on-line] *La*

Repubblica [ultima consultazione: 18/06/2020]
Disponibile in: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2019/08/02/i-maltesi-di-sicilia-storia-di-inganni-ed-emigrazionePalermo09.html>

COLDIRETTI (2018). “Alimentare, il primato italiano vale 14 miliardi” [on-line] [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: <https://www.coldiretti.it/economia/alimentare-primato-italiano-vale-14-miliardi>

COLLOCA, C; CORRADO, A. (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli.

CONSORZIO di TUTELA del POMODORO di PACHINO IGP (2015). “Breve storia del nostro consorzio” [on-line] *IgpPachino* [ultima consultazione: 14 agosto 2020]. Disponibile in: <http://www.igppachino.it/index.php/igp/blog/breve-storia-del-nostro-consorzio>

Consorzio Universitario Mediterraneo Orientale (2001). Pachino. Edifici e piazze. In: *CUMO Album del territorio*. [ultima consultazione: 2 ottobre 2019]. Disponibile in: <http://www.cumoalbumdelterritorio.it/edifici-e-piazze-pachino/>

CORRADO, A. (2013). “Territori circolanti. Migrazioni e agricoltura nella Piana di Sibari”. In: COLLOCA, C; CORRADO, A. (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli, 47-72.

DIAMANTE, S. (2020). “Riapre la bretella autostradale sulla Noto-Pachino: c’è chi festeggia e chi non dimentica” [on-line] *SiracusaNews* [ultima consultazione: 11/08/2020] Disponibile in: <https://www.siracusanews.it/riapre-la->

[bretella-autostradale-sulla-noto-pachino-ce-chi-festeggia-e-chi-non-dimentica/](#)

DI PIETRO, C. (2010). *Pachino, tra passato e presente. In vista del futuro!*, Avola: Arti Grafiche Fratantonio.

Domanda di registrazione ai sensi dell’articolo 6, paragrafo 2, del regolamento (CEE) n. 2081/92 relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni di origine dei prodotti agricoli e alimentari, *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee*, C 168/7, 17 luglio 2002 [on-line] [ultima consultazione: 13/06/2020] Disponibile in: <http://tinyurl.com/DomRegPachino>

DONADIEU, P. (2013). Prefazione a POLI, D. (a cura di). *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*. Firenze: Firenze University Press. [on-line] Disponibile in: https://issuu.com/dida-unifi/docs/19_-_agricoltura_paesaggistica

DRAGO, G. (2010). *Pachino nel corso del tempo*, Pachino: Associazione Studi Storici e Culturali.

FARIERI, E. (2017). “Pomodoro, la qualità al primo posto” [on-line] *Culture Protette* [ultima consultazione: 10/08/2020] Disponibile in: <https://cultureprotette.edagricole.it/orticultura/la-qualita-al-primo-posto/>

FORTUNATO, S. (2016). “Crediamo nell’unione del comparto” [on-line] *Igp Press* [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: https://issuu.com/bookbrother/docs/finale_1perweb

- GENERALITAT de CATALUNYA (2007). “Per una corretta gestione del paesaggio. Linee guida”. Departament de Política Territorial i Obres Públiques e Direcció General d’Arquitectura i Paisatge. Barcellona, dicembre.
- GIONFRIDDO, O. (2019). “Siracusa, cresce il tasso di disoccupazione nel 2019: maglia nera per l’intera Sicilia, ma il resto dell’Italia cresce” [on-line] *SiracusaPost* [ultima consultazione: 18/06/2020] Disponibile in: <https://www.siracusapost.it/1.74619/cronaca/1097/siracusa-cresce-il-tasso-di-disoccupazione-nel-2019-maglia-nera-lintera-sicilia>
- ISPRA (2019). “Gli indicatori del Clima in Italia nel 2018” [on-line] [ultima consultazione: 12/06/2020] Disponibile in: <http://www.scia.isprambiente.it/wwwrootscia/Documentazione/RAPPORTOCLIMA2018.pdf>
- LAUDANI, M. (2006). “Lo Sperone di Pachino e la sua storia” in PRIVITERA, G. (a cura di) *Sicilia da Scoprire: Pachino e Portopalo di Capo Passero*, anno XV, n. 14 [on-line] *La Freccia Verde* [ultima consultazione: 09/06/2020] Disponibile in: http://win.lafrecciaverde.it/n114/18_Pachino%20e%20Portopalo/art.html
- LOSSASSO, M. (2014). Prefazione. In: PICONE, A. *Culture mediterranee dell’abitare*. Napoli: CleanEdizioni.
- LUNATI, F. (2007). “Il Pomodoro di Pachino igr punta sul marketing”, *L’informatore agrario* n. 5: 59-60.
- KING, R. (200). “Southern Europe in the Changing Global Map of Migration” in KING, R.; LAZARIDIS, G; TSARDANIDIS, CH. (a cura di) *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*. London: Macmillan, 1-26.
- MIPAAF (2020). “Elenco dei Prodotti DOP, IGP, STG (aggiornato al 05.06.2020)” [on-line] [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2090>
- MIPAAF (2016). “Disciplinare di produzione della indicazione geografica protetta “Pomodoro di Pachino” [on-line] [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3343>
- MALLIA, S. (2006). “Essere giovani a Pachino” in PRIVITERA, G. (a cura di) *Sicilia da Scoprire: Pachino e Portopalo di Capo Passero*, anno XV, n. 14 [on-line] *La Freccia Verde* [ultima consultazione: 09/06/2020] Disponibile in: http://win.lafrecciaverde.it/n114/18_Pachino%20e%20Portopalo/art.html
- MARCHESE, D. (2006). “Il paesaggio siciliano: topos letterario o realtà?”. *Rivista di studi italiani*, anno XXIV, n. 2, dicembre, 18-36.
- MSF [Medici Senza Frontiere] (2008). *Una stagione all’inferno* [on-line] [ultima consultazione: 12/06/2020] Disponibile in: <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-estorie/news/una-stagione-allinferno/>
- MSF [Medici Senza Frontiere] (2005). *I frutti dell’ipocrisia. Storie di chi l’agricoltura la fa. Di nascosto*. Roma: Sinnos.
- MINISTERO dell’AMBIENTE e della TUTELA del TERRITORIO e del MARE (2019). “Piano d’Azione Nazionale (PAN) per l’uso sostenibile dei prodotti sanitari” [on-line] [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: <https://www.minambiente.it/pagina/piano-dazione-nazionale-pan-luso-sostenibile-dei-prodotti-fitosanitari>

NICOLOSI, S. (2017). Storia di Pachino [on-line]. In: *Siracusae. Siracusa, arte e storia*. [ultima consultazione: 2 ottobre 2019]. Disponibile in: <https://siracusae.it/storia-di-pachino/>

PALAZZOTTO, E. (2014). Trascrizioni mediterranee in Sicilia. In: PICONE, A. *Culture mediterranee dell'abitare*. Napoli: CleanEdizioni.

PALUMBO, L. (2020). "Tratta di esseri umani e sfruttamento lavorativo in agricoltura: il caso dei «boschetari» nelle serre del ragusano". In: ISTITUTO FORMAZIONE POLITICA PEDRO ARRUPE-OSSERVATORIO MIGRAZIONI, *Migrazioni in Sicilia 2019*. GREGO, S.; TUNINENLLI, G. (a cura di). Palermo: Mimesis, pp. 261-272. [on-line] [ultima consultazione: 14 agosto 2020]. Disponibile in: <https://d1c233nw6edifh.cloudfront.net/wp-content/uploads/sites/34/2020/06/MigrazioniinSicilia2019.pdf>

PATERNÒ, C. (2006). "Agricoltura di qualità, una scommessa vincente". In: PRIVITERA, G. (a cura di) *Sicilia da Scoprire: Pachino e Portopalo di Capo Passero*, anno XV, n. 14 [on-line] *La Freccia Verde* [ultima consultazione: 09/06/2020] Disponibile in: http://win.lafrecciaverde.it/n114/18_Pachino%20e%20Portopalo/art.html

PETRARCA, S.; COGLIANI, E.; SPINELLI, F. (2000). *La radiazione solare globale al suolo in Italia. Valori medi mensili stimati sulle immagini del satellite Meteosat*. Roma: ENEA. [on-line] [ultima consultazione: 09/06/2020] Disponibile in: https://www.enea.it/it/seguici/pubblicazioni/pdf-volumi/la_radiazione_solare_globale_al_suolo_in_italia.pdf

PORTELLI, A. (1999). "Un pioniere del viaggio in Sicilia: Patrick Brydone". In: FAMOSO, N. (a cura di), *Il paesaggio siciliano nella*

rappresentazione dei viaggiatori stranieri. Catania: C.U.E.C.M.

PRIVITERA, G. (2006). "L'evoluzione del comune moderno" in PRIVITERA, G. (a cura di) *Sicilia da Scoprire: Pachino e Portopalo di Capo Passero*, anno XV, n. 14 [on-line] *La Freccia Verde* [ultima consultazione: 09/06/2020] Disponibile in: http://win.lafrecciaverde.it/n114/18_Pachino%20e%20Portopalo/art.html

RIZZO, C. (1999). "In viaggio con Dominique Vivant Denon: immagini del paesaggio siciliano del tardo Settecento". In: FAMOSO, N. (a cura di), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*. Catania: C.U.E.C.M.

ROSATI, M. (2016). "Crisi dell'ortofrutta, cosa fare?" [on-line] *Igp Press* [ultima consultazione: 10/06/2020] Disponibile in: https://issuu.com/bookbrother/docs/finale_Iperweb

RUTA, C. (1998) (a cura di). *Viaggio in Val di Noto*, Palesmo, Edi.bi.si.

SIVIERO, P.; SACCANI, G.; MACCHIAVELLI, M. (1999). "Il pomodoro cherry cresce in Sicilia", *L'informatore agrario*, 20: 37-43.

SCIASCIA (1994). *Occhio di capra*, Torino: Einaudi.

TACCHINI, S. (2015). "Sciclitudine. La finestra sul mare di Piero Guccione" [on-line] *Artribune* [ultima consultazione: 09/07/2020] Disponibile in: <https://www.artribune.com/report/2015/04/sciclitudine-la-finestra-sul-mare-di-piero-guccione/>

Sitografia:

8MILACENSUS: <http://ottomilacensus.istat.it/comune/089/089020/> [ultima consultazione: 11/06/2020]

BOOKING: www.booking.com/ [ultima consultazione: 10/07/2020]

COMMISSIONE EUROPEA, Agricoltura e Sviluppo Rurale: <https://ec.europa.eu/agriculture/quality/door/registeredName.html?denominationId=555> [ultima consultazione: 10/06/2020]

COMUNE di PACHINO: <http://www.comune.pachino.sr.it> [ultima consultazione: 05/06/2020]

CONSORZIO di TUTELA del POMODORO di PACHINO IGP: <http://www.igppachino.it/index.php/igp/mission> [ultima consultazione: 10/06/2020]

CONSORZIO UNIVERSITARIO MEDITERRANEO ORIENTALE: <http://www.cumoalbumdelterritorio.it> [ultima consultazione: 16/06/2020]

DEMO _ ISTAT: <http://demo.istat.it/index.html>

ISPRA – Carta della Natura: <https://sinacloud.isprambiente.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=885b933233e341808d7f629526aa32f6> [ultima consultazione: 11/06/2020]

ISTAT: <https://www.istat.it/it/> [ultima consultazione: 11/06/2020]

LEGAMBIENTE Sicilia: <http://www.legambientesicilia.it/wp-content/uploads/Scheda-sui-Pantani-Sicilia-sud-orientale.pdf> [ultima consultazione: 11/06/2020]

OPENDATA REGIONE SICILIANA: <https://dati.regione.sicilia.it/dataset?q=flussi&sort=sco->

[re+desc%2C+metadata_modified+desc](#) [ultima consultazione: 10/07/2020]

RISERVA DI VENDICARI: <http://www.riserva-vendicari.it> [ultima consultazione: 09/07/2020]

SIRACUSAE. Siracusa, arte e storia: <https://siracusae.it/storia-di-pachino/> [ultima consultazione: 11/06/2020]

SIRACUSALIVE: <http://www.srlive.it/pachino-stop-alla-riserva-dei-pantani-della-sicilia-orientale/> [ultima consultazione: 11/06/2020]

UNWTO: <https://www.unwto.org/sustainable-development> [ultima consultazione: 10/07/2020]

Dialoghi con...

Sebastiano SPATARO (30 aprile 2019) _
Condotta Agraria di Pachino

Sebastiano BARONE (2 maggio 2019) _
Direttore del Consorzio di Tutela del Pomodoro di Pachino Igp

Roberto BRUNO (3 dicembre 2018) _ Sindaco di
Pachino

Rosario SULTANA (3 dicembre 2018) _
Responsabile Area Affari Generali del Comune di
Portopalo di Capo Passero

La PIANA di VITTORIA

Bibliografia:

AA.VV. (2018). *Agromafie e caporalato*. Roma: Bibliotheka Edizioni.

AGUAYO, B.E.C. (2008). “Global villages and rural cosmopolitanism: exploring global ruralities”. *Globalizations*, 5: 541-554.

AIELLO, F. (1987). “Momento ed aspetti della serricoltura: esperienza del ragusano”. In: *Cinquant'anni di agricoltura in Sicilia dagli anni '30 agli anni '80*. Atti del convegno regionale. Ragusa: Centro studi “Feliciano Rossitto”.

AOI, S. (2020). “Agricoltura, Covid 19 spinge la tecnologia nei campi”. [on-line] *La Repubblica*. 24 aprile 2020. [ultima consultazione: 28/10/2020]. Disponibile in: https://www.repubblica.it/economia/rapporti/osserva-italia/le-storie/2020/04/24/news/agricoltura_covid_19_spinge_la_tecnologia_nei_campi-254834031/

ASSO, P.F.; TRIGLIA, C. (a cura di) (2010). *Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia*. Roma: Donzelli.

BONESIO, L. (2007). *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia: Diabasis.

BORGHI, L. (2015). “Visit a due Cas della fondazione Buon Samaritano a Vittoria”. [on-line] *Siciliamigranti*. 18 agosto 2015. [ultima consultazione: 28/10/2020]. Disponibile in: <http://siciliamigranti.blogspot.com/2015/08/visita-due-cas-della-fondazione-buon.html>

BORROMETI, P. (2018). *Un morto ogni tanto. La mia battaglia contro la mafia invisibile*. Milano: Solferino.

BUFALINO, G. (1995). “La Contea di Modica”. In: *Il fele ibleo*. Avagliano: Cava dei Tirreni.

CARNEMOLLA, D.; DI FRANCO, C.; MOSCHINI, E.; SCIURBA, A. (2013). “Due volte sfruttate. Le donne rumene della ‘fascia trasformata’ del ragusano”. [on-line] *Migrantitorino*. 9 settembre 2013 [Ultima consultazione: 18/10/2020]. Disponibile in: <http://www.migrantitorino.it/?p=30686> e MeltingPot Europa. 12 agosto 2013 [ultima consultazione: 25/10/2020]. Disponibile in: <https://www.meltingpot.org/Due-volte-sfruttate-Le-donne-rumene-nella-fascia.html#X5VC0OLPxPY>

CARULLO, L.; RIGUCCIO, L.; RUSSO, P.; TOMASELLI, G. (2015). “La gestion du paysage serricole sicilien à l'épreuve de la participation”. *Belgeo - Paysages, participation et expertise scientifique*: 3.

CENTORRINO, M; LA SPINA, A.; SIGNORINO, G. (1999). *Il nodo gordiano*. Roma-Bari: Laterza.

Comune di Vittoria (2020). “Zone ZES (Zone Economiche Speciali). Opportunità per Vittoria”. Vittoria: Comunicato stampa n. 339, 19 giugno 2020.

COLLOCA, C; CORRADO, A. (2013). *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Milano: FrancoAngeli.

COOPERATIVA SOCIALE PROXIMA (2015). *Romania andata e ritorno*. Report.

FALCONE, V. (2018). “Gli invisibili: la vita e il lavoro nella fascia trasformata di Marina di Acate” [on-line] *La Spia*. 23 ottobre 2018. [ultima consultazione: 24/10/2020]. Disponibile in: <https://www.laspia.it/gli-invisibili-la-vita-e-il-lavoro-nella-fascia-trasformata-di-marina-di-acate/>

GIORGIANNI, M. (2013). *La società della serra*. Palermo: Sellerio.

GIORNALE DI SICILIA (GdS) (2018). “Scioglimento del Comune di Vittoria, “punti neri” la gestione del mercato e dei rifiuti”. [on-line] *Il Giornale di Sicilia*. 09 settembre 2018 [ultima consultazione: 22/11/2020] Disponibile in: <https://ragusa.gds.it/articoli/cronaca/2018/09/06/scioglimento-del-comune-di-vittoria-punti-neri-la-gestione-del-mercato-ortofrutticolo-e-dei-rifiuti-dd611e34-3436-4cb2-bb53-b96cc25c23b8/>

“Il Consiglio dei ministri scioglie il Comune di Vittoria (Ragusa) per mafia”. [on-line] *Il Fatto Quotidiano*. 27 luglio 2018. [ultima consultazione: 15/10/2020]. Disponibile in: [https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/07/27/il-consiglio-dei-ministri-scioglie-il-comune-di-vittoria-ragusa-per-mafia/4520975/#:~:text=Mafia-,Il%20Consiglio%20dei%20ministri%20scioglie.di%20Vittoria%20\(Ragusa\)%20per%20mafia&text=Il%20Consiglio%20dei%20ministri%20C%20su,nella%20storia%20del%20Comune%20ragusano.](https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/07/27/il-consiglio-dei-ministri-scioglie-il-comune-di-vittoria-ragusa-per-mafia/4520975/#:~:text=Mafia-,Il%20Consiglio%20dei%20ministri%20scioglie.di%20Vittoria%20(Ragusa)%20per%20mafia&text=Il%20Consiglio%20dei%20ministri%20C%20su,nella%20storia%20del%20Comune%20ragusano.)

LABORATORIO ECONOMIA LOCALE (LEL) (1999). *Le prospettive di sviluppo dell'area di Vittoria*. Piacenza: Università Cattolica del Sacro Cuore.

LO PICCOLO, F.; TODARO, V. (2018). “L'invisibilità sociale degli immigrati nella Sicilia post-rurale: il caso della “fascia trasformata” del ragusano”. In: LO PICCOLO, F.; PICONE, M.; TODARO, V. *Transizioni postmetropolitane. Declinazioni locali delle dinamiche posturbane in Sicilia*. Milano: FrancoAngeli.

LORENZONI, G. (1938). “Relazione finale. L'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra”.

In: Istituto Nazionale di Economia Agraria, “Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra”, XV, Roma.

JONA, L. (2016). “Tra ghetti, omertà e caporalato: viaggio nella Sicilia degli hotspot”. [on-line] *La Stampa*. 19 maggio 2016. [ultima consultazione: 25/10/2020]. Disponibile in: <https://www.lastampa.it/politica/2016/05/19/news/tra-ghetti-omerta-e-caporalato-viaggio-nella-sicilia-degli-hotspot-1.36598597>

MANGANO, A. (2017). “Sfruttamento, stupri e aborti: le braccianti rumene in Sicilia vivono ancora come schiave”. [on-line] *L'Espresso*. 5 giugno 2017. [ultima consultazione: 25/10/2020]. Disponibile in: [http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/06/30/news/sfruttamento-stupri-e-aborti-le-braccianti-rumene-in-sicilia-continuano-a-vivere-come-schiave-1.305380.](http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/06/30/news/sfruttamento-stupri-e-aborti-le-braccianti-rumene-in-sicilia-continuano-a-vivere-come-schiave-1.305380)

OCCHIPINTI, F. (2017). *Per un parco agricolo in riva al mare*. Siracusa: LetteraVentidue.

OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO, FLAI, CGIL (2016). *Terzo Rapporto Agromafie e Caporalato*. Roma: Ediesse.

PAGLIARINI, D. (2008). *Il paesaggio invisibile. Dispositivi minimi di neo-colonizzazione*. Melfi: Libria.

PALUMBO, L. (2020). “Tratta di esseri umani e sfruttamento lavorativo in agricoltura: il caso dei «boschetari» nelle serre del ragusano” in ISTITUTO FORMAZIONE POLITICA PEDRO ARRUIPE-OSSERVATORIO MIGRAZIONI, *Migrazioni in Sicilia 2019*. GREGO, S.; TUNINENLLI, G. (a cura di). Palermo: Mimesis, pp. 261-272. [on-line] [ultima consultazione: 14/08/2020]. Disponibile

in: <https://d1c233nw6edifh.cloudfront.net/wp-content/uploads/sites/34/2020/06/MigrazioniinSicilia2019.pdf>

PALUMBO, L.; SCIURBA, A. (2018). “The vulnerability to exploitation of women migrant workers in agriculture in the EU: The need for a human rights and gender based approach”. Studio commissionato dal Dipartimento tematico Diritti dei cittadini e affari costituzionali del Parlamento Europeo [on-line] [ultima consultazione: 14/08/2020] Disponibile in: https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2018/604966/IPOL_STU%282018%29604966_EN.pdf

PALUMBO, L.; SCIURBA, A. (2014). “Le donne delle serre. Storie di sfruttamento nelle campagne del ragusano” [on-line] *MeltingPot Europa*. 16 aprile 2014 [ultima consultazione: 03/10/2020] Disponibile in: <https://www.meltingpot.org/Le-donne-delle-serre.html#.W8Rb5tl1NPY>

PICCIONE, G. (2020). “Mercato ortofrutticolo di Vittoria: prezzi in caduta libera.” [on-line] *FreshPlaza* [ultima consultazione: 02/10/2020]. Disponibile in: <https://www.freshplaza.it/article/9238682/mercato-ortofrutticolo-di-vittoria-prezzi-in-caduta-libera/>

PICCIONE, G. (2016). “Mercato ortofrutticolo di Vittoria. Una struttura non al passo con i tempi” [on-line] *FreshPlaza* [ultima consultazione: 03/10/2020] Disponibile in: <https://www.freshplaza.it/article/4086224/mercato-ortofrutticolo-di-vittoria-una-struttura-non-al-passo-con-i-tempi/>

PIRO, V.; SANÒ, G. (2017). “To live (in) the working places: The case of Romanian greenhouses workers in the Province of Ragusa | Abitare (ne)i luoghi di lavoro: Il caso dei braccianti rumeni nelle serre della provincia di Ragusa”. *Sociologia del lavoro*, 2 (146), 40-55.

PIRO, V.; SANÒ, G. (2016). “Entering the ‘plastic factories’: Conflicts and competitions in Sicilian greenhouses and packinghouses” in CORRADO, A.; DE CASTRO, C.; PERROTTA, D. *Migration and Agriculture: Mobility and Change in the Mediterranean Area*. London and New York: Routledge, 293-307.

RANIOLO, G. (1990). *La nuova terra di Vittoria dagli albori al settecento. La colonizzazione interna della Sicilia dal 1600 in poi*. Ragusa: Edizioni Comune di Vittoria.

RUTA, C. (1997). *Cono d’ombra. La mafia a Ragusa*. Palermo: Edizioni La Zisa.

SACCO, Don B. (2017). “Don Beniamino sacco, l’immigrazione e la mafia”. [on-line]. *Il buon samaritano.org*. 17 giugno 2017. [ultima consultazione: 14/10/2020] Disponibile in: <http://www.ilbuonsamaritano.org/category/mafia/>

SALERNO, F. (2012). *La rivoluzione agricola delle coltivazioni protette a Vittoria*. Vittoria: stampa autonoma.

SCIURBA, A. (2017). “Tutela delle donne migranti e delle loro famiglie nelle zone agricole di Ragusa” [on-line] *L’Altro Diritto. Centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità* [ultima consultazione: 14/08/2020] Disponibile in: <http://www.altrodiritto.unifi.it/document/tutela-donne-migranti-ragusa.htm>

“Sfruttamento e moderna schiavitù nelle campagne «una situazione di indecenza»”. [on-line] *Diocesi di Ragusa*. 5 maggio 2018. [ultima consultazione: 20/10/2020] Disponibile in: <https://www.diocesidiragusa.it/sfruttamento-moderna-schiavitù-nelle-campagne-situazione-indecenza/>

TACCHINI, S. (2015). “Sciclitudine. La finestra sul mare di Piero Guccione”. [on-line]

Artribune. 26 aprile 2015. [ultima consultazione: 10/11/2020] Disponibile in: <https://www.artribune.com/report/2015/04/sciclitudine-la-finestra-sul-mare-di-piero-guccione/>

TIZIAN, G. (2015). “I pomodori più buoni d’Italia nelle cassette della mafia”. [on-line] *L’Espresso*. 22 settembre 2015. [ultima consultazione: 20/10/2020] Disponibile in: <https://espresso.repubblica.it/attualita/2015/09/22/news/i-pomodorini-piu-buoni-d-italia-nelle-cassette-della-mafia-1.230823?ref=HRBZ-1>

TODARO, V. (2016). “Transizioni post-metropolitane ai margini: la Sicilia dei migranti, oltre l’invisibile”, *Territorio*, 76: 72-77.

TURRI, E. (1998). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Marsilio Editori: Venezia.

VENTURI FERRIUOLO, M. (2017). “Introduzione”. In: OCCHIPINTI, F. (2017). *Per un parco agricolo in riva al mare*. Siracusa: LetteraVentidue.

“Vittoria, investe con il suv due bambini: uno è morto, l’altro è gravissimo. Autista positivo ad alcol e droga, pregiudicato” [on-line] *Il Fatto Quotidiano*. 12 luglio 2019. [ultima consultazione: 15/11/2020]. Disponibile in: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/12/ragusa-investe-con-il-suv-due-bambini-uno-e-morto-laltro-e-gravissimo-autista-positivo-ad-alcol-e-droga/5318170/>

ZACCARIA, S. (2019). “Zes, a Vittoria restano fuori mercato ortofrutticolo e aeroporto” [on-line] in *Quotidiano di Sicilia* [ultima consultazione: 03/10/2020] Disponibile in: https://qds.it/zes-a-vittoria-restano-fuori-dai-giochi-mercato-ortofrutticolo-e-aeroporto/?refresh_ce

ZACCARIA, S. (2020). “Comiso, Ragusa, Vittoria e Pozzallo tra le nuove Zes” [on-line] in *Quotidiano di Sicilia* [ultima consultazione: 03/11/2020] Disponibile in: https://qds.it/aeroporto-di-comiso-ragusa-vittoria-e-porto-di-pozzallo-tra-le-nuove-zes/?refresh_ce

ZANCAN, N. (2018). “La battaglia di don Beniamino “Braccianti usati come schiavi””. *La Stampa*. 5 marzo 2018.

Sitografia:

AUTOSTRADE SICILIANE _ “Storia”: <http://www.autostradesiciliane.it/chi-siamo/storia/> [ultima consultazione: 20/11/2020]

COMUNE di RAGUSA _ “Cenni storici”: https://www.comune.ragusa.gov.it/turismo/cenni_storici.html [ultima consultazione: 20/10/2020]

DOSES _ “Riconosciuto il Distretto Orticolo Sud-Est Sicilia”: <https://www.doses.it/index.php/news/72-riconosciuto-il-distretto-orticolo-sud-est-sicilia> [ultima consultazione: 02/10/2020]

ISPRA – Carta della Natura: <https://sinacloud.isprambiente.it/portal/apps/webappviewer/index.html?id=885b933233e341808d7f629526aa32f6> [ultima consultazione: 11/06/2020]

ISTAT: <https://www.istat.it/it/> [ultima consultazione: 11/06/2020]

ITALIAFRUT _ Sicilia, nuovo progetto del Distretto del cibo Sud Est siciliano: <https://www.italiafruit.net/DettaglioNews.aspx?idNews=55250&Titolo=sicilia-nuovo-progetto-del-distretto-del-cibo-del-sud-est#:~:text=Il%20Distretto%20del%20cibo%20del%20Sud%20est%20siciliano%20con%20sede,politiche%20agricole%20alimentari%20e%20forestali.> [ultima consultazione: 02/10/2020]

L'ALTRO DIRITTO ONLUS: <http://www.altrodiritto.unifi.it/document/tutela-donne-migranti-ragusa.htm> [ultima consultazione: 20/09/2020]

IL BUON SAMARITANO: <http://www.ilbuonsamaritano.org> [ultima consultazione: 20/10/2020]

INFOCAMERE MOVIMPRESSE: <https://www.infocamere.it/movi/cgi/roberto?pGeoTk=RG&p-TipTk=I&pPerTk=A2017> [ultima consultazione: 22/10/2020]

MEDICI SENZA FRONTIERE: <https://www.emergency.it/progetti/assistenza-socio-sanitaria-ai-braccianti-in-sicilia/> [ultima consultazione: 25/10/2020]

MELTINGPOT EUROPA: <https://www.meltingpot.org> [ultima consultazione: 25/10/2020]

OSSERVATORIO MIGRAZIONI: <https://istitutoarrupe.gesuiti.it/osservatorio-migrazioni/> [ultima consultazione: 20/09/2020]

REGIONE SICILIANA _ Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana: <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html> [ultima consultazione: 10/11/2020]

REGIONE SICILIANA _ Museo regionale di Kamarina: http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/database/page_musei/pagina_musei.asp?ID=29&IdSito=121 [ultima consultazione: 13/10/2020]

REGIONE SICILIANA _ Piana di Vittoria: http://www.regione.sicilia.it/presidenza/ucomrifiuti/acque/DOCUMENTI/DOCUMENTI_E/E3/IBLEI/Piana%20di%20Vittoria.pdf [ultima consultazione: 13/08/2020]

SICILIA ANIMA MUNDI _ Il Biviere di Gela: https://www.youtube.com/watch?v=rVyv_Tlkv9c&list=WL&index=45 [ultima consultazione: 02/10/2020]

STORIA di VITTORIA P. MONELLO: <https://www.storiadivittoria.it> [ultima consultazione: 15/11/2020]

TRECCANI NIMBY: https://www.treccani.it/vocabolario/nimby_%28Neologismi%29/#:~:text=Nimby%20s.%20m.%20inv.,per%20estensione%2C%20chi%20vi%20partecipa. [ultima consultazione: 20/09/2020]

VITTORIA FIERE: <https://vittoriafiere.it> [ultima consultazione: 04/10/2020]

Dialoghi con...

Gaetano BARONE, Giornalista specializzato nella comunicazione in agricoltura (ortofrutticoltura): 29 gennaio 2020.

Giuseppe RE, Ex presidente dell'ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della provincia di Ragusa: 07 maggio 2020.

Eliana GIUDICE, Presidente dell'Associazione FAI ANTIRACKET e ANTIUSURA di Vittoria: 05 dicembre 2018.

Elisa TURTOLA, Direttrice della Filiale Insesanpaolo di Vittoria: 05 dicembre 2018.

Francesco GURRIERI, CEO de La Mediterranea srl: 09 maggio 2019.

arch. Giancarlo ETERNO, Comune di Vittoria: 06 dicembre 2018.

PAESAGGI della SERRICOLTURA MEDITERRANEA. QUALE PROGETTO?

Bibliografia:

- AMO / KOOLHAAS R. (2020). *Countryside, a report*. Köln: Taschen.
- ARENDDT, A. (1964). *Vita Activa. La condizione umana*. Milano: Bompiani.
- BALBO di VINADIO, P.P. (2012). “Una volontà d’arte dell’habitat”. In: ZAGARI, F. (2012). *Questo è paesaggio. 48 definizioni*. Roma: M.E. Architectural Book and Review.
- BARRY, A. (2006). “Technological Zones”. *European Journal of Social Theory*, 9 (2): 239–253.
- BELLMUNT, J. (2012). “Paesaggio come attrazione”. In: ZAGARI, F. (2012). *Questo è paesaggio. 48 definizioni*. Roma: M.E. Architectural Book and Review.
- BERQUE, A. (2008). *La pensée paysagère*. Parigi: Archibooks.
- BISHOP, P.; WILLIAMS, L. (2012). *The temporary city London*. New York: Routledge.
- CAMPIONI, G.; FERRARA, G. (2011). “Paesaggi al futuro (immaginare e attuare scenari)”. In: PAOLINELLI, G. (a cura di). *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*. Milano: FrancoAngeli.
- CASAGRANDE, M. (2016). “From Urban Acupuncture to the Third Generation City”. *Journal of Biourbanism*, IV(1&2/2015): 29–42.
- CASTELLS, M. (2014). *L’era dell’informazione. Vol. II. Il potere dell’identità*. Milano: Università Bocconi Editore.
- CASTELLS, M. (2006). *The Theory of the Network Society*. Cambridge: Polity Press.
- CELESTINI, G. (2018). *Agire con il paesaggio*. Canterano: Aracne editrice.
- CELESTINI, G. (2012). “Ciò che è al limite”. In: ZAGARI, F. (2012). *Questo è paesaggio. 48 definizioni*. Roma: M.E. Architectural Book and Review.
- CORTESI, I. (2000). *Il parco pubblico: paesaggi 1985-2000*. Milano: Federico Motta Editore.
- DEFFONTAINES, J.P. (2007) “Agriculture et paysages culturels. Un detour par les forms visibles”. «Comme une danse», *Les carnets du paysage*, 13/14: 116-129.
- DONADIEU, P. (1994). “Pour une conservation inventive des paysages” in BERQUE, A. (a cura di) *Cinq Propositions Pour Une Theorie du Paysage*. Seyssel: Editions Champ Vallon.
- DONAGHY, K. P. (2012). “Urban environmental imprints after globalization”. *Regional Environmental Change*, 12 (2): 395–405.
- EASTERLING, K. (2014). *Extrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*. New York: Verso.
- FOUCAULT, M. (2002). *Spazi altri. I luoghi delle entropie*. VACCARO, S. (a cura di). Milano: Mimesis.
- GADANHO, P. (2014). “Mirroring Uneven Growth: A Speculation on Tomorrow’s Cities Today”. In: GADANHO, P. (a cura di) *Uneven Growth: Tactical Urbanisms for Expanding Megacities*. New York: The Museum of Modern Art: 11–25.

- GEHL, J. (2010). *Cities for people*. Washington: Island Press.
- LATINI, L.; MATTEINI, T. (2017). *Manuale di coltivazione etica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*. Padova: Il Poligrafo.
- LECAVALIER J. (2016). *The Rule of Logistics: Walmart and the Architecture of Fulfillment*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- LERNER, J. (2014). *Urban Acupuncture. Celebrating Prinpricks of Change that Enrich City Life*. Washington: Island Press.
- LYDON, M.; GARCIA, A. (2015). *Tactical urbanism: Short-term action for long-term change*. London: Island Press.
- LUCAN, J. (1991). *OMA. Rem Koolhaas*. Milano: Electa.
- MALDONADO, T. (1981). *La Speranza progettuale. Ambiente e società*. Roma: Einaudi.
- NOGUÉ, J. (2017). *Paesaggio, Territorio, Società Civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*. Melfi: Libria.
- PRIORE, R. (2016). *La convezione europea del paesaggio, il testo commentato*. Reggio Calabria: Edizioni Centro Stampa d'Ateneo, Università degli Studi Mediterranea.
- SAUER, C. O. (1963). "The Morphology of Landscape (1925)." *Land and Life; a Selection from the Writings of Carl Ortwin Sauer*. Berkeley: University of California Press.
- SECCHI, B. (2018). "Intervista a Bernardo Secchi". In: PISANO, C. *Patchwork Metropolis. Progetto di città contemporanea*. Siracusa: LetteraVentidue.
- SOJA, E.W. (1996). *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*. Oxford: Blackwell.
- SPATARO, D. (2016). "Against a de-politicized DIY urbanism: Food not bombs and the struggle over public space". *Journal of Urbanism: International Research on Placemaking and Urban Sustainability*, 9 (2): 185–201.
- VIGANÓ, P. (2018). "Città moderna e città contemporanea: la Patchwork Metropolis". In: PISANO, C. *Patchwork Metropolis. Progetto di città contemporanea*. Siracusa: LetteraVentidue.
- WEBB, D. (2018). "Tactical Urbanism: Delineating a Critical Praxis". *Planning Theory & Practice*, 19 (1): 58-73.
- ZAGARI, F. (2012). *Questo è paesaggio. 48 definizioni*. Roma: M.E. Architectural Book and Review.
- ZAGARI, F. (2010). "Landscape as a project". In: PEDROLI, B.; GOODMAN, T. (a cura di). *Landscape as a project. A Survey of Views Amongst UNISCAPE Members Reactions to a Position Paper of Franco Zagari*. Melfi: Libria.

Sitografia:

TRECCANI _ GLOCALIZZAZIONE: https://www.treccani.it/enciclopedia/glocalizzazione_%28Les-sico-del-XXI-Secolo%29/ [ultima consultazione: 25/02/2020]

POSTFAZIONE.

Bibliografia:

ARMENI, C. (2021). “Coldiretti: dopo l’apocalisse, mercato fiori in ripresa”. [on-line] *adn-kronos*, 28 febbraio 2021 [ultima consultazione: 20/03/2021] Disponibile in: https://www.adnkronos.com/coldiretti-dopo-lapocalisse-mercato-fiori-in-ripresa_2nOdbM2SLApWA0gieJP0YQ

CABEZAS, D. (2020). “Confinados bajo el plástico”. [on-line] *El salto*, 24 marzo 2020 [ultima consultazione: 12/04/2020] Disponibile in: <https://www.elsaltodiario.com/coronavirus/confinados-bajo-plastico-invernaderos-almeria>

“Coronavirus e crisi economica: in Liguria dichiarato stato di calamità per la floricoltura” [on-line] *sanremonews.it*, 10 aprile 2020 [ultima consultazione: 12/04/2020] Disponibile in: <https://www.sanremonews.it/2020/04/10/leggi-notizia/argomenti/economia/articolo/coronavirus-e-crisi-economica-in-liguria-dichiarato-stato-di-calamita-per-la-floricoltura.html>

“Coronavirus e floricoltura, Regione Liguria dichiara stato di calamità. Mai: “Settore in ginocchio”. [on-line] *IGV.it*, 10 aprile 2020 [ultima consultazione: 12/04/2020] Disponibile in: <https://www.ivg.it/2020/04/coronavirus-e-floricoltura-regione-liguria-dichiara-stato-di-calamita-mai-settore-in-ginocchio/>

“Covid, la crisi della floricoltura nel savonese” [on-line] *La Stampa*, 16 maggio 2020 [ultima consultazione: 26/05/2020] Disponibile in: <https://video.lastampa.it/savona/covid-la-crisi-della-floricoltura-nel-savonese/114668/114686ù>

DAMILANO, M. (2020). “La polvere magica della destra a 5 Stelle”. *L’Espresso*, 21, 17 maggio 2020: 10-13.

“Protocolo coronavirus para trabajadores de invernaderos y almacenes hortícolas” [on-line]

Hortoinfo.es, 16 marzo 2020 [ultima consultazione: 26/03/2020] Disponibile in: <http://www.hortoinfo.es/index.php/9079-protocolo-trabajador-coronavirus-160320?fbclid=IwAR0rF1Z1YsEJQJOJg-jOSbXABmAcM1pYtJtTV2eLXl8gibz-zxllY6Uiqwy0>

KAKISSIS, J. (2020). “The Netherlands’ huge flower sector wilts as coronavirus hurts business”. [on-line] *National Public Radio – npr.org*, 25/03/2020 [ultima consultazione: 26 marzo 2020] Disponibile in: <https://www.npr.org/2020/03/25/820239298/netherlands-huge-flower-sector-wilts-as-coronavirus-hurts-business>

LENTINELLO, S. (2020). “V. Rif. lettera di comunicazione incremento costi di trasporto del 7.04.2020”. [on-line] *Consorzio di Tutela IGP*, 9 aprile 2020 [ultima consultazione: 16/05/2020] Disponibile in: <http://www.igppachino.it/index.php/igp/blog/consorzio-di-tutela-pomodoro-di-pachino-igp?fbclid=IwAR2cmnQ-CyxZWphKdCVjKbTMtdxIO-8oMV1SjIxm96hMsT26silLD-P2AkxY>

MICALETTO, G. (2021). “La floricoltura del Ponente ligure frena. I dati del 2020 rispetto al 2019”. [on-line] *La Stampa*, 21 gennaio 2021 [ultima consultazione: 26/03/2021] Disponibile in: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/imperia-sanremo/2021/01/21/news/la-floricoltura-del-ponente-ligure-frena-1.39798409>

PICCIONE, G. (2020). “Mercato ortofrutticolo di Vittoria: prezzi in caduta libera”. [on-line] *Fresh Plaza*, 27 luglio 2020 [ultima consultazione: 10/11/2020] Disponibile in: <https://www.freshplaza.it/article/9238682/mercato-ortofrutticolo-di-vittoria-prezzi-in-caduta-libera/>

ROMEO, A. (2020). “Agricoltura e Covid-19, un aiuto dai fondi Ue per lo sviluppo rurale”. [on-line]. *Il sole 24 ore*, 29 aprile 2020 [ultima consultazione: 16/05/2020] Disponibile in: <https://www.ilsole24ore.com/art/agricoltura-e-covid-19-aiuto-fondi-ue-lo-sviluppo-rurale-AD28gQM>

ROYAL FLORAHOLLAND SOCIETY (2021). “Royal Floraholland’s loss over 2020 is significantly lower than expected”. [on-line] *Royal Flora Holland*, 15 febbraio 2021 [ultima consultazione: 20/03/2021] Disponibile in: <https://www.royalfloraholland.com/en/news-2021/week-7/royal-florahollands-loss-over-2020-is-significantly-lower-than-expected>

SCARPA, G. (2020). “Coronavirus, è strage dei fiori: tonnellate di piante inviate al macero. Il 95% del mercato è crollato”. [on-line] *Il Messaggero*, 9 aprile 2020 [ultima consultazione: 12/04/2020] Disponibile in: https://www.ilmessaggero.it/italia/coronavirus_fiori_fiorai_crisi_news-5161801.html

SIRONI, F. (2020). “E con il covid i getti sono diventati prigionieri”. *L'Espresso*, 21, 17 maggio 2020: 10-13.

“Zerorincari, stop alla crisi speculativa covid-19 in agricoltura”. [on-line] *L'opinione Ragusa*, 27 aprile 2020 [ultima consultazione: 15/05/2020] Disponibile in: <http://www.lopinioneragusa.it/zerorincari-stop-alla-crisi-speculativa-covid-19-in-agricoltura/>

Sitografia:

CAMERA dei DEPUTATI: <https://temi.camera.it/leg18/provvedimento/agricoltura-e-pesca-nel-decreto-legge-n-18-2020-sostegno-e-economico-emergenza-covid-19.html> [ultima consultazione: 26/03/2020]

MINISTERO delle POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI e FORESTALI: <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/5980?web=1&wdLOR=cD895FB10-A3CA-4857-882B-B6765372EA6C> [ultima consultazione: 26/03/2020]

COMMISSIONE EUROPEA: https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/farming/coronavirus-response_it [ultima consultazione: 26/03/2020]

